DECODER
RIVISTA INTERNAZIONALE UNDERGROUND
ShaKe
EDIZIONI
UNDERGROUND

c'è stato un momento in cui la faccia dell'uomo nella camera a gas/sedia elettrica/siringa-veleno è diventata rossa e una vena è apparsa sulla fronte. ha mosso la testa all'indietro mentre le guance si gonfiavano. non sapevamo se stesse cercando di respirare più in fretta, per inalare più gas o se, invece, facesse fatica a respirare. quando la testa gli è caduta sul petto per poi rimbalzare indietro tre volte, credo che non capisse più. mi è sembrata una morte tranquilla. aveva uno sguardo preoccupato, molto triste. direi che è morto con dignità. era talmente deciso nel suo desiderio di morire bene che non strinse neanche il pugno quando cominciò il conto alla rovescia. poi la mano destra si abbassò, come per dire "tutto fatto, signori". poi la cosa è diventata veramente macabra. incominciarono a estrarre varie parti del corpo. tirarono fuori le interiora, stomaco, viscere e il resto e tagliarono dei pezzetti da ogni organo. un tizio stava lavorando sulla testa. un attimo dopo aveva in mano la lingua. "perché l'hai presa?". "ce ne serve un campione". poi posò la lingua su un tavolo anatomico, la tagliò a metà e ne tirò via un pezzo. la mise in un flacone di soluzione. primo giornalista: "ce ne sono tanti che possono raccontare storie lacrimevoli uguali a quelle di 'sto piccolo bastardo. me compreso. io forse bevo un po' troppo, ma sicuro come l'oro che non ho mai ammazzato nessuno a sangue freddo". secondo giornalista: "ma cosa mi dici di averlo giustiziato, quel bastardo? anche quella è una cosa si fa con una buona dose di SANGUE FREDDO."

lettere

Spett. redazione di Decoder,

ho visto completamente per caso un servizio sulla vostra attività nel programma televisivo "Mixer" su RAI2 qualche sera fa; vi scrivo per muovervi una critica e fare qualche piccola precisazione (delle quali non mi manca la passione). Vi prego di tener conto di quanto segue nella lettura e in una eventuale futuribile risposta:

1) Ho un computer.
2) Non sono un punk o un punk computerizzato o come diavolo si (vi) chiamano (ate), ma un semplice utente.
3) Non sono ateo teologico esistenziale.
4) Sono, in linea generale, d'accordo con le idee che avete espresso.
5) Non ho mai letto la vostra rivista.
6) Sono terminale di me stesso, nel senso che il mio computer termina in se stesso (in poche parole non ho un modem).

Dunque, c'è qualcosa che non mi convince nel vostro programma di informazione senza frontiere; ad esempio, definendo l'informazione o notizia come la trasmissione di un'esperienza sensoriale attraverso un significante che abbia un codice, analizziamo un caso particolare in cui sarebbe negativa la 'caduta delle barriere' (nel senso più puritano del termine): l'informazione 'personale'.
L'informazione personale può essere un appunto steso da una persona in un codice per ricordare un'esperienza e poter recuperare la sensazione (o eventi connessi) dopo un lasso indefinito di tempo; in questo caso l'interpretazione da parte di altri originerebbe senz'altro equivoci e cattive interpretazioni, una degenerazione che scaturisce involontariamente all'insegna della trasparenza più totale. Obiezione: tutta l'informazione è soggettiva, in quanto il processo di decodifica e interpretazione del codice lo è. Già, vero: ciò avviene sia nell'immagine - senso della vista - (c'è chi vede il quadro "War morning" come un felice e sereno campo di grano appena mietuto), che nella musica - udito - ("Danza macabra" può ricordare volendo i ritmi di un pic-nic sui prati) e perfino nella scrittura - collegamento con le sinapsi attraverso vista o udito - ("Il corvo" di Poe è a detta di alcuni la celebrazione di eventi naturali bucolici, con riallacci alla tradizione dei tempi lieti del medioevo...).
A parte gli esempi volutamente paradossali, a volte l'arricchimento di significati e metafore non voluti dall'emittente (pardon, autore) non è un male perché rende l'informazione (o opera d'arte) più universale. Ma in linea di massima l'emittente che sa di lanciare un messaggio a vasta "utenza" si comporta in un modo molto diverso da chi scrive una nota per sè; per di più anche il discorso della reinterpretazione può presentare risvolti negativi: ad esempio la gente (gli stolti che ci credono) legge le profezie di Nostradamus come intrise di allegorie, e in quest'ottica accettabili; quando nel 1940 iniziò la seconda guerra mondiale si identificò Hitler con la tigre di cui parlava N.: ebbene, la stessa descrizione è perfettamente adattabile a Saddam Hussein; a chi si riferiva il nostro amico N.? all'uno, all'altro, a entrambi o a nessuno?... è un po' la storia del messaggio di Provins: conto della lavandaia, chiave della storia mondiale o indicazione del cilindro, della traccia e del settore di un floppy disk (vedi "il Pendolo di Focault", Umberto Eco, ed. Bompiani)?
Torniamo indietro di un passo: da quello che dicevate nell'intervista pareva che non ci fosse differenza tra il pirataggio informatico e l'hackeraggio sociale, come voi lo chiamate; a mio avviso invece si tratta di una fondamentale differenza: copiando impunemente dei programmi da un lato si punisce giustamente l'ingordo manager della casa produttrice (che alla fine di tutti i calcoli di percentuali prima di lanciare il prodotto ne raddoppia il prezzo per essere sicuro di qualche incasso) ma dall'altro si penalizza il povero programmatore, del quale resta solo (a volte neanche quello) il nome di una schermata; di contro l'informazione non ha copyright, e la sua diffusione non dovrebbe essere gestita da élite: il monopolio dell'informazione, come voi avete giustamente sottolineato, era usato dai regimi dittatoriali fascisti di tutto il mondo, come mezzo di potere; ma anche oggi senza andare troppo lontano si possono trovare "piccoli" gruppi di monopolio, basti pensare alla lottizzazione della TELEVISIONE DI STATO. Il potere di cui si è detto qui sopra è chiaramente dato non dall'avere più informazioni, ma dal tenere gli altri nell'ignoranza di queste (qui con informazioni si può intendere anche più generalmente "cultura").
Questa differenza mi sembra da non sottovalutare, anche perché, come proseguiva la voce atona del cronista, i pirati di tutti i gradi e generi fanno non so bene quanti miliardi di danni ogni anno tra sprotezioni e inserimenti in sistemi privati (esempio tipico, e luogo comune, la banca); la pirateria sociale tutt'al più provoca danni morali, come spiegerò qui sotto. E poi la pirateria (quella elettronica) è anche pericolosa per gli hackers stessi: personalmente solo per aver cancellato i messaggi offensivi di un tale Quartex dalle startup di alcuni dischetti mi sono state fatte minacce da gruppi dai nomi occulti e stereotipati, come Thunder beast, Night master e simili; non oso immaginare le lotte furiose tra due nemici informatici per il controllo (nel senso di disco marchiato col proprio stemmino) dell'ultimo gioco-paccottiglia americano.
Ecco, come promesso, quello che io ritengo l'effetto negativo della pirateria sociale: quello di promuovere quella 'diffusione totale' della notizia che ha a propria volta come conseguenza la 'privacy infranta' (chi non ha il senso della privacy non può neanche comprendere il tipo di discorso, è naturale): l'ego non sarebbe più stimolato alla ricerca di un intimo (o intus, qualcosa di più vicino della vena giugulare), di qualcosa di profondo e oggi come oggi non comunicabile [si perderebbe certo molta ipocrisia con la caduta dell'ego di facciata, falso, dell'epoca dell'apparire, ma si giungerebbe anche ad una gregarietà totale, una commistione inscindibile e fatalissima tra singolo e massa; bisogna ricordare infatti che la massa non ragiona per la sua impulsività e primordialità ed è sempre un intelletto quello da cui si sviluppano le idee: con la caduta di queste barriere vi sarà la negazione totale del progresso: il gruppo che all'inizio della storia umana era stato l'incentivatore di una ricerca di miglioramento (il progresso, appunto) ne costituirà il freno totale in favore di una 'società sintetica', l'inizio, forse, di un paradossale Nuovo Medievo (va bene, lo ammetto, sono un apocalittico - e per di più credo nell'idealismo -)].
In conclusione, senza rassegnati fatalismi: abbiamo in mano un'arma molto potente e abbiamo un domani da costruire, senza assurda fretta ma con una certa celerità, prima che ci riducano il mondo a una gigantesca fogna; hackeraggio sociale? sì, ma con qualche moderazione (io credo ancora al vecchio e polveroso "in medio stat virtus"...). Ci tengo a precisare che quest'ultima domanda ad effetto non vorrebbe suonare come un moralismo universale un po' troppo didascalico, ma solo come un mio modestissimo pensiero.
Ah, tornando un'ultima volta al problema della pirateria informatica, visto che avete una bella Amiga, mi passereste qualche programma per la mia A500?... (scherzi a parte, mi interesserebbe davvero, magari un'utility grafica, o un programma tipo atlante geografico, con chermate e database integrati, o meglio qualche vostra demo).
A risentirci.

Andrea Brighenti

PS: In questa missiva ho cercato di essere più chiaro e trasparente possibile senza lasciarmi andare a tremila punti esclamativi di seguito, grassetti e onomatopee fuori luogo, restando in una logica semplice (banale, se volete) ma lontana da un "libero vagare del linguaggio", quell'ambiguità di parole spiattellate che generano inquietudine e nervosismo, a seconda del lettore, ma che comunque sono poesia (per me di bassa levatura), non ragionamento; ho rinunciato anche a richiami e sottintesi piccanti o di sapore erotico che, se da un lato intrigano un poco di più nella lettura, dall'altro sono imposture inutili.

INDICE

DECODER, rivista semestrale, n. 0 in attesa di autorizzazione presso il Trib. di Milano II semestre 1992
Direttore responsabile: Fabio Poletti
La segnalazione del nominativo del direttore responsabile è un obbligo di legge che riteniamo limitativo della libertà di comunicazione. La redazione e gli autori si assumono pertanto l'intera responsabilità del contenuto degli articoli
Redazione: FrattAlex, Gomma, Raf Valvola, Ulisse Spinosi, U.V.L.S.I.
Progetto e realizzazione grafica: Paoletta Nevrosi e Rosie Pianeta
Illustrazioni e collages: Prof. Bad Trip
Fotocomposizione: Edizioni ShaKe
Realizzato con: AST 486 Premium II, Mac Quadra 700, ScanJet HP, Laser Writer II, Mac SE, Epson AX3S e modem vari

Contatti: ShaKe, via Cesare Balbo 10, 20136 Milano, tel. 02/58312578
Stampa: Litocom, via Capecelatro 25, MI.

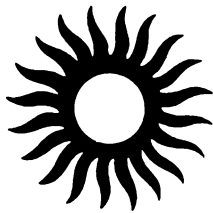
Surfare la comunicazione, è una necessità. Decoder, a partire da questo episodio, esce come testata autonoma, con veste grafica ancora migliorata, con uno sforzo ulteriore riguardo alla tiratura e diffusione, agli impegni dei redattori e dei collaboratori. Un lavoro che ha richiesto un anno di preparazione dalla scorsa uscita, un anno passato a girare per l'Italia promuovendo dibattiti e iniziative sulla comunicazione, un anno passato sulle reti alla ricerca di nuove comunità non localistiche, per la costruzione di piazze reali e virtuali di libertà. Ma surfare, delle volte, può essere assai pericoloso. Lo scorso settembre la coop. ShaKe ha subito, insieme a un'altra cooperativa "alternativa" di lavoro, un'ispezione della polizia tributaria e una violentissima campagna di stampa da parte di un "giornale" di destra a tiratura nazionale. Evasioni fiscale? Non proprio, infatti c'è stato esplicitamente riferito che tali iniziative venivano prese per ragioni "esclusivamente politiche". Inoltre, proprio in questi giorni, pare che l'esistenza dell'area telematica CyberPunk sia messa a repentaglio a causa di certe oscure pressioni dall'alto. Siamo considerati pericolosi hackers? Rischiamo di vedere un'operazione Sun-Devil anche in Italia? Le risposte in realtà sono molto più semplici e da riferirsi a un'analisi assai rozza che il potere fa nei nostri confronti. Ormai la critica sociale viene considerata esclusivamente come elemento di minaccia e non come input dialettico di trasformazione positiva del mondo. Come tale è da reprimersi. Con ogni mezzo: dando veline contenenti false notizie alla stampa ghiottona di scoop, creando demoni sociali la cui pericolosità starebbe unicamente nel fatto della loro esistenza e la cui risoluzione sarebbe l'eliminazione fisica. Ma il solo luogo in cui non esistono i movimenti, il sale della vita sociale, sono i romanzi di fantascienza di bassa qualità. Il nostro, al contrario, è un romanzo CyberPunk dove, necessariamente, i soggetti sono spinti a crearsi nuovi modelli non oppressivi di lavoro, di scambio di informazione, di riflessione, di prospettive di trasformazione individuali e collettive.

Questo Decoder è una finestra ottimistica sul futuro alla quale invitiamo tutti ad affacciarsi. Con soddisfazione siamo arrivati a produrre la cinquecentesima pagina (l'unico cinquecentenario che ci piace

festeggiare, e lo facciamo con il ritorno del grande fumetto pacifista di Giovanni e con l'esordio del fumetto techno situazionista inglese IF Comix) di culture underground positive e costruttive, un'astronave verso uno spazio veramente libero. Il viaggio inizia significativamente con un intervento e un'intervista al buon William Gibson, che abbiamo incontrato di recente, prosegue con una panoramica sullo scontro tra companies giapponesi e americane per il controllo della tecnologia prossima ventura, le cui ricadute saranno determinanti per gli equilibri produttivi mondiali e continua con una riflessione economico-culturale sulle nuove forme di conflittualità sociale. Parliamo di TV con la consueta rubrica di psicopatologia televisiva "KatodiKa", grazie a un intervento inviatoci, qualche tempo prima della rivolta di Los Angeles, da una nostra collaboratrice americana, esperta di media, che comprese immediatamente la portata del video del pestaggio di Rodney King: in tale contributo viene analizzata la relazione tra la violenza e la comunicazione. Il seguente Katodika2 è l'antidoto poetico-reattivo al veleno televisivo.

Il missile Decoder continua a viaggiare e tocca il pianeta delle "droghe" e delle sostanze della nuova era come le "smart drugs", fornendo un chiaro prospetto degli effetti e della storia sociale di queste. Nel cosmo decoderiano c'è un'ampia costellazione dedicata ai problemi della comunicazione: un esteso e assai documentato contributo sulla storia del copyright (con annessa intervista alla MicroSoft) che mira alla dimostrazione di quanto sia necessaria l'eliminazione di questo relitto giuridico della storia; due riflessioni sulle nuove modalità di comunicazione in rete con il computer e le prospettive a nostra disposizione per acquisire una dimensione sempre più globale e a bassi costi (quindi alla portata di tutti) nei processi informativi; una sintesi esplicativa del funzionamento e delle dinamiche interne della rete CyberPunk; un'intervista a John Perry Barlow dell'Electronic Frontier Foundation nonché animatore delle comunità virtuali e componente dei sempre controculturalmente giovani Grateful Dead. Ancora: cut-ups e rivoluzione della parola negli interventi dedicati a William Burroughs e al "rap militante" italiano con contributi originali delle sorelle e dei fratelli dei centri sociali. Inoltre musica techno underground con un'intervista ai Grey Area, riservati e colti promotori della musica cybotronica nel villaggio globale e un'altra intervista con un contributo originale dei Clock DVA, simbolo musicale degli hackers di tutto il mondo. Chiudiamo con un'articolo sull'AIDS, redatto in collaborazione con alcuni gruppi di base che lavorano su questo tema: dei testi che vogliamo siano interpretati nel senso di tutto questo episodio di Decoder. Pensiamo infatti che la nascita di questi gruppi sia un segnale positivo e di vitalità: contro le prospettive di dolore facciamo sentire forte le nostre urla per il diritto alla felicità.

Il prossimo appuntamento è su queste pagine, in qualche rete oppure in qualche agorà elettronica o piazza di paese.

Pace!!!

GRAZIE A

Marina,Tutta Conchetta, Primo & tutta la nuova Calusca City Lights, fratelli & sorelle rete Cyberpunk, Lamer Extrm, Alfredo Percy, Whip & Teatro, Marco & Lella Internaz., Matteo Guarnaccia, Trap areosol artist fanzine, Mace, Fly Cat, Lion Horse Posse, Sandrone, Sergio Radio Gladio, Vito KCE, Hels, coll. T4/T8, Riccardo, Anna, Alberto & Angela InForme, RobX, Luca Nihilista, Jena, Maurizio, Felice, Logos Roma, Forte Prenestino, Monica, Sandrina, Giancarlo, Century Vox, Kom-Fut Manifesto, Pankozzi & Rovereto, coop. Camouflage, Terzi & co., Tommaso Tozzi, Pit, Massimo Galletti, Jorge, Max Traeger, Klaus Maeck, Chaos Computer Club, Van Gogh TV, Tom Vague, Leisure magazine, IF Comix, Colin, Leah Fritz, John Drake, Andrea Juno e Vale, Mondo 2000, W. S. Burroughs, Gianni De Martino, tutti quelli che ci hanno chiamato per fare le presentazioni e i dibattiti

CYBERPUNK
E' UN'ATTITUDINE
AFFERRALA!

THE WILLIAM GIBSON FILE

conferenza & intervista

Amati fratelli e sorelle della comunità Cyberpunk, gioite: Decoder continua a fornirvi materiali critici sulla questione che vi sta tanto a cuore. Dopo la sbronza mediatika sull'argomento, che spesso vi ha fatto incazzare per le banalità dette, eccovi finalmente una relazione fatta da William Gibson in persona a un recente convegno sulla letteratura cyberpunk ("Ars Electronica" a Linz) e la Decoder-intervista, registrata subito dopo, in un piacevole incontro con lui e Sterling. Ringraziamo William per aver capito la differenza tra la stampa underground e quella da "hype" e averci concesso l'intervista (o meglio, per aver cazzeggiato con noi per circa tre ore) in un luogo appartato, dopo aver invitato un nugolo di giornalisti ronzanti ad andarsene per lasciarci parlare di cose serie...

LA CONFERENZA

Il termine cyberpunk non è stato un'invenzione del particolare gruppo di scrittori che con tale termine venivano definiti.
Cyberpunk, come "Hippy", era in origine un termine essenzialmente giornalistico.
Un tentativo di descrivere certi fenomeni di letteratura e paraletteratura associati con gli anni Ottanta. Come qualunque neologismo giornalistico, o il miglior slogan creato da un pubblicitario, all'inizio era vuoto in attesa di ricevere significato. Oggi può significare molte cose. Nel "Wall Street Journal", ad esempio potrebbe significare le attività degli hackers. Qualcuno mi ha anche detto che significa un movimento politico italiano (eh, eh, eh, N.d.R.). Ho precedentemente espresso frequenti dubbi a proposito del fatto che il cyberpunk esista, o sia almeno esistito, come movimento letterario formale.

Cercherò di fare un tentativo di definizione letteraria, ma ogni atto di definizione deve in qualche modo essere auto-referenziale. Per cui debbo dirvi che sono nato nel 1948, durante quella che potrebbe essere descritta come l'ultima alba della primissima era dell'informazione. Il che vuol dire che inconsciamente faccio riferimento ad ambienti in cui la TV era largamente sconosciuta. La mia adolescenza era fortemente colorata da un rapido ottimismo tecnologico e da un costante e concomitante sottofondo di paranoia e terrore tecnologico. I due poli dell'immaginario di massa in quei giorni erano una luccicante Futuropolis, tirata con Cera Grey, e lo spettro del disastro nucleare. E diversi personaggi autoritari continuavano a dirmi che l'atomo avrebbe cambiato ogni cosa. Più tardi mi fu detta la stessa cosa dell'LSD. Mi sembrava, in quanto bambino, di vivere in realtà in uno scenario di fantascienza di qualche genere. Penso di aver preso molto ... molto naturalmente il linguaggio e le metafore della fantascienza di quel periodo. Ora, in realtà, mi sembra che quel rapporto tra tecnologia e fantascienza che noi percepivamo fosse solo una forzatura da parte degli scrittori. Sembrava che il futuro stesse per arrivare servito su un piatto d'argento, molto probabilmente di design scandinavo, per essere immediatamente e voracemente consumato nell'applicazione a qualsiasi scopo i produttori lo intendessero fatto. Adesso, negli anni Novanta, essendo arrivati nel futuro, attraverso la lentissima macchina del tempo rappresentata dal corpo umano, mi si dice che ogni co-

sa sta per cambiare e forse è vero. Ma il piatto d'argento degli anni Cinquanta è diventato un flusso continuo di pacchetti sotto vuoto spinto. Ho notato che non sempre impieghiamo le nuove tecnologie agli scopi dai quali erano state inizialmente concepite per i loro inventori: per esempio mi arrivano voci insistenti che il cartello Columbia Metaline impieghi sistemi esperti nella programmazione del flusso globale dei loro prodotti. Evidentemente la "strada" trova i propri usi per le cose. La mia fantascienza, come tant'altra cosiddetta cyberpunk, mi sembra meno interessata ad anticipare nuove tecnologie che a considerare i vari usi che lo stupendo e confusionario animale umano può trovare per queste. E se potessi darvi un consiglio questo sarebbe: se vi si presentasse una nuova tecnologia dovreste chiedervi cosa potrebbe farne un poliziotto, un politico o un criminale. Inoltre quando incontri un poliziotto, un politico o un criminale con un nuovo pezzo di tecnologia chiediti che cosa faresti tu con questo. E quando ti paragonano a quei visionari che predicono i cambiamenti che una certa tecnologia porterà, ricordati delle predizioni degli antichi profeti. Colui che ha inventato la televisione si sarebbe potuto immaginare MTV?
Questo tipo di domande sibilline risiedono al centro dell'attitudine cyberpunk, se mai è esistita. In conclusione penso che fosse C.P. Snow che fece la prima distinzione fra due culture nella civiltà occidentale, parlando di dicotomia tra scienza e arte o, in riferimento a quello che voglio dire, tra arte e tecnologia: egli disse che, in effetti, molto pochi tra di noi sono pratici di entrambe, dichiarazione che penso sia ancora valida. Comunque, alla fine del ventesimo secolo, ci è diventata familiare l'ipotetica figura dell'artista "barra" ("/")scienziato. Ma se si ascoltano con più attenzione gli scienziati/artisti, si può spesso avvertire che parlano, da momento a momento, da una parte o dall'altra della "barra". Il Cyberpunk, sia che fallisca o che riesca, che sia fallito o riuscito, mi rappresenta nel senso che è un tentativo di parlare dalla "barra"; simultaneamente nell'una o nell'altra lingua. Penso che sia difficile, e delle volte impossibile, ma è quantomeno una cosa che vale la pena di tentare.

L'INTERVISTA

... uno dichiarazione sul futuro dell'umanità?

Non ne faccio mai. É Bruce che se ne occupa in un certo senso. Bruce è il braccio polemico del cyberpunk americano e io sono più l'aspetto del "recording angel". Io vado solo in giro e osservo. La cosa che mi è più chiara, sul finire del secolo è che mi sembra siamo realmente entrati in un periodo di turbolenza dal quale, se la "teoria del Chaos" è esatta, come pare, emergerà un nuovo ordine. Ma dubito che uno possa anticipare la natura del nuovo ordine deducendolo da quello attuale, apparente natura del caos. La gente dirà "L'Europa dell'Est sta facendo questo", così che sarà parte del nuovo ordine, ma io penso che la cosa interessante è che quando passiamo dall'altra parte non troviamo nessuna Europa dell'Est. Abbiamo iniziato una nuova partita, è qualcosa che non possiamo prevedere.

É vero che hai disertato dall'esercito degli USA?

In un certo senso. Non voglio però avere la responsabilità morale di rivendicare la diserzione perché non sono mai stato coscritto, e questo perché qualche maggiore sapeva che ero in Canada e quindi qualche burocrate deve aver pensato: "Non vale neanche la pena di spedirgli la cartolina, è già là!" Siccome non mi hanno mai spedito niente essere disertore non mi è costato nulla, non ho dovuto neanche prendere la difficile decisione di dire "Vado e non tornerò". Sono semplicemente andato là a fumare hashish, ad ascoltare musica, ignorando tutto. Pochi anni più tardi il sistema era demolito e io non avevo mai avuto la chiamata. Se fossi stato chiamato però non sarei andato. In realtà, alcuni dei miei migliori amici in quel periodo erano tedeschi dell'Est che si nascondevano in Canada dopo la diserzione. Da come l'ho capita, il loro sistema gli permetteva... se stavi via per un paio di anni poi potevi tornare.

Dal Canada arrivano interessanti teorie sulla comunicazione, come quelle di McLuhan, oppure in campo cinematografico quelle di Cronenberg...

Non penso che il mondo anglosassone canadese sia particolarmente stimolante. In realtà il Canada è piacevole.

Perché i tuoi personaggi sono così soli o agiscono in modo solitario?

Inizialmente perché avevo preso a prestito, per Neuromante, molte cose dalla tradizione filmica: i western di Sergio Leone, per esempio Lonely Man. Per cui vi è una formula western che ho mutuato come un'armatura, una sorta di supporto architettonico per il resto del materiale e mentre usavo questo antieroe cominciavo ad interessarmi a ciò che poteva realmente significare e che poi è seguito attraverso i primi tre libri. Ho sempre pensato all'eroe di Count Zero (in Italia pubblicato come Giù nel Cyberspazio, N.d.T.) come un cowboy alla Clint Eastwood, che ti prepara a certe aspettative sul suo agire, ha questa enorme pistola ed è estremamente cupo. Prova a fotterlo e sei sicuro che qualcosa succederà. Quello che succede è, quando finalmente uccide qualcuno, che spara alla persona sbagliata, e questo è tutto. Ti dà fastidio, più o meno, perché è un soddisfatto padre di famiglia. Ha un figlio e una figlia e abita in campagna. Ho preso il personaggio durante la stesura del libro e poi ho risistemato i pezzi. Qualcosa che non mi aspettavo di fare quando ho iniziato il libro. Non so, non sono particolarmente solitario. Penso che, ovviamente, c'è molta solitudine nella società urbana-industriale e che sembra veramente pervasiva. Per cui di cos'altro avrei dovuto scrivere? È difficile scrivere di personaggi felici.

Qualcosa a proposito dello stile poiché in Italia i tuoi libri sono tradotti molto male...

Tutti mi dicono la stessa cosa ovunque, eccetto forse in Giappone. Le traduzioni giapponesi sono apparentemente pezzi di arte radicale di per sé, anche se non conosco questa lingua. Penso che stilisticamente una traduzione deve essere molto difficile, perché parte della mia scelta stilistica ha che fare con l'uso con venti o trenta diversi tipi di slang, slang inglese e americano che sono stati risistemati interamente al di fuori del loro contesto storico. La versione inglese ti fornisce diversi livelli di significato, specifici, tratti da piccoli frammenti di testo. Per un traduttore avere a che fare con questa roba dev'essere particolarmente difficile. Ad esempio, in Neuromante, è molto importante che alcuni dei personaggi parlino in uno stile rastafariano dell'inglese, una variante futuristica del dialetto rastafariano, così che è impossibile da tradurre letteralmente. So che nell'edizione tedesca i personaggi rastafariani parlano una specie di slang hippy degli anni Sessanta, che

è la cosa più simile che il traduttore è riuscito a trovare. È nella natura del linguaggio. La traduzione non è mai possibile letteralmente, è solo un'approssimazione.

Il tuo stile è frutto di uno studio particolare o è un tuo modo naturale di esprimerti?

No... Si è totalmente sviluppato come effetto collaterale del processo di apprendimento della scrittura. Non ero cosciente di essere sulla strada di sviluppare uno stile se non dopo averlo fatto. E' una cosa piuttosto pericolosa realizzare che di fatto sei diventato "caposcuola di uno stile", è mortale. Una volta che sei cosciente di te stesso come di un maestro di stile stai diventando un classico. E poi dove sarai? Il libro che ho scritto con Bruce Sterling, The Difference Engine, è stato scritto con un'approssimazione del più prettamente formale inglese vittoriano.

Lo stile di Dickens?

Proprio così.Ci sono dei veri e propri pezzi tratti da Dickens che abbiamo "campionato" e alterato, e molti altre piccole campionature dal resto della letteratura vittoriana. Per me è stata una rinfrescante fuga dall'architettura dello stile che avevo elaborato nei primi tre libri. Il prossimo libro che scriverò tutto da solo... sarà interessante. Temo che lo stile sarà ancora una volta diverso. Tu canti con la stessa voce, ma ci sono modi diversi di cantare.

Perché hai proprio scelto il periodo vittoriano per ambientarvi la storia?

Avevamo avuto un dialogo sulla natura della società industriale e della sua rivoluzione che era durato anni, e a un certo punto abbiamo capito che avevamo il materiale per una storia; un concetto che potevamo sfruttare. Per cui non è stata una scelta cosciente, ma piuttosto tener conto del materiale disponibile, che è sempre stato un po' il mio metodo. In Count Zero la macchina che ricicla i rifiuti in sculture è una metafora cosciente di come i miei libri prendano vita. Li vedo come collage di cose disponibili che arrivano a caso. Quando iniziai il libro con Bruce, fu necessario cercare materiale vittoriano. Ne raccogliemmo parecchio, lo esaminammo e dopo aver trovato i pezzi che andavano bene li mettemmo insieme. Almeno è un libro più cosciente. Negli USA non c'è molto materiale disponibile da esaminare sulla realtà del XVIII e XIX secolo, mentre in Europa molto di più. Così abbiamo fatto coscientemente la scelta di andare in biblioteca e di portarci tutta quella roba a casa.

Ti aspettavi un tale feed-back dai movimenti?

No, ma è stato molto gratificante. In realtà, parzialmente sì; era quello che speravo di ottenere, perchè non pensavo che quello che stavo facendo avesse un qualche potenziale commerciale. Un mio sogno era che Neuromante diventasse un cult book in Inghilterra, o piuttosto, in Francia. Sarebbe gratificante che ci fosse un gruppetto di persone che pensasse: "Proprio bello!". Negli USA, mi aspettavo che venisse ignorato, ma dopo la pubblicazione, notai, con mia grande gioia, che, molte delle risposte che ricevevo, provenivano da differenti parti della "comunità" artistica americana. Veniva dalla gente che ascolta rock. E dopo Count Zero, una cosa che mi ha fatto molto piacere è stato che questo feed-back positivo proveniva dai neri americani, un sacco di ragazzi neri che dicevano: "È proprio come ci sentiamo in questa epoca". Questa cosa mi è proprio piaciuta e c'è della gente come i Living Colors a cui Count Zero è piaciuto molto.

Hai avuto relazioni personali prima di scrivere i libri con gente di strada?

Sì, quando andai a Toronto avevo 19 anni e quella era la "Summer of Love" e tutto era in fermento, ma poi per 4 o 5 anni non ho fatto nulla e vivevo in giro con i miei amici. Poi sono cresciuti e sono diventati avvocati e commercialisti, mentre io me ne stavo ancora seduto là a pensare a cosa stavo facendo e sono finito a fare lo scrittore, ma più per pigrizia che per altro. Non avrei mai pensato di potermi mantenere, pensavo di farcela invece lavorando in un negozio di dischi di seconda mano all'università o qualcos'altro, come un sacco di altra gente che conoscevo.

Ora che hai a che fare con grosse case editrici e case cinematografiche, cosa ne pensi della questione comunicazione per quel che ti riguarda?

E' molto difficile riuscire a fare qualcosa oggigiorno, a volte succede che un editore paghi un agente editoriale che vende libri con un qualche potenziale, soprattutto perchè questi vendono e non per il potenziale che potrebbero avere. L'editoria è relativamente sottocapitalizzata, è molto poco il denaro investito nell'editoria. Molte case editrici sono di proprietà di grosse multinazionali, le quali non guadagnano molto dall'editoria però non mollano. In campo cinematografico o televisivo è ancora più difficile fare qualcosa di originale perchè c'è troppa gente di mezzo tra l'artista e il pubblico. Centinaia di persone che insistono tutte nell'averne una parte. Il risultato è una sorta di prodotto omogeneo e inoffensivo che tutti ci becchiamo, a volte anche fantasie spudoratamente fasciste, qualsiasi cosa essi pensino che possa vendere. Occasionalmente ci scappa anche qualcosa di originale che subito cercano però di replicare in 15 imitazioni. Per ciò che invece ho visto di Hollywood non c'è proprio niente da fare: se ne fai parte qualsiasi cosa tu possa fare sarà ridotta inevitabilmente alla forma più stupida possibile.

Com'è possibile per un autore mantenere la propria identità in questa relazione?

Penso che nell'editoria sia molto più facile rispetto a qualsiasi altro massmedia, mentre i musicisti pop sono molto più limitati di coloro che lavorano nel cinema. A Hollywood gli sceneggiatori sono una categoria che guadagna appena più degli altri, ma non sono veramente parte del processo esecutivo, anche se hanno un sindacato molto forte. Anche i registi e i produttori hanno una specie di sindacato, ma quello di quest'ultimi mi sembra che sia uno strumento per difendere gli interessi delle multinazionali. Uno sceneggiatore può essere licenziato e rimpiazzato, è come fare l'idraulico o il falegname: non si fa per arte ma per pagare l'affitto. Sarebbe interessante lavorare su dei film con persone che hanno a disposizione un sacco di soldi. C'era un progetto che avevo appena iniziato con un giovane regista sovietico di girare un film a Leningrado in tempi brevi, solo che il musicista rock sovietico che doveva fare il protagonista nel film è morto in un incidente automobilistico e abbiamo dovuto sospendere tutto. Ma artisticamente questo progetto era molto interessante perchè Rachid, il regista, disponeva paradossalmente di una libertà incredibile.
Nessuno controllavo quello che faceva e finchè aveva un certo numero di rubli ha sempre fatto quello che voleva.

10 CONFETTI
SONY

Le Keiretsu alla conquista di DISNEYLAND

Dopo aver surclassato gli americani sul terreno dell'elettronica di consumo, dell'auto e dell'acciaio, forti dei formidabili progressi tecnologici ottenuti, gli agguerriti rivali nipponici stanno insidiando anche l'unico campo in cui gli USA avevano un apprezzabile predominio: l'alta tecnologia e la ricerca di base. Questa novità è il risultato di due fatti concomitanti: l'aumento degli investimenti delle aziende private giapponesi in ricerca e sviluppo, oramai di un ammontare pari a quello degli USA, e i tagli al bilancio americano, soprattutto nel settore della difesa, diretta conseguenza della stagnazione economica USA.
Era proprio grazie a questo enorme fiume di dollari (decine di miliardi di dollari all'anno) profuso negli ultimi 50 anni che l'alta tecnologia americana era riuscita a conquistare la posizione di preminenza in settori chiave come l'aerospaziale, le telecomunicazioni e l'informatica. A causa dei profondi guasti creati dalla effimera politica economica del periodo Reagan, all'amministrazione USA non è stato possibile dirottare i fondi, disponibili per effetto della nuova situazione di distensione internazionale, verso progetti di ricerca di vasta portata, cosa che è invece riuscita al governo giapponese. A fare direttamente le spese della voragine del debito pubblico USA sono stati gli aiuti per la ricerca sulla HDTV ed il consorzio Sematech, costituito a sostegno dei costruttori di semiconduttori, quale timida risposta protezionistica allo strapotere orientale nel campo dei componenti elettronici. La politica industriale del Giappone funziona, o meglio ha funzionato sinora, ma adesso comincia a dare segnali contraddittori. Dopo la caduta dei regimi dell'Est e la inutile vittoria nella guerra del golfo, gli USA non hanno avuto molto tempo per gustarsi la loro tanto agognata egemonia unica che subito si sono sentiti attaccati in casa: la Ford, la Chrysler, la General Motor e la Ibm, la Unisys, la Digital perdono profitti e licenziano mentre le società giapponesi acquistano quote di mercato.
Il capitalismo USA è rigido e sclerotizzato e non bastano più le alchimie finanziarie, come l'abbassamento dei tassi; l'economia USA è in preda ad una pesante depressione.
Il tasso di disoccupazione resta inchiodato al 7,1%, ma se fosse calcolato secondo le metodologie adottate in Europa sarebbe del 10%. Ora la stagnazione economica comincia ad intaccare pesantemente il tenore di vita anche di categorie e classi, come la middle-class ed i tecnici, che si ritenevano immuni ed al sicuro. Dopo che si è calcolato che per il 2° trimestre del '92 l'economia non crescerà ma segnerà un imbarazzante meno 0,8%, oramai tutti parlano di "depressione silenziosa".
Anche l'immaginario è sconvolto. L'America pensa che i tentacoli del nemico stiano minacciando ogni ganglio vitale: i consigli d'amministrazione, le università, i mass-media

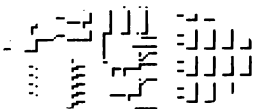
e persino il governo. Negli ultimi 10 anni, i giapponesi hanno investito 4,5 miliardi di dollari negli istituti universitari e scientifici americani, con l'evidente intento di guadagnare accesso ai brevetti e "know-how".
L'operazione inversa non è neppure pensabile, poiché in Giappone la ricerca di punta è tenuta sotto chiave nei laboratori delle grandi imprese private.
I laboratori della ricerca di base, a lungo terreno protetto, stanno diventando il terreno di scontro della competizione internazionale. Su un sito di 21 acri vicino al campus della Princeton University, la giapponese NEC sta silenziosamente assumendo scienziati senior dai centri di ricerca USA per concretizzare il prossimo salto in avanti del calcolo parallelo, del software avanzato e dell'intelligenza artificiale. Lo staff attuale è di 35 scienziati, piccolo se comparato agli storici centri di ricerca americani, come lo Yorktown Heights dell'IBM, il Palo Alto Research Center (P.A.R.C.) della Xerox e i Bell Laboratories della AT&T. Ma Dawon Kahng, presidente del Research Institute della Nec, prevede che il suo staff crescerà presto a 60 scienziati ed includerà alcuni dei "più brillanti e giovani ricercatori d'America". Kahng rifiuta di rivelare sia il budget dell'istituto di ricerca che i salari degli scienziati, ma alcuni documenti rivelerebbero essere un 30% più alti di quelli di equiparabili figure universitarie. Il mandato per una ricerca di base è l'elemento principale dello statuto del NEC Research Institute. Le attività di Princeton, centro di ricerca Matsushita, invece si focalizzano su conoscenze fondamentali per le future tecnologie di computer.
Mentre gli USA stanno perdendo la posizione leader in settori commerciali come i circuiti integrati e le tecnologie per display, la comunità scientifica, facendo leva sul sentimento nazionale, ribadisce il primato dei suoi centri di ricerca e degli scienziati impiegati. L'allarme per la dilagante presenza di tecnologia informatica giapponese è altissimo, lo testimoniano sia autorevoli ricerche di mercato sia analisi dettagliate sui prodotti autenticamente

americani, che hanno fatto dire a Charles Ferguson del MIT: "Ma qua dentro è tutto giapponese! Dove andremo a finire?". In risposta a questo grido allarme il governo americano, evidentemente in difficoltà, ha maldestramente reagito innalzando i dazi sulle importazioni di chips, dischi e monitor costringendo importanti case di costruzione a spostare la produzione in paesi del sud-est asiatico, aggravando ancor di più la situazione.

COME SARA' L'ELABORAZIONE DELLA PROSSIMA DECADE?

Minacciosi o no, i giapponesi e gli europei in second'ordine, stanno mostrando un aumentato apprezzamento e sostegno finanziario alla ricerca di base nell' hardware di computer e nel software, mentre nello stesso tempo gli scienziati, i consiglieri della Casa Bianca e i legislatori USA lanciano un preoccupante segnale d'allerta sull'erosione della leadership americana nella ricerca. "In questo paese la quantità di ricerca fondamentale è più di quella prodotta in Giappone, ma negli ultimi due anni, la tendenza si è invertita perché molte delle grandi compagnie giapponesi hanno inaugurato nuovi centri di ricerca sperimentali," ammette John Brown, direttore del PARC della Xerox. "Questo è significativo perché la ricerca originale è stata il vero vantaggio degli USA nella competizione".

"La tendenza sta andando contro di noi," aggiunge Daniel Burton, vice presidente esecutivo del Council of Competitiveness. "Essendosi definitivamente affermati come competitori nel mercato dei componenti, ora si stanno muovendo anche sui grandi sistemi e nel software." La prossima decade vedrà una più dura competizione. Il presumibile consolidamento delle economie europee, conseguenza del progetto comunitario, significherà anche un consolidamento dei fondi per la Ricerca e Sviluppo (R&S). Il Giappone continuerà a sfidare gli USA, grazie all'abile ricetta fatta di un mix fra fondi privati e fondi governativi. Anche se il Giappone tradizionalmente non ha mai avuto, a livello mondiale, una forte reputazione nella ricerca di base, i recenti episodi, come il NEC Princeton Lab, possono aiutare a cambiarla. Il Council of Competitiveness è convin-

to che l'America sia rimasta forte solo nelle tecnologie applicate che non necessitano di grandi investimenti di capitali dopo lo stadio della ricerca. Infatti è ormai tangibile il ritardo USA nelle tecnologie per il display e per la memorizzazione ottica a causa di insufficienti investimenti nelle tecnologie fondamentali, che necessitano di alti capitali per un lungo periodo.

"Avremmo dovuto agire differentemente 10 anni fa, oggi saremmo forti e competitivi anche in queste tecnologie" accusa Burton. Di recente il National Critical Technologies Panel (N.C.T.P.), composta di scienziati e uomini d'affari incaricati dalla Casa Bianca , ha prodotto il primo di quello che dovrà diventare il rapporto biennale sulle tecnologie strategiche. Esso conclude che gli USA hanno perso la leadership in sette tecnologie critiche relative ai computer tanto da insidiare la vitalità economica e militare degli USA negli anni a venire. Il rapporto del NCTP identifica le seguenti aree: - *Elaborazione parallela massiccia.* Postulando che i supercomputer di oggi saranno i sistemi desktop di domani, il NCTP conclude che gli USA corrono il rischio di compromettere opportunità di mercato future perché ormai non hanno più una chiara preminenza nelle applicazioni non militari basate su supercomputer. Il NCPT fa notare che il Ministero del Commercio Internazionale e dell'Industria giapponese (M.I.T.I.) ha pianificato di lanciare il prossimo anno un progetto di sviluppo per il calcolo parallelo. - *Software avanzato.* Il cartello sostiene che l'industria americana non sia in grado di saper scrivere la prossima generazione del software (incluso CASE e programmi object-oriented) o addirittura di fornire software affidabile e di alta qualità. Il NCTP indica nella riduzione dei costi la causa dei ritardi e dei fallimenti operativi in sistemi critici, compresi quelli per la difesa. Anche se gli USA controllano il 60% del mercato globale del software, le compagnie giapponesi stanno insidiando quella posizione con prodotti basati su codice innovativo. - *Modellazione e simulazione computerizzata.* Quest'area sta diventando fondamentale per lo sviluppo delle tecnologie relative alla difesa, manifattura e medicale a patto che si sviluppino approcci innovativi al software e nuove possibilità del hardware. "Gli USA hanno faticosamente mantenuto la posizione nel software, ma la stanno perdendo in certe aree a vantaggio dei giapponesi, europei e nazioni del terzo mondo", conclude il Comitato.

- *Immagazzinamento dati.* Per garantirsi una posizione competitiva in una industria da 50 miliardi di dollari, gli USA dovrebbero incrementare la ricerca su trasduttori utilizzanti testine a film sottile, nuovi media di registrazione, come pure componenti per sistemi di immagazzinamento ottico mediante tecniche oleografiche. La posta economica è alta e gli USA stanno rischiando di perderla a causa dei tagli sulla ricerca di base imposti dalla crisi. L'hardware di computer ha rappresentato il 10% dell'intero prodotto nazionale lordo degli USA nel 1988. Il NCTP fa notare che la crescita o la diminuzione nelle tecnologie relative ai computer ha un effetto perturbante sull'economia americana. Molte delle applicazioni di computer rappresentano la fruizione di progetti di ricerca di base che cominciarono decenni fa, per cui mancanze nella ricerca di base di oggi potranno avere il loro pieno impatto non prima dell'inizio del prossimo secolo. Gli scienziati a Berkeley, a Stanford e al Xerox PARC sono d'accordo con le affermazioni contenute nel rapporto della Casa Bianca e ribadiscono che le tecnologie critiche per gli anni 90 saranno: il calcolo parallelo massiccio, il calcolo distribuito massivo, l'elaborazione portatile, le interfacce utenti avanzate e "tutte le cose che rendono la visione del Dynabook una realtà". Sull'altro versante il Giappone sta da tempo lavorando non solo sui nodi cruciali che segneranno l'evoluzione della scienza dei calcolatori per la prossima decade, ma anche su progetti a più vasto respiro come quelli che analizzano l'intreccio tra le nuove tecnologie dell'informazione e la struttura sociale oppure quelle che prefigurano nuove opportunità per il mercato connesse ad un uso progressivo dell'informatica.

Queste idee intrise di progettualità sociale sono contenute in un rapporto del mitico MITI denominato "rapporto per i calcolatori della VI generazione" da cui traspaiono punti di vista sicuramente innovativi per l'ambiente da cui sono stati espressi. Sembrerebbe quasi che le linee guida che muovono i programmatori giapponesi siano state influenzate, o perlomeno vi sia stata una contemporaneità, dal dibattito sviluppatosi nella comunità informatica antagonista circa la critica del copyright, la libertà di espressione sulle reti e la legittimità di atteggiamenti antagonisti. Concomitanza o no, c'è la convin-

zione che i processi evolutivi innestati dalla rivoluzione industriale sono arrivati ad una svolta che richiede una profonda trasformazione. In concreto, per il futuro si vuole una società imperniata su una molteplicità di reti di computer ed apparati telematici, di circuiti informativi che mettano in contatto individui, gruppi sociali, istituzioni ed imprese, che permetta a tutti di accedere a qualunque informazione, elaborarla e rilanciarla in rete arricchita da un valore aggiunto. Questo circuito informativo dovrebbe creare nuove opportunità di mercato favorite dal più diretto e capillare contatto tra consumatore e produttore, da un nuovo ordine sociale più armonico e meno conflittuale e da un nuova organizzazione del lavoro.
Un lavoro strutturato su orari flessibili, vissuto come occasione di realizzazione di sé e che lasci più tempo libero per il consumo. E' facile leggere tutto ciò come la reazione speculare alla montante disaffezione al lavoro e alla frustrazione del massificato e disciplinato lavoratore giapponese. Tra le pieghe di queste ipotesi si intravede il tentativo di proporre soluzioni a quelle contraddizioni che, saltate le contrapposizioni ideologiche, stanno dilaniando le società capitalistiche: il dualismo Nord-Sud, lo sviluppo dissennato e incurante dell'ambiente, l'impossibilità della pacificazione dei conflitti e dei problemi sociali, l'egoismo ed il localismo.
Ma aldilà delle utopie, come successe con il precedente progetto di nove anni fa denominato "rapporto per i calcolatori della V generazione", le ricadute tecnologiche saranno pesanti e capillari e confermeranno al Giappone un considerevole vantaggio sui fronti dei "computer massicciamente paralleli" e "massicciamente distribuiti" decretando così la fine dell'egemonia americana.

L'ECCELLENZA TECNOLOGICA NON BASTA SE NON E' SOSTENUTA DALLA RICERCA DI BASE

Il Giappone, partendo dalla posizione acquisita e con lo stesso stile competitivo con cui ha affrontato il mercato ora aggredisce i santuari della scienza, perché ha realizzato che per il futuro non è sufficiente il primato nella tecnologia se non si ha un ruolo forte anche nella ricerca di base.
Un dato oggettivo comune a tutti i paesi è che i finanziamenti per la ricerca scientifica, tecnologia e per la formazione stanno diminuendo sensibilmente, con la sola illuminante eccezione della sostanziale riconferma qualitativa e quantitativa della ricerca militare, nonostante le ripetute affermazioni di disarmo. Caso anoma-

lo rispetto a questo quadro internazionale è il Giappone, che in controcorrente lancia una politica organica sulla scienza, fatta di collaborazioni internazionali in campi chiave come l'aerospaziale, il nucleare e l'informatica. Gli USA spendono annualmente 500 milioni di dollari per la ricerca e lo sviluppo dell'elaborazione ad alte prestazioni, ma come nel 1988, solamente lo 0,2% del budget per la R&S degli USA è andato agli industriali per progetti non relativi alla difesa. Il Giappone e la Germania Occidentale riservano il 4,8% e il 14,5%, rispettivamente, dei loro budget per la R&S per lo stesso tipo di progetti. Il governo federale sborsa significative porzioni del suo budget per la ricerca attraverso il Defence Advanced Research Projects Agency (D.A.R.P.A.) e la National Science Foundation (N.S.F.). Ma i ricercatori dicono che ottenere finanziamenti attraverso questi programmi può essere un processo complicato. Nel caso del NSF, le proposte sono sottoposte a stratificate revisioni, e ciò è spesso contro i progetti veramente innovativi, mentre il DARPA è sotto organico e il suo budget spesso in ritardo.
Ma la dispersione dei fondi non è il solo problema, c'è anche un problema di scarsa lungimiranza. Le idee contraddittorie dell'amministrazione USA sul finanziamento scoraggiano alcuni scienziati. C. William Gear, in passato dell'Università dell'Illinois, dice che una delle motivazioni che l'hanno indotto a diventare vice-presidente del NEC Research Institute per la ricerca sui computer, è stata la prospettiva di avere consistenti soldi per la ricerca. Egli osserva che le ditte giapponesi, al contrario di quelle americane, hanno una storia di visione a lungo termine e di costanza della ricerca. Gli scienziati sostengono che il supporto delle corporation americane è sempre di meno, in quanto viene data eccessiva enfasi ai progetti che producano profitti a breve termine e soprattutto a causa della mancanza di prospettiva nella ricerca. "In alcuni casi, c'è una incapacità delle corporation di vedere come la missione dei laboratori di ricerca è strettamente collegata con i successi a lungo termine delle corporation," dice Hennessy, professore di scienza degli elaboratori alla Stanford University, fondatore della MIPS Computer System. Altri accusano l'eccessivo conservatorismo a livello universitario, che dirotta il sostegno sulla ricerca convenzionale a svantaggio dei progetti innovativi. "Un discreto ammontare della ricerca nelle università si è bloccata su uno sterile binario," dice Brown del PARC.

GLI SFORZI GIAPPONESI

Al contrario dei loro colleghi americani, gli scienziati giapponesi incominciano ad essere meglio formati, ed i loro governi e corporation finanziano molti programmi di ricerca di base. Gear adombra con preoccupazione che la reputazione del Giappone, di controllare strettamente la divulgazione dei propri progressi tecnologici, forse non è perché "essi avevano ben poco da dire che ne valesse la pena," bensì per un preciso intento strategico.
Il rappresentante della Deutsche Bank a Tokio, Kenneth Courtis, dice: "Gli USA hanno sempre dato importanza al controllo: controllo sulle tecnologie, sulla produzione, sugli investimenti. Ora, giorno per giorno, stanno perdendo questo controllo. Mentre i giapponesi continuano ad investire all'estero, gli americani non investono neppure in patria. Ma può una superpotenza, l'unica rimasta, permettersi il lusso di lasciare in mani straniere tecnologie e decisioni strategiche da cui dipende il suo futuro? Il Giappone sta riuscendo ad invertire la tendenza e dipende sempre di meno da brevetti esteri anche in quei settori chiave come l'aerospaziale o gli armamenti dai quali era stato sempre tagliato fuori. Il grosso vantaggio viene ben rappresentato dal fatto che uno dei congegni per il bombardamento di "precisione" usato nella guerra del golfo conteneva 83 chips, dei quali 82 erano forniti da industrie giapponesi e l'unico rimanente è stato fornito da un'impresa britannica sostenuta da capitali giapponesi. In aggiunta, almeno parzialmente, i computer di bordo, i radar, e i detector all'infrarosso erano "Made in Japan". Lo stabilimento Mitsubishi a Kamakura è al 70% adibito alla produzione di sistemi d'arma, il resto diviso tra tecnologia spaziale, telecomunicazioni ed elettronica. La testata del leggendario Patriot (difensivo) è costruita proprio qui, esportato in grandi quantità, così come lo Sparrow (offensivo), costruito al ritmo di 2000 esemplari all'anno,

tutto in barba alla Costituzione che vuole il Giappone un paese smilitarizzato. Con la fine della guerra fredda, mentre altrove sembrano svaniti i vecchi nemici, il Giappone imperterrito persegue i suoi fantasmi - la Cina e la Corea del Nord - forse per giustificare il suo apparato economico-militare. Altro settore chiave da cui traspare lo spostamento degli equilibri tra le potenze economiche, foriero di aspirazioni egemoniche, è quello delle attività spaziali. Il settore in cui le più svariate ricerche sui materiali d'avanguardia, quali ceramiche, semiconduttori, fibre di carbonio, trovano naturale applicazione pratica è quello dei satelliti di telecomunicazione. Ingenti risorse umane ed economiche sono state impegnate per ovviare ai limiti del razzo vettore H-I di produzione Mitshubishi e quando nel '94 sarà pronto l'H-II con le sue 2 tonnellate di portata utile, il Giappone potrà dare la stura ad un ambizioso programma spaziale - sia satelliti per esperimenti come lo "Space Flyer" che navette spaziali come lo "Hope" - il quale oltre a dare lustro e prestigio alla nazione, coagulerà risorse per lo sviluppo di nuove tecnologie d'avanguardia in campi come chimica, elettronica e telecomunicazioni.
Il rinnovato interesse sul fronte aerospaziale è testimoniato anche dai massicci investimenti destinati in parte a portare a termine il modulo giapponese della prossima stazione aerospaziale americana e in parte utilizzati per un satellite per l'osservazione terrestre in collaborazione con la Francia. Tutto ci autorizza a pensare che le guerre stellari non saranno più un monopolio americano. Nell'attivismo di questa aspirante neo-potenza nel campo della scienza sembra di cogliere un progetto di portata storica: una tentazione egemonica, magari solo d'area, ma sicuramente egemonica. In quest'ottica si possono leggere, come tentativi di rompere l'isolamento culturale in cui il paese orientale era stato costretto sin dal dopoguerra, gli intensi scambi culturali tra gli studenti di varie università giapponesi e americane, tendenti a diffondere la propria cultura e la propria lingua. Chi ha tracciato le linee di questo percorso sembra che abbia maturato la convinzione che per conseguire un ruolo di preminenza è indispensabile un controllo anche dell'immaginario, del flusso delle informazioni e dei media. Articolato e di vasta portata si delinea il progetto che vuole il Giappone impersonare un ruolo mondiale, globale, prima nel campo della tecnologia, poi nel campo della ricerca di base ed infine in campo cul-

turale. Questi sforzi stanno cominciando a pagare per il Giappone. "A partire dagli ultimi sei, otto anni il Giappone, che aveva cominciato da inseguitore ora sta per diventare il leader," dice Harrison, professore di scienza dell'informazione a Berkeley, California. "Avendo speso soldi in progetti ambiziosi e lungimiranti loro stanno determinatamente prendendo un ruolo di leadership. Essi hanno certamente portato importanti contributi alla logica della programmazione e alla tecnologia dei circuiti integrati. Sono forse un passo indietro nel software, ma iniziano ad aggredire anche i grandi i progetti." Harrison, che ha partecipato alla stesura dello statuto del centro di ricerca Matsushita con sede a Princeton, sostiene che lo scopo è quello di avere laboratori aperti, dove individui possono liberamente divulgare i loro risultati. "Le compagnie giapponesi hanno saputo trarre beneficio da questo lavoro nelle università. Nell'ultimo periodo hanno prodotto un reale sforzo per superare le barriere linguistiche, convogliare le idee verso le loro compagnie, assimilarle, e poi utilizzarle. I giapponesi stanno compiendo sforzi su questo fronte, molte compagnie USA no," afferma Harrison.

MA ALLORA CHI PREVARRA'?

A questo punto sveliamo la nostra tesi: per il prossimo futuro noi non stiamo né prefigurando né tantomeno sponsorizzando un mondo basato su una nuova variazione del modello capitalistico in chiave orientale oppure su un mondo imperniato su una leadership giapponese, bensì mettere a nudo quanto la leadership scientifico, economico e culturale americana sia profondamente in discussione. Ci limitiamo a descrivere come lo scenario internazionale sia in continua evoluzione: mutano assetti politici e geografici, ideologie, terreni di scontro, modi di produzione. La nostra rapida indagine ha mostrato un capitalismo che, ben lungi dall'essere esaurito, dimostra di saper cogliere il mutamento, di essere un sistema capace di profonde trasformazioni, di perseguire una tendenza alla mondializzazione delle proprie strutture ed influenze, di essere un sistema veramente "rivoluzionario": per il quale non esistono egemonie consolidate. Se quest'ultime entrano in crisi, se non si adeguano in fretta, possono essere affiancate, se non sostituite, da altre, più agguerrite.

CIRCUITO INTEGRATO: un circuito elettronico complesso ricavato da un solo pezzo di materiale semiconduttore (silicio) di superficie inferiore a 1 cmq, su cui prendono posto tutti i componenti attivi (transistor) e passivi (resistenze e condensatori). Data la piccola dimensione del blocchetto (wafer o chip) di silicio e l'elevato numero di connesioni e componenti, le tecniche di produzione sono di tipo fotoincisivo. I circuiti integrati sono classificati in base al grado di complessità (numero dei componenti) detta anche integrazione: SSI: 2-64, MSI: 64-2K, LSI: 2K-64K, ULSI: 64K-2M, ULSI: 2M-64M

DISPLAY: parte di una apparecchiatura elettronica adibita alla visualizzazione di dati sia alfanumerici (lettere e numeri) sia grafici (immagini e disegni). I tipi più diffusi sono due: - CRT: display a raggi catodici (es. TV) - LCD: display a cristalli lquidi (es. orologi digitali)

CHIPS: sinonimo gergale di circuito integrato.

MONITOR: sinonimo di display di tipo CRT.

MEMORIZZAZIONE OTTICA: tecnologia per l'immagazzinamento di grandi quantità di dati che utilizza la luce (tipicamente luce laser) come mezzo per la lettura o la scrittura dei dati, immagini e suoni in formato digitale. Esistono diverse tipologie di prodotto: - CD-ROM: (compact disc read only memory) tecnologia ottica scrivibile una sola volta e solo in fabbrica. - WORM: (write-once read-many) tecnologia ottica scrivibile una sola volta dall'utente. - OPTICAL DISK REWRITABLE: tecnologia mista magneto-ottica riscrivibile più volte dall'utente.

OLOGRAMMA: immagine tridimensionale ottenuta mediante uso del laser. Nel campo dell'immagazzinamento dei dati con tradizionali tecnologie magnetiche e ottiche le informazioni giacciono sulla superficie del media, mentre con le innovative tecniche oleografiche le informazioni sfruttano tutte e tre le dimensioni spaziali del media incrementando di molto la capacità di memorizzazione.

TESTINE A FILM SOTTILE: le testine sono l'elemento principale dei dispositivi a memoria magnetica (dischi e nastri) le quali trasformano segnali elettrici in segnali magnetici in modo che vengano letti e registrati su/dal media. La tecnologia del film sottile permette la costruzione di testine più piccole, più leggere, più vicine al media e con una densità di informazioni più alta.

TRASDUTTORI: elementi che genericamente convertono le caratteristiche fisiche di certi segnali (elettrici, audio, magnetici, ottici) in un formato tale che possano essere elaborati dai calcolatori.

SIMULAZIONE COMPUTERIZZATA: usare il modello di un sistema o di un processo per elaborarlo su computer, alterarne le variabili e osservare i risultati.

MODELLAZIONE: rappresentazione in termini matematici oppure rappresentazione in forma visiva di un sistema complesso.

ELABORATORI PARALLELI: computer avente due o più processori in cui due o più istruzioni vengono eseguite contemporaneamente su due o più set di dati. L'architettura parallela si contrappone alla più diffusa e datata architettura sequenziale detta anche di Von Neumann.

HDTV: (high definition television) termine generico sotto cui si raggruppano diverse tecnologie tese ad ottenere una visione e un ascolto televisivo di più alta qualità, paragonabile a quella dei film da 70 mm. Il miglioramento della risoluzione è ottenuta aumentando il numero delle righe di cui composta l'immagine da 525(ntsc)/625(pal) a 1250(d2-mac)/1125(muse). Il miglioramento del suono ottenuto aumentando la banda passante, la dinamica e introducendo la stereofonia
- D2-MAC: proposto dal consorzio europeo EUREKA5. Sistema misto analogico-digitale - MUSE: proposto dall'ente televisivo giapponese NHK. Sistema misto analogico-digitale - D-HDTV: proposto dal consorzio americano composta da Zenith, AT&T LAB e AT&T Microelettronics (ZAT). Sistema totalmente digitale. Tutti sono incompatibili con gli standard televisivi attuali: PAL, NTSC e SECAM.

DYNABOOK: nome che nel 1968 Alan Kay diede al suo progetto di un computer non convenzionale, a forma di libro, avente uno schermo grafico ad alta risoluzione (8000 punti), otto processori (unità centrali), senza tastiera e collegato senza fili a tutti gli altri "libri" come lui. I prodotti che attualmente più gli somigliano sono i "pen computer" (dimensioni di un foglio di carta, la superficie un monitor ad alta definizione, si interagisce con la macchina con una speciale penna elettronica puntando su icone e dando i comandi scrivendo con la propria calligrafia).

INTERFACCIA UTENTE: quella combinazione di hardware e software che permette all'utilizzatore di interagire con il calcolatore. Si distinguono due tipologie: - CUA: (character user interface) interfaccia a carattere. I comandi vengono introdotti da tastiera sottoforma di righe di comandi usando una stringente sintassi (es. dir, ls-l, vi pippo, edlin pluto.txt). - GUI: (graphical user interface) interfaccia basata sulla rappresentazione grafica (disegni, immagini) di oggetti simbolici quali: le icone, la metafora della scrivania, i bottoni, i menù a tendina, tutto pilotato da un dispositivo di puntamento conosciuto col nome di "mouse".

OBJECT-ORIENTED: caratteristica di certo SW di nuova concezione. L'"oggetto" è una scatola nera che contiene del software. La scatola nera un dispositivo contenuto in se stesso che ha una funzione ben definita, di cui non si ha la necessità di conoscere che c'è dentro. Es. non mi interessa sapere come è fatto un televisore, basta sapere che premendo i tasti giusti si cambia canale. Questo permette la riutilizzabilità degli oggetti creati in precedenza e quindi in livello maggiore di astrattezza.

CASE: (computer aided software engineering) con questa sigla si identificano tutti gli strumenti software necessari per il ciclo completo di realizzazione del software. Partendo dall'analisi del problema, passando per la gestione del progetto e la creazione di prototipi, arrivando alla generazione del codice del programma definitivo, della documentazione relativa, terminando con il test e la certificazione delle prestazioni.

DESKTOP: un attibuto del computer. Identifica il computer di dimensioni tali da poter stare su una scrivania, composto almeno da una base, una tastiera ed un video.

HARDWARE: l'equipaggiamento fisico ed i componenti di un elaboratore, es. stampante, disco rigido, memorie, video ecc.

SOFTWARE: l'insieme dei sistemi di programmazione e dei programmi usati per il funzionamento e il supporto di un elaboratore.

KATODIKA

VIDEO VIOLENZA

Kathy Rae Huffman ha adattato per Decoder un testo dal suo saggio "Some Thoughts on Video: Violence" scritto per l'Ars Electronica Video Program, che dirige, per il festival "Out of Control", tenuto a Linz, in Austria, nel 1991. Katy in tale occasione organizzò una ricca programmazione di video di controinformazione o artistici aventi come argomento centrale quello della violenza. Il nostro pensiero non può non andare in questo momento al video su Rodney King e alla rivolta popolare scatenatasi dall'assoluzione della polizia. Senza quel video, che ha permesso a tutti di vedere la dinamica del fatto, ci sarebbero stati chissà quanti altri Rodney King e "picchiatori di stato" assolutamente impuniti. Al contempo questo testo offre interessanti spunti di riflessione storica e culturale su alcuni argomenti riguardanti la comunicazione katodika e, per noi, è un ulteriore invito a prendere la videocamera in mano per usarla come arma da guerra mediatica.

Il video, con la sua affinità al medium televisivo, spesso presenta la violenza come un evento reale. Nelle mani di un artista, la videocamera diventa testimone, volente o nolente, di eventi che sarebbero altrimenti noti solo alla vittima. Strutture sperimentali e narrative, integrate nel lavoro documentario, aumentano l'immediatezza della videoregistrazione e il risultato è un'approssimazione di realtà concentrata. Nessun genere di violenza è sfuggito all'immaginazione o alla videocamera, la quale cerca sovente di catturare o di affrontare la schiacciante perdita di controllo dell'uomo su pressoché ogni aspetto della vita nel mondo odierno.

La televisione raggiunge le masse su scala mondiale. La visione della TV, tuttavia, è stata filtrata attraverso strati di direttive editoriali e politiche, di agenzie di promozione, di priorità pubblicitarie. D'altro canto il video si manifesta in un contesto molto meno ufficiale ed ha permesso ad un pubblico alternativo di essere informato di agitazioni politiche in convulse terre lontane da cui l'informazione ufficiale è superficiale, censurata e/o controllata. Il video è un legame con gli attivisti underground che lottano in difesa di cause impopolari o poco rispettabili secondo il senso comune. Il medium del video dà forza ai diseredati. Come strumenti, la videocamera e il videoregistratore sono facili da usare, sono piccoli e a buon mercato. Queste caratteristiche permettono loro di restare non intrusivi in luoghi politicamente sensibili in cui sarebbe altrimenti pericoloso o persino impossibile registrare.

Come testimone, il video ha catturato scene di crudeltà spaventosa (raramente immaginate eccetto, ancora, dalle vittime di un simile trattamento). Per esempio, le brutali percosse inflitte a Rodney King dalla polizia di Los Angeles sono state riprese da un videoamatore che, impugnata la sua videocam, ha incominciato a filmare dalla sua veranda. Il videometraggio è stato trasmesso in tutto il mondo (e da quanto viene riferito è stato venduto a un gruppo rap per un clip su MTV) come inconfutabile prova contro la polizia e il suo modo di trattare i sospetti. E' un documento di estrema forza ed ha fornito sufficiente informazione per il sindaco di Los Angeles per chiedere le dimissioni del capo della polizia di quella città. (Questo articolo è stato scritto ben prima della rivolta di L.A., ma ci sembra che la visione di chi scrive fosse sufficientemente profetica, N.d.R.).

I lavori video indipendenti spesso riconoscono la presenza della camera e dell'impatto diretto sullo spettatore. Immagini TV degli anni Sessanta (originariamente su pellicola) vengono utilizzate da Tony Cokes, per esaminarne il responso emozionale e il nesso con una forte coscienza politica. Nella sua opera "Black Celebration" (1988, 17 minuti) questo artista usa metraggio TV d'archivio per mostrare come l'informazione fu data al pubblico riguardo alle tensioni e ai tumulti razziali... il potere delle raffigurazioni in bianco e nero mostra come, a quel tempo, la TV costituisse una fonte di notizie per così dire "rimossa".

La guerra del Vietnam è un altro esempio di come la mitologia di una guerra d'onore fu minata dalla televisione, mutando atteggiamenti da una generazione all'altra. La capacità della camera nascosta di catturare la cacofonia e di rivelare l'energia del momento costituisce un altro importante elemento dell'utilità del video. Il classico videometraggio di Dan Reeves, "Smothering Dreams" (1981, 22 min.) è la drammatizzazione contemporanea di un marine sopravvissuto ad un'orrenda distruzione personale. Egli utilizza bambini per reinterpretare le routine militari del ma-

VIDEO VIOLENZA

rine e per mostrare quanto "reali" siano i giochi dell'infanzia e come essi preparino i ragazzi per la loro futura, sempre intempestiva esperienza militare.
Il medium del video ha svolto un ruolo essenziale nel diffondere informazioni sulla crisi internazionale in atto in regioni che hanno alle proprie spalle storie profondamente travagliate e che quindi hanno poche speranze di rinnovamento in un

futuro prossimo. Le storie della tragedia dei desaparecidos in America Latina, ad esempio, sono testamenti di lealtà e amore. In "Fedefam" (1990, 40 min.) un coinvolgente documentario di Catherine Russo e Carlotta Chartier, le donne sono infaticabili lottatrici in tutta l'America latina in favore della libertà di espressione all'interno di regimi ostili controllati dai militari. La paura di rappresaglie raramente intimidisce queste testimoni e sopravvissute. Statistiche allucinanti, storie personali e strategie per venire in possesso dei dossier sui cari perduti sono tutte rivelate in questa videocassetta.
La questione femminile, la violenza politica e personale che sperimentano, è argomento di alcuni dei lavori video più intimi e toccanti. Lo stupro non viene denunciato nella maggioranza dei casi, specialmente nei paesi del terzo mondo; malgrado ciò un numero sempre crescente di donne sente il bisogno di una speranza per sfuggire alla tirannia della brutalità domestica. Un efficace lavoro video di Margie Strosser, intitolato semplicemente "Rape Stories" (1989, 25 min.) è il resoconto di uno stupro narrato dalla vittima alcuni giorni dopo l'aggressione. Nella seconda parte del video, la vittima ricorda la stessa esperienza dieci anni più tardi, aggiungendo gli effetti che questo trauma ha avuto su di lei durante quel periodo di tempo. E' una storia coraggiosa e rivelatrice.
I video girati durante i recenti sommovimenti politici in Asia e nell'Europa dell'Est hanno permesso di diffondere informazione nel mondo da posti nei quali essa era precedentemente soppressa dal potere politico. In Europa dell'Est, videocassette underground, riprodotte e distribuite in VHS, hanno portato alla gente le notizie alternative "vere" e dichiarazioni di democrazia, fornendo un incitamento alla rivolta contro i regimi repressivi al potere. Durante la guerra del Golfo, un network alternativo è stato formato negli Stati Uniti da parte di produttori arabi e non-arabi. Il Deep Dish Television Network, una serie via cavo trasmessa via satellite, ha disvelato il paradosso (se valutato all'interno della storia recente della rappresentazione televisiva di conflitti militari e disastri ambientali) dell'informazione equilibrata su cui tanto si insiste nei media ufficiali. Questa guerra è stata sterilizzata per la televisione commerciale. E' forse un esempio di quello che gli anni

Novanta hanno in serbo per i teledipendenti... tutto è bene ciò che finisce bene. In questo caso la guerra è stata una soap-opera di breve durata che ha fornito nuovo materiale per la vendita di prodotti in TV.
La violenza politica è l'evidenza pubblica di un mondo disfunzionale, i cui inizi si possono ritrovare in famiglia e nell'ambiente domestico. La violenza privata è diffusa su vasta scala ed è apparentemente senza fine a seconda di come si definiscono i confini dell'argomento. Immagini violente, situazioni violente, azioni della massa contro pochi, o anche di molti contro la massa, e violenza con mezzi legali sono tutti esempi di temi trattati in televisione. La violenza è in realtà un'aggressione di una persona da parte di un'altra: la violenza sessuale, la violenza sui bambini e la violenza su indifesi animali di laboratorio possono tutte essere incluse in questa accezione.
Il video ha svolto un ruolo importante nell'educazione sulla violenza. Ha documentato la lotta per i diritti umani, per il controllo delle donne sui propri corpi, per la libertà sessuale e ha inoltre espresso alternative alla famiglia TV modello - un modello altamente irrangiungibile il cui fallimento ha dato origine a frustazioni sfociate in maltrattamenti su persone. Il video divenne un elemento importante nel movimento femminista alla metà degli anni Settanta. Le sue sostenitrici impararono presto ad utilizzarne la tecnologia e svilupparono un efficace corpo narrativo, documentario e sperimentale di lavori. Artisti crossover, quali performers, scrittori e poeti, danzatori e musicisti, si sono uniti a registi di film e video in sforzi tesi a denunciare le molte ingiustizie che offendono l'umanità e la vita stessa.
Una rete di lavori socialmente coscienti, che rivelano ciascuno la storia incessante della lotta umana contro la violenza, crea un insieme denso di lavoro video da parte di artisti e registi indipendenti. Molti chiedono: "Qual è lo scopo di guardare a tutta questa violenza? E' spesso rivoltante e difficile immaginare l'inumanità e il dolore". Credo che oggi più che mai prove di violenza siano evidenti in tutte le società. E' dappertutto, ovunque noi andiamo. E' una reazione al mondo in cui viviamo? E' un riflesso della rabbia sociale risultante dalla perdita di controllo sul destino individuale? Quello che sappiamo è che la violenza sta aumentando. E' attualmente la prima causa di morte tra la gioventù nera negli Stati Uniti.
La violenza rivela eccesso, dolore, potere e qualche volta piacere. Non è la violenza anche una scelta di tema che l'artista fa per rivelare sensibilità nascoste dell'immaginazione?

La nuova frontiera della ricerca PSICHEDELICA

KETAMINA

La messa fuori legge dell'LSD da parte dello stato della California il 6 ottobre 1966, seguita a ruota dagli altri stati e dal veto federale, costrinse la stragrande maggioranza dei ricercatori e degli psicoterapeuti che lavoravano con gli psichedelici ad immergersi nella penombra dell'underground per poter continuare i propri studi.
La maggior parte del dibattito sulle sostanze psichedeliche (LSD, psilocibina, mescalina, triptammine, MDMA, 2CB, STP, DOET) si incentra sul loro potenziale di cambiamento individuale e sociale epitomizzato dall'egemonia culturale esercitata dai freaks della Haight-Ashbury di San Francisco sulla prima fase di sviluppo del Movement americano. E' ben difficile infatti poter immaginare lo Human Be-in - la più grande manifestazione di massa della Summer of Love, nella quale viene sancito l'incontro fra gli attivisti radical di Berkeley e le heads della Haight e dei rispettivi leaders carismatici - senza l'essenziale ingrediente dell'LSD, fornito a fiumi di ottima qualità dall'alchimista-imprenditore nonché mecenate e pluriricercato federale August Stanley Owsley III.
E' sufficiente tuttavia ricordare il significato letterale della parola "psichedelico", ossia "rivelatore della mente" in greco, per comprendere come queste sostanze siano vere e proprie sonde che ci permettono di ampliare la nostra conoscenza del cervello e della psiche umani. Non è forse azzardato affermare che a seguito di una (improbabile) riorganizzazione democratica della ricerca di base, la sperimentazione con gli psichedelici avrebbe un'importanza pari nel progesso del sapere a quella che oggi viene attribuita alla ricerca nella fisica quantistica.
I ricercatori semi-legali di cui si diceva all'inizio hanno fatto parlare di sé durante gli anni Ottanta, allorché una delle metossiamfetamine sintetizzate da Alexander Shulgin, chimico della Dow Company già artefice della mescalina di sintesi e dell'STP, conquistò le piazze e dalle piazze arrivò nelle mani di psichiatri eterodossi, che la utilizzarono con buoni risultati nella terapia dell'introspezione. Il nome scientifico di questo composto è MDMA, ma i giovani delle metropoli occidentali che affollano i rave-parties lo conoscono come Ecstasy.
Il 31 di maggio del 1985 la Drug Enforcement Agency dichiarava l'Ecstasy illegale. Così facendo la DEA faceva per la prima volta uso del potere discrezionale recentemente assegnatole da Reagan che la autorizzava e la autorizza tuttora a interdire sostanze psicotrope by-passando l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che, sentito il parere di esperti, decidesse sulla questione. Tale era invece stato il caso dell'LSD. Il chiaro intento era quello di evitare la benché minima forma di discussione su di un argomento tabù quale quello delle droghe. Più recentemente la DEA si è dotata di uno strumento ancora più repressivo, il Designer Drug Enforcement Act. La DEA rende così illegale qualsiasi ricerca relativa a composti che presentino somiglianze con le sostanze psicotrope classificate come illegali. E' amara ironia constatare come così facendo il governo USA mette fuori legge il cervello umano stesso, dato che per esempio la noradrenalina, uno dei due neuro-trasmettitori del sistema nervoso centrale presenta forti somiglianze con la mescalina.

Mentre l'MDMA rappresenta l'output più evidente e manifesto del lavorio sotterraneo della ricerca psichedelica, la sperimentazione con la Ketamina rappresenta la vera e propria frontiera nella tecnologia dei composti psichedelici. Solo recentemente sono giunte dagli States notizie di un suo uso "ricreativo" con annessi arresti di consumatori e di farmacisti compiacenti.
La Ketamina [2-(2-Chlorophenil)-2-(methylamino)-cyclohexanone] è un anestetico usato nella chirurgia infantile e veterinaria che a basse dosi diventa uno psichedelico molto potente, più potente dell'LSD. Laddove i ricercatori che parlano in favore dell'Ecstasy enfatizzano la mitezza dell'effetto come qualità della droga, i ricercatori che lavorano sulla Ketamina sono attratti dalla sua inusitata potenza. E' ritenuto che sono le proprietà anestetiche della droga a conferire all'esperienza psichedelica una tale intensità. La Ketamina sembra che ponga infatti il soggetto in uno stato parasimpatico, vegetativo, in cui i muscoli sono rilassati e non si presentano stati di ansietà, contrariamente a quanto accade in un'esperienza lisergica. Altra dissomiglianza rispetto ad un viaggio standard è la sua breve durata, solamente una quindicina minuti.
Secondo Leary, all'interno della sua metafora che rappresenta l'emisfero sinistro del cervello come composto di quattro circuiti, la ketamina stimolerebbe il circuito detto neuroatomico, mentre l'LSD sarebbe la porta specifica sul circuito neurogenetico.
Stan Grof è oggi il più stimato ricercatore psichedelico. Scienziato cecoslovacco venuto negli USA nel 1967 per un anno sabbatico e ivi rimasto dopo la repressione sovietica della Primavera dubcekiana, Grof è uno dei fondatori della psicologia transpersonale, scuola di pensiero che coniuga le intuizioni di Jung, Reich e Rank con i risultati della sperimentazione con gli

psichedelici. Nella sua più recente opera "Beyond the Brain" (1985), egli espone un modello comprensivo del funzionamento dell'inconscio che sistematizza vent'anni di esplorazioni psichedeliche.
Così nel libro "Storming Heaven", intervistato dall'autore Jay Stevens, Grof descrive gli effetti della Ketamina:
"La Ketamina è una sostanza assolutamente incredibile. In un certo senso è molto più misteriosa dell'LSD. Cose veramente stupefacenti accadono che hanno strordinarie implicazioni per la nostra comprensione della realtà. Essa sembra essere totalmente imprevedibile. Non puoi giudicare dalla tua esperienza precedente come sarà la prossima. Ti può portare alla realtà subatomica o astrofisica, ad altre galassie. Ti può far vivere la vita di un girino o sperimentare quello che tu senti sia la coscienza di oggetti inanimati. La mitologia di una certa cultura può prendere vita davanti ai tuoi occhi... Non sono molto convinto del suo potenziale terapeutico. Penso tuttavia che abbia un incredibile potenziale per affrontare il problema della morte. Se hai un'esperienza piena con la Ketamina, non potrai mai credere che la morte esista o che possa influenzare ciò che tu sei."
Se questa descrizione degli effetti della Ketamina può lasciare quantomeno perplessi, essa è moderata a confronto di quella che segue. John Lilly, neuroscienziato che ha assunto la droga per cento giorni consecutivi (!) ed autore di un libro in cui descrive la propria esperienza ketaminica, senza pudori infatti afferma al riguardo:
"Sotto Ketamina posso oltrepassare il confine che porta ad altre realtà... Posso sperimentare la realtà dei quanti. Posso vedere dall'interno l'iperspazio descritto da John Wheeler... Ho sperimentato stati in cui posso contattare i creatori dell'universo, così pure come i locali controllori creativi"
Benché tali affermazioni in un mondo pre-basagliano condurrebbero dritti all'internamento psichiatrico, è tuttavia necessario dire che anche altri consumatori di Ketamina hanno parlato della comparizione nel proprio viaggio di "piccole entità", con le quali sarebbe possibile dialogare e ottenere risposte su quisquiglie quali la storia dell'universo, il futuro del pianeta e dell'evoluzione umana, nonché, last but not least, sulla realtà della morte.
Sta di fatto che, come Jay Stevens riporta nell'opera succitata, in una sede rispettabile quale il convegno americano di Psicologia Umanistica, parte degli intervenuti erano più interessati a confrontare le "affermazioni" delle entità per stabilirne l'univocità, piuttosto che ad ascoltare le relazioni.
Che dire per concludere? Che probabilmente neuropsichiatri, psicologi e consociati hanno le stesse probabiltà di strippare di ogni altro essere umano, quando c'è di mezzo la Ketamina.

SMART DRUGS

di John Morgenthaler - MONDO 2000

"L'anno scorso un amico mi ha portato ad ascoltare Sun Ra e la sua Intergalactic Arkestra come regalo di compleanno. Avevo appena ricevuto da Interlab una bottiglietta di compresse da 800 mg. di Piracetam. Il mio amico ed io prendemmo nove compresse a testa (una dose "d'approccio" secondo la letteratura specialistica) prima di entrare nell'auditorium.
La musica incominciò 30 minuti più tardi. Notai di essere in grado di concentrarmi come mai mi era capitato prima. Ero completamente lucido senza alcun senso di intossicazione. Le mie orecchie erano come se fossero stimolate da tutte le direzioni simultaneamente, ma questa sensazione era interamente piacevole. Per la prima volta in vita mia potevo distinguere il timbro di ciascun corno (Sun Ra ha circa dieci suonatori di corno che spesso suonano armonie sovrapposte). Ero incantato.
Il mio amico ha lavorato come sassofonista professionista. Anche lui ha notato straordinarie capacità uditive e di concentrazione. Consiglio il Piracetam come alternativa allo sballarsi prima di un concerto o a qualsiasi altra esperienza che migliori la concentrazione."
La testimonianza qui sopra riportata è tipica di persone che fanno uso di Piracetam, un amplificatore dell'intelligenza e uno stimolante del SNC (Sistema Nervoso Centrale) senza effetti secondari o tossicità. Esso è così notevole per i suoi effetti e per la sua sicurezza che ha dato origine alla creazione di una categoria di droghe interamente nuove dette nootropici.
Il termine nootropico è di derivazione greca e significa "che agisce sulla mente". Dopo l'invenzione del Piracetam da parte dei Laboratori UBC in Belgio, altre ditte farmaceutiche si sono date da fare per sviluppare i propri noutropici, quali il Vinpocetine, l'Aniracetam, il Pramiracetam e l'Oxiracetam. Fino ad oggi non vi è alcuna droga nootropica la cui vendita negli States è stata approvata dall'FDA (Federal Drug Agency), ma c'è grande motivazione da parte delle imprese farmaceutiche per ottenere tale approvazione - analisti finanziari prevedono che il mercato statunitense per gli stimolanti cognitivi presto sarà di più di un miliardo di dollari l'anno!
I nootropici sono molto interessanti a causa dell'assenza di tossicità testabile. Non sono comunque le uniche sostanze che aumentano l'intelligenza. Ci sono più di 30 sostanze chimiche per le quali è stato dimostrato che migliorano l'intelligenza animale e/o umana (apprendimento e elaborazione dati in particolari tipi di compiti). Qui propongo guida una pratica droga per droga all'uso e all'acquisto di questi stimolanti cognitivi.

CENTROFENOSSINA (LUCIDRIL)

La centrofenossina è un amplifcatore dell'intelligenza e anche un agente contro l'invecchiamento. E' stato dimostrato che causa miglioramenti in vari aspetti delle funzioni mnemoniche e che aumenta del 30% la vita degli animali da laboratorio.
Uno degli aspetti più ampiamente riconosciuti del processo di invecchiamento è il formarsi di lipofuscina nelle cellule cerebrali. La centrofenossina rimuove i depositi di lipofuscina dalle cellule cerebrali e ne riduce il tasso di accumulazione nelle cellule cerebrali giovani. Inoltre ringiovanisce la struttura sinaptica - l'area dove ha luogo lo scambio effettivo di informazioni tra cellule nervose.
Precauzioni: La centrofenossina non deve essere assunta da persone sovreccitabili o ipertese o da coloro soggetti a convulsioni o spasmi muscoloscheletrici. La droga non deve essere inoltre assunta da donne incinte o allattanti. Gli effetti indesiderati sono rari, ma includono ipereccitabilità, insonnia, tremori, disturbi deambulatori, sopore paradossale e depressione. Non c'è tossicità a dosi terapeutiche.
Posologia: Prendere da 1000 a 3000 mg. al giorno. La centrofenossina fa effetto velocemente. Noterete un aumento di lucidità e un leggero effetto stimolante.
Fonti: vedi indirizzo segnalato in fondo all'articolo.

COLINA/LECITINA

La colina può essere trovata in molte forme che includono il bitartrato di colina, il cloruro di colina o il colina fosfatidile. Il fosfatidile colina (FC) è l'ingrediente attivo della lecitina. Tutte queste forme di colina producono effetti di amplificazione della memoria, ma il FC ha effetti suoi propri.
I composti di colina, che includono il FC, sono in grado di oltrepassare la barriera sangue cervello, dove il cervello utilizza la colina per produrre l'acetilcolina (il neurotrasmettitore che svolge un ruolo importante per la memoria). Così la colina migliora la memoria aumentando la quantità di acetil-

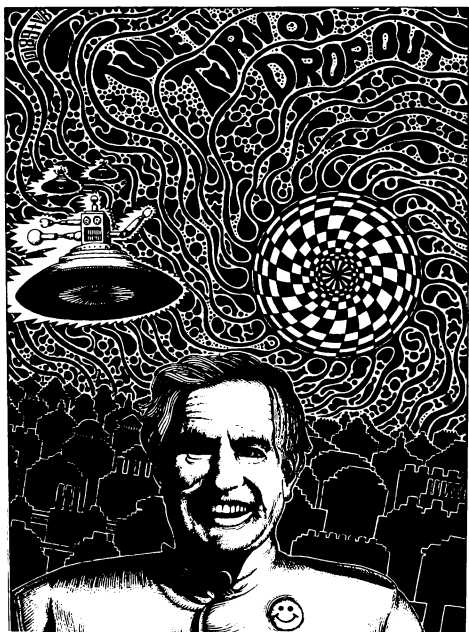
colina disponibile per processi mnemonici.
Il FC ha importanti effetti benefici per la salute. Funziona come fonte di materiale strutturale per ogni cellula del corpo umano, particolarmente per quelle nervose. Aiuta anche il metabolismo dei grassi, regola il colesterolo nel sangue e nutre le guaine lipidiche delle fibre nervose.
Precauzioni: Qualsiasi composto che agisce come precursore dell'acetilcolina non deve essere assunto da soggetti maniaco-depressivi perché peggiora la fase depressiva. Il bitartrato di colina e il cloruro di colina possono causare diarrea o odori corporei fastidiosi. Il FC non ha comunque nessuno di questi effetti.
Posologia: Prendere 3 grammi di colina al giorno a tre risprese. Se prendete lecitina ne avrete bisogno molta di più, perché solo parte della lecitina è colina. Spesso l'etichetta fornisce informazioni sulla quantità di colina. Tutte le forme di colina devono essere assunte insieme a un grammo di vitamina B5 al giorno, così che la colina possa essere convertita in acetilcolina.
Fonti: colina e lecitina sono considerati supplementi nutritivi e si possono trovare in farmacia o nelle erboristerie. La lecitina commerciale normalmente contiene altri olii e fosfatidi oltre al fosfatidile colina. Guardare l'etichetta prima di acquistarla e accertarsi che il prodotto contenga più del 30% di FC. Dovrete inoltre accertarvi che la lecitina non abbia gusto amaro (ciò indica rancidità). Molta lecitina sul mercato è rancida. La migliore forma di lecitina che si conosca è la marca "PC 55" della Twin Labs - contiene il 55% di FC ed è sempre fresca.

DHEA, deidroepiandrosterone.

E' un ormone steroide prodotto dalla ghiandola adrenale. Il DHEA è lo steroide più abbondante nel sangue umano. La ricerca ha trovato che ha significativi effetti anti-obesità, anti-tumore e anti-invecchiamento. I livelli di DHEA cadono man mano che si invecchia e vi è ragione di credere che prendere un supplemento di DHEA possa aumentare la durata di vita e far restare più giovanili quando si è in vita. Inoltre, il DHEA potrebbe svolgere un ruolo importante nel miglioramento cognitivo. Il DHEA è coinvolto nella protezione dei neuroni cerebrali da fattori degenerativi legati alla senilità quali la malattia di Alzheimer. Non solo i fattori degenerativi sono presenti quando i livelli di DHEA sono più bassi, ma il tessuto cerebrale contiene più DHEA di quanto non sia rinvenuto nel sangue. In un esperimento con colture di tessuto cerebrale, il Dr. Eugene Roberts ha scoperto che concentrazioni molto basse di DHEA "aumentavano il numero di neuroni, la loro capacità di stabilire contatti e di differenziazione". Il DHEA ha anche migliorato la memoria a lungo-termine di topi da laboratorio. Forse svolge un ruolo simile nel cervello umano.
Posologia: Non c'è informazione consolidata sul dosaggio ottimale per gli esseri umani, ma se si vuole far sul serio, si può testare il proprio livello sanguigno di DHEA ogni due o tre mesi, ogni volta aumentando la quantità di DHEA che si sta assumendo. Quando avete raggiunto il livello normale per un ventenne, ne state prendendo abbastanza.
Fonti: Il DHEA è preso da molte persone affette da AIDS negli States a causa dei suoi effetti pro-immunitari e anti-virali. Il DHEA non è approvato dall'FDA ma i gruppi di compratori di farmaci per AIDS sono in grado di venderlo ai propri membri, perché l'FDA chiude un occhio sulle attività di questi gruppi. Provare a contattare questi gruppi: Alliance 7, 619/2815360, San Diego; o Healing Alternatives Foundation, 415/6262316, San Francisco.

HYDERGINE (ERGOLOID MESYLATES)

La ricerca fuori dagli States ha mostrato che l'Hydergine migliora le funzioni mentali, previene danni alle cellule cerebrali e potrebbe persino essere in grado di rimediare a danni esistenti.
L'Hydergine agisce in diversi modi per migliorare le capacità mentali e per rallentare o rovesciare i processi di invecchiamento del cervello. La grande varietà dei suoi effetti comprende:
1. Aumenta il rifornimento di sangue al cervello.
2. Migliora il metabolismo delle cellule cerebrali.
4. Protegge il cervello da danni durante periodi di diminuito e/o insufficiente rifornimento di ossigeno.
5. Rallenta il deposito di lipofuscina nel cervello.
6. Previene il danno alle cellule cerebrali causato da radicali liberi.
7. Aumenta intelligenza, memoria e apprendimento.
8. Normalizza la pressione sanguigna sistolica.
9. Riduce sintomi da stanchezza, quali giramenti di testa e tinnitus (l'echeggiare nelle orecchie).

Un modo in cui l'Hydergine può migliorare la memoria e l'apprendimento è imitando l'effetto di una sostanza chiamata fattore di crescita del nervo. Tale fattore stimola la sintesi di proteine che risulta nella crescita di dendriti nelle cellule cerebrali. I dendriti facilitano la comunicazione attraverso tutto il SNC e sono necessari per la memoria e l'apprendimento. L'apprendimento richiede la crescita di dendriti.
Precauzioni: se una dose

troppo grossa viene presa la prima volta, può causare un leggero senso di nausea, disturbi gastrici, o mal di testa. Complessivamente, l'Hydergine non produce seri effetti collaterali e non è tossica anche in grandi dosi. E' controindicato solo per individui affetti da psicosi croniche o acute.
Posologia: negli States consigliano 3 mg al giorno; mentre in Europa prescrivono 9 mg. al giorno, divisi in tre dosi. Gran parte della ricerca è stata condotta a livelli fra i 9 e 12 mg. al giorno. Possono essere necessarie molte settimane prima di notare gli effetti.
Fonti: Negli States è in vendita in farmacia previa ricetta medica.

PIRACETAM (NOOTROPYL)

Il Piracetam è un amplificatore cognitivo. L'effetto soggettivo descritto da molte persone è che "ti risveglia il cervello". Un analogo chimico del neurotrasmettitore acido gamma-aminobutirico (GABA), il Piracetam sembra promuovere il flusso di informazioni fra i due emisferi cerebrali. Sappiamo che la comunicazione fra i due emisferi è associata con lampi di creatività. Il Piracetam è così sicuro che un dipendente dell'FDA ha sostenuto che il Piracetam non può avere alcun effetto farmacologico a causa della sua bassa tossicità anche a dosi enormi. L'effetto del Piracetam può essere aumentato se preso in associazione con il DMAE, la centrofenossina o la colina. Quando la colina e il Piracetam sono assunte insieme, si ha un effetto sinergico che causa un miglioramento della memoria più grande che la somma dei due singoli effetti
Precauzioni: Il Piracetam può potenziare l'effetto di certe dorghe quali le anfetamine ed altri psicotropi. Effetti collaterali sono rari e comprendono insonnia, agitazione psicomotoria, nausea, disturbi gastrointestinali e mal di testa.
Posologia: Piracetam è prodotto in compresse da 400 o 800 mg. La dose normale è di 2400-4800 mg. al giorno in tre riprese. Certa letteratura consiglia un'alta dose d'approccio nei primi due giorni. Ho notato che quando qualcuno prende il Piracetam per la prima volta non nota alcun effetto fino a che non prendono un'alta dose (4000-8000 mg. circa). In seguito, una dose più bassa è sufficiente. La droga fa effetto in 30-60 minuti.
Fonti: vedi indirizzo segnalato in fondo all'articolo.

SULBUTIAMINA (ARCALION)

La sulbutiamina è un nuovo composto che è stato descritto essere come l'Hydergine, ma meglio. E' stato dimostrato che facilita la lucidità, migliora la memoria a lungo termine, accelera il tempo di reazione, diminuisce l'ansietà e aumenta la resistenza complessiva allo stress.
Posologia: Per combattere la fatica

prendere due compresse da 200 mg. al giorno con la colazione per un periodo di 20 giorni. Non eccedere mai le 3 compresse, perché questa sostanza molto potente può causare terribili mal di testa. A parte questo, la sulbutiamina non ha effetti collaterali.
Fonti: vedi indirizzo segnalato in fondo all'articolo.

VASOPRESSINA (DIAPID)

La vasopressina è un ormone cerebrale che viene secreto dalla ghiandola pituitaria. Migliora l'attenzione, la concentrazione e la memoria (sia a breve che a lungo termine). La vasopressina facilita un apprendimento più efficace aiutando a "imprimere" nuove informazioni nei centri mnemonici del cervello, una funzione che non può essere svolta in assenza di vasoperessina. Cocaina, LSD, amfetamine, Ritalin causano un rilascio di vasopressina. L'uso frequente di queste droghe possono esaurire i livelli di vasopressina col risultato di far sentire lenti e stonati. Se ti senti assente, un'inalazione di vasopressina può trasformare la tua esperienza in circa dieci secondi perché è un'applicazione diretta del composto chimico che si è esaurito. Alcool e marijuana, tuttavia, inibiscono la secrezione di vasopressina. Un'inalazione di vasopressina quando si usano queste droghe, compensa gran parte dell'effetto di "stonamento" causato da esse. Vasopessin è molto utile in situazioni nelle quali vi è una grande quantità di nuove informazioni da memorizzare. Aumenta la capacità mnemonica e di richiamare informazioni specifiche.
Precauzioni: La vasopressina produce occasionalmente i seguenti effetti collaterali: irritazioni alle vie nasali, crampi addominali, mal di testa.
Posologia: La vasopressina è di solito venduta sotto forma di spray nasale. La maggior parte degli studi che mostrano miglioramenti della memoria sono stati condotti con due inalazioni tre o quattro volte al giorno. La vasopressina produce un effetto tangibile in pochi secondi.
Fonti: Negli States è in vendita in farmacia previa ricetta del medico.

VINPOCETIN (CAVINTON)

Il Vinpocetin, come il Piracetam, è un droga nootropica e un potente espansore della memoria. Facilita il metabolismo cerebrale migliorando la microcircolazione, accresce la produzione di ATP (l'energia chimica cellulare) delle cellule cerebrali, aumenta l'utilizzo di glucosio nel cervello, così come l'utilizzo di ossigeno. Il Vinpocetin è spesso utilizzato nella cura di disordini circolatori cerebrali quali l'afasia, l'aprassia, problemi motori, capogiri.
Precauzioni: Effetti collaterali sono rari, ma comprendono ipotensione e tachicardia. Non ha interazione con altre droghe, non ha nessuna tossicità ed è in generale molto sicuro.
Posologia: Una o due compresse da 5 mg. al giorno
Fonti: vedi indirizzo segnalato in fondo all'articolo.

ORDINI POSTALI
Tutti i composti di cui ho parlato sono legali e possono essere comprate senza ricetta via posta da:
INTERLAB P.O. Box 587 Newport Pagnell Bucks MK16 8AA ENGLAND
I prezzi sono ragionevoli e per alcuni articoli piuttosto bassi. Scrivete per avere un listino prezzi completo. Alcuni esempi: il Piracetam costa $30 (60 compresse da 800 mg.); uno spray nasale di vasopressin $22; la sulbutiamina $11 (20 compresse da 200 mg.).
Aggiungere 10$ dollari circa per spese di spedizione. Insieme all'ordine a mezzo vaglia postale bisogna accludere la seguente dichiarazione: I hereby declare that the products I am purchasing are not for commercial resale. They are for my personal use only. The supply ordered does not exceed thre months usage and they are used with the consent of my physician

EXTASY

THE PERFECT DOMESTIC DRUG

"L'MDMA (Ecstasy, N.d.R.) crea stati di coscienza facilmente controllabili", così Alexander Shulgin descrive la sua creazione. Shulgin è un neurochimico la cui fama nella ricerca psichedelica è seconda solo a quella di Albert Hoffman. Dice riguardo alla sua attività: "Inventare una molecola è come comporre una sonata. Prendo un tema, ad esempio la molecola di mescalina, e gioco sulle variazioni. Niente mi permette di predire il loro effetto sul cervello, ma i composti che esteticamente mi piacciono di più si rivelano spesso i più riusciti." Più riusciti nel senso che "suscitino un'illuminazione imprevista, sciolgano una situazione intricata, facciano emergere un ricordo sopito, vi rivelino un talento nascosto. Che producano tutto il loro effetto in un'unica assunzione e che non si senta il bisogno di ritornarvici."

L'MDMA discende da un'alterazione della molecola dell'MDA, un appetito-inibitore brevettato in Germania pochi mesi prima dell'inizio della prima guerra mondiale con lo scopo di aumentare l'efficienza bellica delle truppe del Kaiser. Dopo la seconda guerra mondiale, nel pieno del clima di paranoia anti-sovietica, la CIA riprese le ricerche sul composto allo scopo di verificarne l'utilizzo come siero della verità. Partecipando a tali ricerche, Shulgin sintetizzò una variante dell'MDA, l'MDMA appunto, che presentava assai minori effetti secondari, anche perché permetteva una forte riduzione della dose attiva. L'MDMA è una metossiamfetamina con una struttura simile a quella della mescalina, lo psichedelico contenuto nei bottoni di Peyotl. Le metossiamfetamine hanno come precursori chimici in natura la miristicina, l'elemicina e il safrolo contenuti nelle piante appartenenti alle Myristicaceae, il cui seme è banalmente noto come noce moscata.

Già negli anni Sessanta Shulgin descrive gli effetti dell'MDMA sul cervello umano in base alla sperimentazione su se stesso. Egli ne consiglia l'uso in psicoterapia, in virtù delle proprietà psicotrope sinteticamente descritte all'inizio dell'articolo. Riprodotta in grande scala in laboratori clandestini, durante gli anni Ottanta l'Ecstasy acquisisce crescente popolarità presso i giovani occidentali in correlazione alla diffusione della "house-music". Ancora una volta un movimento musicale giovanile funge da veicolo per la diffusione di una nuova droga. Si scatenano ben presto i furori censori della DEA (vedi articolo nella stessa pagina) che portano all'interdizione totale di uso dell'Ecstasy. I ricercatori e gli psicoterapeuti che lavorano con l'MDMA si costituiscono parte civile per impedirne la messa fuori legge e per ottenere di converso fondi federali per la ricerca tossicologica sul composto. La DEA basa infatti il procedimento di interdizione legale unicamente sulla base del danno neurale rinvenuto nei ratti a seguito della ricerca vecchia di trent'anni sull'MDA; nessuna evidenza empirica contraria all'MDMA viene addotta.

Bisogna tuttavia dire che ancora nel 1984, quando il consumo di Ecstasy negli USA era già un dato macroscopico ed il suo uso in psichiatria relativamente diffuso, solamente uno psichiatra, il dottore George Greer, si era preoccupato di mettersi a tavolino per impostare un formale progetto di ricerca sull'argomento. Tale dato emerse dal panel sui nuovi psichedelici promosso dal congresso di Psichiatria Umanistica di quell'anno.

Secondo Greer: "l'MDMA, acronimo scientifico per 3,4 - metilenediossimetamfetamina, è una sostanza con un considerevole potenziale per lo sviluppo umano e per la ricerca sugli stati di coscienza. Può rafforzare il processo psicoterapeutico così pure come lo sviluppo personale; in alcuni casi si è rivelato utile per il trattamento di sintomi psicosomatici. Tutto ciò si verifica se esso è assunto in uno stato mentale aperto e positivo e in ambiente favorevole... In dosi comprese fra i 50 e i 200 milligrammi, non si sono rilevati seri effetti secondari. Ad ogni modo il dosaggio massimo non deve superare i 150 mg in caso di soggetti giovani ed in buone condizioni fisiche. l'MDMA non deve essere assunto da persone nelle seguenti condizioni fisiche: ipertensione, disturbi cardiaci, ipertiroidismo, glaucoma, diabete da zuccheri (mellitus), diminuito funzionamento del fegato, gravidanza. Nè deve essere assunto insieme ad altre sostanze simpatico-mimetiche quali caffeina, pillole per la dieta, agenti di distensione bronchiale usati per asma o allergie, farmaci contro il raffreddore o l'influenza, e soprattutto mai insieme a sostanze beta-inibitrici (oppiacei, cocaina)."

In relazione agli stati psicologico-emotivi generati dal suo uso, è stata coniata per l'MDMA una nuova classe di sostanze psicotrope, gli empatogeni, che vengono così distinti dagli psichedelici, classe a cui appartengono LSD, mescalina e psilocibina. Empatia è infatti l'espressione più frequentemente associata agli stati psichici indotti dalla droga. Secondo molti psichiatri l'Ecstasy facilita una più diretta comunicazione fra persone coinvolte in un significativo rapporto emozionale. L'MDMA rimuove in particolare la paura di apparire emotivamente maldestri o ingenui. Secondo Ralph Metzner, uno dei più insigni seguaci di Leary, l'effetto suddetto è più frequente nei soggetti maschili, che si sentono liberati dagli imperativi sociali che impongono al ruolo maschile controllo di sé e neutralità emotiva; le donne viceversa sperimenterebbero un'acettazione piena della propria femminilità, vedendo nella propria sensibilità emotiva una risorsa e non un handicap. Anche l'affiorare di materiale inconscio sembra essere caratteristica dell'Ecstasy. Tale esperienza avverrebbe in modo non traumatico, tale da facilitare un'autoanalisi terapeutica.

Per la mitezza e per la benignità pressoché univoca dei suoi effetti, alcuni ricercatori ritengono che l'Ecstasy possa svolgere l'utile ruolo di "learner drug" che possa preparare gli individui alle più impegnative e pericolose, ma anche più illuminanti, esperienze psichedeliche.

no copyright

Secondo i dati forniti dalla *Software Publishers Association* alle vendite di prodotto hardware non corrisponderebbero analoghe quantità di software venduto.
Dopo aver ipotizzato una media di due tre pacchetti per ogni personal, oltre al necessario software operativo di sistema, è stata contabilizzata a tutt'oggi una vendita negli States di circa 2 pacchetti per ogni macchina, al contrario della situazione europea dove la percentuale si abbassa sensibilmente, arrivando a toccare in Francia e in Germania una percentuale dello 0,70 e in Italia dello 0,30.
Per cercare di ovviare a questa perdita di profitti, in questi ultimi anni sono sorte numerose associazioni, promosse soprattutto dalle grandi software house.
In Italia si è costituita difatti la Assoft, un'associazione che raccoglie non solo le grandi software house del mercato mondiale ma anche quelle aziende più piccole specifiche del mercato italiano, mentre la più importante a livello mondiale risulta essere la Business Software Alliance, che raccoglie i sette più grandi produttori mondiali di software oltre alla Apple.
Queste associazioni si sono mosse seguendo due linee principali di intervento: da una parte svolgendo un'opera di consulenza legale, mirante a modificare la normativa regolativa la protezione del software in direzione del diritto d'autore e al contempo a omogeneizzarla a livello mondiale, dall'altra perseguendo casi concreti di grande e piccola pirateria. In questa ultima direzione devono essere visti in primo luogo lo sviluppo di un "data base", raccolto a seguito di una campagna di stampa su tutti i più grandi quotidiani nazionali in cui i lettori vengono invitati a un'opera di delazione di massa alla "anni di piombo", nei confronti di coloro che usano software acquisito "illegalmente"; in secondo luogo la preparazione di dossier specifici su casi concreti di pirateria, poi girati a magistrati compiacenti; in terzo luogo l'attivazione di strutture inquisitive illegali, quali agenzie private di informazioni o negli States addirittura fornendo dettagliati dossier alla speciale branca inquisitiva della Cia specializzata nei reati informatici (cfr. l'Operazione Sun Devil).
La necessità economica e strutturale

PER UN NUOVO DIRITTO POSITIVO DELL'UOMO

di una più puntuale repressione del fenomeno pirateria (che come si vedrà più avanti è estremamente diversificato al proprio interno) risiede anche nella diminuita reddività del software.
E' diminuito difatti il tempo di uso del software: la merce software appare sempre più effimera, cosa che va a determinare un investimento sempre maggiore dei profitti nell'ambito della ricerca, e ciò anche a causa dell'aumentata concorrenza tecnologica sviluppatasi nel frattempo tra le diverse software house.

Permetti al tuo pensiero di occuparsi del suo futuro.

STORIA DELLA NORMATIVA DEL COPYRIGHT NEL CAMPO DEL SOFTWARE

Per comprendere appieno la situazione attuale bisogna fare comunque un passo indietro e chiarire per quali ragioni e attraverso quale percorso storico, il software è stato associato alle leggi di protezione del diritto d'autore. Negli anni 60/70 il software veniva ceduto insieme alla macchina a un unico prezzo. Tale operazione veniva definita bundling (all'incirca fagottamento, impacchettamento). Nella seconda metà degli anni Settanta la pratica del bundling viene sostanzialmente a cessare. In questo periodo la protezione giuridica del software viene rimessa sostanzialmente alla disciplina contrattuale e al segreto industriale (e quindi alle leggi di protezione del brevetto industriale), al contrario della normativa attuale che lo fa rientrare all'interno dell'applicazione delle leggi sul copyright. "La tipica transazione commerciale avente ad oggetto la disponibilità di un software avviene, pertanto, tramite una specifica negoziazione delle clausole contrattuali da parte degli avvocati dei contraenti che, nella stragrande maggioranza dei casi, sono imprese". (D'Afflitto).
Negli anni Ottanta aumenta la frammentazione del mercato informatico e il software assume decisamente rilevanza autonoma. Questi i tratti caratteristici del fenomeno: a) il software assume rilevanza di prodotto autonomo b) il sw. diventa l'oggetto principale di imprese del settore (le software house) c) vi è un'accresciuta presenza dell'utenza medio-piccola e con essa un aumento della diffusione di programmi standard d) comincia una distribuzione capillare e di massa dei prodotti software (mass market); si trasforma il sistema di commercializzazione centralizzato in uno maggiormente decentrato, gestito da imprese medio-piccole e) conseguentemente si sviluppano nuove tipologie di contratti informatici, tendenti a una semplificazione delle forme e dei contenuti dei connessi rapporti giuridici f) si registra un aumento della concorrenza tra le diverse software house, con prodotti sostanzialmente simili tra loro (D'Afflitto).
Nel 1980 il parlamento statunitense, ponendo fine al lungo dibattito precedente, decide di accorpare il software alle leggi di protezione del

diritto d'autore. Si assiste pertanto a un conseguente processo di semplificazione dei contratti di licenza
a) nel software personalizzato non si nota in realtà, in quanto ceduto in base a trattative tra le parti.
b) al contrario il software non personalizzato viene regolato da contratti semplificati, scindibili in due distinti documenti: da una parte le condizioni generali, scorporate dal contratto e dall'altra il documento contrattuale sottoscritto dalle parti.
c) coll'avvento del personal, e il relativo bisogno di software immediatamente disponibile, si assiste a un aumento della vendita per corrispondenza e/o al dettaglio, producendo così un'ulteriore semplificazione del contratto. E' questa l'epoca della nascita del cosiddetto contratto a strappo

IL CONTRATTO A STRAPPO

Per poter elaborare questo nuovo tipo di contratto, si è in primo luogo differenziato il contenuto del software dal supporto materiale. Ciò perché negli Usa l'acquirente di un disco o nastro registrato può a sua volta rivenderlo o locarlo, trasmettendo al contempo il diritto all'utilizzo del bene immateriale in esso incorporato. Per limitare la pratica di cessione del diritto, le case di software hanno a mano a mano hanno fatto ricorso a condizioni aggiuntive, senza che l'utente dovesse prima sottoscriverle. Si è trasformato così una normale compravendita di beni tra commerciante e cliente, in un diritto non esclusivo a tempo indeterminato. Più nel dettaglio "il contratto a strappo è costituito da condizioni d'uso che vengono apposte su un foglio all'interno della plastica trasparente in modo leggibile ovvero stampate sul coperchio della scatola". L'apertura del prodotto configurerà perciò la manifestazione della volontà del cliente di acquisire il prodotto. In generale comunque il contratto a strappo può essere fatto rientrare nel più vasto genere dei contratti per adesione, forma non bene accetta nelle disposizioni giuridiche americane, né tantomeno in quelle di origine romana. I contratti a strappo sono stati ritenuti validi da due stati americani: la Lousiana (1984) e l'Illinois (1985), anche se quest'ultimo in seguito a casi controversi abrogherà questa disposizione.

LA NORMATIVA RELATIVA IN ITALIA

In Italia al momento ancora non esiste una normativa specifica sulla questione del software, anche se in più occasioni sono stati presentati in Parlamento progetti di legge miranti a regolamentare la questione (ad esempio il progetto di legge del repubblicano Pellicanò). Per varie ragioni, nonostante una sostanziale concordanza di vedute di tutti i gruppi parlamentari, il progetto di legge non è stato approvato. Alcuni gruppi di interesse quali la Bsa suggeriscono che, dietro questo insabbiamento, vi sia stato l'intervento attivo da parte di un indefinito Gruppo Grandi Utenze, informale organismo che racchiuderebbe al proprio interno rappresentanti di una ventina tra i maggiori gruppi industriali italiani. Come il caso Montedison ha mostrato ampiamente negli anni scorsi, molte di queste aziende difatti fanno girare sul proprio hardware programmi copiati abusivamente e di cui non pagano assolutamente i diritti di duplicazione.
La magistratura in questi ultimi anni, nel trovarsi di fronte a casi non regolamentati in realtà da apposita normativa, ha oscillato nel giudizio utilizzando indebitamente, da una parte, l'apposita direttiva CEE (approvata nel maggio del 1991) e, dall'altra, ricorrendo all'estensione della normativa del diritto d'autore e a norme apparentabili alla disposizione CEE rintracciate nel Codice Civile. La direttiva approvata dalla CEE dovrebbe essere in realtà recepita al più presto dalla legislazione nazionale, ma è da dire che, al momento, solamente il 60% delle direttive comunitarie relative a questioni generali di standard sono state accolte nelle norme italiane e ancor meno (il 35%) per quanto attiene a disposizioni del settore bancario-assicurativo. L'impressione che se ne ricava, visto la violenta campagna di stampa lanciata nel frattempo dai grandi potentati economici del settore, è che in tempi rapidi, superato l'attuale stallo di carattere istituzionale, la normativa CEE verrà approvata anche dal nostro Parlamento. La direttiva CEE è comunque una disposizione estremamente vessatoria, visto che implica l'impossibilità di duplicazione per qualsiasi ragione del software, anche di quello acquisito legalmente. Peraltro solo dopo estenuanti trattative tra le grandi software house e la CEE è stato garantito il diritto alla pratica del reverse engineering, seppure per questioni di studio e di ricerca.
Il fosco quadro che si profila all'orizzonte viene ulteriormente rafforzato dal progetto di direttiva CEE nel campo delle banche dati. In tale normativa, al momento ripeto solamente in progetto, verrebbe punita addirittura con anni di carcere anche la sola entrata non autorizzata nei sistemi. Per non parlare poi di eventuali danni, più o meno volontariamente, fatti all'interno degli stessi. Peraltro verrebbe vietata anche la trasmissione e la pubblicizzazione dei dati racchiusi nelle banche dati, anche se comunicati da utenti autorizzati dal sistema medesimo. Al contempo questo quadro di assoluta normalizzazione della materia sembrerebbe essere rafforzato da parallele iniziative, tendenti a garantire a quei potentati economici che già si sono mossi nel campo dello stoccaggio elettronico dell'informazione, un monopolio assoluto nel settore.

CONCETTI FONDAMENTALI E NATURA DEL DIRITTO D'AUTORE

La direttiva CEE parla difatti di diritto delle software house ad esigere la protezione dei propri prodotti d'ingegno, evitando però accuratamente di entrare nel merito della grande differenza costitutiva del diritto d'autore, diviso com'è tra diritto morale e diritto patrimoniale dell'opera d'ingegno. Una trascuratezza questa che suona particolarmente sospetta, visto che in questa maniera viene sostanzialmente negata la presenza del lavoro vivo che produce lo stesso software.
Per facoltà morale s'intende la paternità dell'autore sull'opera da lui creata e il suo diritto a difendere l'opera da ogni tentativo di terzi per alterarne la forma o il contenuto. Il titolo di tale signoria è inalienabile e non può formare oggetto di compravendita. Egli può sempre rivendicarla come propria e ottenere la correzione di un'errata attribuzione. Diversamente per facoltà patrimoniali s'intendono quelle qualità che possono essere alienate. Ma la cessione del diritto di utilizzazione economica, per ampia che sia, troverà sempre un limite nella necessità del rispetto del diritto morale. Questa distinzione originaria trae origine da quella originaria, specifica del periodo medievale, tra corpus mysticum (l'opera considerata come bene immateriale) e il corpus mechanicum (costituito dagli esemplari del libro o dell'opera d'arte figurativa). Il secondo spettava a colui che avesse acquistato l'oggetto materiale e il primo all'autore per l'originario titolo della creazione.
E' chiaro che questa dicotomia originaria presente nel problema trova una sua pertinente attualizzazione nella questione della proprietà morale rivendicata dalle grandi software house. In realtà il diritto della proprietà morale nella produzione del software deve spettare a quei lavoratori che concretamente stilano le linee di programma, non certamente alle software house. Un problema

questo che potrebbe già da sé invalidare alle radici l'applicazione della normativa comunitaria.

no copyright

TIPOLOGIA DELLA PIRATERIA

L'intera questione può essere quindi sintetizzata in questa maniera: nei primi anni di sviluppo dell'industria informatica il settore del software era di dimensioni estremamente modeste rispetto a quello principale dell'hardware. Il porre sotto rigido controllo il primo avrebbe allora significato, secondo l'opinione espressa dai molti osservatori economici, rallentare la crescita complessiva dell'intero comparto economico.
L'altra ragione che ha impedito di esprimere un giudizio univoco sulla questione della proprietà intellettuale del software è dovuta principalmente alla novità insita nel mezzo informatico stesso, la cui complessità di problemi tecnici sembrò suscitare un certo spaesamento in ambito giuridico, generalmente impreparato ad affrontare questo ordine di problemi.
Viceversa la ragione che sembra aver indotto le grandi case di progettazione di software a percorrere sempre più rigidamente la strada della protezione legale dei propri diritti, è stata l'aumento oggettivo di lavoro necessario alla stessa progettazione. Difatti in taluni casi sono divenuti necessari centinaia di anni-uomo di lavoro per progettare programmi sempre più complessi, i quali d'altro canto hanno cominciato a avere un tempo di vita (o di usura dovuta alla concorrenza tecnologica) sempre più breve. Aumentando il rischio economico affrontato dalle software house, di conseguenza è diventata centrale la richiesta di protezione legale del proprio prodotto/investimento.
In realtà due argomentazioni potrebbero essere mosse contro questo ordine di considerazioni. Il primo fa leva sul fatto che spesse volte vengono brevettati, in particolare modo negli States, non gli interi programmi, ma parziali e limitate linee di programma, spesse volte luogo comune e normale bagaglio di ogni programmatore (negli Usa ad esempio lo stesso prompt è stato brevettato). La seconda argomentazione fa diversamente leva su considerazioni di ordine economico. Le software house, in particolare quelle di grosse dimensioni, si appropriano indebitamente del lavoro inventivo prodotto dai propri dipendenti. Come vedremo più innanzi a proposito dello sviluppo del capitale monopolistico americano negli anni Trenta, anche nel settore informatico non si può più parlare di inventiva individuale o di genialità personale, ma al più di completata sussunzione del lavoro intellettuale da parte del grande capitale. Non casualmente le ditte di software house tendono a prevenire la possibilità che i propri dipendenti, licenziandosi, possano portare il proprio know how con sé e metterlo a disposizione del nuovo datore di lavoro. Nel settore sono entrati sempre più in uso, difatti, delle specie di contratti capestro detti "patti di non concorrenza" che, obtorto collo, vengono fatti sottoscrivere ai programmatori. Tali atti comprendono fondamentalmente una dichiarazione sull'obbligo di fedeltà del dipendente nei confronti del datore di lavoro. Tali disposizioni tendono sempre più estesamente a essere messe in vigore, e hanno nell'attuale normativa stabilita dal Codice Civile italiano uno strumento repressivo particolarmente affilato.
Anche per queste ragioni, si tendono a confondere gli esatti contorni del problema, dando vita così a violente campagne di stampa, che identificano col termine comune "pirateria" pratiche che, viceversa, hanno profonde differenze al proprio interno, e per portato economico e per scopi. Si può comunque tentare di fornire una prima classificazione della questione (da qui in avanti cfr. Bastianelli).
1) Esiste una cosiddetta pirateria puntiforme, generalmente di tipo individuale. Estremamente diffusa, è limitata alla duplicazione di programmi già in commercio, senza il pagamento dei cosiddetti diritti d'autore alle software house, che hanno lanciato sul mercato i programmi. Alcune volte questa è una pratica di tipo collezionista non rispondente ai bisogni concreti dell'utente, ma comunque sempre di tipo individuale.
2) Per pirateria viene intesa anche la duplicazione commerciale e la messa in distribuzione a fini di lucro da parte di ditte fantasma o individuali di programmi prodotti da altre case di software house, a prezzi infinitamente più bassi dell'originale. In questa stessa direzione deve essere compreso, per il proprio ruolo strategico, il comparto dei rivenditori (detti dealers), i quali, pur di non perdere in concorrenzialità, si offrono di duplicare gratuitamente essi stessi i programmi richiesti dall'utenza. Ultimamente proprio su questo settore si sta rivolgendo l'attenzione sempre più interessata delle grandi associazioni dei produttori di software.
3) Inoltre con pirateria o meglio violazione dei diritti di brevetto viene intesa negli Stati Uniti in particolare l'uso simile di sequenze di programmazione o di algoritmi particolari, che viene involontariamente fatto nella scrittura di programmi tra loro diversi. Contro questa pratica di privatizzazione e monopolio di scoperte comuni sta reagendo la comunità scientifica americana, la quale, con a capo il grande teorico dell'intelligenza artificiale Marwin Minsky e Mitch Kapor (Lotus 1-2-3), ha costituito già da alcuni anni un'organizzazione finalizzata alla difesa dell'uso libero delle informazioni prodotte in ambito informatico: l'Electronic Frontier Foundation. Contemporaneamente è sorto un altro organismo con scopi simili: la League for Programming Freedom, che raccoglie le migliaia di programmatori preoccupati per lo stato presente e futuro dell'arte della programmazione. "Oggi -dicono costoro- non è più possibile programmare liberamente senza prima spendere migliaia di dollari in consultazioni preventive di avvocati specializzati in cause relative ai brevetti". Il grido d'allarme che nasce da ambo le organizzazioni è sintetizzabile nello slogan: *IL COPYRIGHT UCCIDE L'INNOVAZIONE SCIENTIFICA.* In particolare Marwin Minsky in più occasioni ha ricordato con nostalgica lucidità la situazione completamente differente della fine degli anni Settanta, la fase della grande spinta innovativa dell'industria informatica americana, caratterizzata, al contrario della presente, da una grande e aperta socializzazione dei saperi scientifici.
4) la "pirateria hacking". E' la pratica di coloro che entrano nelle banche dati, generalmente di interesse pubblico, ma gestite con modalità privatistiche. Spesso in queste banche dati vengono arbitrariamente accumulate informazioni riguardanti la privacy individuale dei cittadini o saperi, anche di tipo teorico, prodotti nei vari centri di ricerca mondiali. L'ideologia dell'hacking può essere riassunta dallo slogan a forti tinte libertarie: l'informazione deve essere libera, gratuita, orizzontale e non gestita privatamente da nessuno. Il tema dell'hackeraggio però non riguarda direttamente la questione del copyright nella sua piena accezione. Lo tralasceremo perciò nel corso dell'esposizione.
Ragioniamo perciò sulle possibilità concretamente esistenti, utilizzate per contrastare le varie forme di duplicazione illegale del software:
1) a detta degli esperti, difficilmente il mercato abusivo della duplicazione individuale potrà essere fermato utilizzando solamente strumenti di carattere legislativo e repressivo, questo anche per l'elevata vastità del fenomeno e l'altissima frammentazione della stessa utenza. Addirittura si può dire che "la duplicazione illecita del software sia entrata nella cultura della nostra società. All'interno delle singole aziende e dei grandi gruppi

industriali con struttura di holding è un fenomeno largamente diffuso poiché non solo le aziende cedono software alle altre aziende, ma le singole persone copiano i prodotti per personal computer".

2) La repressione del fenomeno della duplicazione illegale di software dovrebbe essere quindi affidato a strumenti più articolati e complessi di quello estremamente rozzo della pura e semplice repressione. Questo discorso vale sia per l'utenza individuale del personal che per quella relativa ai mainframe, anche se tra i due settori esistono grosse differenze. "I prodotti software per mainframe rivestono, quasi sempre, una notevole complessità sia funzionale che sistemistica, richiedono frequenti interventi per adeguarli ai mutamenti aziendali, economici, finanziari, legislativi ecc., o più semplicemente alle modifiche richieste dal cliente". Per queste ragioni il cliente di mainframe tende a salvaguardare l'efficacia del software installatogli, e quindi anche l'investimento stesso operato, per quindi affidarsi a contratti di manutenzione con le ditte fornitrici di software. Negli ultimi tempi le software house hanno cercato di rendere inutile, nel senso di antieconomico, il ricorso al mercato della pirateria e ciò attraverso una molteplice serie di interventi: non fornendo al cliente il programma sorgente, impedendogli sostanzialmente di poter apportare da sé delle modifiche; in secondo luogo fornendo al cliente importanti servizi complementari. In questo senso deve essere inclusa anche la cosiddetta documentazione tecnica di qualità: manuale di installazione, documentazione per il CED, sistemistica, manuali finali per l'utente. Inoltre vengono forniti corsi di formazione per le diverse funzioni professionali; un servizio tecnico di assistenza e di manutenzione; tendenzialmente vengono attuate in brevissimo tempo tutte le modifiche richieste dal cliente; creazione di club utenti, discussioni in cui si partecipa assieme ad altri clienti, per sottoporre a critica e miglioramento gli stessi programmi. Fermo restando la bontà dei servizi di assistenza offerti dalle ditte di software (una cosa in realtà

tutta da dimostrare), la politica di protezione del software apparirebbe tendenzialmente vincente per quanto riguarda il terreno del mainframe. Grandi difficoltà diversamente s'incontrano nel contrastare la pirateria puntiforme presente nel settore dei personal. A questo proposito l'unica strategia, giudicata da tutti gli esperti del settore come vincente, è quella di attivare una sorta di rivoluzione culturale nella coscienza degli utenti: far capire loro cioè l'antieconomicità stessa della duplicazione illegale. Ecco perché gli espedienti tecnici nel frattempo messi a punto sembrano per varie ragioni insoddisfacenti. Ad esempio molto efficace, "ma molto costosa è la materializzazione del software su due supporti diversi ma tra loro combinati, quali floppy disk e schede hardware contenenti unità di memoria a sola lettura". Altro sistema, definito come moderatamente efficace e poco costoso, è quello di inserire nei pacchetti software dei tecnicismi, quali dischetti attivatori, codici particolari noti al solo produttore, data di scadenza, password, che limitino la possibilità della duplicazione medesima. Un'altra soluzione, che non brilla certamente per eleganza e stile, è quella di personalizzare il programma, scrivendovi sopra il nome e/o numerandolo progressivamente. Inoltre le software house più avanzate "usano fornire sofisticati servizi ai clienti che aumentano il valore del prodotto", quali manuali, assistenza tecnica e possibilità di avere risolti problemi.

IL KERNEL DELL'ARTICOLO

Descritto il fenomeno nella sua complessità, ci pare arrivato il momento di enucleare la tesi che ha sorretto la nostra ricerca fin dal suo inizio. L'ipotesi da cui si siamo partiti sostiene che *STORICAMENTE LA RIGIDA APPLICAZIONE NORMATIVA DEL COPYRIGHT SUBISCE SEMPRE POTENTI ACCELERAZIONI IN RAPPORTO ALLO SVILUPPO CAPITALISTICO E IN PARTICOLARE NELLE FASI DI PASSAGGIO VERSO SITUAZIONI DI MONOPOLIO O DI RIDEFINIZIONE DELLE POSIZIONI DI EGEMONIA DEI POTENTATI ECONOMICI*. In questo senso devono essere studiati alcuni momenti basilari della storia del capitale. Un primo momento lo individuiamo nello sviluppo del capitale inglese alla fine del 1600, mentre il secondo lo rintracciamo nell'evoluzione del grande capitale americano negli anni Trenta di questo secolo.

INVENZIONE DEL COPYRIGHT E CAPITALE INGLESE

1709: la regina Anna approva la prima disposizione di legge riguardante il diritto di copia. Chiariamo il periodo storico in cui ciò avviene. Suggerisce non casualmente Marx "Sistema coloniale, debito pubblico, peso fiscale, protezionismo, guerre commerciali... crescono come giganti nel periodo d'infanzia della grande industria". E' questo il periodo appena successivo alla fine del grande conflitto istituzionale, politico e di classe noto col nome di rivoluzione inglese. Dopo il periodo della dittatura di Cromwell, peraltro contrassegnato dalla coerente difesa dei sempre più rampanti interessi capitalistici inglesi, l'esito istituzionale a cui l'Inghilterra quasi naturalmente approda è quello di una monarchia istituzionale. In realtà non vi è grande differenza tra i due distinti periodi: con Cromwell si hanno difatti la nascita del Commonwealth, le guerre commerciali del Navigation Act nei confronti dell'Olanda, la militarizzazione-conquista dell'Irlanda del Nord. Dopo la Glorious Revolution che porta al trono William III d'Orange vi è la riaffermazione della necessità di un'espansione capitalistica ancora più accelerata, di quanto era stato fatto nel secolo precedente. "La Glorious Revolution

no copyright

portò al potere... i facitori di plusvalore, fondiari e capitalistici, che inaugurano l'era nuova esercitando su scala colossale il furto ai danni dei beni demaniali che fino a quel momento era stato perpetrato solo su scala modesta. Le terre demaniali venivano regalate, vendute a prezzo irrisorio, oppure annesse a fondi privati per usurpazione diretta. Tutto ciò avveniva senza osservare minimamente l'etichetta legale". Il fenomeno delle enclosures si accompagnò come noto a una violenta repressione del mondo contadino, forzatamente liberato dalla trasformazione dei diritti di proprietà terriera. Esso fu violentemente regolamentato attraverso leggi estremamente sanguinarie, che vietavano il cosiddetto vagabondaggio delle plebi. Chi veniva pizzicato in un qualche luogo, senza avere una qualche attività lavorativa da espletare, veniva condannato dapprima alla fustigazione, in una seconda occasione al marchio infamante e infine alla morte. Tali normative erano così rigide e usuali, da definire il panorama legale di tutto il crescere economico della società inglese. Gli anni successivi a Guglielmo d'Orange sono stati però anche il periodo in cui il capitale inglese si diede una struttura più moderna sia dal punto di vista finanziario, che coloniale. Non casualmente abbiamo la fondazione della Banca d'Inghilterra, avvenuta nel 1694. "In Inghilterra, proprio mentre si smetteva di bruciare le streghe, si cominciò a impiccare i falsificatori di banconote". Inoltre comincia a essere utilizzato in maniera spregiudicata la questione del debito pubblico, permettendo così a tutta quella vasta pletora di bancocrati, finanzieri, rentiers, mediatori, agenti di cambio e lupi di borsa, precedentemente assenti dalla scena economica inglese, di arricchirsi velocemente e senza scrupoli. Un passaggio, questo, fondamentale per il capitale inglese, che trova così la maniera per rendere immediatamente produttivo il danaro, al contrario della fase economica precedente in cui era costretto a passare per le forche caudine dell'investimento e del rischio nei comparti industriali e commerciali.

L'altro corno fondamentale nel processo di modernizzazione del capitale e una delle cause costitutive dello sviluppo capitalistico inglese è chiaramente la questione coloniale. Con la pace di Utrecht, atto di chiusura formale di una delle innumerevoli guerre di Successione settecentesche, l'Inghilterra strappa l'Asiento agli spagnoli. Ottiene cioè, per dirla con Marx, il diritto di esercitare da quel momento la tratta dei negri, che fino ad allora gli inglesi avevano esercitato soltanto tra l'Africa e le Indie occidentali inglesi, anche tra l'Africa e l'America spagnola. L'ideologia della rapina, della violenza e dello sterminio fornisce quindi la base costitutiva della stessa fortuna economica inglese. La cosa che però colpisce in questo quadro è che la strategia del capitale inglese si delinea all'interno di un quadro economico-politico assolutamente protezionista. Quale liberismo!, quale lassez faire!, l'orizzonte teorico è sempre quello di un forte, regolativo, fondativo intervento dello stato per permettere profitti sempre più alti e sicuri, e ciò sia per

quanto riguarda i profitti di carattere finanziario, sia per l'accelerazione del processo di recinzione delle terre comuni che per lo sviluppo coloniale inglese. Alla luce di questo orizzonte economico, anche la questione del copyright deve essere letta inforcando delle sane lente protezioniste. Come suggerisce il maestro ispiratore di McLuhan, Harold A.Innis, l'industria editoriale inglese nel diciottesimo secolo aveva una chiara posizione monopolistica, sia sui mercati esteri che quello nazionale (cfr. le dichiarazioni di John Locke sul monopolio degli autori classici esercitato dalla Company of Stationers). "In conseguenza di ciò una petizione degli stampatori, dei produttori di carta e dei librai, la legge dei Diritti d'Autore, in vigore dal 10 aprile 1710, diede protezione per ventuno anni se il libro era stampato prima di quella data e per quattordici anni se pubblicato dopo quella data, rinnovabile per altri quattordici se l'autore era ancora vivo. Il plagio venne fermato in Inghilterra ma non in Scozia e in Irlanda e il commercio clandestino dall'Europa continuava. La legislazione nel 1739 impose una tassa pesante sulla carta importata dalla Francia e dall'Olanda e impose severe penalità sugli importatori illegali di libri stampati". Contemporaneamente avvenne una complessiva trasformazione del ruolo della stampa, in particolare si accelerò il processo di riduzione di indipendenza economica degli scrittori. "questo tipo di produzione richiedeva un grande esborso di capitale e la formazione di associazioni e di accordi azionari per cui il rischio era ridotto e il capitale mobilizzato. I proprietari di vecchi testi si riunirono e ridussero il rischio della concorrenza mettendo il loro patrimonio nelle mani di un grande numero di librai. Dopo il 1720 (così come oggi in America per i programmatori) un esercito di scribacchini divennero sgobboni della penna, riducendo, compilando, scrivendo note e con forbici e colla preparavano viaggi, storie e storie naturali. (...) La dipendenza degli autori dai librai significò una maggiore importanza del mercato e della produzione di quantità invece che di qualità per soddisfare i molti e non i pochi." Dal momento che l'autore cercava di scrivere il più possibile e il libraio di concedere il minimo possibile per ciò che veniva scritto, come risultato si ebbero compilazioni e miscellanee tediose. Lo scrivere venne trasformato in industria meccanica in cui i librai erano patroni e ufficiali pagatori. Le compilazioni occuparono un posto importante nella storia dell'editoria, colmando la lacuna fra l'espansione della stampa e la crescita dei lettori e degli scrittori di letteratura. Questa posizione di rigido monopolio fu attenuata solamente verso il finire del secolo, dopo cioè che era stata già avviata la fase di produzione della pubblica opinione, fenomeno assolutamente moderno che trasse però dalla legge sul copyright la propria spinta più importante.

LA FINE DEL SOGNO AMERICANO RELATIVO ALLA GENIALITA' INDIVIDUALE: GLI ANNI TRENTA

Il testo scritto da David Noble: Progettare l'America, incentrato in particolare sulla nascita del grande capitale monopolistico americano permette di acquisire i dati fondamentali sulla questione, e in particolare di ben comprendere il parallelo processo che vede da una parte la completata sussunzione del sapere tecnologico e scientifico da parte dei grandi potentati economici e dall'altra il progressivo impoverimento di figure sociali della ricerca, centrali nella fase precedente del capitale americano,

quali gli inventori solitari. In particolare in un capitolo specificatamente dedicato alla funzionalità economica del brevetto industriale, emergono alcuni elementi assolutamente centrali nella nostra narrazione. Innanzitutto alcune cifre: "nel 1885 il 12% dei brevetti fu rilasciato a grandi imprese, nel 1950 per lo meno tre quarti dei brevetti vengono concessi a grandi imprese". Centrale, in questo processo di monopolismo della ricerca scientifica fu la figura di Edwin J. Prindle, ingegnere meccanico e avvocato esperto in brevetti, un pioniere nel settore. Con molta lucidità in svariati articoli Prindle indicò i modi in cui la grande impresa avrebbe potuto aggirare le leggi antitrust nel frattempo promulgate dal governo americano, i metodi per ottenere i brevetti dagli inventori o dai dipendenti-inventori e i mezzi legislativi per piegare il sistema dei brevetti alle esigenze dei gruppi monopolistici. Tra le altre cose Prindle fu uno dei primi membri dell'American Patent Law Association (1897), e teneva conto in grande riguardo l'esperienza di tutela dei brevetti che gli derivava dall'essere il legale di ditte quali la Bell Telephone, la General Electric, la Westinghouse e l'United Shoe Machinery Company. Così in suo articolo: "I brevetti sono lo strumento migliore e più efficace per controllare la concorrenza. In certi casi permettono un dominio assoluto del mercato, e consentono a chi li detiene di definire il prezzo senza riferimento alcuno al costo di produzione (...) I brevetti costituiscono l'unica forma legale di monopolio assoluto." Inoltre Prindle fu un pioniere anche nell'indicare i metodi migliori per prolungare nel tempo le situazioni monopolistiche e per estenderle tramite brevetti supplementari. "Se non si può ottenere il brevetto su un prodotto, bisognerebbe ottenerlo sui suoi procedimenti di fabbricazione, e se nessuna di queste vie è praticabile, occorre studiare se quel prodotto può o non può venir messo in connessione con un brevetto di qualche altro prodotto, lavorazione o macchina". Inoltre Prindle studiò e attuò contratti di assunzione che automaticamente e obbligatoriamente conferivano i diritti di registrazione del personale ai datori di lavoro. Questo ordine di considerazioni nasce dall'aver fatto tanta esperienza in particolare nel settore dell'industria elettrica (in particolare la General Electric e l'AT&T). In particolare la General Electric, con la sua costituzione del 1892, unificò non soltanto i beni ma anche i brevetti della Edison e della Thomson-Houston. La GE seguì quindi scientemente la politica di sottomettere alla propria gestione tutti i brevetti detenuti dai concessionari delle sue licenze, relativi a ogni ramo del settore dell'illuminazione a incandescenza. Il monopolio legale dei brevetti verrà estinto nel 1933, ma a dimostrazione della funzione decisamente favorevole alla politica monopolistica delle grandi aziende, nessun nuovo serio concorrente emergerà in seguito in questo settore.

La guerra esplosa nel settore dei brevetti tra le grandi ditte egemoni, determinò comunque in maniera certa la sparizione del settore dei cosiddetti inventori indipendenti: "Se l'inventore vende completamente i diritti del suo brevetto, in genere lo fa per una somma definita e non per delle percentuali. Se invece sviluppa la sua invenzione, il che accade raramente, deve cercare il capitale presso altri(...). Se un estraneo cerca di ottenere un brevetto(...)deve sapersi districare in certi casi, tra centinaia di brevetti su idee simili, evitandole. Le persone creative possono vedersi obbligate a impiegare una quantità di tempo maggiore per ottenere o per evitare un brevetto che per risolvere i problemi". Gli inventori a poco a poco passarono nei laboratori di ricerca dei grandi gruppi, determinando altresì un mutamento significativo del processo inventivo: "i brevetti venivano maneggiati da esperti legali, pagati dalle grandi imprese, e le invenzioni venivano commercializzate a spese della società. In questo modo, il lavoro dipendente eliminava i problemi delle cause legali, e metteva inoltre a disposizione laboratori ben attrezzati, biblioteche e un'assistenza tecnica per la ricerca.(...) però l'inventore dipendente doveva dirigere i propri sforzi in modo da uniformarsi alle scelte commerciali della società, senza perdere tempo dietro a qualche idea interessante.(...) La collettivizzazione dell'invenzione realizzata nei laboratori di ricerca presupponeva la specializzazione delle varie mansioni". Un sistema, quello dei brevetti quindi, che viene non casualmente definito da uno di questi inventori poveri come "un sistema di pirateria legalizzato". Questo processo lo si deduce dal fatto che i brevetti rilasciati ai singoli aumentarono in misura sostanziale tra il 1900 e il 1916, per poi scemare in seguito al declino del ruolo dell'inventore solitario. E' quindi nel passaggio tra 1900 e 1929 che furono gettate le basi per l'estromissione totale della figura dell'inventore solitario dall'ambito della ricerca e in sostanza le fondamenta per un formalismo esagerato. Accanto a quanto indicato in precedenza, il processo di monopolismo sulla scienza attuato negli Usa intorno agli anni Venti Trenta, introduce altre sostanziali modifiche che prolungheranno il proprio effetto fino ai nostri giorni. In particolare in questo periodo incominciano a essere definite delle nuove figure sociali funzionali alla ricerca. Importantissimo è stato il mutamento di funzione dell'ingegnere, ormai avviato a un'interpretazione estremamente moderna del proprio ruolo. Gli ingegneri delle grandi imprese si diedero a organizzare i modi migliori per mettere la scienza a disposizione dell'industria tramite: a) la costituzione di laboratori efficienti all'interno e come parte integrante dei grandi gruppi industriali b) il sostegno e la cooperazione con organizzazione di ricerca esterna c) il coordinamento nazionale di questa miriade di ricerche. Insomma la scienza diviene un problema di management. Si produce un nuovo campo: la direzione della ricerca, intesa come controllo degli scienziati e sollecitazione tra i ricercatori di un nuovo spirito di cooperazione e di fedeltà verso l'azienda. E' di questo periodo peraltro l'abolizione degli incentivi economici sui brevetti scoperti, forma questa che aveva permesso la transizione dal periodo degli inventori solitari a quello della ricerca egemonizzata dalle grandi aziende. Questi incentivi economici verranno a mano a mano sostituiti da pubblicazioni scientifiche, intese all'origine proprio come forme sostitutive al riconoscimento della paternità del brevetto.

Tutto ciò trova delle sorprendenti analogie analizzando lo sviluppo della ricerca in Italia e in particolare osservando l'Istituto Donegani-Montecatini, uno dei punti alti della ricerca scientifica in Italia a partire dagli anni Venti. Seppure in ambito chimico i

tratti caratteristici dell'esperienza americana si rintracciano appieno: anonimato della scoperta (le scoperte venivano brevettate sotto l'esclusivo nome di Fauser; una figura peraltro esemplare: già inventore individuale, poi assoldato a dirigere l'Istituto), management scientifico, collettivizzazione della ricerca e brevetto come forma di monopolio industriale.
Dal percorso finora seguito si possono comunque già trarre alcune indicazioni metodologiche valide per una ricerca futura. Da una parte, se vale la ricostruzione finora seguita a proposito del capitale monopolistico americano e il suo parallelismo con l'industria informatica, dovremmo essere in grado di individuare delle nuove figure sociali nell'ambito della produzione del software, che ricoprano una funzione sociale simile a quella assunta dagli ingegneri negli anni Trenta. Dall'altra la conferma che la normalizzazione/regolamentazione del software alla normativa del copyright segue a una fase originaria di accumulo di Know How non solo economico ma anche tecnologico e scientifico, e che quindi anche per questo il software dovrebbe essere associato proprio al brevetto industriale e non al diritto d'autore. In terzo luogo che la nostra attenzione dovrebbe appuntarsi con maggiore precisione verso tutti quei nuovi ambiti produttivi dove si segnala la determinante presenza delle nuove tecnologie, e in particolare verso l'ambito delle biotecnologie, settore nel quale non tanto sorprendentemente si registrano accanite discussioni in merito alla brevettabilità delle scoperte. Infine che il fenomeno che si registra oggi negli Usa a proposito della progressiva espulsione dei programmatori indipendenti dal mercato, come segnalato dall'EFF e dalla League for Programming Freedom, non è un fenomeno nuovo, ma addirittura, generalizzando, lo si ha ogni qualvolta si assiste a un processo di transizione a situazioni di carattere monopolistico.

no copyright

CONCLUSIONE:

Dietro alla questione della duplicazione "illegale" di video, cassette musicali, fotocopie e software, oltre ad aspetti di carattere economico, si cela in realtà una questione filosofica di grande portata. Crediamo difatti che la mutazione antropologica, di cui da tempo si parla, sia in realtà concretamente in atto, tale da comportare mutamenti non solo di ordine fisiologico, ma soprattutto di carattere psichico e tali da investire lo stesso processo di costituzione dell'identità soggettiva.
In questa dinamica il ruolo determinante assunto dai media appare assolutamente incontrovertibile; un dominio assoluto che a mala pena viene stemperato da forme di sopravvivenza critica di piccolo cabotaggio. Il soggetto si forma nell'esposizione al dominio mediatizzato, e anche se tendono a formarsi letture critiche sul complesso dei media stessi, queste rimangono ancorate più a logiche di sopravvivenza individuale e istintuale, che a una vera e propria prassi di decrittazione generale del mondo. In questo processo di radicale esposizione ai media, il soggetto appare nudo e per certi vesi indifeso, incapace di articolare risposte critiche allorquando risulta privo di prensibilità sui dati stessi, al di fuori cioè del campo dove immediatamente si esercitano la propria competenza specialistica e il proprio locale vissuto in carne e ossa. La complessità mediatica si esercita come totalità assoluta inverificabile e verosimile, come totalità iconica. Il termine iconosfera è probabilmente il concetto più preciso per denotare la questione: un insieme di dati e immagini, già conchiuso in sé, a cui nulla di nuovo può essere aggiunto. Una sfera di significati e ideogrammi costitutivi dei linguaggi, e in quanto tali orizzonti generativi a partire dai quali identità e appartenenza cominciano a definirsi. A questo universo totale di segni, l'unica novità di rilievo che può essere aggiunta è la riorganizzazione soggettiva dei dati, l'uso creativo della provocazione simbolica e immaginativa. Una provocazione questa che tendenzialmente viene riassorbita in breve tempo, ma che contiene in sé il grande pregio di attivare, negli stessi processi costitutivi di accorpamento delle immagini, prassi decodificatrici del modo in cui vengono costituite le sequenze narrative. Un esercizio utile, anche se non sufficiente a determinare una critica generale del mondo e del nuovo ruolo assunto dal potere mediatico nel processo di autoriproduzione acritica dell'esistente.
Appare perciò umanamente inconcepibile il fatto che il soggetto possa esser sottoposto quotidianamente a un bombardamento indiscriminato di immagini e sensi e non debba poter esercitare un lavoro di decodifica su tutto l'insieme dei segni. In questo senso le leggi di tutela del copyright, applicate a ogni genere di supporto (iconico, cartaceo, sonoro, di dati, di organismi), appaiono finalmente veramente per quel che sono: dei cani guardiani, mostri danteschi posti minacciosamente sulla soglia della critica, quasi a sancire definitivamente il senso e l'univoca direzione della produzione di segni di questa società. E' legittimo e auspicato il processo di alienazione, mentre diversamente viene fortemente scoraggiato ogni processo andante in direzione contraria. Se quest'ordine di problemi appartiene alla natura dell'individuo dell'epoca mediatica, la questione del copyright deve essere quindi affrontata in maniera più radicale e addirittura ontologica. Il diritto individuale e soggettivo alla duplicazione dei dati, delle immagini, dei libri, della musica deve essere inscritto nell'insieme dei nuovi diritti positivi dell'uomo, nel contesto di una ridefinizione di quei diritti che vanno a costituire i nuovi bisogni inalienabili dell'uomo e del cittadino. Come il liberalismo seicentesco giustificò il regicidio tramite l'enucleazione di un insieme di nuovi diritti (vita, libertà e proprietà), calpestati i quali diveniva legittimo ogni tipo di comportamento extralegale, così oggi bisogna essere consapevoli che si sta ridefinendo un nuovo campo di diritti inalienabili dell'uomo, che purtroppo non trova nei codici attualmente in vigore alcuna rappresentanza. In sintesi ponia-

no copyright

mo come nuovo diritto dell'uomo il diritto sociale alla comunicazione. Il diritto individuale alla duplicazione appare per quel che è: l'esercizio di un diritto fondativo che permette l'erigersi di una critica all'esistente comunicazionale, una precondizione che assicura realmente l'esercizio del diritto sociale alla comunicazione.
Già in altre occasioni abbiamo messo in evidenza come questa pratica sia in realtà l'esito naturale di un processo sociale. Da una parte in quanto la duplicazione appare un'implicita possibilità inclusa nella tecnologia di massa, dall'altra in quanto esito culturale e sociale espresso dalle pratiche comunitarie. Quest'ultime sono state definite tecniche-bricolage, con una loro estetica e regole interne assolutamente precise. Alcuni nomi: rap e cultura hip-hop, tutte caratterizzate dal campionamento sonoro di altri brani o addirittura dalla semplice citazione. In realtà, questa della continua citazione recuperata all'interno dell'universo-dati, è una caratteristica specifica anche delle pratiche artistiche, che perlomeno dagli anni Venti in avanti sono a mano a mano divenute luogo comune di queste sensibilità e comportamenti. Come giudicare altrimenti il grande John Heartfield e il fotomontaggio degli anni Trenta: Grosz, Hannah Hoch, Raul Haussman? Una consapevolezza che peraltro si è diffusa anche a livello letterario. Non teorizza forse in questa direzione il barocco moderno e misconosciuto alla Thomas Pynchon o la postpunk Kathy Acker?
Più in generale tutto ciò rimanda a un processo più complessivo, che ha investito in misura radicale l'esistenza dei soggetti. E' mutata in maniera profonda la fruizione della merce. Si sono accentuati elementi già implicitamente presenti nell'altro secolo, emersi però con coerenza unitaria proprio in questi ultimi decenni. La riflessione di Benjamin permette in realtà di ben chiarire la questione, focalizzata com'è sull'aspetto fantasmagorico della merce (cfr. Parigi capitale del XIX secolo). Il rapporto desiderante nei confronti della merce non tende a esaurirsi, come è noto, nella sua acquisizione, ma tende continuamente a spostarsi all'infinito in una lunga catena desiderante, in cui non è dato punto d'arrivo. In questo processo metaforico è implicitamente negata coerenza stilistica e organica. Ogni merce diventa appetibile nella misura in cui solletica il desiderio. Ecco quindi il kitsch che si costituisce nei fatti come unica condizione estetica possibile per l'accorparsi dei dati e delle merci ed ecco che s'avanza uno strano soldato: il neobarocco. Abbondanza di stili, dettagli, emozioni, merci, tutte di eguale effimera temporalità, accavallarsi con un rapido turbinìo nella profondità più intima dei soggetti. Anche le istanze di decodificazione dell'esistente non possono far altro che riflettere questo stato d'animo generale, ed ecco quindi Blob e l'uso magmatico e turbinoso delle immagini nei video di controinformazione di Movimento.
In sintesi quindi la possibilità della duplicazione s'inscrive perfettamente in questo processo di costituzione mercificata dell'identità come anche nel suo speculare processo di libertà. L'informazione, per riprendere quanto suggerito da Gianni Cesareo, è una merce di scambio, che in quanto tale può e deve essere appropriata dai soggetti. Non si può immaginare un soggetto formato passivamente dai media, senza un suo uso creativo: è un suo diritto normale di sopravvivenza psichica poterlo fare. Essere attraversati dall'informazione significa al contempo poter dire riusare l'informazione da cui si viene percorsi. Ecco perché crediamo che ogni tentativo possa esser fatto per arrestare questa pratica andrà incontro a una debacle totale. E se consideriamo che la nuova frontiera della tecnologia sarà quasi sicuramente quella offerta dalla multimedialità interattiva, possiamo esser certi che la duplicazione pura e semplice si trasformerà in duplicazione creativa, fornendo così finalmente le basi strutturali per una riappropriazione sociale delle immagini e dei dati, simile per certi versi a quanto già accaduto per quanto riguarda il sonoro nell'ambito della cultura hip-hop.
E' quanto ci auguriamo!

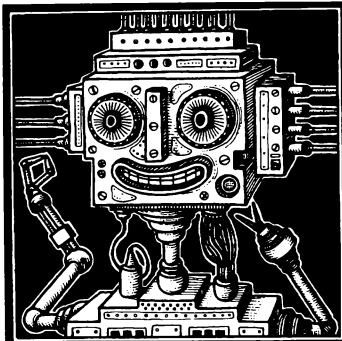
BIBLIOGRAFIA MINIMA RELATIVA AL PROBLEMA DEL COPYRIGHT

ASSOFT, ATTI del convegno tenuto il 23 gennaio 1990 a Milano: *Problemi contrattuali della circolazione del Software: la licenza d'uso*
BARTON H. John, *Brevettare la vita*, "Le Scienze", maggio 1991
BASTIANELLI Fabrizio, *La tutela giuridica del software in Italia*, testo recuperato in una BBS, nome di file JURDOC.003
BURROUGHS W. S., *La rivoluzione elettronica*, Sugarco
D'AFFLITTO IMPERIALI Rosario, *La licenza d'uso nell'esperienza statunitense: origini storiche e casistica*, in "Atti del convegno Assoft", gennaio 1990
RAPPORTO FAST, *Europa 1995: trasformazioni tecnologiche e sfide sociali*, Ed. del Sole 24 Ore, MIlano 1985
FORUM INTERNAZIONALE CONTRO LA PIRATERIA AUDIOVISIVA, Atti, Milano, Ottobre 1986
FRANCESCHELLI Remo, *Sui marchi d'impresa*, 1988, Giuffrè
FRANCESCHELLI Remo, *Studi riuniti di diritto industriale*, 1972, Giuffrè
INNIS Harold, *Tendenze della comunicazione*, Sugarco, 1982, Milano
JARACH Giorgio, *Manuale del diritto d'autore*, Mursia, 1968
MARX Karl, *Il Capitale*, vol.I, cap. 24, Einaudi
NERI Italo, *Sulla protezione del software la parola passa al legislatore*, "Sole 24 ore", 25/10/91
NOBLE David, *Progettare l'America: la scienza, la tecnologia e la nascita del capitalismo monopolistico*, Einaudi, 1987
PIBD, *Propriété Industrielle bulletin documentaire, bimensile*, La Documentation Francaise & Institut National de la Propriété Industrielle, Parigi, 1990/1992
SANTONOCITO Rosanna, *Una pirateria dai mille volti: In Italia il calo nelle copiature illegali del software è solo apparente*, "Sole 24 ore", 10/1/92
SENA Giuseppe, *Codice dei brevetti, invenzioni e modelli*, 1989, Pirola
SIEPMANN Eckhard, *John Heartfield*, Mazzotta, Milano, 197
THE LEAGUE FOR PROGRAMMING FREEDOM, *Software Patents, Is this the future of programming?*, in "Dr. Dobb's Journal", novembre 1990, pp. 56-73
TREVISAN Giulio, *Brevettare il futuro*, "Sapere", maggio 1991
VARRONE Claudio, *Manuale di diritto d'autore*, Editoriale Scientifica, Napoli, 1989

MICROSOFT E COPYRIGHT

Intervista a Segrate con l'ing. Bedina, 21 aprile 1992

no copyright

La Microsoft produce due tipologie di prodotto differenti, che sono commercializzate da due strutture di vendita separate e che hanno come target di vendita da una parte un business di prodotti finiti per la produttvità individuale (scatole nere per il singolo cliente), dall'altra concessione di licenze d'uso del software di sistema ai costruttori (es. la Olivetti), o ai concessionari, ai VAR (Valve-Add Resellers), ai OEM (Original Equipment Manufactors) cioè rivenditori di hardware STD a cui aggiungono software o hardware particolare che dà valore aggiunto.La Microsoft Corporation ha circa 10.000 impiegati.
Anno di fondazione è il 1975, a opera di Bill Gates, all'epoca 19venne, più altre cinque persone del suo giro, il tipico "cantinaro". La ricerca iniziale era l'area dei linguaggi: compilatori Basic, Tortran, ecc.
Ha dato in licenza nell'81 il DOS, ma la sua storia è rimasta sostanzialmente "clandestina" fino al 1985, fino cioè alla retrocreazione del reparto software applicativo. In realtà la storia del Dos andò in questa maniera: agli inizi degli anni '80 la casa americana "Seattle Computer Products" scrisse un proprio sistema operativo, il "SCP86-DOS", per i primi microprocessori a 16 bits intel 8086.
IBM e Digital Research avevano appena rotto, allora Big Blue si rivolse a Microsoft, che aveva sviluppato il Basic per Pc. Bisognava fare presto per cui Microsoft acquistò dalla "Seattle Computer Products" i diritti del suo sistema operativo. Dopo qualche lieve modifica il SCP86-DOS diventò MS-DOS versione 1.
Alla Microsoft 8.000 impiegati stanno nella casa madre di Redmond e 2.000 nelle filiali nazionali, presenti per lo più in ogni paese industrializzato.
All'inizio la struttura di partenza della filiale nazionale è estremamente scarna, come successe in Italia nell'1985, con appena tre persone: General Manager, segretaria e venditore. Poi a mano a mano s'ingrandisce, nell'86 la Microsoft Italiana è diventata una società per azioni; oggi conta su circa 100 persone dipendenti.
Il fatturato è stimato considerando un anno finanziario strano, cioè da luglio a luglio, questo per ovviare a problemi di contabilità propri della fase inventariale di fine anno.
Nel 1991 il fatturato è stato di 1,8 milioni di dollari; in Italia il fatturato nello stesso periodo è stato di 63 miliardi di lire, da suddividiersi per ca. 80 persone impiegate.
La Microsoft attualmente ha pressocché il monopolio del settore: il 98% dei sistemi operativi DOS.
Cambia diversamente per il settore degli applicativi. In Usa nel Word Processing è seconda dopo Word Perfect, prima nei linguaggi Basic, C e Fortran, nel Pascal viene invece prima la Borland. Negli applicativi gli utili vengono reinvestiti nella ricerca e per lo sviluppo della versione successiva. Il fatturato della Microsoft francese o tedesca è mediamente 5/6 vv. quello italiano, nonostante vi siano delle sostanziali analogie dei mercati tra loro.

La Microsoft ha propri istituti di ricerca e quali i rapporti con le università europee e americane?

Fino a pochi anni fa la Microsoft non aveva ricerca pura, oggi ad esempio conta su circa 1200 persone impegnate su Windows. Mentre la Digital Equipment e sostanzialemnte per tutte le ditte di hardware esistono forme di finanziamento verso le università tramite la concessione di macchinari, per il mondo del software questo tipo di rapporto non esiste. Non esiste questa cultura probabilmente perché non esiste un ritorno immediato.
Recentemente la Microsoft, in particolare in Inghilterra, ha assunto "scienziati industriali", per fare delle ricerche avanzate, su aree expert system e il multimedia avanzato.
Ad esempio il software "Windows for pen" (riconoscimento di gestures: segni simbolici scritti) organizzatore di bozze metafora del blocco notes, riconoscimento della scrittura stampatello, è stata fatta in accordo con l'università, non in maniera diretta, diversamente in forma mediata.
La ricerca è finalizzata a sviluppare un prodotto, anche se si hanno innovazioni sostanziali in aree non utilizzate commercialmente o in ambito semi-industriale. L'anno scorso è stato fondato un Consorzio Multimedia Microsoft.
In realtà è difficile trovare applicazione di idee elaborate in ambito accademico.
In Usa in particolare la Microsoft si avvale dell'aiuto di tantissimi stagisti (stage estivi e mediante lecture in convegni, simposi e seminari) in relazione di scambio con università americane.
In Europa non esiste una ricerca diversificata, anche se al Q.G. Microsoft stanno studiando forme di collaborazione con le Istituzioni Europee della ricerca.
1200 sono i dipendenti impegnati nella ricerca, più i non dipendenti, che assolvono a funzioni speciali.
In primo luogo studiano l'ergonomicità dei prodotti.
In secondo luogo per alcuni software esiste un alto livello di consulenza esterno (voice, sistemi expert, div. ricerche avanzate che parlano anche con Minsky e simili).
In terzo luogo l'utilizzo dei Beta Tester, 7000 gruppi nelle ultime occasioni, che permettono di raccogliere tantissimo feedback intorno ai prodotti.
Sostanzialmente la struttura della ricerca avviene quindi in questa maniera:
a) enucleazione della filosofia di fondo, che vien fatta sostanzialmente in accordo e dopo aver sentito una serie di esperti esterni
b) fase di creazione del kernel (nocciolo) (fase interna)
c) fase di ricucitura (fatte anche con esterni) delle funzioni accessorie
d) Beta testing e relativo feedback
e) accoglimento delle critiche dei Beta testers (fase interna)

Esiste identificazione reale tra lavoratori e casa madre, quale la Vs. risposta al di là del Vs. ruolo?

Bisogna fare una premessa in Microsoft Italia i dirigenti sono solamente 2 o 3.
Secondo me sì. Io come quadro mi sento un po' un mattoncino, anche se so che le persone non sono indispensabili. I lavoratori sono impegnati su obiettivi, che ci si autodà, e al contempo vi è chiara visibilità dei piani dell'Azienda.
C'è un gruppo di qualità, che si sta formando adesso, di cui prima non si sentiva la necessità.
Esempio della Hot Line telefonica: ridurre i tempi di attesa del cliente.
Il turn-over di questa azienda è molto basso. Si sono licenziate quattro persone in quattro anni. La struttura è mediamente molto giovane, e vengono usati piani di incentivazione.
La struttura burocratica della Microsoft Italia è molto piatta:
3 dirigenti
5/6 mansioni di I livello (per metà laureati)
supervisor (account, al proprio interno numerosi laureati)
venditori (molti sono laureati) - amministrativi - supp. tecnico.

La struttura dei contratti di lavoro italiani viene ignorata, si usa una strategia molto più flessibile.
La filosofia aziendale basata su responsabilizzazione, verifica degli obiettivi ha avuto successo.

C'è una fase monopolistica in atto, anche in considerazione del processo di unificazione europeo, nel settore?

Quelle che sono presenti nel mercato restano, non credo dovrebbe cambiare un gran che. Che vinca Unix o NT Window lo standard che si imporrà sarà sempre di società americane. Certo ci sarà un effetto sgradevole, molti mercati sono oggi protetti da normative particolari. Saranno tagliate fuori le piccole aziende di progettazione di software, specialmente quelle con un respiro locale.

Si dice che all'inizio fossero le case di hardware a non volere che il software fosse garantito, affinché la diffusione dei prodotti fosse più immediata. Cosa ci dice a questo proposito?

E' un fatto, che la duplicazione illegale fosse preponderante. Bisogna fare un discorso sul canale distributivo, per quindi coinvolgere gli intermediari. Oggi la guerra dei margini è sanguinosissima, visto che la distribuzione ha esigui margini di manovra. Rispetto all'ipotesi che voi sostenete, che nei primi anni non si siano date regole perché era in corso una fase di accumulo originario di Know how, per poi passare a una fase in cui vengono date delle regole, credo che bisogna considerare un elemento assente nelle vostre considerazioni. Nel frattempo infatti è cambiato il campo, non tanto le società hanno imposto le regole, quanto alcuni prodotti (per varie ragioni) hanno fatto sì che si determinasse il mercato.
E' proprio del mercato prima o poi avere delle regole.
Sui sistemi operativi la parola mercato è stata solo una parola. Rimorchiati da IBM, poi è diventato standard di fatto.
Nel software convenzionale: si fanno tanti soldi, ma pochi profitti, che sono solo sulla carta, visto che poi vengono reinvestiti nella nuova release. Vince chi ha il prodotto migliore o ha la rete distributiva migliore.
Il software è una sostanza effimera, valido per un breve periodo, non c'è quindi bisogno di ritagliarlo sulle leggi di pretezione d'autore.
Sulla domanda della differenza tra diritto morale e diritto patrimoniale, non posso dire molto, visto che non conosco nel dettaglio la questione.
Un'osservazione: come fare per i ringraziamenti, per attribuire il diritto morale ai vari programmatori che hanno lavorato sui diversi programmi. In Excel la scrittura è stata fatta da 200 persone.
(A questo punto si suggerisce l'esistenza di tasti segreti che permettono di sapere il nome di coloro che hanno scritto il programma)

no copyright

L'azienda quindi non riconosce il diritto morale nella scrittura dei programmi e peraltro obbliga i propri dipendendi alla stipula di veri e propri controtti capestro. Cosa ci dice su questo?

In Italia ciò non succede mai (viene subito contraddetto da noi), forse negli Usa qualche volta. Ciò viene fatto non per impedire di rivelare quello che stanno facendo, ma piuttosto per evitare di rivelare i piani aziendali. Forse in Europa al contrario degli Usa si sente maggiormente la differenza esistente tra programmatori e necessità delle corporation.

Al contrario delle tesi della BSA, in alcuni ambiti di carattere accademico americano (vedi Minsky) si sostiene che la protezione avviata in questi ultimi anni nei confronti del software sia di ostacolo all'innovazione e alla ricerca tecnologica?

L'evoluzione che sembra prendere l'attuale processo in corso tra Microsoft e Apple potrebbe mettere fine a questo contrasto. Noi come Microsoft siamo da una parte, anche se difficile dire quali sono le parti. La nostra tesi è che "le idee non sono brevettabili", ma mano a mano che si va verso il concreto bisogna cominciare a distinguere. Alcuni algoritmi sono proteggibili, ad esempio, altri lo sono meno. Comunque sono convinto che da una parte l'applicazione rigida del "patent" blocca l'innovazione, ma dall'altra un certo livello di ritorni sugli investimenti deve essere garantito. La Microsoft ha peraltro propri programmatori che aderiscono, come scelta individuale, ma noti all'azienda, alla League for Programming Freedom. "Un conto è scrivere programmi originali partendo da un'idea, magari sviluppando un'idea che esiste già, ma l'importante è che non vengano copiati".

Sulla questione del reverse engineering cosa ci dice? Come è noto è ammessa questa possibilità all'interno della direttiva comunitaria sulla protezione del software

Dapprima abbiamo resistito, per poi trovare una sorte di mediazione. E' indubbio che sia un mezzo per innovare. Preoccupa di più la pirateria di bassa lega, che il copiaggio del software a livello di programmazione. Esiste un'associazione, poco nota in Italia, che si chiama Software Publisher Association, che riunisce tutti i produttori Usa più quelli europei. Oltre a promuovere conferenze organizzative, per esempio certifica i dati di vendita: i Market Share e rilascia le certificazioni ufficiali della pirateria, perché dispone dei dati di produzione e vendita dei dati hardware. Riferendosi a 1990: in Europa stima che girino 2/3 pacchetti software per PC, escluso il sistema operativo. In Italia risulta venduto lo 0,30%, in Usa è 2 e qualcosa. Scende sotto l'1% per Francia e Germania. In Olanda esiste un forte mercato grigio, cioè di acquisti di software originale fatto però sul mercato americano. Diversamente non sono disponibili certificati per l'Est.

Come si fa a sapere se in un'azienda è stato acquistato solamente un pacchetto software, che viene fatto girare su tutte le macchine. Quali le fonti informative?

Esiste uno strumento indagativo, un particolare telefono azzurro. Sui dealer, la vera spina-questione, effettivamente ci si potrebbe avvalere della collaborazione di investigatori privati. Per far muovere il PM come nel caso Montedison l'attesa è stata di 1 2 mesi, ma non è una denuncia normale. Dal 1/1/92 la Bsa sta espletando un lavoro di marketing in Italia, ed esplora in particolare il segmento dei dealer.

Alcuni hanno suggerito che in parlamento (italiano) si siano affrontate due distinte lobbies sulla nuova legge di protezione del copyright elettronico: da una parte le grandi utenze contrarie (es. Montedison) dall'altra le software house. Cosa ci può dire al proposito?

Forse è casuale, forse no. E' certo che ci sono interessi. Il discorso delle licenze multiple sembra non decollare. Due anni fa è apparso un misterioso Gruppo Grandi Utenti, rappresentato dal responsabile EDP Montedison. Strutturato come un vero e proprio club. Vi sono stati degli incontri con loro, che rappresentavano una ventina/trentina di grandi società. Però non hanno mai fatto una presentazione ufficiale. Vi è stata una trattativa.
Oggi apparentemente non esistono più, questo mi fa pensare che possano essere rimasti dietro, e abbiano forse ostacolato l'approvazione della legge italiana sulla protezione del software.

JOHN PERRY BARLOW INTERVISTA

Chi si aggira in ambienti cyber avrà sentito sicuramente nominare John Perry Barlow, paroliere dei Grateful Dead, ex-programmatore, esperto di problemi legati alla nuova era della comunicazione e soprattutto fondatore, insieme a Kapor (inventore del Lotus 1-2-3) e Marwin Minskj (grande studioso di intelligenza artificiale), dell'Electronic Frontier Foundation. L'E.F.F. si occupa, in un modo che in Italia definiremmo "garantista", della difesa di quei principi e di quei soggetti che vengono violati o perseguiti dagli organi preposti alla moderna gestione autoritaria dell'informazione. Per essere chiari l'E.F.F. si occupa di libertà di programmazione, di difesa legale degli hackers, fa proposte per reti informatiche pubbliche e gratuite a disposizione di tutte le comunità. L'intervista è ad ampio raggio e tratta di problemi generali. Altre informazioni sull'E.F.F. sono reperibili in numerosi messaggi della rete Cyberpunk e in altri due articoli su questo numero di "Decoder".

Morgan Russel (esperto di cyberpunk, realtà virtuali ecc., N.d.T.) sembra credere nel suo mondo futuro dove tutto sarà perfetto.

Beh, penso che ci creda. Mi ha detto poco fa "Quando hai conosciuto un uomo, li hai conosciuti tutti". Penso che fondamentalmente cercasse di essere provocatorio. Cercava di farmi incazzare, tuttavia...

Molta gente ha questo atteggiamento. E se non capiscono le differenze fra l'uomo e l'Intelligenza Artificiale, che è perfetta, si avrà che "Una volta che conosci un'Intelligenza Artificiale, le hai conosciute tutte!"

I ricercatori che lavorano sull'IA hanno una concezione fondamentalmente errata di ciò che è la mente. La mente non è un organismo contenuto nella cavità cerebrale. Non è solamente la rete neurale, è il contesto. Così se io cerco di determinare dove la mia mente finisca... Ad esempio, metto il mio dito qui sul tavolo.
La mia mente finisce con le connessionni neurali che dicono "Hai messo il dito sul tavolo?" Oppure termina con la sensazione della tovaglia? Oppure termina con la conoscenza di che cosa è una tovaglia? E di che cosa è un tavolo? E di che cosa è la gravità? Tali concetti sono prodotti culturali e contestuali della nostra mente. Il fatto è che io non posso giungere a una buona definizione che delimiti la mia mente; essa non è discreta (si dice discreta una grandezza che non è riducibile oltre e che si incrementa di un'unità elementare finita. Ad esempio la memoria universale. E i computer non saranno mai in grado di partecipare a questo genere di configurazione di informazioni allo stesso modo degli esseri umani. Essi sono discreti e hanno una capacità delimitata a priori di assumere informazioni.

Potresi dirci a che cosa stai lavorando in questo momento?

Sto lavorando ad un libro per la Viking/Penguin su un po' della roba di cui parlavo oggi. E sto scrivendo canzoni per i Grateful Dead...

Chi sono secondo te i cyberpunx?

Non sono veri punk di solito. Sono essenzialmente ragazzi di classe media, puliti e a modo, nelle loro manifestazioni fisiche. E' solo quando vanno fuori a manifestare nella Rete che diventano cyberpunx. Hanno due diverse realtà: una è la loro realtà a casa, dove sono ancora dipendenti economicamente, l'altra è quando sono desperados della datasfera.

Come pensi che l'etica di non-distruzione dei dati sia stata raggiunta?

E' una funzione della comunità. Uno dei problemi che abbiamo con la cultura dell'informazione è che l'informazione può facilmente esprimere leggi e regolamenti. Solo le comunità possono esprimere sistemi etici. Tutte le buone leggi sono non scritte. Sono capite, vissute. Sono significati culturali condivisi. Quando ti sbarazzi della comunità, ti sbarazzi della capacità di avere tali significati culturali condivisi che creano quel dato sistema etico. Così questi ragazzi hanno un codice etico ben strutturato e discreto. E' esattamente come il codice etico del West nell'America della Frontiera. Non c'era nessuna legge, nessuno che potesse farla rispettare, ciononostante per tirare avanti in quella situazione dovevi avere qualche interpretazione condivisa di che cosa era OK e di che cosa non lo era. Penso realisticamente che essi sappiano che se cominciano a devastare dati... Prima di tutto sono utilizzatori di computer e sanno come si sentirebbero se qualcuno saccheggiasse i loro dati. Hanno una chiara percezione dell'effetto che farebbe un invader che scatena distruzione sul tuo hard-disk. Così non hanno alcun particolare desiderio di fare ciò a qualcun altro.

Puoi spiegare meglio la tua idea di comunità?

Una delle cose dell'Europa - o comunque la mia percezione di essa - è che questa è una parte del mondo

che vive in comunità; sia nelle piccole cittadine che nei quartieri delle città dove c'è un insediamento di famiglie che si protrae per generazioni. Non è come negli States dove continui sempre a muoverti da un posto all'altro; è molto più probabile che tu continui a vivere nella stessa città dove sei cresciuto di quanto non ti accadrebbe se fossi americano. Sia chiaro, la comunità è sotto attacco ovunque perché la televisione è ovunque. I mass-media sono onnipresenti. E penso che questi elementi siano fondamentalmente nemici della comunità. Innanzitutto, una comunità è un piccolo organismo collettivo che possiede la sua propria realtà e che ha la propria risposta immunitaria all'intrusione culturale o intellettuale dall'esterno. Se un estraneo viene in città, in una vera comunità c'è sem-

pre una risposta immunitaria fino a che non è possibile incorporare ciò che lui pensi, qualunque cosa essa sia. C'è un lato oscuro delle comunità: sono spesso intolleranti, ma, cionondimeno, forniscono l'opportunità di avere un'identità. Voglio dire, se tu vivessi a Los Angeles adesso, se tu non sei una star del cinema o della TV, le possibilità di avere un'identità sono nulle. In senso proprio tu esisti a malapena come sè, perché esisti in assenza di contesto. Il solo contesto che ti è dato di avere è probabilmente tua moglie, con cui probabilmente non vai d'accordo perché non hai un milieu che dia sostegno al tuo matrimonio, la tua televisione, e i Lakers o ogni altra squadra che segui in TV.

Hai modificato la tua percezione della comunità in seguito a esperienze come quella di Haight-Ashbury?

Ciò che Haight-Ashbury è stato e ciò che le Deadheads (fans dei Grateful Dead, N.d.T.) ancora sono, cioè gente che viene fuori da aree suburbane e che vuole quel senso di comunità che avrebbero avuto se fossero nati in una cittadina rurale del XIX secolo. E tentano di ricreare ciò. Una buona parte del movimento hippy era nostalgica: trasferirsi in comuni; cercare di vivere a stretto contatto con la natura; trarre il proprio sostentamento da cose tangibili.

BARLOW INTERVISTA

Tutto ciò era in ultima analisi un'esperienza rituale-religiosa e non ha funzionato molto bene, perché è difficile dare senso alla tua esistenza in una società che è basata su principi integralmente diversi.
Riprodurre quel modo di vita in una società che è una cultura di informazione di massa. Le Deadheads sono riuscite a farlo, ma solo in virtù della presenza continua dei Grateful Dead.

La storia delle Deadheads continua ancora allo stesso modo?

Oh sì! E' grande. Più grande che mai. Voglio dire, noi suoniamo... Beh, non so quanta parte del pubblico si duplichi da un concerto all'al-

tro, ma suoniamo in posti da 70-80.000 persone per tutto l'anno. E' la band che attira più gente in America. Non ha seguito in Europa per quanto ne sappia.

Avete suonato a Wembley, a Londra.

Sì, ma non c'è quel sistema di supporto culturale che c'è negli States, dove hai molta gente in cerca di un senso di comunità. Non penso sarà una faccenda importante qui da voi.

In Inghilterra c'erano il Convoy e Stonehenge...

Sì? Non ne so molto, ma sembra che stia diventando lo stesso tipo di cosa. Come chiamate le cose che succedono nelle Midlands? Grandi festival...Gente che si trova insieme...Acid House?

Rave?

Sì, rave. Non ne ho visti, ma tutto ciò che sento in giro mi fa pensare che sia simile a quello che facciamo noi.

In un certo senso i rave non funzionano adeguatamente, perché sono in parte media-hype.

Ah, capisco. Questo è il pericolo. E' esattamente cio che è successo a Haight-Ashbury. I media se ne sono appropriati e li hanno popolarizzati. Questo è il modo in cui l'America tratta gli anogeni mentali; li rende cheap e li popolarizza fino a che essi non hanno più alcun significato. Fino a che tutto diventa così commercializzato, che non c'è più ragione di farlo.

C'è ancora un nocciolo duro di veri raver.

Beh, salutameli. Penso che in generale l'Europa sia molto più salutare degli Stati Uniti. Quanto più mi piace essere americano perché è eccitante e divertente, tanto più mi sembra che siamo una cultura profondamente malata. Che voi state importando come matti...

La cultura americana sembra essere più veloce.

E' veloce, sfrenata e fuori controllo, come ha detto Bruce Sterling.

Ho l'impressione che gli States siano un pò paranoici per il fatto di avere solo 200 anni di cultura.

Esattamente. Non abbiamo un senso di noi stessi. Voi sapete che cosa vuol dire essere inglesi. Sapete persino cosa vuol dire essere inglesi e cockney, azzarderei. Essere americani non vuol dire niente. Per un lungo periodo di tempo un americano era qualsiasi cosa fosse non essere un inglese. Poi fu qualunque cosa fosse ... Poi contro chi siamo stati? Suppongo che quelli . . .

BARLOW INTERVISTA

che abbiamo tirato su siano stati i Tedeschi. poi abbiamo preso il comunismo. Sai, essere americano negli ultimi novant'anni è stato tutto ciò che non era comunista, e ora che il comunismo è evaporato non abbiamo la minima idea di chi siamo.

Non avete mai battuto il comunismo.

Giusto.

E l'Unione Sovietica non era comunista.

Oh, no! Non come percepivamo il comunismo. Percepivamo il comunismo come il comune denominatore dei nostri fantasmi. Derivavamo la nostra comunità di nazione dall'avversione al comunismo, perché non avevamo nulla d'altro in comune eccetto questa atterrita....

Così eravate certi che la nazione era non-comunista.

Esatto.

E ora non esiste più il "non-comunismo".

Esattamente, così siamo molto confusi.

Hai parlato di questa azione legale che state intraprendendo con l'Electronic Frontier Foundation. Com'è che in effetti agite?

Prima di tutto va detto che in America abbiamo una costituzione - il che è una buona cosa, dato che il governo non è molto d'accordo con essa - e la costituzione prevede certi diritti inalienabili, in teoria. Essi valgono solo nella misura in cui il sistema politico ne assicuri il rispetto, e valgono solo come significato politico generale. Ma il primo emendamento della costituzione dice: "Il governo non può fare nulla che limiti il diritto di libera espressione", devi essere in grado di dire ciò che pensi. Molto di ciò che il governo fa nei confronti dei computer crackers è in diretta violazione del diritto di libera espressione. Stanno cercando di imporre limitazioni alla pubblicazione di documenti elettronici. Stanno confiscando la E-mail (posta elettronica, N.d.T.). Stanno negando loro i diritti costituzionali. Non lo stanno facendo in base a una qualche maligna trama repressiva. Lo stanno facendo più

che altro per ignoranza su queste faccende. Non capiscono che una lettera e un pezzo della E-mail sono esattamente la stessa cosa. Non capiscono che una rivista elettronica distribuita nella Rete è esattamente la stessa cosa che un comune giornale. Non capiscono le metafore. Così ciò che facciamo è di prendere quei casi laddove il governo si è intromesso in quello che sentiamo essere un modo incostituzionale e lo portiamo in tribunale, facendo sì che le macchine della gente siano restituite. Abbiamo avuto un caso in cui il governo aveva chiuso una pubblicazione elettronica e aveva messo sotto accusa il direttore per trasporto di proprietà rubata sulle linee dello stato, perché pubblicava un documento che era stato rubato ad un'impresa americana. Così siamo andati in giudizio dicendo: "Non avete motivo di agire legalmente, sta esercitando il proprio diritto di libera espressione in base al primo emendamento. Hanno improvvisamente abbandonato il caso dopo quattro giorni di processo , perché hanno capito di non averla messa giù bene. Non sapevano che cosa avessero a che fare. Così siamo soggetti attivi in una fase di apprendimento legale e fortunatamente siamo in posizione di di farlo, perché gli altri due fondatori dell'iniziativa sono più ricchi di dio e sono disposti a metterci qualunque somma di denaro.

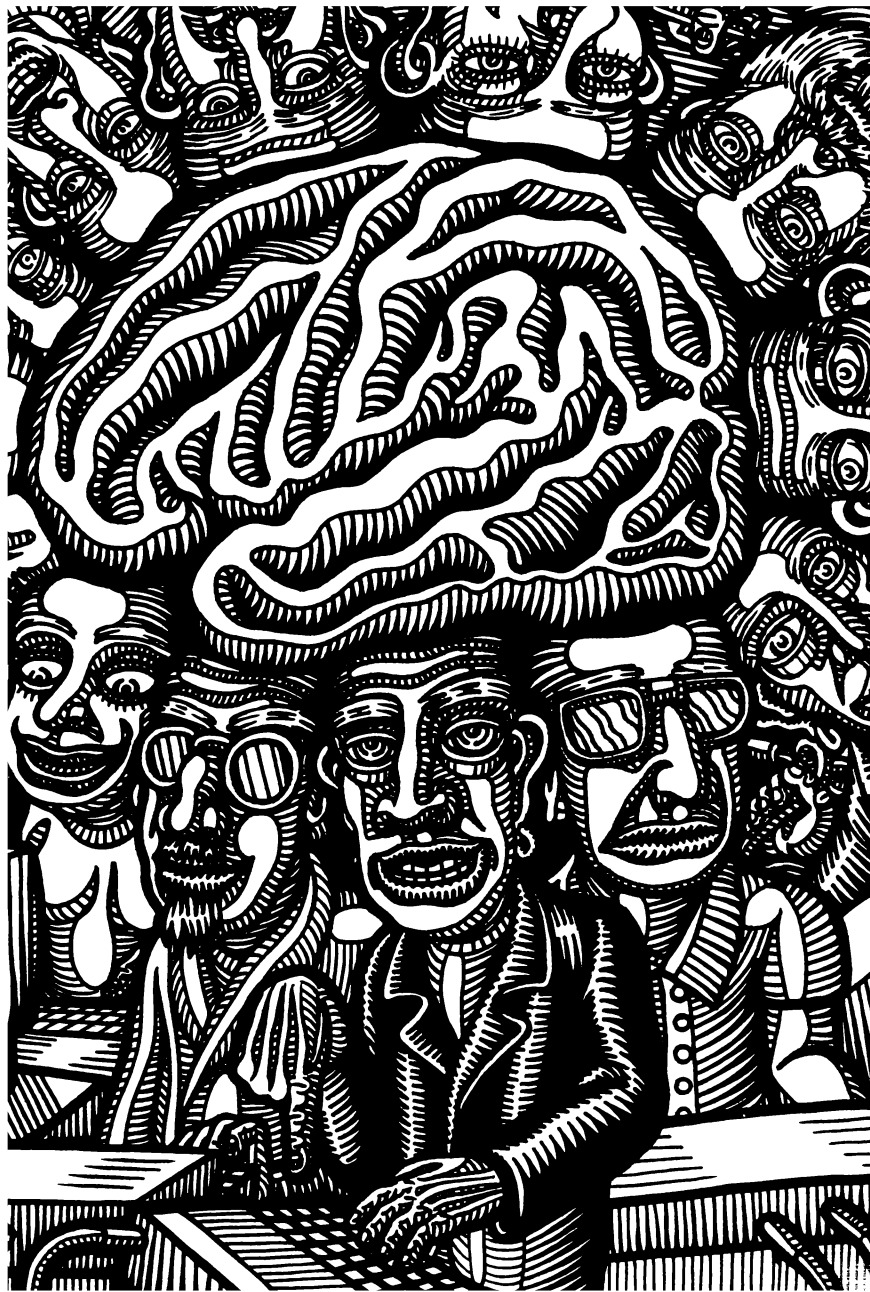
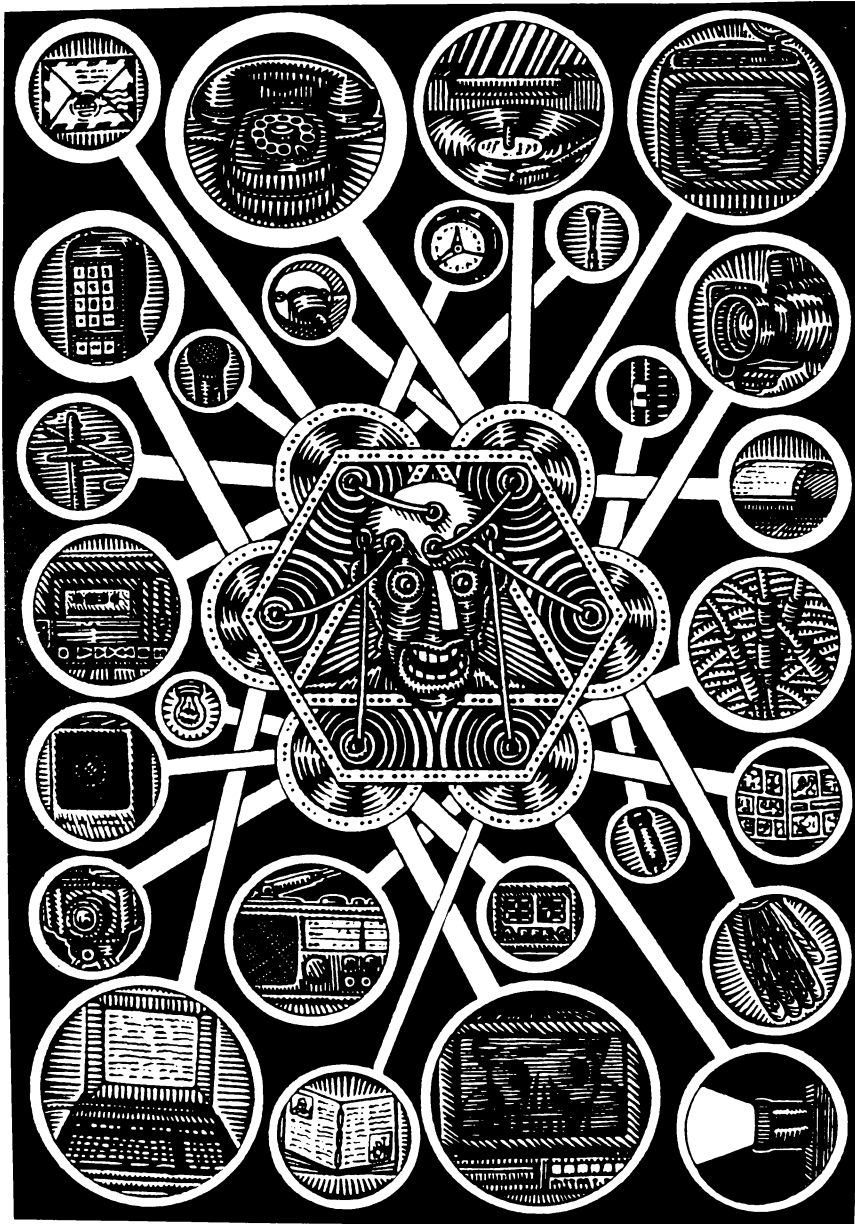
Non volete essere sottoposti a censura, come Jello Biafra e i Dead Kennedys hanno ottenuto con il loro fondo anti-censura.

Questo è un caso diverso. Il problema negli States non è che non sanno che la stampa è un forma d'espressione. E' che se non è un discorso su carta stampata, hanno difficoltà a capire che è protetto dalla costituzione. Così non importa se è un disco o una trasmissione radio o TV, o una BBS, o una E-mail, o altri media come l'arte e la grafica; non riescono a definire che cosa la costituzione intenda per libera espressione. Stanno attraversando una fase particolarmente difficile perché ci sono così tante forme d'espressione e diventerà sempre peggio, dal loro punto di vista. Penso che sia fantastico!

Una domanda di carattere storico su Silicon Valley. Ho saputo che il fenomeno crackers vi ha svolto un ruolo importante...

In realtà c'è qui un tipo, John Drake, che è stato il primo cracker. Il primo phone-phreak, Captain Crunch. Bene, è stato lui a far conoscere a Steve Jobs e Steve Wozniac il campo dell'elettronica di consumo. Erano interessati a sviluppare macchine per il pirataggio telefonico. Sono andati da lui e hanno preso i loro primi progetti per le blue-box. Hanno cominciato a vendere blue-box e alla fine sono diventati Apple computers. Si potrebbe dire che l'intera industria dei personal computer discende dagli hacker. Ho avuto recentemente un incontro con un po' di personaggi dell'industria dei computer - gente che si veste in giacca e cravatta e che esprime sentimenti da "regolare", responsabili di corporation multimiliardarie - e di riflesso hanno tutti ammesso di avere passati a rischio per quanto riguarda l'hacking. Avevano tutti fatto cose che non volevano essere di dominio pubblico . Così uno degli argomenti a nostra difesa è "se distruggi a tappeto gli hacker, potresti minare il futuro industriale del paese".

Sei d'accordo con la dichiarazione di Timothy Leary che i computer sono l'LSD degli anni '80 e'90?

In realtà, ti dirò, non sarà mai possibile superare il rapporto prezzo/performance dell'LSD. Credo comunque ci sia una qualche verità in ciò, nel senso che i personal computer ti danno modo di pensare autonomamente.

CYBER WEB
La rete come ragnatela

Trasformazione della metropoli, mutazione antropologica dei soggetti che la abitano, ricerca di senso, neo-tribalismo, dissoluzione delle strutture di aggregazione tradizionali. Ed ancora: capitalismo cognitivo, mediatizzazione autoritaria, frammentazione dei luoghi di resistenza. Il Bit-Power trasforma le forme di espressione del controllo sociale ed i canali su cui esso si esercita, proprio nel momento in cui nascono nuove categorie sociali, nuovi bisogni e nuovi diritti da conquistare e da difendere.
Con questo bagaglio di sensazioni un paio di anni fa si iniziava a lavorare concretamente al progetto della rete cyberpunk, sorta di "matrice" gibsoniana in cui avrebbero dovuto confluire tutti quei soggetti e quelle situazioni che, marginali o marginalizzate nel tessuto urbano, continuano ad esprimere in perfetta armonia creatività ed antagonismo al "nuovo ordine sociale".
L'idea che guidava la costruzione del concetto di rete era ed è quella di "rizoma": il network non deve riproporre la gerarchia come modello di organizzazione, bensì il caos. Non centri privilegiati nel flusso distributivo, che da tecnici rischiano sempre di diventare politici, bensì una miriade di collegamenti orizzontali, di percorsi alternativi per giungere a destinazione, capaci di rendere la rete nel suo complesso assolutamente incontrollabile non solo alla censura governativa, ma addirittura ai suoi stessi promotori. E' chiaro che ciò rispecchia la volontà di sottrarsi alla logica delle deleghe o dell'associazionismo forzato da oratorio, per reinterpretare piuttosto in chiave autenticamente sovversiva quella parte del moderno che è stata mandata per sommergerci (TV Media Assassin California, vedi "Decoder3").
Ad un anno dai primi esperimenti la rete cyberpunk è riuscita ad attivare un certo numero di links tra le diverse situazioni di movimento, offrendosi, se non ancora come veicolo di "produzione di senso", almeno come canale di contro-informazione rispetto ai media ufficiali: esempi in proposito sono le vicende dell'incendio al centro sociale Corto Circuito di Roma (e della morte di un suo occupante), o dell'arresto con successiva scarcerazione dei cinque fratelli di Bologna, strumenti in mano alle forze dell'ordine in cerca di legittimazione.
Se l'esperienza di una rete telematica usata in senso antagonista sembra dunque essersi avviata anche in Italia, non bisogna dimenticare che essa tuttavia è solo un modello minore, intermedio, dell'originaria idea di rete

Lo stato della rete telematica "Cyberpunk" e alcune proposte per ampliare le potenzialità di tale tipo di distribuzione dell'informazione: InterNet, ISDN e la creazione di una vera "Rete Pubblica Democratica" globale

orizzontale e capillare, intimamente connessa su scala mondiale con il resto del villaggio telematico e dunque immersa come un cancro nell'infrastruttura comunicativa dominante. Questa critica vale sia per la rete cyberpunk, attualmente distribuita in parte sul circuito Fidonet ed in parte su nodi autonomi, sia per altre iniziative come ECN. Per fare un esempio, entrambe utilizzano tecnologia fido-compatibile, che pur essendo lo standard più diffuso nel mondo delle reti amatoriali rivela sempre una certa difficoltà nel gestire un sistema esplicitamente orientato all'interazione sociale e culturale. All'origine del primo software fido (nato negli USA, nel 1984) stava l'esigenza di collegare tra loro appassionati di informatica interessati più all'ultima utility di gestione della memoria che a discussioni sui diritti civili. D'altra parte questo è un problema che rimanda a quello della separazione tra competenza tecnica e azione sociale, per cui il cuore del movimento ha spesso preferito lasciare in mano ai computer-maniaci quegli strumenti di cui avrebbe invece potuto fare buon uso già da tempo. La specifica difficoltà italiana nel raggiungere una coscienza telematica "di secondo livello", in cui gli utilizzatori non siano solo programmatori e simili, si manifesta anche nella scarsissima conoscenza del sistema Zerberus su cui si basa il network del Chaos Computer Club di Amburgo e un po' tutta l'area tedesca e nordeuropea.
Lo sviluppo del software Zerberus è stato sostenuto in modo particolare dall'arcipelago "di sinistra" tedesco per agevolare la raccolta e la ricerca di informazioni; la sua struttura assomiglia quindi a quella di un database, con la possibilità di centinaia di aree tematiche organizzate concentricamente e con una gamma di comandi per l'information retrival che permette di compiere ricerche "mirate" veloci ed efficaci all'interno di un'enorme mole di dati disponibili online. L'organizzazione della rete, rinunciando al concetto di "nodelist" (proprio del software fido), esalta inoltre la possibilità di sfruttare collegamenti diretti o alternativi tra due nodi alterando in qualsiasi momento il normale schema distributivo della posta, al contrario di quanto avviene in Fidonet dove ogni nodo è vincolato a seguire il sistema di indirizzamento ufficiale che conduce dagli hosts agli hubs, fino ai bbs "foglie" e quindi terminali in tale sistema ad albero.
A tutt'oggi esiste in Italia un solo nodo, a Bolzano, basato su Zerberus e collegato ai networks Comlink (Germania) ed APC (Association for Pro-

Received: from BITNET by CYBPNK (Mailer R5.09) with BgbTP id 5673; Wed, 4/06/2002 15:39:56 ITA Received: by (Mailer R5.09) id 8589; Wed, 04 Jun 2002 15:40:10 GMT Date: Wed, 04 Jun 2002 15:37:45 GMT From: luc'pac <LPACCAG§CYBPNK> Subject: articolo To: DECODER <cyb§punk. mi. globe. it>

gressive Communication, USA), un nodo che tra il resto è già potenzialmente in grado di offrire un servizio di gateway con Fido e/o con l'attuale area cyberpunk e al quale sarebbe il caso di dare una certa attenzione. Potrebbe essere questo infatti il primo passo per uscire dai confini italiani.
Tornando al discorso più generale sulla Rete, risulta evidente come sia più che mai necessario superare la concezione pionieristica del network "alternativo" ma "chiuso", basato esclusivamente su contatti personali diretti e su risorse hardware (il computer, il modem, e magari la linea telefonica di casa su cui far girare la bbs durante la notte) messe a disposizione da qualche singolo soggetto sensibilizzato. Reti di questo genere, ognuna di esse "alternativa" a tutte le altre, ne stanno nascendo a decine ma tutte finiscono per risultare rapidamente e irrimediabilmente strette a chi è realmente immerso nella dinamica del mutamento sociale e tecnologico.
Non si tratta di ignorare la precarietà delle realtà antagoniste italiane, nè di inseguire propositi efficientisti nonostante la natura manifestamente "trash" dei nostri Centri Sociali, il problema piuttosto è quello di diffondere e dare forza alle controculture su un piano più vasto.
Il passo successivo allora non può che essere appunto quello di gettare uno sguardo interessato all'estero: negli USA, in Germania, nel Nord Europa esiste un patrimonio di discussioni a cui possiamo attingere in tempo reale, e che vede nella lotta per una comunicazione aperta, libera e diffusa un vero comune denominatore delle diverse aree di movimento.
Negli Stati Uniti, in modo particolare, viene avvertita l'improrogabilità di un cambiamento nella gestione dei maggiori servizi telematici commerciali, oggi in mano a grosse compagnie private sempre più decise a chiedere pene severe per gli hackers che riescono ad eludere le barriere d'accesso. La foga repressiva finisce così col creare situazioni tese e paradossali, come sequestri di materiale hi-tech a personaggi assolutamente innocui (è noto il caso di Steve Jackson, editore di un gioco di ruolo chiamato "Cyberpunk"), o assunzioni di hackers part-time da parte di aziende ansiose di mettere alla prova i propri sistemi di sicurezza (25.000 dollari era la cifra offerta qualche tempo fa dalla IQ inc., in questo caso per provare l'affidabilità di una nuova carta di credito telefonica; lo slogan dell'operazione era: "Break the System Win $25,000 - the TymCard Challenge").
Tali fenomeni inducono a scorgere un'intima fragilità, oltre alla chiara matrice discriminante, nelle classiche strutture informative professionali di tipo chiuso, che offrono i loro servizi

WORK

L'INFORMAZIONE E' IL NOSTRO BUSINESS

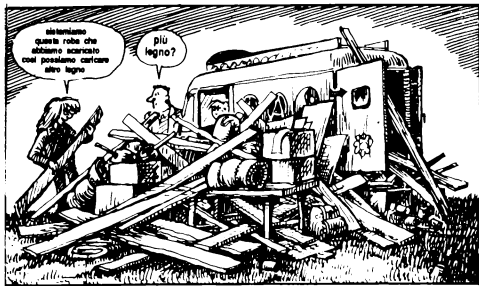
ad utenti selezionati in base al reddito o, più spesso, ad un malinteso concetto di status: al contrario dell'abbonamento TV, l'accesso ai networks viene infatti ancora visto come prerogativa esclusiva di aziende commerciali o enti di ricerca, e siamo ben lontani dal considerare un'utenza generalizzata che ne possa fare un utilizzo a fini sociali, culturali, ricreativi e, perché no, come tentativo di autodifesa dai media tradizionali.
Questo modello di infrastruttura informativa frammentata e "riservata" a particolari categorie sociali sta comunque già creando dei problemi: da una parte le stesse esigenze della produzione richiedono comunicabilità e trasparenza sempre maggiori tra reti (e utenze) diverse; dall'altra le imprese dell'industria culturale premono per entrare nelle case anche attraverso i nuovi media telematici. La tendenza è dunque quella ad unire i grossi networks con protocolli comuni, e cercare al contempo dei punti di contatto con le strutture amatoriali domestiche.
La parola d'ordine, dal system administrator della grande azienda all'ultimo Chaos Communication Congress del dicembre scorso, è "gateway".
Un gateway ("G/W" nel gergo hacker) è una porta di comunicazione tra reti diverse, che consente lo scambio di dati e/o informazioni rispettando la forma e la funzione (l'identità?) che ognuna delle due parti si è voluta dare.
Paradigma di tale tendenza e punto di arrivo del nostro discorso è Internet, la più grossa organizzazione telematica mondiale, assimilabile ad una "federazione di reti" con un totale di 300.000 sistemi e diversi milioni di utenti in continua espansione nel numero e nella velocità dei collegamenti, sostenuta alla sua nascita da DARPA (Difense Advanced Research Project Agency) e altri enti governativi statunitensi che non hanno peraltro mai contribuito a risolvere senza incertezze il problema della loro ingerenza nelle politiche gestionali.
Ad ogni modo il cuore di Internet è in grado di aprire gli occhi a chi è abituato alle reti "casalinghe" su linee commutate: consente il contatto in tempo reale con l'intera comunità telematica mondiale, con innumerevoli banche dati, con gruppi e collettività organizzate sui temi più disparati, e la vastità del sistema è tale da ospitare nelle sue pieghe anche istanze assolutamente non omologate che sfuggono, e di molto, alla figura dell'utente tradizionale. L'accesso tuttavia avviene ancora per lo più attraverso università e grossi enti di ricerca, dotati di apparecchiature mainframe capaci di decine di milioni di operazioni al secondo, dotati di linee dedicate, fibre ottiche o links via satellite.
L'idea che si prospetta è senza dubbio allettante, ma le difficoltà nel progetto di una Rete libera e capillare che apra a tutti questo genere di servizi sono molteplici: se le sole spese di adesione formale ad Internet assommano a circa una decina di milioni di lire all'anno, è necessario poi poter disporre di risorse hardware che consentano velocità di trasmissione adeguate alla mole di dati da scambiare, decisamente oltre il limite di 2400 bauds dei modem più diffusi.
A questo proposito si sente parlare insistentemente di ISDN, Integrated System Digital Network. Si tratta di una nuova tecnologia digitale che consente di inviare indifferentemente voce, **dati binari o testi, immagini** e, con opportuni al**goritmi di compressione**, addirittura se**gnali televisivi.**
Sullo sviluppo di ISDN sono basate molte delle proposte fatte ultimamente per sviluppare una rete integrata economica, potente e semplice da utilizzare che possa diventare per la gente comune dei prossimi anni ciò che il telefono è oggi. ISDN non richiede necessariamente un investimento in fibre ottiche, può funzionare anche con i classici cavi in rame ed offre ad un primo livello velocità che partono dai 64000 bits al secondo, con costi di gestione simili alla classica rete telefonica. Nel nostro paese le tariffe per l'utente finale rimangono alte soprattutto perchè affidate all'arbitrio del monopolio SIP, ma lasciano intravvedere potenzialità interessanti: 400.000 lire per l'allacciamento, 50.000 lire mensili di canone (in pratica l'equivalente di una linea telefonica per uso commerciale), a cui vanno aggiunte le spese relative al traffico generato: la tariffazione dovrebbe essere doppia, per trasmissione dati, rispetto a quella telefonica normale, con la differenza però di avere a disposizione ben due canali a 64 kbps.
L'interfacciamento al computer avviene tramite un apparecchio il cui costo è attualmente paragonabile a quello di un modem ad alta velocità: in Germania per esempio, dove sono in molti a viaggiare su ISDN ed a puntare su di esso per collegamenti che non facciano capo a università o grandi imprese, simili apparecchi sono in vendita ad un prezzo di circa 1.500 marchi, prezzo destinato a scendere rapidamente.
Guardandosi un po' intorno e mettendo insieme questi elementi è possibile iniziare a discutere una Rete Globale di cui il circuito cyberpunk può essere soggetto promotore forte, in quanto svincolato da interessi corporativi e

completamente aperto alla base. Ciò significa lavorare per poter offrire a tutti, cybs e non, una rete versatile ed economica, capace di trasmettere grandi quantità di dati (documenti, esperienze, musica, video, foto, disegni) in tutto il mondo e con il maggior numero di persone/realtà diverse, a costi accessibili per chiunque.
Non è un caso che in questi ultimi mesi gli sforzi dei settori più avanzati della computer underground community statunitense stiano andando proprio in questa direzione: di fronte ai sequestri di attrezzature, alle intimidazione e alle minacce si risponde rivendicando a gran voce il diritto ad una comunicazione libera, aperta e incontrollata. Tra i portavoce più autorevoli presso l'opinione pubblica vi è l'Electronic Frontier Foundation, organizzazione nata due anni fa per volontà di personaggi già noti, per motivi diversi, ai computerfreaks di tutto il mondo: John Perry Barlow, paroliere dei Grateful Dead, Mitchell Kapor, creatore di uno dei pacchetti software più venduti al mondo (Lotus 1-2-3), Steve Wozniak, cofondatore della Apple nel mitico garage di Silicon Valley. Sia detto per inciso, oggi tutti e tre sono verosimilmente miliardari. Tuttavia, e forse proprio per questo, nell'autunno scorso sono stati in grado di portare di fronte al Sottocomitato per le Telecomunicazioni del Congresso degli Stati Uniti il primo studio di fattibilità di quello che loro chiamano il National Public Network, che nel documento in questione viene definito come "una ragnatela vibrante di connessioni informative che funzioni da canale principale per il commercio, l'apprendimento, l'educazione, la politica, il social welfare e il divertimento nel futuro. Questo network includerà il servizio telefonico al quale siamo già abituati, così come immagini video, suoni, e forme di comunicazione ibrida."
Per raggiungere lo scopo vengono proposti i seguenti principi da seguire: "- formare una piattaforma aperta per i servizi informativi attraverso il rapido sviluppo del 'Personal ISDN' (ISDN 'domestico' basato sui cavi in rame) su scala nazionale; - assicurare la competizione nell'offerta di servizi; - promuovere la libera espressione (First Amendment nella Costituzione USA) con la riaffermazione dei principi di comunicazione comune; - incoraggiare le innovazioni che rendono il network e i servizi di informazione semplici da utilizzare; - proteggere la riservatezza personale; - migliorare l'uguaglianza sociale nell'accesso ai mezzi di comunicazione".
In questo momento, anche in Italia, ci sono idee e proposte abbastanza precise su quali siano i passi da compiere per sottrarre alle grosse organizzazioni il controllo degli accessi ai

maggiori canali di comunicazione. Per prima cosa Internet: in Germania hanno affrontato il problema dei grossi costi di adesione costituendo Individual Network, un circuito di circa 400 persone su cui suddividere le spese. I dati viaggiano su ISDN, che permette di trasferire diversi MegaBytes con una spesa ragionevole. In Italia si è già tentata un'esperienza del genere con Sublink (a cui aderiscono soprattutto aziende di medie e piccole dimensioni), che permette però un accesso Internet limitato (non è possibile usare i protocolli FTP o Telnet, ad esempio) e viaggia per lo più su linea commutata con le relative barriere di costi ed efficienza. Ora si parla di costituire anche qui un Individual Network sul modello tedesco e un tale progetto va inevitabilmente accompagnato dalla richiesta di maggiori informazioni sulla disponibilità rapida di collegamenti ISDN in Italia, già disponibili nelle città maggiori ma a cui la SIP, sembra a proposito, evita di fare pubblicità. Tra il resto, è degno di nota il fatto che già si parli di ulteriori tecnologie con una efficienza simile o maggiore, pur consentendo tutte di evitare il ricorso alle fibre ottiche: le due più discusse sembrano essere BISDN e ADSL. Quest'ultima, in particolare, offrirebbe maggiori potenzialità rispetto a ISDN, con l'inconveniente però di un protocollo di comunicazione asimmetrico che nell'utente finale penalizza, com'era logico aspettarsi, la trasmissione. Questa proposta, vista con occhi italiani, ricorda lo sciagurato Videotel SIP: presentato come servizio pubblico "interattivo", ma in realtà prigioniero del famigerato standard V23 - 1200 bps in ricezione e 75 bps in trasmissione - che lo rende inutilizzabile per qualsiasi cosa diversa dal semplice chat. L'eliminazione dell'utente - spettatore passa invece, oltre che attraverso una politica gestionale realmente democratica, anche attraverso questo genere di caratteristiche tecniche, e ISDN (con i suoi due canali a 64 kbps perfettamente simmetrici) sembra offrire le maggiori garanzie.
Con la possibilità di collegamenti individuali a Internet ragionevolmente veloci e a costi limitati si potrebbe delineare la prima forma di una Rete in cui chiunque, senza filtri (e abusi) di Università, società commerciali, partiti o altro, può acquisire e scambiare conoscenza nelle sue diverse forme, a livello planetario. Il pirataggio degli accessi ai diversi networks cesserebbe di essere una necessità e rimarrebbe il vero "hacking sociale" con lo scopo di pubblicizzare le informazioni utili.
La "visibilità" delle proprie azioni, sulla scia della strategia adottata dal CCC, diventa un meccanismo protettivo insostituibile ma emergerà in ogni caso il problema della repressione e del controllo sui dati, dal momento che la tecnologia digitale ne permette monitoraggio e raccolta totali: negli USA ha suscitato una lunga discussione l'operazione "Sun Devil", condotta nell'arco di due anni (1989-90) impiegando 150 agenti federali e i servizi di sicurezza delle maggiori società di telecomunicazioni (AT&T, Bell e altre). Furono sequestrati 40 personal computer, 23.000 dischetti e molte persone dovettero difendersi in tribunale dall'accusa di cospirazione, spionaggio e violazione dei diritti d'autore: i casi più noti furono quelli del gruppo denominato Legion of Doom e di Craig Neidorf, alias Knight Lightning, redattore ed editore della fanzine "Phrack".
Solamente in questi ultimi mesi è stato possibile sapere qualcosa di più, in quanto lo stesso FBI si è visto costretto a rendere noti alcuni dei documenti relativi all'operazione, dietro specifica richiesta in base al Freedom Of Information Act, che in molti casi permette di conoscere le informazioni sul proprio conto raccolte dai servizi segreti. Si è così scoperto una sistematica azione di monitoraggio delle comunicazioni su Internet, una serie di "logs" (registrazioni di collegamenti) relativi a bbs, copie di alcune riviste elettroniche underground ("CuD", "EFFector Online", "Legion of Doom Technical Journals", "Phrack Newsletter", "Telecom Digest" e un paio di liste di discussioni del circuito Usenet) e addirittura la videoregistrazione del SummerCon'88, un hacker party svoltosi a St.Louis ripreso da telecamere nascoste grazie ai favori di un informatore. Oltre a questo, naturalmente, un vasto database con nomi, nicks, indirizzi, numeri di telefono, associazioni e collegamenti di individui "sospetti".Tutto ciò lascia capire chiaramente come, al di là dell'aspetto tecnico, il vero significato della Rete rimanga qualcosa di squisitamente politico.
Una piattaforma comunicativa come quella descritta, economica, versatile, interattiva e in buona misura caotica, trascina con sé anche un significato eversivo di prim'ordine, indipendentemente dai molti usi che se ne possono fare. Del resto, come già faceva notare il vecchio McLuhan, il valore di una buona torta di mele è indipendente dall'utilizzo che se ne fa.
Certamente non basterà una fetta di spazio virtuale a dare ossigeno all'autogestione, ma è importante cogliere come il gioco ormai si svolga anche su questo terreno.

DIFFONDI
CULTURA
ALTERNATIVA
TEL/FAX 02/89403176
TELEFONI
CELLULARI
PIRATI
LIBERI DI COMUNICARE.
olivetti
OLIVETTI OFFICE
New Brain Reality
Video Production (P. 02)
E'disponibile il video documentario/testimonianza comprensivo di alcuni eventi,situazioni,atmosfere che hanno caratterizzato l'estate antagonista '91. Il video è diviso in 4 sezioni dedicate :ai graffiti;al gruppo tecno/scultoreo Mutoid West Company;al CyberPunk;gruppi musicali (tra cui:ClockDva, Isola Posse All Star,Dream Warriors,Papa Richy, Onda Rossa/Assalti Frontali etc.).
Le riprese sono state eseguite:alla 3 giorni Cyber di Bologna,all'Isola,del 15-16-17/3 '91;all'analoga iniziativa tenutasi a Trento e Bolzano il 24-25-26/5 '91;durante gli incontri sul C.P. organizzati dalla Shake Ed. a Sant'Arcangelo di Romagna dal 5 al 14 luglio '91;alla controiniziativa (sempre a S.A.di R.) antagonista al Festival ufficiale organizzata dai M.W.C.;alla 3 giorni di Parco Lambro a Milano del 13-14-15 /9 '91;durante la serata musicale (Cyber party) a Firenze il 13-9-'91;i graffiti provengono da Milano,Bologna,Rimini,Rovereto.
Complemento del video un opuscolo informativo per le singole sezioni.
Durata minuti 128.
Per info e richieste scrivere a.
Annihilate c/o
Assenzio Cesare
Vicolo S.Maria 6
38068 Rovereto
Two Sights c/o
Bruni Pierre
Viale Pilati 8
38066 Riva d/G.
Federico Maraner
V.della Roggia 30
38068 Rovereto
Tel 0464/432350

Decode
dei Piccol

IL GRANDE RITORNO DI GIOVANNI

sistemiamo questa roba che abbiamo scaricato così possiamo caricare altro legno
più legno?

sì, più legno, per fortuna gli organizzatori per paura della distruzione dei boschi qua vicino da parte di chi va al festival, la cui idea di un fuoco assomoglia alla deflagrazione di una raffineria.Così hanno procurato una quantità enorme di legno
sempre così...Un ora a raccogliere legna e dodici mesi per togliere le schegge!!

naturalmente questo legname è utile sia per costruire che per bruciare, non tutti i venditori hanno bisogno di costruzioni
SKRUNCH!

molti del meno ufficiali venditori vendono con pochi sbattimenti
dispensa
strumento per il controllo dei clienti
concorrenti

mentre molti degli ambulanti ufficiali usano strutture prefabbricate a prova di incapace
SPROINK!

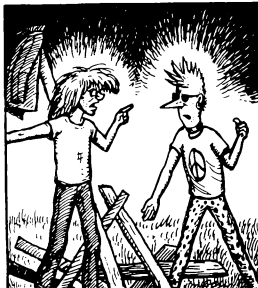
altri utilizzano strutture prefabbricate non a prova di incapace

per qualcuno il legno, la struttura di legno non è veramente pittoresca, è indispensabile
SPECIALITA'
vino di foglie di quercia

mentre qualcuno si allarga troppo sulla megalomania architettonica
SKONVOLT MARKET

giovanni potrebbe essere uno di quest'ultimi
FORT!

E'superflo dire, che tra cinque persone ci siano almeno tre opinioni radicalmente diverse su come progettare e costruire uno stand

va be'..sono stufa di sto' casino litigate da soli!! io andrò a fare un giro con la Leo per vedere se c'è qualcosa di bello da comprare
ok..va bene..

tutto questo è pazzesco tu finisci lo stand se per te è così importante io monto la tenda

fottute pietre!
perchè fanno sempre i festival sulla solida roccia... festival rock.. fottuti!

ok, questo lo faccio io
si, lo so che tu sei più forte di me ma la forza bruta non ha bisogno di qualsiasi fottuto aiuto, quindi i picchetti li raddrizzerai da solo

ok, ok, mettimi giù litigherò solo con giovanni

come vedi, è tutto calcolato ho fissato la struttura al tettuccio è stabile di brutto

il problema adesso è che il furgone è bloccato temo che avremo bisogno di altro legno..
ok. vado a prendere altro legno, tanto ho già finito con la tenda

sembra a posto.. come l'hai fissata senza frantumare i picchetti?
aah non ho perso tempo con i picchetti ho usato direttamente le pietre

andrò a prendere questo cazzo di legno.. che bello mi sto proprio divertendo in questo schifo di festival

E' tempo di un break abbiamo comprato le cose essenziali!

i miei complimenti per l'ottimo giro di compere chissà che cazzo succede a babba x

hey tu,
ci dai un po'
di legna per
il nostro fuoco

troppo forte!
se non arrivavi
il fuoco si sarebbe spento
prima che il caffè bollisse,
vuoi una tazza?
vuoi un po'
di birra mentre
aspetti?
fatti un tiro
di canna

poco
dopo
ma che cazzo..
è un piccolo carico eppure
faccio una fatica..
hey capo, ci dai
un pò di legna

fatti 'sta
canna
fatti 'sta
canna
fatti 'sta
canna

più tardi
ragazzo! se ci dai
un po'di legna noi
ti possiamo offrire
cose fatte in casa
abbiamo del
buon vinello

più tardi ancora
posso scambiare
cannabis e fragolino
per un po'di legna...

non ci sto più dentro
ho perso la facoltà
di camminare
d'altra parte sto
entrando in sintonia
con il festival

ehm..scusate...
volete un po' di legna?

intanto
ahh! questa si che è vita
sento buone vibre,mi
sento ancora giovane
padrone del mio destino
faccio parte della comunità
che lavora,mangia,dorme
insieme..

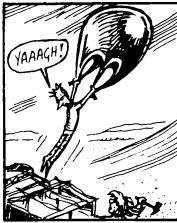
ripigliati! non farti prendere troppo
da nostalgie hippie,
allora, io e la leo
dormiamo in tenda:
c'è ancora da sbattersi
io e babba x
dormiamo
nel furgone
e tu nello
stand
sì, è vero sarebbe
meglio finire lo stand
ma dove cristo è finito il babba?
sarà anche incazzato perchè
ha perso lo spuntino

salve gente..giuro che ho incontrato un sacco di bella gente
babba dance, belle storie..
troppo giusto, sono già
entrato nel vivo del festival...
che palle !
dovevo
immaginarlo

non preoccupatevi
lo prendo io
il legno

ARRR-ARRR-ARRUM-
ARRUMBLE-RUMBLE-
RUMBLE-RUMBLE-RUMBLE-
CRASH!
CLATTER-
CLATTER-CLATTER-
CLATTER-CLATTER-
CLATTER-
CLATTER-
CLATTER-CLATTER-
CLATTER-CLATTER-
CLATTER-

che cosa
avevo detto
padrone del mio
destino?
scusate ..non credo
sia stata una buona idea
il furgone....

il mattino dopo
dio, non posso passare un altra notte così devo finire lo stand
organizzamoci su basi sessiste voi tre costruite lo stand io e la elena tagliamo dei cartoni per renderlo bello se non hai niente da vendere lo stand non è interessante
hhmmm! il vento si sta alzando, forse sarà meglio fissare il telo di plastica...
fortunatamente ieri non ha piovuto altrimenti avrei avuto più problemi nel montaggio
appena in tempo.. stava volando via
SNAPPLE!
HOOSH!
FWHOOO-UUMPH!
che fa?? vola via da solo!
YAAAGH!
mio dio prometto di essere buono
WIMMINS BUS
grande, fantastico, quando il prossimo spettacolo?
CLAP CLAP!
CLAP CLAP!
la cosa più curiosa del commercio nel festival è che tu non conosci che tipo di ambiente si creerà se non quando già è inlziato. Molti ambulanti sono ricchi freak alla "moda"
io penso che qui sia perfetto sonia!
GIOIELLI
altri invece no.
questo campo nessuno l'ha preso capo!
quando la gente arriva il paesaggio cambia, chiunque ha sentito di quell'amico dell'amico che è andato a comperare un pacchetto di rizlas...
...e poi, 36 ore per ritrovare la sua tenda
probabilmente era imparentato con quel tizio che uscì per una pisciata alle 4 del mattino e non se ne sentì più parlare finchè non inciampò in un monastero sulle alpi bavaresi 18 mesi più tardi
chi mi calpesta ancora la testa?

si dice che nel più profondo e più volgarmente commerciale cuore del mercato c'è un tizio illuminato in sintonia con le vibrazioni della borsa, uno che sente quando il tempo dell'apertura è vicino.(niente a che fare con le ore ufficiali del mercato)

ricorda che ogni persona qui fuori è un potenziale cliente
COPRI W.C DA GIOVA
I COPRITAZZA USA E
vengono serviti clienti di ogni tipo e specie..con alcuni è meglio non discutere
BABYLON BEWARE
i clienti hanno sempre ragione
i clienti hanno sempre ragione
poi ci sono altri tipi d'altronde tutti devono esserci altrimenti che senso avrebbe il festival
mentre altri insistono a discutere in ogni caso...
noi possiamo affermare, categoricamente che assolutamente nessun prodotto di origine naturale deve essere usato nelle infrastrutture o nella conformazione della merce venduta qui, EH !!
non ti sto dicendo che tu sei coscientemente sessista, ma hai mai pensato all'immagine dello stand in relazione al movimento femminista?
da che parte stai tu eh? quando la società sarà rivoluzionata dalla rivolta nelle strade tu con chi starai? ti sei fottuto il cervello con il capitalismo?
le salsicce sono suicidio !!
ma io vendevo solo rizla
guarda! ci sono dei ciulonì perfetti, borghesi alternativi, se non riusciamo vendere a loro possiamo chiudere..
POSABLE
SE
facile come pisciare zum-taa-ta-zum, fregare il prossimo, li riconosceremo delle loro tazza del cesso
buoni a affan, vero capo ?
che idea super!.. ne prenderò 5, non sono stupendi anna?
si caro, ma guarda in questo stand ci sono anelli trooopo belli
yeah !! la nostra prima vendita
di quello che vuoi sugli ecologisti ma si fanno prendere dai loro sentimenti seriamente
taa zum-ta-ta-zum-zum-taa zum-zum-zum ta-ta-taa-zum
bisogna ripetere ciò 199 volte per 1 milione e diventare capitalisti rampanti
uh! bene, non male, sai, non posso lamentarmi tutto considerato potrebbe essere peggio, capito no..
vuoi una tazza di tea?
si, grazie
1.000 lire mi devi capo, mille..
1.000 lire per una tazza di tea?
CARTA IGIENICA 1.000 PER 2
FIAMMIFERI 500 PER SCAT.
SIGARETTE 5.000
PANE A FETTA 300
LATTE A BICCH. 300
ASSORBENTI 3000 PER PACC.
tranquillo, siccome sei tu, un ambulante come me, farò lo sconto: 900
ho scoperto il cambio locale favoloso..4 copricesso per una tazza di tea

c'è una banda di hells angels di circa 24 anni,tutti alti 2 metri capelli lunghi, borchie, tatuaggi, cicatrici che tengono un racket, e se tu non paghi il 90% dei profitti ti distruggono lo stand

il giorno dopo spunta grigio e tetro
KAF, KAF! KAF, KAF!

hum! un altro giorno, un altro business, diavolo! speriamo di guadagnare qualcosa di più oggi! YAWWN!!
non ti preoccupare il festival vero inizia domani

domani... io ho un idea! bisogna consultare il programma. c'è da lavorare, e decidere chi andare a vedere

con 5 persone nello stand, sarebbe, in teoria, possibile andare a vedere i concerti che si preferiscono, con un po' di buona volontà...
caspita! io devo vedere lui, e loro
e poi anche lui! e lei! sul palco grande. Assolutamente lui! sul palco del colle. Loro per forza! al pratone, e poi lei che è troooppo grande...

nel frattempo
PIOVE!
la pioggia, l'ammazza festival l'incubo degli ambulanti!

per la quale molti sono preparati altri no..
DROGHE
occhiali da sole

OMBRELLI

terrificanti sono le storie raccontate di tremanti, bagnate regine dei festival, e di sacchi a pelo di pioggia gelida..
io,dopo sono io per 5.000 di tenda asciutta
lettura tarocchi 5.000

ed una inesorabile melma fangosa inghiotte tutto...
io,dopo io,asciutta
GLOP! GLOP!

e di notte vengono inghiottite anche le persone

vengono compiuti atti di supremo eroismo, più tardi ci si pente..
mi tuffo per prendere l'acqua

finchè la razza umana non si scinde in 2 differenti razze chi ha gli stivali e chi invece no...

c'è gente che non fa affari!

attenzione c'è un lago sul tetto
ci penso io non preoccupatevi farò un piccolo foro
wow! sarebbe meglio farla scorrere dal bordo

NO! ASPETTA...
HOOOOOSH

GLOOP!
MERDA! ancora una
questa spingiamola sul bordo

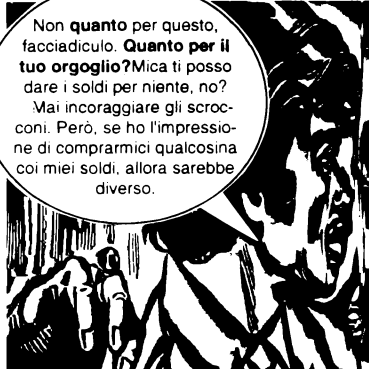
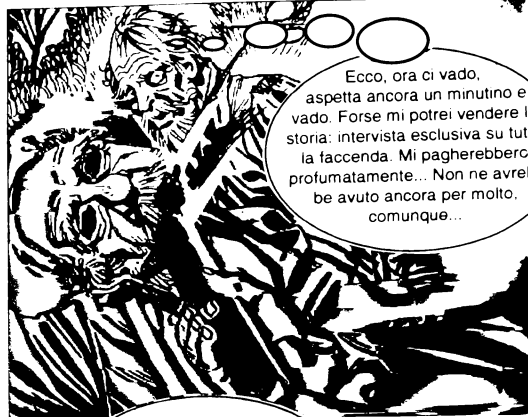
con calma..
vado fuori sto più asciutto nella pioggia

FATTO!!
BLOOOSH!

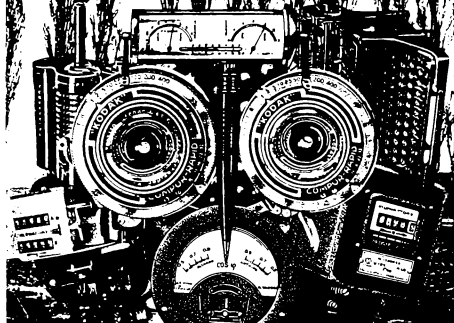
dopo circa 6 ore di diluvio il tempo si aggiusta
che palle! non ci sto dentro, basta ho freddo, ho freddo, sono bagnato stiamo perdendo soldi
ragazzi ma questo è niente, c'è di peggio, giusto un po' di tempo umido, nella mia vita sono passato attraverso momenti pazzeschi e disastrosi, io non ho mai raccontato la vera storia che sta dietro alla:
LEGGENDA DEL FESTIVAL PERDUTO
ora stringetevi intorno a me e ascoltate con attenzione, perchè è un racconto tetro e pauroso lo ricordo come se fosse ieri anche se tutto avvolto dal mistero in questa storia della mia gioventù dove anche le persone sono svanite nel mito, nella leggenda. Pensate al magico sole estivo alla fine degli anni sessanta.
no! ancora una pallosa storia degli anni'60
si, forse, ma erano giorni pieni di speranza e gioia, noi stavamo guidando sulle colline della toscana portavamo un banchetto di libri LE PAROLE DI SAGGEZZA. Andavamo ad un altro festival dei "figli dei fiori"
POWER TO THE PEOPLE
LOVE
eravamo realmente una banda di menti libere a spirito free, discepoli dell'alba nuova, vivevamo tra di noi autogestendoci tutto, era questa l'era che ora tu chiami pallosa.
ah! che incredibile banda di eroi che eravamo tra le migliori e più coraggiose, il nostro leader carismatico guida spirituale era: FRANCO DI LIVORNO
poi c'era Gianluca "good trips" che era appena tornato dalle montagne dell'. Himalaya
poi "Caronte" appena tornato da uno stage da guru benefico a S.francisco
"il Ladrones" un autostoppista diretto ad Amsterdam ma che aveva perso la strada
infine io, un giovane hippie alle prime esperienze, nell'età dove puoi tranquillamente sprecare il tempo come vuoi che adesso è la mia eterna occupazione
che noia mortale.. quando inizia a diventare nostalgico va avanti tutta la notte. Mi sembra vedere un vecchio film di J.Ford o quando i ghiaccioli costavano 30 lire
dove sono andati tutti dov'è finita quella mitica fratellanza... andata...tutti andati..io solo rimango, e mai nessuno al mondo vedrà una banda così Noi costruimmo lo stand all'ombra centenaria di un picco di roccia(il paragone con gli stand di oggi è impossibile farlo perchè questi anni sono orribilmente grigi)
un vortice di colori e una ressa di gente stava intorno al nostro stand il nostro pensiero era sempre libero impedivamo solo il casino grosso. La musica pulsava nella fragrante aria dell'estate ....armoniose amicizie..... araldi della nuova era dell'acquario. infatti eravamo figli dei fiori...folletti lillà ...jmmy hendrix...pittori...musicanti da favole...dove puoi trovare simili geni in questa grigia era....tutto andato
DOIT
RE NUDO
PUZZ
PIANETA FRESCO
MONDO BEAT
FREAK
FALLO!
UNDER GROUND ROMA OUT
SIMA STUDI DROGHE
NUTRICA LA TUA TESTA

MASTER detective
Per me la violenza è una bella casa in campagna...
...Serate all'opera...
...E tante fighe quante ho voglia di ficcarmene...
OGNI Riferimento A FATTI E PERSONE
NON È PURAMENTE CASUALE
IF COMIX: GRAHAM HARWOOD 1991
La CrimineReale é ingrassata ben bene: Ditte di Sicurezza, Quotidiani Locali e CrimiMensili hanno aumentato i loro profitti sotto l' occhio guardingo del Governatore e la vigorosa attenzione al dovere di Price.
... Guarda un po' questo... Avuto per cinque sacchi! Chi lo dice che il crimine non paga?
Abbiti cura Price
Sicuro Governatò
Gesù, quanto lo rispetto. Prigioni private... Mhm chennesò..
Impadronirsi di quella prigione gli è costato qualche casino,un bel po' di rivolte e UNA GRANDE ATTENZIONE DEI MEDIA!!! Bhè ...Non era certo questo il suo interesse, no?Renderla vivibile e così via...
Ecco cosa mi piacerebbe diventare Amministratore Delegato della CrimineReale, Direttore di un Carcere, avere le mani in pasta in tutto...

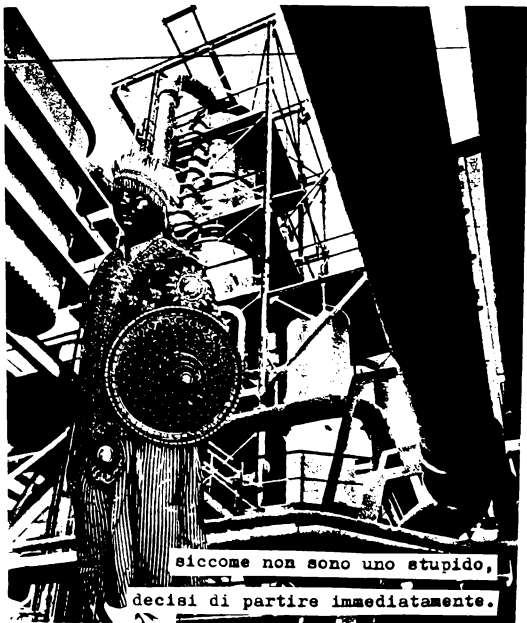
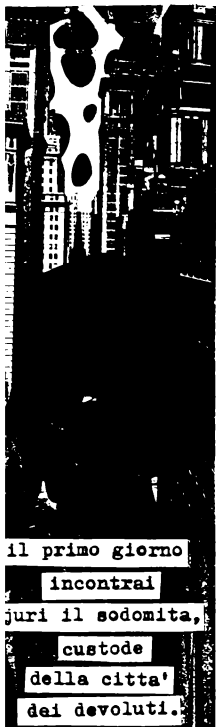
Toss ! Toss !
Scarachh...
Ma
se stai per tirare le
cuoia...
Io... Toss...
Va megli...
Scaracch...
Devi
tirarti fuori, pigliati
quaccheccosa.
Guardali i poveri
pezzidimerda...
Bisognerebbe
proprio far(n)e
qualchecosa.
Price stava lavorando ad un caso. Qualche risultato brillante ancora e per lui avrebbe potuto significare un posto in consiglio d'amministrazione e poi...
Spacciato! Ecco
cos'è. Praticamen-
te trapassato. Ma
non c'è problema
non ha diritti il
bastardo
Che ti pare di
quello?
Cosa?
Prendigli i
soldi.
Tu
lo fai su a
chiacchere mentre
io aspetto qua...
Bhò
veramente
non sò
Tutto
bene?
A lei
cosa sem-
bra?
Price non si era mai scordato delle origini. Non c'era niente per lui come rotolarsi nella merda...

Ce l'hai?
Qualche spicciolo, amico?
Sai, mi sono perso il biglietto per casa...
Mi piacerebbe, sai?
Ma se li dessi a... tutti quelli come te mi trasformerei in un vecchio relitto fetente.
E mi berrei - tutto - da solo, fino a sprofondare nell'oblio
Ma con chi ti credi di parlare?
Magari sono fottutamente povero, sì.
Ma ho ancora il mio orgoglio.
E questo conta ancora qualcosa per me... Andiamo, non dai qualche soldo a un uomo che sta per morire?
Vabbè...
Quanto?
Mhà, basta uno scudo...
Non **quanto** per questo, facciadiculo. **Quanto per il tuo orgoglio?**Mica ti posso dare i soldi per niente, no?
Mai incoraggiare gli scrocconi. Però, se ho l'impressione di comprarmici qualcosina coi miei soldi, allora sarebbe diverso.
Mhà!
Questo non lo so...
Guarda,
Tu vieni con me dietro ai cespugli e **Io** ti do l'anello.
Poi tene puoi andare affanculo anche dieci volte se tiva.
Che vuoi dire?
Vuoi un favore per questo?
Me lo dai?
Sei sicuro ?
Deve pensare che sono scemo o qualche storia del genere, sicuro che non me lo da. Bhe, aspettiamo, finchè non si fanno **sentire** gli stivali di Pete.

Me ne sto indietro.Non c'è bisogno di andarci troppo sotto.
Andiamo ora me lo devi sucare...
Forza Pete, dai! Dove cazzo sei finito?
Bòn! Non mi soffocherai mica, vero?
A... FON... DO GIU'...
DAI... AFFONDA PIA... A... NO... PIA... NO... AHHHA
Resterà morto per un bel po', no? Chissenefotte se la tiro per le lunghe.
Beccati questo, schifoso!
Pensavi che ti avrei pagato per succhiarmelo.
E invece sei tu che dovresti pagare me.
Ha... Ha... Bhè, sei proprio un ...

Ecco, ora ci vado, aspetta ancora un minutino e vado. Forse mi potrei vendere la storia: intervista esclusiva su tutta la faccenda. Mi pagherebbero profumatamente... Non ne avrebbe avuto ancora per molto, comunque...
Così va meglio.
Non ha poi sofferto troppo, non meno di quando era in vita. Cos'é in fondo qualche ora di vita in più per lui quando invece è un paio di bigliettoni da cento in più per me.
Tu, vecchio bastardo, neanche riesci a immaginarti quanto ci hai guadagnato.
Quanto mi piacerebbe essere come lui.
Schifoso, stomachevole schifoso.
Ce n'è un altro qui. Avvisate la CrimineReale. E stavolta diteglielo che è mia la segnalazione!!!

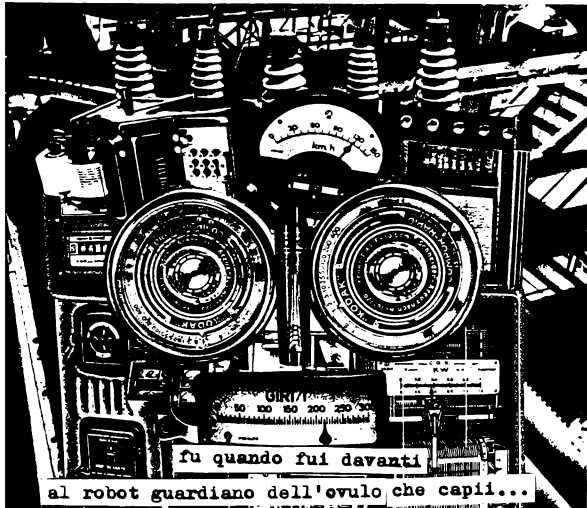
Morto?
Quasi.
Ecco la mia commissione che sfuma. A loro piacciono morti, non solo massacrati.
Che spreco...
Le ferite di 'sto tipo costeranno una fortuna ai contribuenti... le parcelle dei medici e così via... Ah, ah! E poi non ho voglia di passare le prossime due settimane a compilare scartoffie... Facciamo che ha avuto un attacco e poi è morto... Mettete fine alle sue sofferenze
Scherzavo amici. AMICI! STAVO SOLO SCHERZANDO!!!
Corrispondente della CrimineReale. Lasciate-mi passare... Grazie. Che è successo?.. Frank, mi racconti che è successo?
CIAO PRICE
PIU' TARDI
Continuate ragazzi.Continuate pure.

STRANO VIAGGIO
DI MOLTI ANNI FA
starring: prof. bad trip.
riciclart-comix
alien-action production

quel giorno il grande satrapo
Bannanna terzo mi convoco'
e mi disse: vai nell'abisso
della citta' meccanica...

e portami l'ovulo
della felicita'.

in premio avrai
mia figlia Ernestina.

siccome non sono uno stupido,
decisi di partire immediatamente.

il primo giorno
incontrai
juri il sodomita,
custode
della citta'
dei devoluti.

il secondo giorno
attraversai la metropoli sotterraneadi chtul-thull,
davanti a re benzo-benzo e la sua corte.

il terzo giorno,
al tempio-porta dell'ultimo livello,
la regina mambo-mambo mi sconsiglio' di proseguire.

fu quando fui davanti
al robot guardiano dell'ovulo che capii...

...che mio zio
edgardo ha ragione:
l'LSD fa male
al cervello.
END

KATODIKA

VISIONI E DATI SULLA PSIKOPATOLOGIA SOCIALE PIU' DIFFUSA

Le emanazioni televisive sono utopie ed incubi troppo "umani", sono come dei veicoli, che ci proiettano velocemente nel nostro stato d'animo, è una faccenda di tecnologia ma anche di coscienza: E' quindi un errore separare l'uomo dalla macchina, perché la televisione è diventata il prolungamento del nostro sistema nervoso.
Come il tronco di un albero, la coscienza umana ha molteplici strati in perfetto equilibrio tra loro.
L'egemonia della televisione ha alterato questo equilibrio. Milioni di persone sono quotidianamente inchiodate davanti agli schermi con encefalogrammi piatti e muscoli atrofizzati, negli stati uniti li hanno chiamati i "potato-man" gli uomini patata, individui che hanno radicalmente modificato il proprio sistema nervoso, dove prima la tv era solo un prolungamento ora, rappresenta il surrogato dell'intero, questa è una patologia sociale proprio come la dipendenza da sostanze stupefacenti o

il tossicomane può passare anche otto ore ad osservare un muro ...il teledipendente molto di più.. sembra sempre più probabile che la TV sospenda l'intero ciclo TENSIONE/SCARICA/RIPOSO, nel drogato televisivo l'orgasmo è manovrato, la noia che indica sempre una tensione non scaricata NON DISTURBA MAI IL TELEDIPENDENTE

I programmi televisivi hanno colonizzato al consumismo intere nazioni, è il caso del popolo più telesfruttato dal bianco nero ad oggi, gli ALBANESI accecati dal mito italiano trasmesso da raiuno, ma in contrapposizione ha stimolato un percorso liberatorio. Il media elettronico è quindi mitologia moderna che ha trasformato profondamente le abitudini e i comportamenti delle persone, producendo idioti conflitti sociali, ma ha anche esteso la corporeità e ampliato gli orizzonti; da qui il pietoso tentativo di tradurre questa mutazione in tabloid tv, semplice, succinta, popolare ma tutt'altro che umana. Questi psicofarmaci telematici sono distribuiti nei vari palinsesti, come uno psicologo che propina ai suoi pazienti sentenze definitive, scientifiche senza capire l'estrema differenza tra i diversi individui; la tabloid tv inganna il presente riducendo un possibile elemento di libertà ad uno scadente prodotto di avanspettacolo.

GUARDIAMO LA TV PERCHE', E' LA COSA PIU' SEMPLICE DELLA TERRA

Eppure la logica e la ragione umana alle volte sono molto più semplici della fluorescente realtà televisiva invece la nostra memoria, il nostro pensiero, sono assai più confusi del grigio ronzio di un canale non sintonizzato

Ci sono ad esempio dei videosostituti del bivacco dopo cena venduti a 19 dollari a cassetta: "IL VIDEO CAMINETTO"..."inserite il nastro e per oltre un ora avrete fuoco e fiamme senza legno e fumo" .
I potato man sono certamente molto numerosi ma è anche vero che le moderne tecnologie offrono ormai la possibilità anche di trasmettere immagini e suoni direttamente dalle pareti casalinghe (la TV interattiva).
Siamo quindi in un critico momento di totale trasformazione della mente umana, d'altronde anche la produzione industriale mondiale ha in questi ultimi anni rivoluzionato la propria struttura: il modello della grande città fabbrica (FORDISMO) è stato sostituito da quello assai più astratto della produzione telematica trasformando città come DETROIT in allucinanti e violentissimi incubi urbani. Per evitare questi inquietanti squilibri perpetuati dalla società moderna, bisogna dare a tutti la possibilità di capire come funziona il mondo. Come prima e urgentissima richiesta si rende necessaria una trasversale consapevolezza del immenso potenziale della televisione, perché una nuova carne sta nascendo dalle rovine e dal degrado di questi ultimi anni e forse le piccole videocamere amatoriali potranno essere armi più potenti di pistole (ci sono stati migliaia di Rodney King a L.A. ma ci è voluto un video per scatenare la rivolta).

la tv è la cosa più orribile che abbia mai visto in vita - mia esalazioni soporifere che otturano i sensi - escrementi elettronici alimentano l'ignoranza - ignobili mezzobusti soffocano gli stimoli - Spot dionisiaci producono mostri viventi - la nuova carne deve saper resistere a tanto.

La socializzazione dei saperi attraverso le moderne tecnologie è come abbiamo visto fondamentale per debellare i meccanismi di patologia katodika, il bombardamento mass-mediatico a cui soprattutto l'abitante delle grandi metropoli è sottoposto ha sviluppato enormemente le ricerche nel campo della comunicazione.
Da ricerche che non sono più dominio di pochi addetti, il basso costo ed il facile uso degli strumenti video, la crisi del copyright e l' incredibile divulgazione della pirateria sono tutti elementi che permettono a chiunque di inventare programmi televisivi. La massiccia produzione dell' immagine elettronica che ne è scaturita ha chiaramente cambiato il linguaggio nel tessuto urbano, stravolgendo il ritmo quotidiano dei cittadini, ed anche la musica rap con la sua carica innovativa di strada ha con-

tribuito allo sviluppo di questo nuovo territorio della comunicazione. Una megalopoli che ormai ha le dimensioni del mondo. Una megalopoli a tre livelli di percezione, REALTA'- FINZIONE ed un ulteriore livello intermedio impossibile da definire (l'interzona di Burroughs, il cyberspazio di Gibson sono delle preziose visualizzazioni letterarie). Un avventuroso livello dove le strutture cerebrali sono molto sensibili agli imputs più radicali.
Nasce così la nuova carne, la cultura sonica dove conscio e subconscio riescono normalmente ad interagire ed è proprio in questo momento che si può rendere materiale la capacità liberatoria per superare le differenze creando spazi per nuove forme di solidarietà.

Quante ore passi davanti ai burattini fluorescenti ?
Perché la TV rimane così affascinante?

Su tutti i canali trasmettono immagini dalla sanguinosa arena umana eppure le nuove e trasgressive intelligenze sono rilassate sulla poltrona davanti allo schermo.
E'una nuova epoca dove la velocità è, e deve essere sempre più pazzesca. E' proprio il concetto di velocità che ci contamina al punto di rendere febbrile lo stato di visione catodica. La completezza delle informazioni televisive è praticamente totale.
Un tg muto fa sempre un effetto strano. Potete provarlo anche voi e le immagini sembreranno straviste, basta un tono serioso nell'esposizione del testo per farle divenire ipnotiche quindi interessanti ma questo non deve spaventare, l'ipnosi è talmente diffusa da rientrare nella normalità tuttavia si può riflettere sulle cause che senz'altro vanno ricercate nel immediatezza della notizia trasmessa e, quindi sulla velocità, le immagini non sono altro che un valido supporto. Ancora più potente risulta la diretta televisiva che è infatti il campo dove si notano più sperimentazioni,da parte di ogni canale (la guerra del golfo lo ha ampiamente dimostrato). La diretta connette le sinapsi cerebrali all'idea di WINDOW TV, la televisione-finestra, virtualmente non esiste più differenza tra le due parole la velocità di percezione si equivale a tal punto da far confondere l'origine dell'immagine.

la velocità con cui si trasmettono le informazioni ha sgretolato ogni possibilità di accumulo.

La televisione interattiva è il passo successivo, che permetterà allo spettatore di partecipare direttamente dalle proprie case alla trama di un film, essere regista di una manifestazione spettacolare o sportiva, oppure ancora più semplicemente consultare libri o enciclopedie con la possibilità di infiniti percorsi informatici diversificati. Il tema dell'interattività nasconde i fondamentali principi della rivoluzione dei comportamenti, si profetizza una convergenza tra tv e computer, con i fruitori costantemente stimolati da programmi da loro stessi progettati. Ma le grandi lobbies commerciali temono che pochi possano interagire con il televisore casalingo, con conseguente azzeramento dei profitti, (viene così svelata la causa delle poche e baracconesche applicazioni viste nelle mostre specializzate). Emerge di fatto una difficoltà di comunicazione causata senz'altro da anni bui, illuminati solo da atrocità catodiche. Mi sembra giusto a questo punto affermare che le proposte interattive si prospettino come delle nuove forme di resistenza all'abbruttimento del teledipendente.
Per quanto riguarda gli ulteriori approfondimenti sull'interazione si consiglia la partecipazione agli eventi di sperimentazione multimediale organizzati dalla coop. ShaKe.

Fin dal primo numero di DECODER si auspica una invasione di teleschermi nelle strade. La TV nelle strade, nelle piazze ora è molto di più che una assurda idea espressa nelle avventurose pagine di una rivista underground.
La TV è realmente arrivata nelle piazze, il corpo sociale ha ormai assorbito l'impatto, abituandosi alla cultura cybernetica, agli splendidi monitor nei bar dei ghetti urbani, al gioco della comunicazione attraverso i display elettronici, l'essere umano ha intuito che la rivoluzione elettronica può anche essere uno strumento di straordinaria libertà.

TOPOLOGIE

paradigma - soggetto monismo operaio

TOPOLOGIE-
3)Matematica- Parte della geometria che studia le proprietà che rimangono inalterate in una forma geometrica sottoposta a deformazione continua.(1)

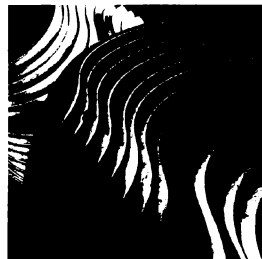
TOPOLOGIE - 3) Matematica- Parte della geometria che studia le proprietà che rimangono inalterate in una forma geometrica sottoposta a deformazione continua.(1)
Vogliamo porre un riferimento chiaro, che adotteremo unicamente come punto di partenza: l'obsolescenza delle categorie caratteristiche del modello fordista.
Il progressivo esaurimento della catena di montaggio, come asse dell'organizzazione del lavoro incentrato sulla grande fabbrica e sulla mano d'opera parcellizzata e non specializzata, si accompagna alla saturazione progressiva e irreversibile del mercato dei beni standardizzati di consumo.
Prendiamo subito posizione: vi è chi ritiene che la forma assunta dalla produzione industriale (nel nostro caso stiamo parlando di produzione-standardizzata-di-massa) è stata e verrà sempre determinata dalla logica immanente del cambiamento tecnologico; esiste invece, e noi siamo tra quelli, chi considera "che il sopravvento della produzione di massa fu dovuto a una qualche scelta collettiva implicita, frutto di innumerevoli conflitti, a favore di questa forma di meccanizzazione e a scapito di altre."(2) Sono state e saranno le lotte operaie dunque e non le tecnologie in quanto tali, a definire il futuro dell'organizzazione industriale, tenendo presente che da un punto di vista storico tali lotte sottendono un carattere di non-ineluttabilità del comando capitalista sul lavoro. Gli è, che conseguentemente sul piano giuridico e politico-amministrativo, le forme statuali connesse a produzione-consumo-di-massa entrano decisamente in crisi, prima tra tutte quella più rappresentativa del ciclo di lotte sviluppatesi nel fordismo: il Welfare-State.
Nel corso degli anni Ottanta si è posto prepotentemente il tema dell'urgenza del superamento del regime di accumulazione e del paradigma sociale del modello fordista. Tra i tanti campi disciplinari ove ciò è accaduto, prenderemo in esame quello dell'organizzazione del lavoro, nel quale si è diffusa l'opinione che l'organizzazione industriale sarà sempre più condizionata dall'uso "flessibile" di macchine polivalenti e di forza lavoro specializzata in grado di fabbricare assortimenti di prodotti semipersonalizzati in continua trasformazione: si ha cioè il ribaltamento completo dei principi della produzione standardizzata e del consumo di massa.(3)
In sommi capi, tali principi erano basati sulle condizioni tecniche, economiche e normative della produzione (produzione in serie e economie di scala) e da una domanda assicurata dalle di-

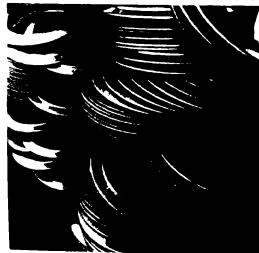
mensioni dei mercati e dalla composizione della domanda stessa.
Il "produttore fordista" cioè un "produttore di massa", produceva grandi volumi di un unico prodotto (monoproduttore) o in ogni caso di pochi, minimamente differenziati tra loro. Il binomio produzione in serie/consumo di massa, presupponeva una specifica organizzazione del lavoro (dunque uno specifico rapporto salariale) e la tipica gerarchizzazione taylorista: a livello orizzontale, con la parcellizzazione delle mansioni, a livello verticale, tra concezione-progettazione e esecuzione.(4)
Ne derivarono politiche economiche e monetarie di tipo keynesiano che assicuravano al modello un contesto macro-economico di crescita stabile della domanda e che permetteva la pianificazione degli investimenti.
Uno degli effetti che il ciclo di lotte prodotte dall'operaio- massa provocò, fu una fase d'instabilità quantitativa e qualitativa della domanda, naturalmente esso espresse anche una rigidità sul piano della produzione e cioè dei costi, che precedettero le ristrutturazioni "robotiche".
In questo contesto la domanda effettiva si caratterizzò per essere sottomessa a una "obsolescenza rapida" che avrebbe determinato una nuova "centralità" delle piccole unità produttive le quali, grazie alla loro capacità di reagire rapidamente alle fluttuazioni della domanda, erano avvantaggiate nei confronti delle ormai "rigide" grandi fabbriche.
Attorno al ruolo delle piccole e medie imprese (PMI) nell'organizzazione industriale, si sono sviluppate numerose ipotesi e polemiche, che in questo articolo non è possibile approfondire: distretti industriali, integrazione verticale, modelli di specializzazione flessibile, dualismo industriale(5).
Tra le analisi più interessanti il "toyotismo"(6) ha cercato invece una nuova formalizzazione teorica dei principi dell'organizzazione del lavoro attraverso la ricomposizione dell'economico e del sociale con la "distinzione tra innovazione tecnologica e innovazione organizzativa".(7)
Il "toyotismo" cerca di spiegare per quale ragione: "le grandi imprese hanno imparato a decentrare e subappaltare, secondo il modello giapponese, il maggior numero possibile di produzioni e servizi, servendosi di imprese satelliti per lo più minuscole (composte al limite da un solo "imprenditore"-artigiano, che lavora esclusivamente per la grande azienda con capitale prestato dalla stessa azienda)".(8)
Attualmente il "toyotismo" cerca di porsi come nuovo paradigma, come superamento del fordismo, soprattutto attraverso il ristabilimento della centralità delle "risorse umane", ma non raccogliendo l'antagonismo come tema, esso ci sembra più porsi come superfetazione del fordismo stesso.
Esso rappresenta tuttavia un modo per uscire, in senso anche geografico, esplicando la scelta della territorializzazione diffusa, dall'unità produttiva "stricto sensu", da quella gabbia geografica in cui la rigidità sia della produzione, sia operaia, l'avevano obbligata. A ben guardare, e interpretando Marx, è possibile operare una "reductio ad unum" ovvero è in fin dei conti è la rigidità operaia l'unica rigidità della produzione esistente, questo perché la rigidità operaia è la forma dell'irriducibilità operaia nel tempo della produzione-standardizzata-di-massa.
Infatti una volta ridotto un compito ai suoi movimenti elementari, diveniva possibile costruire un meccanismo che eseguisse uno, o una serie, dei gesti che lo costituivano; e una volta riorganizzata in questo senso una fase particolare del processo di manifattura, quelle precedenti e successive andavano riorganizzate anch'esse perché tenessero il passo dei nuovi macchina-

ri... l'introduzione delle attrezzature automatiche dunque, per una sua logica intrinseca, contribuì ad aumentare la rigidità della produzione."(9) In una fase di transizione l'irriducibilità operaia è il frutto di innumerevoli conflitti, anzi ne è il principio, ispiratore, ma nel contempo anche il prodotto, essa si trasforma, ma non si annulla. E' il principio del "Monismo operaio"!(10) Ovvero dal primato storico e sociale del movimento del lavoro sul capitale. La classe operaia non è un fattore di produzione, una categoria variabile dell'accumulazione e si può definire solo a partire dalla propria esteriorità al modo di produzione. Il capitale non può che inseguirne le movenze, cercando di controllarle e prevederle.
E' questa la scoperta fondamentale che "sta alla base del Capitale di Marx: il 'Doppelcharakter' del lavoro rappresentato nelle merci". Che la merce fosse qualcosa di duplice, insieme valore d'uso e valore di scambio, era cosa ovvia. Ma che il lavoro espresso nel valore avesse caratteristiche diverse dal lavoro produttore di valori d'uso era ignoto al pensiero del tempo. Ciò porta all'evidenziare la precedenza storica del rapporto di classe al rapporto di produzione, e quindi della classe al capitale e quindi della classe operaia rispetto alla classe dei capitalisti. "Ecco perché il processo produttivo -in quanto produttivo di capitale- non è separabile dai momenti della lotta di classe". Il lavoro rappresentato nelle merci si svela come "natura-duplice" della classe operaia, duplice e divisa, divisa e separata. Del resto se prendiamo il pluricitato passaggio di Marx: "Tutto il modo capitalistico di produzione è solo un modo di produzione relativo, i cui limiti non sono assoluti, ma lo diventano per il modo di produzione stesso... La produzione capitalistica tende continuamente a superare questi limiti immanenti, ma riesce a superarli unicamente con dei mezzi che la pongono di fronte agli stessi limiti, su scala nuova e più alta".
Così Deleuze: "...capitalismo come sistema immanente che non cessa di varcare i propri limiti, ritrovandoli sempre su scala ingrandita, perché il limite è il Capitale stesso".(11)
Il senso di quanto scritto finora è tutto qui. Dalla rigidità si passa alla flessibilità. La parola d'ordine attuale del comando capitalista:la flessibilità totale, sta in questa chiave.
Il terreno di confronto è scelto ancora una volta dalla classe al capitale non restano né consenso, né profitto, ma solo il dominio e l'autoconservazione.
Diversificazione produttiva, logistica, formazione, sub-ordoners di produzioni a basso valore aggiunto, rapidi e repentini cambiamenti dell'organizzazione aziendale, applicazione del just-in-time e rivalutazione delle risorse umane. La flessibilità è anche sinonimo di un rapporto salariale e giuridico mutato (scomposizione salariale e modalità di assunzione/licenziamento) ma tutto ciò può essere spiegato solo dalla nuova forma organizzativa industriale che rifiuta di sottomettersi e identificarsi con la grande fabbrica. Dunque in ultima analisi ciò che è accaduto è dovuto al fatto che gli operai che: "non si identificavano più con nulla, men che meno con il lavoro"(12) non potevano più pensarsi come produttori, né di conseguenza "accettare di definirsi in rapporto al ruolo della produzione, tanto appariva chiaro che tale ruolo è solo negativo: operaio comune, non qualificato, pura forza lavoro."(13) "... e non può neppure esserci un attaccamento al posto di lavoro, all'impresa

(...) L'operaio massa non contratta il valore del suo lavoro concreto, di cui coglie il carattere uniforme, universale. Egli chiede il massimo di retribuzione della sua forza lavoro in quanto elemento indifferenziato di un processo collettivo produttore di ricchezza(...)Facciamo tutti lo stesso lavoro, vogliamo essere pagati tutti allo stesso modo e il più possibile.
(...) Egli rivendica il diritto di godere della ricchezza generale che concorre a produrre con il suo lavoro astratto, attività sociale necessaria".(14) Ma questo ormai è il passato. Tuttavia esiste una continuità tra le forme di rifiuto del lavoro, come esse erano venute esprimendosi e quelle attuali. Contemporaneamente però esiste sopratutto discontinuità e rottura: una nuova dislocazione dei comportamenti antagonisti, si pensi alla mobilità, come espressione di questi nuovi comportamenti. E' urgente se non fondamentale indagare su questo tema le traiettorie dei precari -nella città -tra lavoro e consumo, tra produzione e riproduzione, lavoro che sappia tracciare uno schizzo degli spazi intermediari che le istituzioni non conoscono.(16)
Esiste continuità tra il rifiuto della catena di montaggio e per estensione, di tutte le forme della parcellizzazione tayloristica delle mansioni legate alla "organizzazione scientifica del lavoro" e il desiderio di promozione sociale legato alle lotte per il diritto allo studio e la scolarizzazione di massa, che puntavano alla riappropriazione dei meccanismi sociali di produzione e riproduzione.
Esiste rottura e nuova dislocazione perché il rapporto operai/capitale intercorrente oggi non è più informato da principi dialettici, ma da principi di rottura e separazione che si dispiega secondo "linee di fuga" che obbligano le diverse segmentazioni e articolazioni del capitale (saperi e poteri) ad assumere comportamenti schizofrenici.(17) La ragione economica è per questa via azzerata, facciamo parlare Gorz: "La società attuale è arrivata a una soglia aldilà della quale o cambia radicalmente il proprio paradigma o ella dovrà perire a causa degli effetti stessi del proprio sviluppo"; il lavoro come esso è oggi non è più portatore di senso e identità, ridargli un senso significa cercarne uno nel non-lavoro.
In un siffatto contesto, il soggetto collettivo che non rinunciamo a definire operaio, è infatti caratterizzato da un altissima mobilità, dallo sviluppo di una serie di comportamenti micro-conflittuali, dall'indisponibilità sul mercato del lavoro, dal rifiuto dell'impiego fisso, dell'impiego "a vita", dal padroneggiamento e dall'uso delle tecniche di precarizzazione.
In positivo, esso è portatore e diffusore di un "nuovo modello culturale", di una "rivoluzione del tempo scelto"(18) di

un' autodeterminazione della durata del lavoro, nel quale il lavoro salariato è concepito transitoriamente come un orizzonte ristretto, il limite oltre il quale occorre andare per dare corpo alle proprie aspirazioni e alla propria esistenza. Tutte questi comportamenti soggettivi si fondano sulla "intellettualità di massa" e sul "nuovo modello culturale" che ha prodotto.(19) Del resto i meccanismi di formazione della soggettività e delle sue logiche conflittuali sono ontologicamente separate e autonome. Nell'attuale processo di costituzione del soggetto collettivo confluiscono la mobilità, la riproduzione, i modi di vita e i modelli culturali.
"Ciò che bisogna porre è che la soggettivazione, il rapporto a sé, non cessa di crearsi, ma nel processo della sua metamorfosi ne cambiano i modi... Recuperato dai rapporti di potere, dalle relazioni del sapere, il rapporto a se non cessa di rinascere altrove e altrimenti."(20) e ancora: "La lotta per una soggettività moderna passa da una resistenza alle due forme attuali di assoggettamento, una che consiste ad individuarci a partire dalle esigenze del potere, l'altra che consiste ad attaccare ogni individuo ad una identità sua e conosciuta."(21)
Accade successivamente che il processo di soggettivazione si dia come resistenza, ma è solo "'la molteplicità dei punti di resistenza' che si integrano e si stratificano per rendere possibile una rivoluzione"(22). Ma ciò accade sempre ed unicamente assumendo il concetto di resistenza nella sua accezione anzi propositiva, nel senso cioè in cui secondo noi Foucault esprime il monismo operaio, l'idea cioè di una resistenza operaia "qui serait première" in rapporto alla strategia del capitale.(23)
Occorre andare più a fondo: "C'è un momento nella storia del pensiero -tanto più in quella del lavoro - in cui la liberazione è una spinta che sorge all'inizio della fenomenologia dell'essere. La liberazione non è un termine ma un inizio"(24) Ora, come per Foucault, la vita può essere definita dall'insieme di funzioni che definiscono la morte, così come nell'uomo occorre individuare le forze e le funzioni che resistono alla morte dell'uomo:" noi non conosciamo ciò di cui è capace l'uomo 'finché è vivo', come insieme di forze che resistono! L'inizio della fenomeno-

logia dell'essere si da come "forze che resistono" in una "metafisica del rifiuto".(25)

Ripartire dal soggetto, di ciò tanti compagni si sono accorti: "E dunque la critica di tutto ciò che è, deve ripartire dal soggetto... Si tratta di riconquistare la lunga durata non tanto nei processi materiali, quanto nelle emergenze soggettive : ricostruire una storia del soggetto, come soggetto sociale antagonista... Diventa dunque finalmente praticabile l'oggettivazione politica di un istanza etica soggettiva."(26)
In sintesi il soggetto è il monismo operaio che è l'essere stesso.
E ancor più ciò vale "qui e ora" che la teoria del valore, giace "come un aratro in mezzo alla maggese"(27), ora che essa non ci serve più a quantificare la produzione, a cogliere la "dismisura" del valore stesso e non distingue più il produttivo dall'improduttivo, che non raccoglie la rottura della regola temporale del valore. Qui dove: "il lavoro non è più solo un'attività fra le altre che l'uomo compie in una società che gli riserva altre dimensioni vitali - ma è la vita stessa; né la società è altrimenti definibile se non come una generale sinergia produttiva, che raccoglie tutti i tempi singolari che corrono il cerchio della vita su una tangente di valore";(28) qui l'essere diviene "creazione collettiva di un nuovo mondo" Dalla negazione alla creazione.(29)
Operai-massa non se ne daranno più nemmeno nelle "strutture a rete", ne restano simulacri e vestali e la dinamica lotte/crisi/ristrutturazione con la sua "cattiva dialettica" è finita, con buona pace degli onanisti della rifondazione che ancora cercano: "il buon tempo antico che non c'è mai stato"(30).
Oggi la forma sociale della produzione è direttamente antagonista, perché si contrappone all'"ontologia negativa del lavoro", alla mancanza di senso e di finalità del lavoro stesso. Non sapremmo spiegare altrimenti la necessità "dell'implicazione totale" e delle altre forme di coinvolgimento operaio.

Se "la qualità totale" è ottenibile solo attraverso l'implicazione degli uomini, allora mobilitare gli uomini nel sistema delle macchine, significa dal punto di vista del capitale: "riconoscere la propria dipendenza dalle facoltà non solamente fisiche, ma anche mentali delle forze di lavoro e rompere con la dimensione individualista dove il lavoro automatizzato situa il lavoratore. Si tratta di una ricostruzione forzata di una dimensione collettiva di una comunità di fabbrica aperta alla comunicazione operaia".(31)
Più vastamente tutte le strategie moderne della psicologia e della sociologia del lavoro moderne, vertono sulla "cattura" del sapere d'impresa, leggi operaio e problematizzano il tema della creatività inespressa: dalle isole di montaggio ai circoli di qualità.
Non solo, oggi questo si da anche sul versante dei consumi dove la diversificazione sociale dei bisogni non è più artificiale e esogena, ma endogena, ovvero si determina a partire da un grado superiore di consapevolezza.
La libertà di scelta negli attuali comportamenti di consumo deriva da fenomeni più complessi di quelli classici, ma ahinoi, inattuali, delle leggi di saturazione dei mercati.
Lo scarto che si è determinato su questo punto dalla razionalità dell'ortodossia economica è profondo, (vedi teoria del consumatore di Georgescu-Roegen) e si fonda sull'analisi soggettiva costi/benefici sfuggita all'alveo della razionalità economica; pensiamo al vincolo ecologista, una tra le dimostrazioni del rifiuto di una logica che non offre opportunità di scelta, che a un piccolo numero di privilegiati.(32)
Ci pare però legittimo parlare di un processo di normativizzazione dei consumi, che trovandosi travolti da nuovi modelli culturali e diverse motivazioni di scelta e di consumo, derivazione ovvia della scolarizzazione, coinvolgono assai più strettamente la comunicazione e la formazione e attaccano pur dovendo assumerla come principio l'intellettualità di massa.
Ovvio che normare i consumi significhi normare la comunicazione e i codici sociali.
Il processo di questa "assunzione", dovrà forzosamente prendere in carico le caratteristiche di "riconquista operaia del valore d'uso", cioè l'emergenza nella fenomenologia delle merci di

"una domanda di libertà personale e di realizzazione di sé che è anche di varietà rispetto ai bisogni da soddisfare e alle modalità della loro soddisfazione";(33) poiché "nella fase attuale di transizione verso un modello differente di regolazione sociale il pluralismo degli interessi e la diversificazione dei bisogni sono destinate a progredire rapidamente mentre le grandi identità collettive legate alle condizioni di fabbrica perdono la loro importanza"(34)

Del resto la "sussunzione reale del lavoro al capitale" lascia intravedere nuovi orizzonti, anche se in siffatta società il lavoro e il diritto sono organizzati a partire dalla forza, la novità sta nel concetto di "lavoro immateriale" inteso come: "il lavoro che produce il contenuto informazionale e culturale delle merci".(35) Appare a questo punto chiaro che: "E' più a monte nella società, nel sistema della formazione e della ricerca, nella messa in opera del processo di formazione e non nel funzionamento del sistema produttivo in sé, che si situano la maggior parte dei costi. Quello che si produce è un sistema integrato dove tutto è interdipendente da tutto. La produttività di ogni fattore inventata e considerata dal calcolo marginale non ha dunque più senso".(36)

Le codificazioni sociali che presiedevano il legame sociale come il denaro, non assicurano più la loro funzione di scambio con buona pace delle volgarizzazioni luhmaniane.(37)

Ancor più ciò è chiaro nella comunicazione pubblicitaria e nel marketing, poiché la concezione e l'approntamento delle condizioni di produzione, dipendono sempre più dalla creazione di senso chela cooperazione sociale attraverso l'intellettualità di massa è in grado di produrre.(38)

L'attività imprenditoriale è svuotata e trasferita nella società. La formazione, la comunicazione, la socializzazione delle forze produttive della forza lavoro da un lato, e della scienza e delle condizioni sociali di produzione dall'altro, superano largamente le competenze e la professionalità (?) del singolo imprenditore.

Chi non s'avvede è cosciente! Nella fascinazione e nel disastro, prodotto dall'attitudine rinunciataria e conservatrice del post-modernismo e del debolismo i Vattimo, i Rovatti, i Lyotard, i Rorty, i Rawls, (39) hanno su questo piano tutta la responsabilità e le colpe della fraudolenza intellettuale, quando hanno scelto, con la scusa delle "ossessioni totalizzanti" di civettare con il potere indicando lo "status quo" come il minore dei mali. Meschini e Rassegnati.

Noi stiamo altrove, noi stiamo dalla parte del soggetto e delle lotte perché, partendo dal principio del "monismo operaio" e parafrasando Pascal: si può ben conoscere l'operaio sociale, senza sapere cosa esso sia!

BIBLIOGRAFIA

1) *Dizionario della lingua italiana - Nuovissimo Dardano*, Curcio Editore, 1989, p.2188; voce: *topologia*.

2) C. F. SABEL & J. ZEITLIN, *Historical Alternatives to Mass Production: Politics, Markets and Technology in Nineteenth Century Industrialisation*, "Past and Present", n. 108 (agosto 1985) pp. 133-176. Presentato alla Settimana Internazionale di Storia e Studi sull'Impresa, dedicata al "Problema storico della piccola e grande impresa" Terni e Perugia, ottobre 1984. Trad. it.: *Alternative storiche alla produzione di massa .Politica, mercati e tecnologia nell'industrializzazione del diciannovesimo secolo*, in: a cura di D. S. LANDES, *A che servono i padroni? Le alternative storiche dell'industrializzazione*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987; sulla "violenza del mercato" vedi le classiche osservazioni (Cap. XIV) di K. POLANYI, *The Great Transformation*, New York, 1944; trad. it. *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino, 1974.

3) La rassegna più completa di questi sviluppi si trova in M. J. PIORE e C.F. SABEL, *The second Industrial Divide: possibilities for Prosperity*, Basic Books, New York, 1984. Trad. it. *Le vie dello sviluppo industriale*, Isedi, Torino, 1987. Ottimo per l'approccio, nonchè fonte d'ispirazione: G. COCCO & C. VERCELLONE, *Les paradigmes sociaux du post-fordisme*, in: "Futur Antèrieur", L'Harmattan, Paris, n. 4 (hiver 1990) pp. 71-94. Sull'attuale situazione del dibattito in campo marxista vedi: E. PELA'EZ & J. HOLLOWAY, *Post- fordism and Technological Determinism in Blonefeld*, in: *Post-fordism and Social Form. A Marxist Debate on the Post-fordist State*, London, 1989.

4) Nella vasta pubblicistica scegliamo: M. DE MONTMOLLIN & O. PASTRE', *Le Taylorisme* , La Dècouverte, Paris, 1984; e ovviamente F.W. TAYLOR, *The Principles of Scientific Management*, Harper, New York, 1911. Trad. it. *L'organizzazione scientifica del lavoro*, Roma, 1915, da preferire rispetto alla più recente: *Principi di organizzazione scientifica del lavoro*, Angeli, Milano, 1975.

5) Varrebbe la pena di polemizzare con alcuni presupposti "democratici" di queste ipotesi: G. BECATTINI, *Mercato e forze sociali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna, 1987; A. BAGNASCO, *Le Tre Italie*, Il Mulino, Bologna, 1977 (Entrambi sui "distretti industriali". E' da ricordare che il concetto è stato inventato dall'economista ALFRED MARSHALL, che lo usa con riferimento a Sheffield e ad alcune zone del Lancashire, in: *Industry e Trade .a study of Industrial Tecnique and Business organization*, Macmillan, London, 1919, pp. 283-288. Ripreso in G. BECATTINI, Dal "settore" industriale al "distretto industriale", in "Rivista di Economia Politica", 1979). A. ENRIETTI, *La dinamica dell'integrazione verticale alla Fiat Auto S.p.A.*, in "Economia politica e Industriale", n. 55, 1987 (sulla quasi-integrazione verticale). Sul dibattito sul ruolo delle PMI e il "dualismo" vedi: M. J. PIORE, *Dualism as a Reponse to Flux and Uncertainty e The Technological Foundations of Dualism and Discontinuity*, in: S. BERGER & M.J. PIORE (a cura di) *Dualism and Discontinuity in Industrial Societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1980. Trad. it. *Il Dualismo come risposta alle fluttuazioni e all'instabilità e I fondamenti tecnologici del dualismo e della discontinuità*, in S. BERGER & M. J. PIORE (a cura di) *Dualismo economico e politica nelle società industriali*, Il Mulino, Bologna, 1982, pp. 45-123.

6) Vedi T. OHNO, *L'esprit Toyota*, Masson, Paris, 1989.

7) B.CORIAT, *De Taylor à Ohno*, Intervento al colloquio: "Autour du modèle japonais", febbraio 1990, Paris.

8) A. GORZ, *Métamorphoses du travail. Quete du sens. Critique de la raison èconomique*, Editions Galilèes, Paris, 1988. Trad. it. *Metamorfosi del lavoro: critics della ragione economica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992, p. 73.

9) K. MARX, *Il Capitale*, (a cura di Delio Cantimori) Editori Riuniti, Roma, 1974, Libro I, pp. 382-412.

10) Il concetto è ripreso da: Y. MOULIER-BOUTANG, Intr. a A. NEGRI, *The politics of Subversion*, London, 1989.

11) Sono citazioni da M. TRONTI, *Operai e Capitale*, EINAUDI, TO,1966; la citazione di MARX è in op. crt. UBRO III p. 314; Quelle di DELEUZE in Divenire Rivoluzionario e creazioni politiche in "Marka" n. 28 URBINO. Personalmente pensiamo che il lato contemporaneo più interessante sia legato alla crisi attuale, all'aporia del diritto, all'ineffettualità di alcuni suoi principi e alla quantità dei tentativi di una sua ridefinizione: locale (ruolo Enti Locali) italiana (crisi rappresentanza e CSM) europeo (unificazione e standard produzione) internazionale (Guerra del Golfo). Si pensi alla centralità del diritto del lavoro e il suo estendersi sull'orizzonte della vita; si pensi al sopravvento del Diritto Sociale, contrapposto al diritto individuale della singola persona (Diritto Civile) già evidenziato da Michel Foucault ma definitivamente messi in luce da F. EWALD, *L'Etat Provvidence*, Grasset, Paris, pp. 24-27.

12) Si noti l'autocritica di Accornero sul concetto di "ideologia del lavoro" che egli aveva elaborato negli anni Settanta in A. ACCORNERO & F. CARMIGNANI, *I paradossi della disoccupazione*, Il Mulino, Bologna, 1986 e A. ACCORNERO, *Changing Firms, Changing work: Skills, Careers*, Comunicazione al seminario su: "Nouveaux models de socialisation en Europe Occidentale" organizzato dal G.R.A.M.I. (Groupe de Recherche et d'Analyse des Migrations Internationales) Ecole Normale Superieure, Paris, 1990.

13) J. D. AUFFRAY, Th. BAUDOIN & M. COLLIN, *Le Travail et Après*, J.P. DELARGE, *Laboratorio di sociologia della conoscenza*, Paris, 1978, (trad. nostra, d'ora in poi: t.n.).

14) *Ibidem*, pp. 170, 13, 152.

15) Sul nomadismo come condizione metropolitana: T. VILLANI, *Il nomadismo nel tessuto urbano*, Mimesis, Milano, 1992, testo che abbisogna tuttavia di singole articolazioni sulla valenza di classe del fenomeno.

16) L. ROULLEAU- BERGER, *La ville intervalle*, Meridiens, Kliincksieck, 1991.

17) G. DELEUZE & F. GUATTARI, *Mille Plateaux*, Les Editions de Minuit, Paris, 1980. (Tr. it. Einaudi).

18) ECHANGE & PROJETS (opera collettiva, ma redatta principalmente da L.COSSE' & J. B. DE FOUCAULD) *La rèvolution du temp choisi*, Albin Michel, Paris, 1980. Trad. it. *La rivoluzione del tempo scelto*, Angeli, Milano, 1986.

19) R. ZOLL et Alii, *Nicht so wie unsere*, Eltern, Westdeutscher Verlag, Opladen, 1989 (in corso di traduzione) si veda anche il meno recente D. JANKELOVICH, *New Rules. Searching for Self-Fulfillement in a World Turned Upside Down*, Random House, New York, 1981.

20) G. DELEUZE, *Foucault*, Les Editions de Minuit, Paris, 1986, p.111 (t.n.).

21) *Ibidem*, p. 113. (t.n.)

22) M. FOUCAULT, *La volontè de savoir*, Gallimard, Paris, 1976, pp. 126- 127 (t.n.)

23) Messo in luce in DREYFUS & RABINOW, *Michel Foucault, un parcours philosophique*, Gallimard, Paris e in G. DELEUZE, op. cit. p. 96: "Esiste in Foucault una eco delle tesi di Tronti e della sua interpretatione del marxismo (*Operai e Capitale*): l'idea di una resistenza "operaia" che sarebbe primaria in rapporto al capitale".(t.n.-primario: cioè precede gli altri in una successione, ma anche causa, verità prima, quindi la classe è causa e verità prima e precede il capitale).

24) A. NEGRI, *Il lavoro di Giobbe. Il famoso testo biblico come parabola del lavoro umano*, Sugarco, 1990, p. 27.

25) G. DELEUZE, *op.cit.*, p.99.

26) M. TRONTI, *Con le spalle al futuro. Per un altro dizionario politico*, Editori Riunuti, Roma, 1992, pp. 167, 173, 6.

27) G. PASCOLI, "Lavandare", in *Myricae*, Bologna 1891.

28) A. NEGRI, *op.cit.*, p. 25.

29) Condividiamo l'opinione di A. GORZ, *op. cit.*, p.68.

30) Citazione da D: S: LANDES, *Revolution in time: Clocks and the making of the modern world*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1983. Trad. it. *Storia del tempo: l'orologio e la nascita del mondo moderno*, Mondadori, Milano, 1984, p. 207.

31) M. REVELLI, *Lavorare in Fiat*, Garzanti, Milano, 1989.

32)H. HECLO, *Toward a New Welfare State*, in: *The Development of Welfare States in Western Europe*, Flora P., London, 1981.

33) M. PACI, *Pubblico e privato nei moderni sistemi di Welfare*, Edizioni Liguori, Napoli, 1989. Potremmo parlare qui di "ascesa e declino" dei polifosfati, dei coloranti, delle lacche per capelli e del detersivo a base di fosforo, il dato è macroscopico.Vedi anche l'attività dell'ISTITUTO per l'Ambiente studiato dalla CONFINDUSTRIA, ASSOLOMBARDA e FEDERCHIMICA ad esempio A. BERIA D'ARGENTINE: La metamorfosi ambientalista. Si apre un nuovo ciclo che privilegia comportamenti individuali, norme tecniche e iniziative aziendali.in "IL SOLE 24 ORE" n. 109 21/04/92 p.6.

34) M. PACI, *op. cit.*

35) M. LAZZARATO, *Le concept de travail immatèriel: la grande entreprise*, in "Futur Antèrieur", L'Harmattan, Paris, n. 10, (printemps 1992) pp. 54-61.

36) R. PASSET, *Productivitè/ Salaire: une vieux couple depassè*, in "Liberation" febbraio 1990 e P. VIRNO, *L'Università: un'industria che produce semi-finiti*, in "Il Manifesto" marzo 1991.

37) P. BARCELLONA, *Il capitale come puro spirito*, Editori Riuniti, Roma, 1991. Testo discutibile contiene diversi spunti interessanti ai nostri fini: il passaggio dal capitale finanziario al capitale "cognitivo" e quello sul "franchising" come capacità capitalista di "vendere il saper vendere". Il franchising è tuttavia un tema su cui occorrerà in futuro, stimolare la ricerca e su cui è urgente si crei un analisi di classe che Barcellona si guarda bene dall'offrirci.

38) In marketing la si definisce "apertura totale di categoria di prodotto" e tecnicamente avviene attraverso la raccolta e la registrazione di alcune istanze sociali (sarebbe meglio dire "senso sociale") che più facilmente di altre si convertono in domanda per ricavarvi la nicchia di mercato. Interessante, a livello pratico l'esempio a proposito della Nutella/Ferrero Rocher/Uova Kinder/Tic Tac attuato dalla Ferrero riportato in *Sogni di crema* in "Il Gambero Rosso", Anno I, n. 3, aprile 1992, pp. 27-29.

39) Ci riferiamo a: G. VATTIMO, *La fine della modernità*, Milano, 1985; G. VATTIMO & P. A. ROVATTI, *Il pensiero debole*, Milano, 1983; J.F. LYOTARD, *Le diffèrend*, Paris, 1983 (ovviamente anche al suo "classico" *La condition post-moderne*, tradotto da Feltrinelli); J. RAWLS, *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1971. Trad. it. *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1984; R. RORTY, *Philosophy and the Mirror of Nature*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1979.

LOS ANGELES 1992
CUT UPS DA WILLIAM BURROUGHS

La difficile primavera del 1992.
Con il pretesto del controllo delle droghe stati polizieschi oppressivi sono stati messi su in tutto il mondo occidentale. La programmazione precisa del pensiero, emozione e impressioni sensoriali apparenti, secondo la tecnologia descritta nel bollettino 23.32, mette gli stati polizieschi in grado di mantenere una facciata democratica, dietro la quale denunciano a gran voce come criminali, pervertiti e drogati tutti quelli che si oppongono alla macchina di controllo. Eserciti underground operano nelle grandi città disturbando la polizia con informazioni false attraverso telefonate e lettere anonime. Poliziotti con le pistole in pugno irrompono alla cena del Senatore, una cena specialissima, che dovrebbe concludere una dolce storia di residuati aerei. «Ci è venuta la soffiata che una festa di gente nuda e sigarette drogate sta succedendo qui. Buttate in aria tutto ragazzi e voi gente tenete i vestiti addosso o vi faccio saltar fuori le budella luride.» Trasmettiamo falsi allarmi sulle onde corte della polizia dirigendo le auto di pattuglia della polizia verso delitti e disordini inesistenti, il che ci consente di colpire in qualche altra parte. Squadre di finti poliziotti perquisiscono e picchiano la cittadinanza. Finti operai mettono sottosopra le strade, sfasciano le condutture dell'acqua, tagliano i cavi dell'alta tensione. Installazioni infrasonore mettono fuori servizio tutti i segnali d'allarme della città. Il nostro obiettivo è il caos totale.
Un attico con una pianta della città alla parete. Cinquanta ragazzi con magnetofoni portatili registrano tumulti alla TV. Sono vestiti di identici abiti di flanella grigia. Si mettono a tracolla i magnetofoni sotto impermeabili di gabardine e si spruzzano leggermente gli abiti di gas lacrimogeno. Escono all'ora di punta in un cuneo volante registrazioni di disordini a pieno volume fischi della polizia, urli, vetri che si rompono scricchiolio di mazze, gas lacrimogeni che aleggiano dai loro abiti. Si sparpagliano si mettono distintivi della stampa e tornano a seguire gli avvenimenti. Yippies barbuti corrono giù per una strada con martelli a rompere le vetrine su entrambi i lati lasciando una scia di segnali antifurto che urlano si tolgono le barbe rovesciano i colletti e sono cinquanta lindi preti che lanciano bombe incendiarie sotto tutte le macchine WHOOSH un isolato salta dietro a loro.
Altri in uniforme da pompiere arrivano con accette e idranti a finire il buon lavoro.
In Messico, Sud e Centro America le unità di guerriglia stanno formando un esercito di liberazione per liberare gli Stati Uniti. In Nord Africa da Tangeri a Timbuctù unità corrispondenti si preparano a liberare l'Europa Occidentale e il Regno Unito. Malgrado i diversi scopi e formazioni dei suoi membri costituenti l'underground è d'accordo sugli obiettivi base. Intendiamo marciare contro la macchina della polizia dappertutto. Intendiamo distruggere la macchina della polizia e tutti i suoi archivi. Intendiamo distruggere tutti i sistemi verbali dogmatici. La cellula familiare e le sue cancerose espansioni in tribù, paesi, nazioni noi la sradicheremo alle sue radici vegetali. Non vogliamo più sentire nessuna storia di famiglie, storia di madre, storia di padre, storia di poliziotto, storia di prete, storia di paese o storia di partito. Per dirla in parole povere noi abbiamo sentito abbastanza stronzate.
Sono in viaggio da Londra a Tangeri. In Nord Africa mi metterò in contatto con le torme di ragazzi selvaggi che vagano dalla periferia di Tangeri a Timbuctù. Rotazione e scambio sono principi basilari dell'underground. Sto portando armi moderne: fucili laser, installazioni infrasonore, Radiazioni Mortali di Orgoni. Imparerò le loro abilità specializzate e trasferirò corpi di ragazzi selvaggi nelle città dell'Occidente. Noi saremo pronti a colpire nelle loro città e a resistere nei territori che occupiamo adesso. Intanto guardiamo e ci addestriamo e aspettiamo. Io ho mille volti e mille nomi. Non sono nessuno sono tutti. Sono me sono te. Sono qui là avanti indietro dentro fuori. Sto dappertutto non sto in nessun posto. Sono presente sono assente.
I ragazzi selvaggi sono un tralignamento dalle città del Nord Africa che iniziò nel 1969. La difficile primavera del 1969 a Marrakech. Quella primavera le bande della benzina pattugliavano i mucchi di rifiuti, i viali e le piazze della città cospargendo tutti di benzina e dandogli fuoco. Irrompevano dappertutto; giovane coppia carina seduta nel salottino a fiori media borghesia quando ciao! sì ciao! i ragazzi benzina corrono dentro li cospargono da capo a piedi con un estintore pieno di benzina ed io ho preso qualche buona foto da un armadio dove mi ero prudentemente rifugiato. Una istantanea del ragazzo che accese il fiammifero uscì dai ranghi bagnò la sua coppia poi accese un fiammifero; giovane faccia pura, spietata come il fuoco purificatore accostò il fiammifero abbastanza da prendersi ai vapori. Poi accese una Camel con lo stesso fiammifero tirò dentro il fumo e sorrise, stava ascoltando gli urli e io pensai Mio Dio che reclame per una sigaretta.
Compravano tutti camicie BOY e coltelli BOY correndo in giro come branchi di lupi bruciando, saccheggiando, uccidendo si sparse dappertutto per tutta quell'estate a Marrakech, la città di notte si accendeva, torce umane che brillavano sui muri, alberi, fontane tutto molto romantico potevi delineare le zone pericolose stando seduto sul tuo terrazzo a sorseggiare uno scotch. Guardavo oltre la piazza e vedevo un turista che bruciava di fuoco blu ormai avevano benzina che bruciava in tutti i colori... Guarda un po' quelli laggiù tutte quelle piccole figure che si dissolvono in una luce. Quasi come la terra delle fiabe non ti pare a parte l'odore di benzina e carne bruciata.
Su tutta l'Inghilterra, sotto il tiro delle pattuglie armate, echeggia un "IN CULO ALLA REGINA!". Raccolto da tossicomani, anfetaminici, hippies... trasmesso dai registratori... diretta televisiva. "IN CULO ALLA REGINA!" s'alza fino allo scialbo cielo inglese. Interi reggimenti lo esclamano. "IN CULO ALLA REGINA!" e passano per le armi i superiori. Drappelli armati marciano per la strada. Ogni negozio nella cui vetrina troneggia l'aborrita insegna "By Appointment To Her Majesty The Queen" salta per aria. Ogni passante che incrociano si deve sgolare...
"IN CULO ALLA REGINA!"
Marciano negli uffici, nelle scuole, nelle fabbriche, nei magazzini.
"Orsù, tutti quanti, cacciate fuori la testa e mostrate un po'di rispetto".
"IN CULO ALLA REGINA!"
In ogni angolo d'Inghilterra teste sbucano urlanti dalla finestra.
"IN CULO ALLA REGINA!"
Languidi ufficialetti in parata su carri infiorati, mentre la plebe intona in delirio:
"IN CULO ALLA REGINA!"
"In culo alla Regina" è diventato l'augurio nazionale.
Spedizioni punitive angariano le classi medie bianche a Queens e nel Bronx. Gli scontri sono continui. Manca l'energia elettrica. LSD nei serbatoi dell'acqua. New York è alla fame. Bande di razziatori si spingono nei sobborghi e nella campagna.
Truppe federali, stanchezza, fame e malattie, promesse di una Legge Sanitaria Nazionale e amnistia totale per tutti i rivoltosi, riportano finalmente l'ordine.
"Chi può parlare di giustizia con dieci milioni di americani morti?" dice il Presidente. "Possiamo soltanto parlare di dimenticare e ricostruire."
New York sembra ciò che resta dopo un attacco nucleare. Intere zone in macerie, campi di rifugiati, tendopoli. Milioni di cittadini che hanno lasciato la città non ritorneranno. New York è una città fantasma. Altre città sono in condizioni simili.
La Febbre Nera prende un tributo più alto dalle donne che dagli uomini. Attraverso i suoi giornali Mr. Hart si rivolge alla maggioranza silenziosa.
"I NEGRI STANNO UCCIDENDO LE NOSTRE DONNE... GENTE"
Si organizzano vasti raduni patriottici.

Da *Città della Notte Rossa*, *E' arrivato Ah Pook* (ed. SugarCo), *Blade Runner- Progetto di un film* (ed. Della Frontiera), *Re/Search* (ed. ShaKe).

IL TEATRO DA DEMOLIRE

Manicomi, prigioni, ospedali.
La padronanza e la coscienza del proprio corpo non si sono potute raggiungere che per effetto dell'investimento del corpo da parte del potere: la ginnastica, gli esercizi, lo sviluppo muscolare, la nudità, l'esaltazione del bel fisico... tutto questo si colloca sulla linea che conduce al desiderio del proprio corpo attraverso un lavoro inesistente, ostinato, meticoloso che il potere ha esercitato sul corpo dei bambini, delle donne, dei soldati, sul corpo in buona salute. Ma dal momento in cui il potere ha prodotto questo effetto, nella linea stessa delle sue conquiste, emerge inevitabilmente la rivendicazione del proprio corpo contro il potere, la salute contro l'economia, il piacere contro le norme morali della sessualità, del matrimonio, del pudore.
La medicina è l'utensile teorico attraverso cui il potere interviene sul corpo sociale sino dalla sua nascita. Essa è delegata da subito alla protezione del corpo sociale, con le ricette, con terapie quali l'eliminazione dei malati, con il controllo dei contagiosi, l'esclusione dei delinquenti: in suo nome si sono classificati i pazzi, i criminali, i malati di AIDS come sulla nave dei folli...
Ma, finalmente, anche in Italia, in seno ai movimenti, si incominciano a intravedere forme di studio e di reazione contro lo strapotere della scienza medica isituzionale riguardo all'AIDS. Abbiamo visto stare male e morire troppi nostri fratelli e sorelle. Come in un brutto incubo abbiamo osservato l'onda mortale infrangersi sulle nostre spiagge. Poco prima, mentre la vedevamo arrivare da lontano, rimuovevamo dentro di noi la possibilità di un pericolo imminente, convinti di non esserne mai coinvolti. Così non è stato...
L'AIDS si è manifestata come la più politica delle malattie, perché è un segnale assolutamente radicale e, al contempo, come la meno politica, perché non accetta alcuna forma di compromesso. E' la rappresentazione più precisa del crollo delle conoscenze scientifiche e del loro rapporto, miserabilmente lucroso, con il mercato farmaceutico; il nostro corpo straziato e urlante buttato all'interno dello psicodramma capitalistico dove, tra i "veri" folli, c'è anche chi interpreta la parte del moralista o chi vuol "far politica" mentre tenta di curare.

A CECCO

Una situazione "estrema" a cui vanno date risposte estreme: rifondare un corpo di conoscenze critiche sullo stato delle scienze, disvelando e demolendo le basi epistemologiche di quelle attuali, proiettando i nostri corpi oltre la soglia del dolore, alla ricerca della felicità.
Tale percorso non può che essere collettivo e deve coinvolgere non solo i soggetti "di movimento" ma anche coloro che hanno gli strumenti conoscitivi per fare ciò, un'area che, ormai da troppo tempo, pare essersi distaccata da prospettive radicali di trasformazione del mondo e di noi stessi.
In questo numero di Decoder cerchiamo di dare un input in questo senso, lasciando spazio a un gruppo di base che sta lavorando sulla questione e segnalando che all'interno dei centri sociali, nell'ultimo anno, si sono svolte numerose iniziative di sensibilizzazione sull'argomento. Ai centri Cox18 e Leoncavallo di Milano e al Forte Prenestino a Roma vengono promossi dibattiti, pubblicati a proprie spese opuscoli informativi (di cui vederete riprodotte le copertine nelle pagine seguenti) e distribuiti profilattici gratuitamente all'ingresso (una pratica che speriamo che si consolidi). Un piccolo ma significativo salto di qualità, che ha permesso di toccare con mano le percezioni e le convinzioni di centinaia di persone rispetto a un argomento che, ostinatamente, resta "tabù" anche per molti di noi. Ma abbiamo incominciato anche a capire i termini più specifici del problema: il ruolo delle strutture mediche, il ruolo del moralismo cattolico-italiota, il ruolo della (non)assistenza statale e il modo in cui questa spacci disinformazione a scopi esclusivamente propagandistici e ideologici...
In questo senso, oltre all'intervento del gruppo T4/T8 proponiamo un'intervista alla LILA, un'associazione che, oltre al lavoro teorico, propone la pratica delle "unità da strada" che fornendo consulenze e siringhe "pulite" ai tossicodipendenti direttamente nei luoghi di consumo di eroina. Uno dei nostri intenti, facendo questa discussione con la LILA, era quello di avere il maggior numero di quelle informazioni che solitamente ci vengono negate dai media ufficiali. In realtà, com'era ovvio, molte di queste nostre aspettative sono andate frustrate. C'è ancora molto lavoro da fare per raggiungere certi obiettivi. Ma pensiamo di averne individuato almeno uno intermedio: il disvelamento. Chi è il nostro nemico, all'interno di questo processo? Uno dei nostri blocchi è di non vederlo, di pensare che quasi non esista e ciò costituisce uno degli elementi di rimozione del problema. In realtà il nostro nemico è multiforme e tentacolare e solo la pratica dal basso può permetterci di capire la sua morfologia: chi sono "i baroni universitari" che pilotano, per i loro interessi, la ricerca? Quali le loro basi teoriche e a chi giova il mantenimento delle stesse? Quali sono le case farmaceutiche che speculano sulla sofferenza altrui? Quali le istituzioni che appoggiano queste tendenze?
Solo lavorando in questo modo è possibile fornire materiali che siano veramente utili per la critica radicale e per creare condizioni di lotta accessibili a ogni individuo, nei luoghi in cui vive, lavora o studia.

Il gruppo T4/T8, composto da individui sieropositivi e non, è nato un anno fa a partire dalla esigenza di fare della reale controinformazione rispetto all'AIDS e alla sieropositività, sia dentro che fuori i centri sociali e di stimolare una riflessione critica sui concetti di malattia e salute e sul ruolo della scienza medica e della sua presunta neutralità.
Durante la "tre giorni" di Parco Lambro 1991, organizzata a Milano dai centri sociali, fu presentato il primo opuscolo firmato dal gruppo.
Da allora il T4/T8 ha organizzato e partecipato a diverse iniziative nei C. S. lombardi e veneti, ha divulgato diversi opuscoli di controinformazione e fatto volantinaggio rispetto al problema AIDS e carcere e AIDS e mass media.
Per fare ciò il gruppo si è avvalso della collaborazione dell'Associazione culturale Mamme del [illegible] vallo e del Comitato di [illegible] Luca Rossi. Il gruppo si [illegible] ora a [illegible] il [illegible] carco [illegible] movimento.
Per [illegible] 02/[illegible]

«Quando si tratta delle malattie più nascoste e più difficili, il giudizio serve più dell'abilità tecnica» (Ippocrate).

La ragione di questa affermazione sta nel fatto che Ippocrate considerava come concretamente esistente non tanto la malattia in sé bensì il malato; egli non vedeva la malattia come un'entità separabile dal soggetto vivente e dunque non riconosceva l'esistenza di un'unica causa esterna della malattia in genere. Ciò che egli considerava era il malato con il suo temperamento, la sua costituzione, i suoi spiriti umorali.
Il riconoscimento di un agente infettivo specifico per ogni malattia, teoria propria dell'Eziologia Specifica, dovette attendere che, nel secolo scorso, Pasteur desse non solo inizio alla pratica della vaccinazione, ma fornisse la dimostrazione sperimentale dell'infettività, e dunque del contagio, fino ad allora considerati privi di fondamento scientifico, alla stregua di credenze superstiziose, e comprovasse l'efficacia di terapie specifiche condotte contro agenti patogeni specifici anch'essi.
Contemporaneamente, i patologi organicisti, che si richiamavano direttamente ad Ippocrate, dimostravano, attraverso un esperimento compiuto su se stessi (inoculazione dei germi del colera e mancato sviluppo della malattia), che i batteri di per sé non potevano essere considerati la causa unica e sufficiente di una malattia ma necessitavano di una serie di concause. Il modo più corretto d'affrontare la malattia non risultava tanto essere quello della somministrazione di vaccini e farmaci antibatterici bensì, secondo l'organicismo, il rafforzamento delle difese immunitarie e il miglioramento delle condizioni di vita dell'organismo.
La disputa tra gli organicisti e gli infettivisti permane di fatto ancor oggi. Non a caso, essa si ripropone pure di fronte all'epidemia post-moderna denominata aids, il cui riconoscimento, anche a livello d'informazione pubblica, ha avuto inizio solo nel momento in cui gli uomini di scienza sono entrati in possesso dei mezzi tecnici e concettuali per isolare, definire e dunque battezzare il virus: era il 1982.
La controversia tra gli infettivisti, che fanno del virus hiv la causa necessaria e sufficiente della malattia, e gli organicisti, sostenitori dell'esistenza di un sistema di concause, permane in tutta la sua lucrosa portata.
Gli infettivisti dell'Eziologia Specifica, sostenitori del sistema virus-contagio-malattia, appartengono a quell'area della virologia la cui politica consiste nell'isolare e contenere il virus e ricercarne il vaccino o, perlomeno, il farmaco. Il corollario di questa strategia è costituito da: sperimentazione di massa su popolazioni intere di carcerati, ricoverati, terzo mondo, animali da laboratorio; sviluppo del supermercato farmaceutico mondiale; esperimenti genetici; uso e abuso, favoriti da recenti legislazioni, della pratica del trapianto e dunque dell'impiego degli immunodepressori.
Sul fronte opposto, l'organicismo fa del virus hiv l'agente secondario, da considerarsi inserito in un sistema di concause, nel quale lo stato di generale debilitazione dell'organismo è considerato fattore primario.
In questo scenario, si inseriscono le recenti scoperte dell'americano Duesberg e del francese Montagner, sostenitori della tesi del co-fattore.
La contesa è sempre la stessa: l'organismo in quanto protagonista della propria salute e difensore di se stesso o l'organismo in quanto terreno neutrale in cui si svolge la battaglia tra germi, batteri, microbi?
Una cosa è certa: l'organismo in generale e il sistema delle epidemie sono da sempre campi di battaglia medica e politica di intere generazioni di scienziati, eziologi e strateghi del controllo sociale.
Il gioco politico a cui la medicina si presta è ancor meglio verificabile dando un'occhiata ai presupposti da cui la società mercantile è partita per giungere all'organizzazione di quel "sistema dei fallimenti" in cui trova posto anche il fenomeno epidemico, e nel quale la scienza medica moderna viene via via a svolgere il ruolo di giustificazione del reale e, dunque, degli insuccessi e del decorso distruttivo della società che la alimenta.
Al tipo di vita e di organizzazione sociale a cui il sistema economico capitalista costringe, alla filosofia propria di una civiltà impostata sulla mercificazione, espropriazione, rappresentanza non poteva infatti non corrispondere uno sviluppo della scienza separata, medicina compresa.
Parallelamente all'alienazione, alla capitalizzazione, all'obiettivazione dell'uomo e al suo spossessamento, da cui discende la delega ad altri financo della propria corporeità, si è infatti sviluppato un nuovo concetto di malattia.
A suo fondamento vi è il postulato secondo il quale l'unità vivente è discontinua e dunque smembrabile in parti sempre più piccole ed estranee l'una all'altra. La loro gestione necessiterà, quindi, di un sistema burocratico-organizzativo delle specializzazioni, ovvero del trasferimento della capacità di curare se stesso, o anche solo di percepirsi come unità reattiva, al medico e da lui a tanti specialisti quante sono le parti in cui l'essere umano è sezionato.
Non a caso, il principale motivo di fierezza della medicina moderna è la lotta antimicrobica condotta contro gli aggressori mediante dei riti purificatori con cui il clero medico tutt'ora battezza i nuovi nati contro il peccato mortale della malattia, quali la vaccinazione o l'estirpazione chirurgica che, di fatto, colpiscono la totalità del vivente nella sua coerenza reattiva.
Michel Bounan, in Le Temp du Sida, Paris, Ed. Allia, 1990, definisce "burattinaia" la civiltà a base capitalista le cui modalità d'espressione nel corso della storia hanno assunto la radicalità propria di una pratica, e dunque di una cultura, dell'alienazione

originaria, ovvero della separatezza primordiale dell'essere vivente dall'organicità. Burattinaio è il sistema di gestione dell'essere che sta ad esso come l'animatore-Mangiafuoco sta all'animato-burattino.
La maggior parte dei rimedi inventati dai burattinai negli ultimi quarant'anni ha, per le ragioni di cui sopra, provocato una riduzione della capacità di autopercezione e di autodifesa fisica e mentale dell'essere vivente.

La scienza medica, spalleggiando la filosofia, la realizza mediante la terapeutica classica, che fa dei microrganismi gli unici responsabili delle afflizioni e l'unico bersaglio dei propri dispositivi antimicrobici, vaccini, antibiotici, i quali, col tempo, hanno provocato una debilitazione, un indebolimento generale del sistema immunitario umano.
Di fatto, la vera vittima delle terapie è risultato essere il sistema delle difese immunitarie e dunque la capacità di reazione autonoma dell'organismo.
Gli antinfiammatori, gli immunodepressori oggi massicciamente usati nel trapianto degli organi, gli inibitori della trasmissione nervosa da cui prendono origine le droghe psicotrope (siano esse diffuse dai narcotrafficanti o da potenti industrie farmaceutiche) sono solo alcuni dei farmaci che hanno inibito la capacità di reazione difensiva dell'organismo contro l'ambiente.
Anche la definizione della "malattia mentale" e il corrispondente affermarsi della psichiatria hanno avuto lo stesso sviluppo della medicina organica, avendo assunto anch'esse come presupposto del proprio procedere il disconoscimento dell'unità dell'essere umano.
La terapia classica ha dunque, di fatto, eliminato il meccanismo difensivo e la capacità autocurativa del vivente.
Ciononostante, la coerenza organica ha continuato e continua tutt'ora a manifestarsi sia a livello ecologico-ambientale che umano. L'esplosione delle epidemie ne è un esempio. Infatti, così come l'epidemia di tubercolosi del secolo passato è stata originata dalle condizioni di vita e di lavoro legate alla rivoluzione industriale, allo stesso modo la comparsa del cancro è stata favorita dal tipo di alimentazione moderna, dall'inquinamento chimico e radioattivo.
Altre forme di organizzazioni reattive si sono strutturate contro i farmaci mediante lo sviluppo esteso di patologie di grave rilevanza, di nuove forme infiammatorie e allergiche. La stessa positivizzazione del virus hiv è l'ultimo evento di questo genere, e lo stato epidemico dell'aids ne è la traduzione storico-sociale.
Con la comparsa delle epidemie è sorta subito l'esigenza da parte del sistema sociale che le ha prodotte di giustificare la catastrofe e di dimostrare nell'immediato l'efficacia dei suoi metodi, tanto interpretativi quanto terapeutici.
All'interno del collasso ambientale e organico che l'epidemia in sé sintomatizza, la medicina si è rivelata essere un ottimo strumento giustificativo, fornendo sempre e velocissimamente sistemi interpretativi nel massimo rispetto dei principi universalmente riconosciuti e posti a fondamento del sapere dominante in una data epoca.
Così accadde per la peste, che nell'Europa clericale del XIV secolo veniva considerata dagli esperti delle cause come un male intenzionalmente diffuso dagli Ebrei. Così accade oggi per l'aids.
Come l'opinione scientifica di allora non aveva motivo di mettere in discussione le basi del sapere teologico e del potere ecclesiastico, ovvero le basi di quel sistema che l'aveva nutrita e a cui doveva la propria esistenza, così l'eziologia contemporanea, identificando tempestivamente nel virus hiv la causa unica dell'aids, si è mantenuta nel totale rispetto degli interessi dell'economia farmaceutica mondiale - e, più in generale, del sistema socio-politico che l'ha prodotta - e, inoltre, non ha tardato ad indicare, ancora una volta, lo straniero e il diverso quali malefici e intenzionali propagatori dell'epidemia.
In realtà, la tesi virologica, che fa del virus la causa sufficiente della malattia, assume una parvenza di validità solo se avulsa dalle condizioni sociali, culturali, economiche, sanitarie ed ecologiche.
Anche rispetto all'aids, la medicina ha quindi prodotto le sue verità nel pieno rispetto degli interessi capitalistici a cui è legata.
Ciò vale sia per la microbiologia ortodossa sia per quella scismatica, la cosiddetta medicina alternativa, generalmente non rifiutata dalla medicina ufficiale, poiché anch'essa parte integrante del business.
L'opposizione teorica delle due scuole risulta, infatti, da una decontestualizzazione storica e scientifica che ha finito col trasformare l'aids in un puro problema bio-medico o, all'opposto, in un problema etico, e che con ciò ha determinato un atteggiamento dell'opinione pubblica di cieca fiducia nella scienza o nella religione.
Entrambe le teorie sono in realtà due schieramenti ideologici opposti che non intaccano affatto il postulato sul quale si basano. Il loro antagonismo fittizio non è che la sclerotizzazione di un'improbabile dialettica atta a garantire la capitalizzazione della scissione anima-corpo.
Si tratta della simulazione di una tensione tra due modi apparentemente opposti di intendere il problema ma appartenenti di fatto alla medesima

matrice ideologica: due modi di gestire la questione interdipendenti e finalizzati al mantenimento di uno stato di diffusa ignoranza e, dunque, di controllo delle coscienze, alla garanzia di tutti quegli interessi economici e politici che si nascondono dietro alla gestione mafiosa della verità scientifica.
La scienza contemporanea, prodotto del capitalismo, si è sforzata di capire il disastro e di inventare dei metodi compatibili per opporvisi. Non a caso gli esperti, gli eroi della scienza, le star del palcoscenico scientifico sono in realtà il risultato di un'opera di reclutamento e di sele-

zione più politica che scientifica.
Visto che gli strumenti di intervento non possono certamente essere migliori della coscienza che li ha prodotti, e considerando che essa è la coscienza di una civiltà che preferisce distruggere piuttosto che rinunciare al suo modo d'esistenza merdoso, possiamo intuire la funzione di specchio per le allodole che il quantomeno grottesco balletto delle tesi eziologiche, prodotto attorno all'aids, ha avuto.
Nessuna delle cause reali dell'aids è oggi combattuta e tanto meno denunciata ufficialmente.
Pauperizzazione, carestie, intossicazioni, le quali sono tra i co-fattori che hanno concorso all'esplosione e alla diffusione epidemica dell'aids, sono elementi intrinseci a questa società.
Il sistema che produce carestie, cattiva alimentazione, mistificazione dei bisogni e dei desideri, tossicodipendenza, mercificazione sessuale, finanzia le ricerche e impartisce ordini ai ricercatori, nominandoli propri difensori.
Con la mediazione degli Stati, esso deve difendere la propria esistenza che favorisce l'aids e, contemporaneamente, prende provvedimenti contro l'epidemia, pretendendo di affrontarla con gli stessi mezzi che l'hanno favorita.
Nonostante che il portavoce dell'ideologia medica ufficiale, Montaigner, abbia ammesso che il virus è una causa necessaria ma non sufficiente per contrarre l'infezione e che l'espandersi epidemico è di fatto favorito dagli eventi sociali che caratterizzano la nostra civiltà (espropriazione del sistema immunitario compreso); nonostante che Robert Gallo in persona abbia ammesso una possibile relazione causale tra la campagna anti-vaiolo e l'esplosione dell'aids in Africa, si continua sistematicamente a distruggere le difese immunitarie dei malati, a drogarli, a eliminare i loro microgermi, a vaccinarli o amputarli, si continua a disboscare, sfruttare, impoverire, inaridire, colonizzare.
Anche se il virus non mutasse, anche se il modo di propagazione cambiasse, anche se si scoprisse un farmaco efficace, le cause storiche, economiche e politiche dell'aids e del sistema delle epidemie in generale, permarrebbero.
L'epidemia della peste in Europa è cessata con la rottura del monopolio epistemologico - e più generalmente culturale - della religione cristiana e il superamento delle condizioni materiali ad esso connesse.
Ebbene, anche l'aids si spegnerà solo insieme alle condizioni che l'hanno provocato e, prima di tutto, con la riappropriazione da parte dell'essere vivente di se stesso, nella sua totalità di essere reattivo.

Se l'aids è l'epidemia del tempo delle schiavitù modernizzate, è necessario distruggere non tanto il virus ma il sistema sociale che, di fatto, l'ha creata.

Gruppo T4/T8

A cura del collettivo T4/T8

INTERVISTA ALLA L.I.L.A.

Qual'è il livello farmacologico e di terapia sull'AIDS?

L'unico farmaco finora registrato e quindi disponibile per la terapia, in tutto il mondo, è ancora l'AZT il farmaco della ditta Wellcome. Ci sono numerosissime sostanze che però sono attualmente nella fase di sperimentazione clinica, quindi vengono testate su piccoli gruppi di volontari che devono avere determinati requisiti e alla fine di questi studi clinici, che proseguono per tappe successive, se c'è il beneplacito degli enti statali preposti, vengono autorizzati e messi in commercio.

Puoi fare un po' il punto su come le case farmaceutiche riescano a determinare e a impostare la ricerca in un determinato senso e se questa cosa è determinante ai fini della ricerca complessiva?

Diciamo che attualmente per quanto riguarda il commercio ci troviamo in una situazione di monopolio assoluto. La Welcome, cioè la casa produttrice dell'AZT, sta facendo miliardi coi profitti per questo farmaco. Tanto più se noi pensiamo che negli Stati Uniti, che sono il paese che ha da solo una cifra significativa, vive circa la metà di tutti i malati di AIDS al mondo, non esiste un sistema sanitario nazionale e un ente statale che dia i farmaci gratis. Chiaramente negli Stati Uniti non tutti sono in grado permetterselo, i poveri sono in costante aumento e numerosissime persone si trovano in condizioni veramente difficili, anche perché le cure gratuite che esistono possono essere praticate solo se ci sono degli standard bassissimi, cioè di miseria totale, e quindi in effetti non riesce ad usufruirne quasi nessuno. Ovviamente le multinazionali hanno fortissimi interessi economici, di pressione politica e sicuramente dei legami molto forti con la classe medica e con i laboratori di ricerca di tutto il mondo. Questo ovviamente spinge la ricerca in determinate direzioni. Per esempio in tutta l'Europa occidentale, negli Stati Uniti e in tutti i paesi industrializzati non si hanno informazioni e non si fanno ricerche su tutte quelle che sono le terapie alternative che vanno dalla medicina cinese, all'omeopatia, alla fitoterapia ecc. Ci sono dei singoli medici che fanno della sperimentazione con questi composti e hanno un certo numero di pazienti, ma mancano degli studi ramificati e quindi manca la volontà politica di investire su questo tipo di sostanze delle quali tutti riconoscono la validità, se non a livello di efficacia terapeutica radicale, quantomeno nel migliorare la qualità della vita. Nessuno però è disposto a investire conoscenze, interessi e soldi perché anche questi farmaci siano conosciuti da tutti dalle persone che ne avrebbero bisogno e possano essere messi nel numero delle possibili alternative di scelta. Si potrebbero ottenere da grossi studi compiuti su queste sostanze, una verifica reale scientifica della loro possibile efficacia e un loro impiego più razionale e una loro introduzione nelle terapie. D'altra parte il problema è enorme, se si tiene presente che al mondo l'80% delle persone con HIV utilizzano i farmaci alternativi, cioè non usano i farmaci della medicina occidentale. Nel Terzo e Quarto mondo, dove l'AZT e DDE non arrivano, ci sono ancora dei grossi legami con la medicina tradizionale con potenzialità culturali notevoli che vanno esplorate e valorizzate.
Ma in occidente non se ne sa e non

si vuole sapere assolutamente niente.

Se tu dovessi dare un parere sul livello a cui è arrivata la ricerca rispetto alla terapia: diresti che è basso, medio o sufficiente?

Direi che si sono fatti dei passi avanti notevoli anche perché si è accumulata una dose enorme di conoscenze in un tempo relativamente breve. Per esempio gli studi sul vaccino, nonostante le grandi difficoltà a cui sono sottoposti (il virus cambia continuamente le sue caratteristiche) hanno ottenuto una notevole mole di informazioni. Ti faccio l'esempio del vaccino per l'influenza che per la prima volta è stato prodotto circa vent'anni fa. Noi tutti sappiamo che l'influenza è una malattia nota da un migliaio di anni quindi è occorso tantissimo tempo per riuscire a produrre un vaccino. Per l'AIDS è occorso un tempo relativamente breve cioè a solo dieci anni dalla sua comparsa siamo già sulla buona strada. Il problema è, a questo punto, come razionalizzare le linee di ricerca e soprattutto come affrettare i tempi, perché ci troviamo a lavorare in una condizione di urgenza, l'epidemia si diffonde, le persone malate richiedono che si faccia

presto, che si lavori in fretta pur continuando a lavorare. C'è questa necessità di non sprecare fondi, risorse e razionalizzare il più possibile gli sforzi, integrarli, coordinarli a livello europeo o internazionale cercando di migliorare le linee di ricerca. Per esempio un altro dato che viene spiegato nella nostra agenda è la sperimentazione sull'EVI, uno dei farmaci che più rapidamente verrà immesso sul mercato negli Stati Uniti. Il farmaco viene fatto in un modo molto diverso nei diversi paesi: negli Stati Uniti viene fatto seguendo determinati protocolli che prevedono determinati dosaggi, determinate somministrazioni tot ore al giorno, tot giorni la settimana. Ma in Germania la stessa sostanza viene sperimentata con protocolli del tutto diversi dagli Stati Uniti, per cui c'è anche l'esigenza di razionalizzare e coordinare il più possibile a livello sovranazionale i dati e le modalità con cui viene condotta la sperimentazione.

Quanto può costare una cura o un tentativo di cura?

Al di là della terapaia di fondo antivirale, devono essere assunti i farmaci specifici per le infezioni opportunistiche che vengono ad incidere sulla spesa complessiva e in più devono essere assunti determinate vitamine,

sostanze come ferro e ricostituenti. La spesa è certamente onerosa. In Italia, dove i farmaci sono gratuiti, le persone con HIV (anche se hanno l'esenzione) pagano il ticket sulla ricetta: 1500 lire a scatola per cui, se uno deve prendere 2 scatole di un farmaco, 4 di un'altro e 6 di un'altro ancora lascia 20/30.000 tutte le volte che va in farmacia, nonostante il farmaco sia gratuito. Uno degli obiettivi con cui si sono dirette le organizzazioni delle persone affette da HIV è stato quello di spingere di fare pressione sulle ditte farmaceutiche perché arrivassero a una politica non più di speculazione ma di intervento più razionale rispetto al problema. In America per esempio "Act-Up" ha manifestato sotto le sedi della Wellcome ed è andata addirittura a interrompere la conferenza mondiale di San Francisco dell'anno scorso, impedendo fisicamente al ministro della sanità americano di parlare proprio per contestare questa politica di spesa e le misure legislative degli Stati Uniti nei confronti delle persone sieropositive. Queste sono assolutamente discriminatorie e contro il parere di tutti gli scienziati al mondo, tanto è vero che la prossima conferenza mondiale, che si doveva tenere a Boston nel '92, è stata annullata dagli stessi scienziati che l'avevano promossa perché il governo americano si rifiuta di eliminare dalla sua legislazione le norme discriminatorie nei confronti dei sieropositivi.

Una di queste è che i sieropositivi non possono entrare nel paese e siccome nella conferenza mondiale, oltre agli scienziati medici, ci sono in persona le organizzazioni dei sieropositivi, tutta questa fascia di persone a quel congresso non avrebbe potuto intervenire.

La conferenza è stata significativamente spostata ad Amsterdam, dove si farà l'anno prossimo proprio ad indicare il sostegno della comunità scientifica verso uno dei paesi che ha una delle legislazioni più liberali al mondo che quindi si contrappone nettamente a quella degli Stati Uniti

La comunità scientifica ha preso posizione?

La comunita scientifica non ha una presa di posizione univoca: ci sono i grandi baroni e ci sono persone che hanno diversi orientamenti. Ci sono delle opzioni differenziate, comunque quello che mi sento di dire è che gli scienziati ragionano meglio dei politici.

Puoi spiegare meglio?

Per esempio negli Stati Uniti, nello stato di New York, esiste una legislazione per cui una persona che viene riconosciuta sieropositiva è obbligata a notificare i nomi di tutti i partner che ha avuto in precedenza, i quali vengono avvisati per lettera che hanno avuto rapporti con una persona che è risultata sieropositiva e quindi vengono caldamente invitati a eseguire il test. Negli Stati Uniti persone sieropositive riconosciute tali non possono entrare nel paese perché l'AIDS è stata inserita in una lista di malattie infettive che sono in realtà malattie infettive a trasmissione aerea, cosa che per l'AIDS non è assolutamente vera. In Italia diciamo che forse le cose sono meno peggio che negli altri paesi, nel senso che a livello di legislazione siamo sicuramente all'avanguardia. Esiste una legge specifica sull'AIDS (legge 135) che esplicitamente dice che nessuno può essere sottoposto a discriminazioni solo per il fatto di essere sieropositivo, che il datore di lavoro non può eseguire il test all'atto dell'assunzione e durante il periodo di lavoro e addirittura viene punito se lo fa. Ovviamente anche in presenza di un target legislativo all'avanguardia le situazioni di discriminazione esistono e noi quotidianamente ne abbiamo conferma. Molto spesso il tutto viene tenuto sotto silenzio, si ha vergogna nel manifestarsi. Riceviamo segnalazioni sia nell'ambito lavorativo, che vuol dire licenziamenti per il solo motivo della sieropositività, piuttosto che pressioni perché la persona se ne vada oppure discriminazioni in ambito sanitario per cui vengono negate cure a persone solo perché sieropositive.

Tornando alla questione medica, ci sono idee un po' più chiare sulla questione della sieropositività in relazione alla malattia? E qual'è il periodo di incubazione, che fino a qualche tempo fa sembrava di 2 anni, poi è diventato 5 anni e adesso pare che sia 10 anni. E poi uno che si ammala ha una certa speranza di guarire o no?

Per quanto riguarda il passaggio dall'infezione alla malattia, non esi-

stono ancora delle teorie scientifiche certe e valide, cioè nessuno è in grado di dire quanti sieropositivi che si sono infettati diventeranno malati e quanti no, infatti non è detto che tutti i sieropositivi automaticamente evolveranno in malati. E' un problema di equilibrio delle difese immunitarie, nel senso che l'infezione, subito dopo che uno la contrae, entra comunque in uno stato di latenza, di quiescenza per cui la persona non ha sintomi clinici evidenti e non da alterazioni degli esami di laboratorio, dopo di che ad un certo punto, ma dopo diverso tempo, in alcune persone cominciano ad apparire dei deterioramenti del livello immunitario. Il deterioramento del sistema immunitario prosegue fino ad arrivare alle infezioni opportunistiche, cioè alla malattia. Questo però non avviene in tutti. Il perché non è ancora chiarissimo. Sicuramente il virus da solo non basta a favorire l'evoluzione, è necessario, ma non sufficiente. Oggi si punta molto su tutti questi coofattori di evoluzione, cioè si dice perché dal sieropositivo sintomatico si **passi** al malato è necessario che **intervengano** altre cause oltre all'**infezione** virale e questi coofattori **sono: nuovi** contatti con lo stesso virus**, quindi** se una persona già siero**positiva** continua ad avere rapporti **non protetti**, o **se continua a scambiare la** siringa, **questo favorisce la progressione dell'evoluzione in malattia;** oppure **avere** altre infezioni**, altre malattie a trasmissione** sessuale**, o altri tipi di infezione**; o avere **condizioni di vita particolarmente** stress**anti sia a livello di stress fisico, per cui superlavoro**, o stress **psicologico quindi**, per esempio, d**epressioni. In sostanza tutte le** situa**zioni che impegnano** a lungo **il sistema immunitario, che è già impegnato per** far fronte **al virus, possono esserne** coofattori dell'**evoluzione. La cosa** è importante **perché molti di questi** fattori possono **essere prevenuti**. Per **esempio Montaigner**, che è **uno dei massimi scienziati**, da molti **anni si sta battendo** sul **fatto** che uno di **questi** coofattori, ch**e secondo** lui è il più importante, sia **costituito** da un germe particolare ch**e si chiama** "micoplasma", che, tra l'**altro, è** un germe sensibilissimo ai **più banali** antibiotici. Secondo lui tratta**ndo tutte** le persone facendo profilassi **con** questi antibiotici, che sono normalissimi, si potrebbe perlomeno impedire in una certa misura l'evoluzione della malattia. Il carcere è obiettivamente una situazione che favorisce l'evoluzione, per cui noi abbiamo fatto una proposta di legge che integra la legge già esistente sull'AIDS e diciamo che attualmente una persona che è detenuta viena scarcerata, cioè viene dichiarata incompatibile con la detenzione, nel senso che la pena gli venga sospesa se è in AIDS conclamata o in ARC che è la fase immediatamente prima dell'AIDS. Noi, con questa proposta, vogliamo allargare lo spettro dell'incompatibilità alla detenzione, dicendo che in una persona sieropositiva all'apparire dei primi sintomi, se è detenuta o arrestata, deve essere immediatamente tirata fuori dal carcere. Fondamentalmente il problema grosso anche qui è l'assicurare delle situazioni extracarcerarie di luoghi protetti, dove possano stare queste persone, che, **molto** spesso, non hanno o non vo**gliono** avere più rapporti con la fa**miglia**, per cui sotto questo punto di **vista, il** sostegno viene a mancare; **non hanno** situazioni relazionali o di **coppia**, tali da consentire un sostegno **da** questo **punto di vista: in sostanza non sanno dove andare. Manca tutta una rete di strutture assistenziali, e** quelle poche sono **tutte nelle mani** del volontariato. E' **un problema** veramente grosso **perché adesso il carcere** è uno **dei punti** caldi **della diffusione dell'infezione** per **tutti motivi che spiegavo prima**. Poi, **per** quanto **riguarda le** persone che **evolvono**, il **tempo** medio dall'infezione **alla** malattia **conclamata** è in**torno agli** 8/10 anni. In **genere questo è quello** che si pensa **adesso, tenendo presente** che la **malattia conclamata non** equivale al **malato terminale e bisogna** anche sfatare **il fatto** che **uno pensa** al **malato d'AIDS** come ad un moribondo che in 2 giorni muore. Non è vero, i malati di AIDS oggi hanno comunque **una so**pravvivenza limitata ma significativa.

Ti parlo di nostre esperienze personali io ho visto amici morire di AIDS in massimo 3 mesi.

Questo non è poi così vero, nel senso che, se nei primi anni, prima dell'AZT, la sopravvivenza media di un malato conclamato di AIDS era sotto l'anno di vita, adesso la sopravvivenza media è sopra ai 3 anni. Tieni presente che con le terapie e soprattutto con al profilassi delle infezioni opportunistiche, buona parte di questa parte di vita è un tempo che ha una qualità discreta se non buona, per cui per un periodo di tempo sempre più lungo queste persone restano libere da infezioni e quindi possono avere una qualità di vita regolare e possono e devono avere una vita sociale buona.

In cosa consiste questa profilassi?

Fondamentalmente nell'assumere determinati farmaci che impediscono a queste infezioni poi di comparire più avanti. Per esempio la profilassi più classica è quella della polmonite da pneumocistis che viene fatta con delle inalazioni per areosol di una sostanza che si chiama pentamidina con una certa periodicità, con degli schemi prestabiliti e si è visto che questo funziona nelle persone che non hanno avuto questa polmonite (profilassi primaria) o anche in quelle che l'hanno già avuta (profilassi secondaria) per evitare una recidiva. L'assumere regolarmente questo farmaco riduce sensibilmente il rischio che in futuro questa persona si prenda questa polmonite. Quindi riduce la possibilità di comparsa di questa infezione opportunistica. Oggi si sta curando molto tutto l'aspetto nutrizionale: ci sono studi che dicono che anche una nutrizione buona nel sen-

so di assicurare una dieta che abbia tutti i costituenti al posto giusto, con tutte le dosi giuste, supportati da vitamine, ferro eccha la sua importanza per ritardare la comparsa di infenzioni opportunistiche. Mano a mano che si approfondiscono le conoscenze si approndiscono anche i mezzi a nostra disposizione, momentaneamente per mettere una pezza anche se si spera di poter disporre in futuro di farmaci radicali cioè che abbiano un successo più duraturo sull'infezione.

Quanto costa allo stato la comunità sieropositiva?

Sicuramente parecchio. Ma tieni presente che la logica sulla ricerca e comunque sull'intervento finanziario di politica finanziaria sull'AIDS in Italia finora è stata pesantemente condizionata dai grossi baroni universitari nel senso che la legge 135 quella sull'AIDS, legge Di Lorenzo, stanzia 2100 miliardi usati al 99% per la costruzione di nuovi reparti di malattie infettive, ovvero nuovi ospedali, nuovi medici, nuovi infermieri. Ne risulta una dimensione ospedalocentrica dell'intervento, tutta finalizzata sulla terapia, terapia che invece è l'atto ultimo di un percorso dell'individuo con la malattia e che non sempre è

l'atto risolutore. L'incentrare tutto sulla costruzione di nuove strutture e nuove terapie, ffacendo perno su sempre più specializzati e sempre più sofisticati incide in modo scarsamente rilevante sull'evoluzione dell'epidemia. Per la prevenzione non si fa assolutamente niente. Questa stessa legge che stanzia 2100 miliardi per strutture stanzia poche decine di miliardi per tutti gli interventi complessivi di prevenzione. Se tieni presente che non esiste una terapia radicale curativa, almeno fin ora, l'unica modalità per evitare la sua diffusione è la prevenzione. C'è quindi uno squilibrio notevolissimo fra un settore di intervento che è l'unico che ti può dare dei risultati e cioè quello preventivo. Noi parliamo di prevenzione mirata. Le campagne del ministero invece erano deliranti (vedi la lettera di Donat Cattin).
Le campagne preventive rivolte alla popolazione in generale non dico che non vadano fatte, ma sicuramente accanto vi devono essere quelle rivolte alla popolazione in specifico, che utilizzano dei linguaggi adeguati al target che tu vuoi raggiungere e che soprattutto facciano emergere la figura del tuo interlocutore in termini di visibilità sociale.

Come viene gestita la ricerca in Italia e non ti pare che in questo caso sia importante ragionare sulla sacralità della scienza medica?

La Lila ha più volte denunciato questa cosa. Abbiamo fatto delle critiche radicali alla legge Di Lorenzo e allo stanziamento dei fondi per la ricerca in Italia. I fondi per la ricerca passano attraverso l'istituto superiore di sanità il quale da 3 anni gestisce e coordina tutta la ricerca in Italia, che è sostanzialmente un calderone di finanziamenti a pioggia.
Noi abbiamo un librone in cui sono citati tutti i progetti finanziati dallo stato di ricerca AIDS e alcuni sono veramente scandalosi come dei volumetti stupidissimi, o per dire che cos'è un day hospital, o che sono stati seguiti due malati sieropositivi e si è visto che i loro linfociti sono andati da 200 a 350...
Sicuramente c'è uno stato di finanziamento a pioggia assolutamente scoordinato e sostanzialmente legato al soddisfacimento delle clientele e dei centri di potere maggiori soprattutto universitari. Non a caso il grosso dei finanziamenti è ripartito fra Roma e Milano, tra l'istituto superiore di sanità e i grandi ospedali come il Sacco, il Niguarda ecc. Da quest'anno il ministero ha deciso una timida parziale inversione di tendenza, per cui non più finanziamenti a pioggia ma un pochino più mirati e, comunque, solo a seguito di dimostrata scientificità o validità dei progetti attraverso comunicazioni su riviste scientifiche di una certa levatura...

Si parla in giro di ambigui esperimenti su malati terminali...

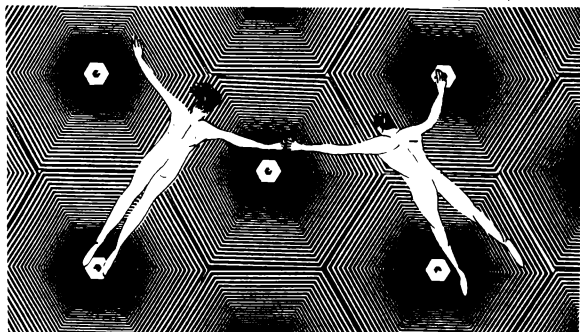
Non ne sono a conoscenza. E' possibile che in una situazione di malati terminali vengano concessi, a livello europeo, si dice a titolo compassionevole, determinati farmaci la cui efficacia non è stata testata validamente, per vedere se possono essere esaurite tutte le terapie codificate di utilità di questo persone, ma questo prevede sempre il consenso informato ed è imprescindibile.

Per cui tu escludi che possono essere dati dai farmaci al di là del consenso della persona

Non mi sento di escluderlo totalmen-

te perché non so come funzioni poi nei vari ospedali.
Dico che esistono regole generali di efficacia assolutamente fondamentali che impongono questa cosa.

Io ho letto la richiesta fatta a persone sieropositive per la sperimentazione di un nuovo farmaco che dice piu o meno: "io sottoscritto ecc., sottoscrivo la sperimentazione di questo farmaco prendendomi ogni responsabilità di tutti gli effetti collaterali compreso morte da pancreatite"...

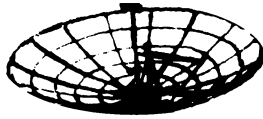
Questo è proprio il modulo del consenso informato per poter usare EVI che può dare un'effetto rarissimo, che è appunto quello della pancreatite che in alcuni casi può essere mortale, per cui si parla di consenso informato perché, prima di sottoporre una persona a questo farmaco, la persona deve conoscere perfettamente tutti i possibili rischi che si potrebbero presentare compresi quelli più gravi ed è fondamentale che preventivamente venga informata su tutto quello che gli può succedere.
Sulla sacralità del ruolo medico sicuramente è vero quello che dicevate prima: l'AIDS è legato a un fatto nuovo cioè che la figura del medico per la prima volta viene messa in crisi, crisi sostanziale interna ed esterna. Interna, perché la figura del medico non è sicuramente la più adatta per dare lezioni a una persona con HIV, non ha le competenze per installare una relazione efficace con una persona sieropositiva e nessuna preparazione tecnica viene data in università. Infatti occorrono competenze di un altro tipo, psicologico, analitico, assistenziale, relazionale che il medico non ha e la cui formazione non fornisce quindi questo è il primo elemento di crisi del suo ruolo. Il secondo fatto di crisi è esterno: per la prima volta nella storia della medicina, vi è presa di coscienza del problema da parte del malato che si pone come soggetto sociale di confronto e sfida lo scienziato inteso come il detentore del sapere tecnico per provare sul campo la sua abilità terapeutica quindi mette a nudo il suo ruolo sacrale.
Questo, secondo me, è un concetto assolutamente rivoluzionario.

TWO SIGHTS
S.I.A.
AUTOPRODUZIONI
HIP-HOP GEAR:
FELPE, T-SHIRTS, TOPPE, DISCHI
CASSETTE, FANZINES, LIBRI...
(x CONTATTI: ALLEGARE 1500 £)
BRUNI PIERRE
VIALE PILATI 8
RIVA DEL GARDA
38066 (TN)
MAGELLI RITA
VIA MOLINO DI PESCAROLA
48 40131
(BO)

HAM PACKET RADIO

La rete telematica radio-amatoriale

L'utilizzo delle tecnologie che vengono definite avanzate provoca nelle persone sentimenti diversi. Alcuni hanno paura, altri non capiscono, però attualmente dominano le sensazioni positive. Il gadget piace, e i giapponesi lo sanno. E' diffuso anche un certo disincanto però, e i grandi tecnodisastri che spesso si verificano (Lo Space Telescope, l'MSDOS 4.0 ...) rafforzano una diffidenza che è diretta soprattutto verso i meccanismi che li hanno causati, identificati spesso nella burocrazia. E questo negli anni del Trionfo della Qualità Totale...
Esiste anche chi sente il bisogno di superare la situazione di passività che gli utilizzatori subiscono, in quanto tali. E' una tendenza che a ben vedere non è certo moderna, basti pensare a chi si fa il vino o a chi elabora i motori, ma che grazie alle peculiarità dell'elettronica e dell'informatica ha portato a risultati davvero notevoli. Più precisamente è diventato possibile diffondere i risultati che il singolo raggiunge, in modo che altri vi innestino il loro lavoro, combinando così gli sforzi di molti. Il software può essere diffuso con costi irrisori, e anche l'hardware può essere replicato con mezzi alla portata di tutti.
Chi si dedica a tali attività non lo fa certo per interesse economico. Trova invece gratificante lo sperimentare in proprio e con altri i componenti più attuali che riesce a reperire. Le conoscenze che l'autocostruttore accumula sono però ben valutate dall'industria, che trova ciò che l'università non riesce a dare, l'esperienza pratica. Alcune delle realizzazioni più importanti sono state fatte appoggiandosi alle aziende da cui il soggetto dipende, utilizzandone ad esempio la strumentazione e la possibilità di accedere ai fornitori di materiali che altrimenti non verrebbero venduti al singolo. Negli Stati Uniti alcuni dei programmi di comunicazione di maggiore diffusione sono stati creati con il contributo di aziende che hanno dato la possibilità a loro dipendenti di collaudare nuovi strumenti per lo sviluppo del software. Il tornaconto per tali società è di poterne valutare l'affidabilità prima di investire massicciamente.

Un po' di storia

Oggi tutti sono al corrente dell'esistenza delle reti di computer che utilizzano le linee telefoniche come mezzo fisico per il trasporto dei dati. Il primo utilizzo numericamente importante di queste tecniche risale agli anni Sessanta, che videro l'installazione dei sistemi time-sharing, dove un unico processore centrale gestiva diversi terminali, alcuni dei quali potevano essere collocati a distanza e quindi connessi con il CED attraverso linee telefoniche dedicate o commutate. Successivamente tali tecnologie sono arrivate anche alla portata del singolo, che oggi attraverso Fidonet o Internet può comunicare globalmente mediante apparati commercialmente disponibili (modem). La comunità dei radioamatori ha seguito con interesse il diffondersi dell'informatica e già dagli anni Settanta sono iniziate le sperimentazioni con materiali dismessi quali il surplus militare e industriale. Inizialmente l'attenzione era rivolta alla sostituzione

delle telescriventi meccaniche prima utilizzate, e quindi al collegamento punto a punto fra due stazioni. Quando però negli anni '80 si resero disponibili i microprocessori e i piccoli computer si iniziò ad immaginare una rete che connettesse più stazioni contemporaneamente e che utilizzasse le onde radio. Oggidì si può accedere da tutti i paesi industrializzati, con eccezioni quali la Repubblica Popolare Cinese, dove l'attività radioamatoriale è poco tollerata.
Nel descrivere la situazione attuale si incorre in un problema di base: non esiste un termine per riferirsi a tale rete. In altre parole non gli è mai stato imposto un nome come ad esempio "Fidonet". Di solito si utilizza il termine che indica genericamente la tecnologia che viene utilizzata, e quindi si parla di "packet network" o "rete packet", e anche qui si farà così, rimarcando però che in generale anche altre reti, come ITAPAC, sono a commutazione di pacchetto.

Alcune informazioni tecniche

La locuzione "commutazione di pacchetto" indica il modo nel quale i dati vengono fatti circolare all'interno della rete: la stazione che li origina li suddivide in piccoli blocchi (pacchetti) che contengono anche l'indicativo del mittente e quello del destinatario, oltre ad informazioni aggiuntive che permettono di verificare se durante la trasmissione si sono verificate corruzioni. La stazione ricevente controlla e risponde con un nuovo pacchetto, che dice al mittente di spedire altri dati, o di ripetere l'ultimo blocco nel caso siano stati rilevati errori. La ripetizione avviene anche quanto tale pacchetto di risposta non viene ricevuto entro un determinato tempo. In questo modo si ha la certezza che il trasferimento prima o poi verrà completato e che sarà senza errori. Ci sono altre temporizzazioni che servono a migliorare l'efficienza dell'utilizzo del canale. Non si deve dimenticare infatti che sono molte le stazioni che sono sintonizzate sulla stessa frequenza e che a turno trasmettono, e quindi sono necessarie regole che distribuiscano il più equamente possibile il tempo disponibile. Altri problemi nascono quando non tutte le stazioni che utilizzano una frequenza sono in condizioni di riceversi direttamente. Infatti le stazioni hanno un circuito che impedisce la trasmissione se il canale è già occupato, per evitare di interferire con chi in un dato istante è in possesso della frequenza, ma naturalmente il funzionamento è basato sulla ricezione della trasmissione delle altre stazioni. Se, ad esempio, la stazione I4RE in Reggio Emilia arriva in diretta a I4PR e a I4MO, di Parma e di Modena, ma I4PR e I4MO non si sentono fra loro, ed entrambe vogliono spedire dati a I4RE, niente garantirà che in un dato istante entrambe trasmettano contemporaneamente, e che I4RE debba richiedere quindi la ripetizione. Si ha quindi un abbassamento nell'efficienza dell'utilizzo del canale.
Il protocollo utilizzato è stato chiamato AX25, ed è uno stretto parente dell' X25, standard ISO impiegato ad esempio da ITAPAC. Per ulteriori informazioni è consigliato il riferimento bibliografico in fondo all'articolo.
Per superare grandi distanze è possibile adoperare delle stazioni ripetitrici, dette nodi, che provvedono a ritrasmettere quello che ricevono. Sono installati su montagne e colline, per avere la maggior portata. Hanno un meccanismo di instradamento automatico che seleziona la via che i dati devono percorrere per raggiungere una certa destinazione. E' questa la commutazione alla quale ci si riferisce quando si dice "commutazione di pacchetto". Un esempio di collegamento attraverso i nodi può essere questo: l'ipotetica I4RE vuole collegarsi con il BBS YT3A in Lubiana, Slovenia. Si connette con il nodo IR4BO-2, utilizzando la banda dei 144 MHz, e dice che vuole uscire nel nodo YT3LM, che serve la zona di Lubiana. A questo punto il nodo di Bologna consulta una tabella di instradamento, che lo fa connettere con un nodo di Pordenone, che a sua volta si connetterà con Trieste e finalmente con la Slovenia. I passaggi intermedi risultano trasparenti a I4RE, che non conosce (se non vuole) il percorso che i suoi dati seguono. Addirittura le tratte intermedie vengono effettuate sulla banda dei 432 MHz. La rete ha la capacità di adattarsi alle condizioni che vengono a crearsi, trovando strade alternative per raggiungere la stessa destinazione.
E' altresì possibile utilizzare come ripetitori le normali apparecchiature delle altre stazioni. C'è un modo di funzionamento nel quale I4RE ritrasmette i pacchetti che riceve da I4PR, e questo senza utilizzare software particolare. Così non è però disponibile la funzione di commutazione automatica di percorso, e anche la trasmissione dei dati è meno rapida.
Per questo attualmente si preferisce impiegare il software specifico per nodo, anche perché è uscito un programma (G8BPQ) che si carica e rimane residente nell'IBM compatibile, e che fornisce le stessa funzionalità dei nodi pur lasciando la possibilità di impiegare il software di comunicazione che si preferisce.

Le apparecchiature oggi utilizzate

La stazione tipica è così composta:
- Computer di qualunque tipo con programma di terminale, che può essere per uso generale, come Telix, o specifico per PR, nel qual caso si ottengono funzionalità particolari.
- Terminal Node Controller. Si tratta dell'apparecchiatura che connette la linea seriale proveniente dal computer con l'altoparlante e il microfono del ricetrasmettitore. Al suo interno c'è il Packet Assembler Disassembler e il modem. Il PAD è un microcomputer sul quale gira il software che gestisce il protocollo AX25, ma che normalmente ha anche altre funzionalità, quali la comunicazio-

ne in altri modi digitali, come la telescrivente e il codice Morse. Alcuni tipi hanno anche un mailbox, che accetta messaggi anche se il computer principale è spento. Il modem usa come standard il canale a 1200 bps del V23, e quindi adopera gli economici componenti sviluppati per il servizio Videotext (Videotel). Sono invece presenti circuiterie più complesse nel caso in cui si utilizzino altri modi di comunicazione.

- Ricetrasmittente ed antenna. Sebbene tutte le bande siano adatte, ognuna con pregi e difetti, l'utilizzatore tipo accede alla rete mediante i 144 MHz. L'unica prestazione particolare richiesta alla radio è di avere una commutazione abbastanza veloce fra ricezione e trasmissione. Normalmente la potenza e il guadagno dell' antenna richiesti sono esigui (2 W e antenna omnidirezionale).

Ci sono però sistemi che simulano il PAD in modo software. In tale caso si deve connettere al computer un circuito molto più semplice, composto solo dal modem. Il capostipite di questa architettura è stato il programma Digicom per Commodore 64, a cui si è aggiunto il Baycom e il PMP (Poor Man Packet) per MSDOS.

Le stazioni che svolgono il servizio di BBS utilizzano solitamente sistemi MSDOS, con hard disk adeguato alle prestazioni che intendono offrire. Ci sono diversi software in concorrenza fra loro, e nessuno è riuscito mai a prevalere per molto tempo.

Fra i più famosi ricordiamo:

- WORLI, che è stato uno dei capostipiti
- MBB di AA4RE, uno dei primi ad avere la multiutenza, cioè diverse stazioni possono essere connesse contemporaneamente (chi è cliente di un BBS telefonico conosce il fastidio di trovare la linea occupata...)
- MSYS, che permette di fare trasferimenti anche con protocollo TCP/IP. Al suo interno è presente anche un nodo per conferenze, tipo SHOX per intenderci. Chi è in conferenza riceve sul video tutto quello che gli altri scrivono, e anch'egli può ovviamente partecipare.
- FBB, di produzione francese (i precedenti sono USA) è al momento il preferito. Effettua il forwarding della posta in modo compresso, quando colloquia con un suo simile. Stanno uscendo prodotti compatibili. Ha moltissime opzioni, alcune addirittura utili.
- DIEBOX, tedesco, si distacca dagli altri perché suddivide i messaggi in arrivo in aree separate, ricordando in questo i vari BBS della rete FIDO. E' utilizzato soprattutto nell'Europa del nord.

I nodi vengono implementati inserendo una EPROM apposita al posto di quella standard del TNC. Sono disponibili da due sorgenti diverse, ma mantengono una compatibilità totale.

- NETROM. Dalla California, è stato il primo. Viene richiesto un contributo economico. Il suo sviluppo è stato arrestato, perché si riteneva di avere raggiunto lo sfruttamento massimo dell' hardware disponibile.
- THENET. Scritto dai tedeschi del gruppo NORD><LINK, autori anche del DIEBOX, è gratuito ed ha migliorie e più funzioni rispetto al NETROM. Secondo gli americani sono state copiate alcune parti del loro prodotto. In seguito tratterò più in dettaglio questo argomento.

L'avanguardia

Mentre i componenti descritti precedentemente sono disponibili già pronti in ogni negozio, illustro ora un poco di ciò che è veramente interessante. E' possibile dedicarsi a tali attività anche senza avere conoscenze specifiche, aggregandosi a qualche gruppo. E' sempre molto richiesto qualcuno che vada sui tetti a montare le antenne!

Comunicazioni ad alta velocità.

La trasmissione di dati ad alta velocità implica l'utilizzo di larghezze di banda elevate, che sono disponibili solo nella regione delle microonde. La parte radio deve quindi essere completamente autocostruita, visto che non esiste niente di pronto. Ci sono problemi anche per la parte digitale. Ad esempio le porte seriali standard perdono caratteri a velocità superiori a 19200 bps. In Europa lo sviluppo è concentrato sullo standard sviluppato dal gruppo sloveno di YT3MV, a 38400 bps. La guerra ha distrutto la rete yugoslava a tale velocità, che consisteva di 6 nodi a 1296 MHz. Ci sono anche in Italia diversi gruppi che stanno lavorando a questo sistema.

Comunicazioni via satellite.

I vettori spaziali hanno bisogno di essere zavorrati per raggiungere un peso ben preciso, visto che i satelliti trasportati hanno pesi diversi e la potenza dei motori non può essere modulata oltre certi limiti. C'è quindi la possibilità di inserire piccoli satelliti senza pagare. Questo è stato fatto già dagli anni '60, ma dal 1989 sono stati lanciati satelliti espressamente per comunicazioni digitali. Attualmente ne orbitano cinque, costruiti da gruppi americani, inglesi, russi, tedeschi e giapponesi. Hanno un funzionamento detto "store and forward". Sono infatti satelliti ad orbita bassa, non geostazionari, e compiono un giro della terra in circa un'ora. In dodici ore hanno esplorato tutta la superficie terrestre. Vengono usati come BBS volanti, cioè si possono caricare dati quando il satellite è acquisibile dalla stazione che li vuole inviare, e la stazione che li vuole ricevere attende che il satellite si sposti sopra di essa. Utilizzano un protocollo di comunicazione diverso da quello visto prima: per evitare di trasmettere lo stesso materiale diverse volte a stazioni diverse, le stazioni terrestri mandano su disco tutti i blocchi di dati che ricevono, e chiedono la ripetizione solo delle parti non ricevute e che interessano.

E' in costruzione anche il satellite italiano Italsat, da parte di gruppi localizzati soprattutto a Milano e a Trieste. Sarà lanciato nel 93 dal vettore Ariane.

Tecniche DSP

DSP significa Digital Signal Processing, cioè l'elaborazione di segnali che vengono convertiti in forma digitale. Si possono utilizzare approcci matematici come la trasformata di Fourier per sostituire quello che fino a qualche anno fa veniva costruito con amplificatori operazionali. Naturalmente le prestazioni sono talmente migliorate che si sono aperti nuovi campi di utilizzo. Si possono ad esempio realizzare filtri a banda strettissima, modem che si adattano alle condizioni del canale radio, sistemi per la compressione della banda impiegata per la trasmissione della voce.

Software di rete

Sono in fase di sviluppo moltissimi programmi, dai semplicissimi ai molto complessi. Ad esempio il KA9Q NOS, sviluppato in origine dal gruppo di Phil Karn, quando lavorava ai Bell Labs della ATT. Implementa il protocollo TCP/IP, standard de facto per la comunicazione fra sistemi eterogenei. La disponibilità del

codice sorgente in C ha consentito un numero impressionante di modifiche. Ad alcuni gruppi di sviluppatori "ufficiali", che introducono le caratteristiche di maggior rilievo, si uniscono le versioni leggermente modificate per rispondere ad esigenze locali. Il sorgente oggi sfiora i due megabyte. In Italia sono diffusi i remix di IK1CHE e di IW0BNO, sviluppati a Torino e a Roma.

Gli aspetti negativi

Naturalmente non tutto è idilliaco. Ci sono molti problemi, alcuni solo italiani, altri globali. Vediamone alcuni.

- La lentezza della rete. E' causata dall'enorme sviluppo nel numero degli utenti, a cui non ha fatto riscontro una adeguata pianificazione delle frequenze e delle collocazioni dei nodi e dei BBS. Soprattutto in Italia ci sono rivalità e campanilismi che ostacolano la programmazione a tavolino della rete. C'è una struttura gerarchica che fa capo a un responsabile nazionale per le attività packet dell'Associazione Radioamatori Italiana, ma purtroppo lo spontaneismo domina.
- La qualità dei messaggi. La maggioranza degli utilizzatori non ha capito quali possibilità sono aperte dalla posta elettronica. Una larga percentuale dei messaggi che transitano riguarda polemiche e accuse che lasciano il tempo che trovano, perché non danno elementi su cui si possa giudicare. Ad esempio: l'ARI ci ruba i soldi, il tuo BBS disturba il mio, no, è il tuo che non funziona, io sono più radioamatore di te, eccetera. Purtroppo la completa libertà di espressione porta alcuni a chiacchiere da bar. Ci sono anche abusivi che immettono messaggi utilizzando nominativi di altri. Non c'è nessun sistema di validazione degli accessi, con password o altro. Tenete anche presente che in teoria, secondo l'interpretazione delle leggi che va per la maggiore, potrebbero essere inseriti solo messaggi di interesse tecnico.
- La qualità dei radioamatori. Verso il basso si raggiungono livelli sconcertanti. Anche la media però tende allo scarso. Questo perché è possibile comperare in negozio tutto l'occorrente per il packet, e quindi gli ultimi arrivati sono utilizzatori di apparecchiature che non imparano nemmeno ad utilizzare completamente. Lo svilimento dell'attività amatoriale, oltre ad essere in linea coi tempi che corrono, è stato incoraggiato dall'ARI (la R una volta stava per Radiotecnica...), alcuni dicono per facilitare la vendita di apparati già pronti, con i conseguenti benefici economici che alcune persone possono sicuramente avere tratto. Di sicuro c'è comunque il fatto che Radiorivista, organo ufficiale ARI, ha come argomento principale una attività idiota e per pensionati come la collezione di cartoline che testimoniano di avere collegato, o di avere pagato per far risultare di avere collegato, un certo paese. E questo con apparecchiature che si usano circa come si può usare un telefono.
- Lo sfruttamento commerciale dei prodotti. E' giusto che ci siano persone che di mestiere fanno i radioamatori? Ovvero tecnici che sviluppano qualcosa e poi la fanno pagare al di là del solito rimborso spese. Ognuno può dare la risposta che crede. Sicuramente certi risultati sono stati raggiunti in minor tempo grazie al lavoro di costoro, ma io sono poi costretto a considerarli alla stregua ad esempio di un telefono cellulare: molto bello, complimenti, però non è assolutamente quello di cui ho bisogno. Non c'è ancora una coscienza precisa di queste problematiche, soprattutto da noi, ma ci sono stati atti di resistenza molto interessanti. La Software 2000 inc. ha scritto il software per nodi NETROM, e se lo faceva pagare. L'immissione del NETROM ha di fatto bloccato lo sviluppo di architetture di rete concorrenti, come il COSI Switch, poi diventato ROSE. C'è stata una situazione di monopolio per circa due anni, poi un altro team ha offerto gratuitamente THENET, pienamente compatibile e corredato perfino del sorgente, purtroppo in tedesco. Dai suoi uffici californiani la Software 2000 ha iniziato una campagna denigratoria nei confronti dei loro concorrenti, promuovendo anche lo studio del sorgente dei due programmi da parte di un esperto a sentir loro indipendente. Pare che il software tedesco non sia stato sviluppato in modo pulito, cioè partendo solo dalle specifiche operative, ma che si sia anche disassemblato il codice oggetto per capire come venivano implementati certi moduli. Fatto sta che da quelle basi i tedeschi hanno proseguito lo sviluppo, che invece gli americani avevano abbandonato.
Inutile dire che oggi viene usato quasi esclusivamente THENET.

Come iniziare

E' necessario avere la patente e la licenza di radioamatore. Per ottenerla è necessario superare un esame, che consiste in una prova scritta concernente la radiotecnica e i regolamenti. Per trasmettere anche sulle bande decametriche c'è una prova supplementare di telegrafia. Gli esami vengono tenuti due volte all'anno da parte dell'amministrazione PT. Per ottenere informazioni più dettagliate conviene rivolgersi a una sezione ARI, presente in quasi tutte le città. Quasi tutte organizzano corsi per la preparazione all'esame, e vi si possono trovare libri che trattano gli argomenti richiesti. L'elenco delle sezioni può essere richiesto alla segreteria centrale dell'ARI. Chi ha accesso a FIDONET può anche chiedere delucidazioni in area HAM-RADIO-ITA.

Alcuni indirizzi utili

Associazione Radioamatori Italiani - via Scarlatti 31, 20124 Milano
TSteam - Casella Postale 2332, 34100 Trieste. - pubblica il bollettino "Connected to" e rende disponibili gli stampati e i componenti per diverse autocostruzioni.
TAPR - P.O. Box 22888 Tucson, Arizona - vende i componenti per diverse autocostruzioni.
ADB Elettronica - Via del Cantone, 714, 55100 Antraccoli Lucca.Vende componenti per microonde, altrimenti difficilmente reperibili al dettaglio.
I primi tre indirizzi sono di associazioni senza scopo di lucro.

Letture consigliate

AA. VV. - Packet Radio Handbook - Ediradio srl - Reperibile all'indirizzo dell' ARI. Unico testo in lingua italiana degno di nota.
MC Microcomputer - nel 1988 ha pubblicato una serie di articoli divulgativi sul packet radio.
J. L. Mayo - The Packet Radio Handbook - Tab Books Inc. - Contiene una panoramica sulle tematiche più avanzate.
Queste pubblicazioni sono in parte già superate, data l'evoluzione continua in atto. Il materiale più aggiornato viene diffuso in formato elettronico, e chi è interessato sicuramente già sa come procurarselo.

To: Tutti
Message #: 2176
From: Gianni Dedo
Submitted: 19 May 91 15:31:00
Subject: attentato al Circui
Status: Public
Received: No
Group: CYBER_PUNK (13)
RE: attentato al Corto Circuito
Alle ore 3 del mattino di domenica 19 maggio 1991 un infame attentato ha completamente distrutto il Centro Sociale Corto Circuito le fiamme propagatesi dall'ingresso del centro hanno raso al suolo l'intero stabile. Ma quello che rende un fatto grave una vera e propria tragedia e' che nel centro sociale dormiva un giovane compagno di 16 anni che non e' riuscito a mettersi in salvo. La situazione e' ancora molto confusa ma sembra che sull'origine dolosa non ci siano dubbi. Nell'ultimo periodo il Corto Circuito e' stato oggetto di minacce e aggressioni da parte dei fascisti nonche' provocazioni e tentativi di sgombero da parte della polizia. Oggi 19.05 e' stato indetto un concentramento davanti al centro sociale per dare una prima risposta a questo infame attentato. Vi comunicheremo presto tutti gli sviluppi. Un saluto !!!

To: Tutti
Message #: 2704 2703 <Th-
From: Felice Zingarelli
Submitted: 20 May 91 17:49:00
Subject: Corto Circuito
Group: CYBER_PUNK (13)

Roma, 19-05-91

Dopo che si e' sparsa la notizia su quanto successo questa notte al Corto Circuito, i compagni di tutte le situazioni di movimento di Roma sono accorsi al C.S. e nel primo pomeriggio si e' improvvisato un corteo di circa seicento persone che e' partito dal Corto Circuito stesso e si e' snodato per tutte le vie di Cinecitta'. Durante il corteo ci sono state provocazioni ad opera di

fascisti che hanno tentato di investire un compagno con la macchina ai quali gli si e' data una giusta risposta... Il corteo e' terminato nei pressi del C.S. con l'occupazione di uno stabile adiacente allo stesso e si e' indetta un'assemblea cittadina per domani lunedi' 20 alle ore 18:00 presso lo stesso C.S.. Mentre per martedi' 21 e' stato indetta una manifestazione cittadina che partira' da p.zza Esedra alle 17:00. Riteniamo importante che si dia la giusta risonanza a quanto successo perche' praticamente ignorato dai Media e invitiamo i compagni a diffondere il piu' possibile le notizie che gli giungono e che saranno seguite nei prossimi giorni da aggiornamenti con ulteriori dettagli.

Date: 10-19-91 (22:50)
Number: 3393
From: GIANNI
To: ALL
Subj: Sciopero
Conf: (13) Cyber Punk

Riceviamo dalle R.d.B. e sollecitamente pubblichiamo:
SCIOPERO SI ..... **MA ALTERNATIVO**
L'assemblea nazionale dei sindacati di base e indipendenti del 12 ottobre ha valutato non utili e di danno per i lavoratori e pensionati le proposte alla base dello sciopero di CGIL-CISL_UIL.
Ha deciso uno
Sciopero alternativo
per venerdi' 25 OTTOBRE 1991
(dalle 9 alle 24)

- Contro la finanziaria, la controriforma delle pensioni, la maxi trattativa per il blocco dei salari e dei contratti nel pubblico impiego, l'attacco al diritto di sciopero, il monopolio di CGIL-CISL-UIL.
- Per il diritto dei lavoratori a decidere sulle proposte sindacali e gli accordi, le liberta' di associazione sindacale.
- Per l'abolizione dei tickets e dell'aumento dei contributi previdenziali.
- Per l'aggancio delle pensioni ai salari e l'aumento dei minimi, contro l'elevazione a 65 anni dell'eta' pensionabile e il calcolo sugli ultimi 10 anni di lavoro.
- Per la riduzione delle tasse sui salari e stipendi (Irpef e Gescal).
- Per la difesa del salario, della contrattazione articolata e per il rinnovo dei contratti.
- Per il diritto alla casa e alla salute.

F.L.M. Uniti, Autoorganizzati Alfa Lancia Napoli, Rappresentanze sindacali di Base, Cib Unicobas, Sindacato Cobas Scuola, Usi, Sanga, Comad, Cobas P.T., Alpi, Unione Inquilini, Ass. Ferrovieri "C.Pozzo", Ass. Esposti Amianto,

Ancora in marcia, Lega per l'emancipazione degli Handicappati.
=========
(616) Thu 12 Dec 91 22.53
By: Gianni
To: Igor
Re: Policy? What Policy?

> volevo girare qualcuno dei msg. che circolano in area (
> quelli che riguardano
> i centri sociali, per capirci) sul nostro giornalino scolastico
> (indipendente)
Come avrai potuto capire da brandelli di discorsi in questa area e sui ns. scritti noi siamo per la piu' libera circolazione delle idee e quindi contro ogni forma di copyright, di balzelli e legacci dei prodotti dell'ingegno umano (o meglio merce immateriale), ma ci teniamo che ogni qualvolta vengano riportati stralci di questo dibattito venga citata e messa in bella mostra la fonte, magari spendendo alcune righe anche per descrivere questa esperienza.

> "...dal nostro inviato nel Golfo"..... siccome in msg Fidonet
> sono PD non penso
> ci siano problemi.... la policy fidonet vorrebbe pero' che prima
> se ne parlas-
> se con nonsobenechiechecosa... anche se qui una pol. non
> esiste... (o sbaglio?)
my opinion: policy = false problem!!!

> ditemi se non siete d'accordo, grazie.
Io sono d'accordo anche se e' necessario che si esprimano anche gli altri. Comunque anticiamo a tutti che e' in cantiere la pubblicazione da parte della ShaKe edizione dell'edizione integrale dei msg apparsi in quest'area sin dall'inizio.
Bye!
--
* Origin: Il fluido colava dal display a cristalli liquidi..
=======
(421) Wed 18 Dec 91 18.38
By: Mr. Copywrong
To: Marco Cipriani
Re: msg pubblicati....
St: Local Sent

MC>Anch'io vorrei girare alcuni dei messaggi in area su carta da distribuire
MC>Qualcuno ha qualcosa in contrario?
NO, nessuno. Anzi piu' queste cose girano e meglio e' per tutti. Per noi, che abbiamo la possibilita' di farci conoscere per quello che realmente siamo e non per quello che altri media scrivono di noi, e per i lettori che, se hanno voglia di collaborare sanno su che base farlo.
/\/\ il Copyright
\/\/ il Copwrong

SLMR 2.0 # Metti la tua carta di credito nella fessura, please
------
By: Watchman
To: All
Re: videotelefono

Sorprendente annuncio che permette di far sognare i piccoli gran-

di ammiratori dell'Enterprise e del capitano Spok. Da oggi e' stato immesso nel mercato americano il primo videotelefono. Dopo 28 anni di ricerche la AT&T ha prodotto un apparecchio che sara' possibile acquistare per la cifra di 1499 dollari (pari all'incirca a 1 milione e 750 mila lire). Per favorire la diffusione su vasta scala del nuovo strumento la societa' ha offerto di affittare gli apparecchi al costo di 30 dollari al giorno. Il telefono in questione ha tutte le sembianze del vecchio telefono digitale, con l'aggiunta di uno schermo verticale di poco piu' di tre pollici.
TUTTI I TECNOFETICISTI SONO ORMAI IN VIAGGIO PER L'AMERICA!!!

(2138) Sat 18 Jan 92 20.56
By: Raf Valvola
To: All
Re: Andreotti e telematica

VERGOGNOSO ATTACCO ALLA LIBERTA' DI INFORMAZIONE
Il Corriere della Sera in prima pagina spara la ghiotta notizia: il terrorismo si sta riorganizzando utilizzando le nuove opportunita' offerte dalla telematica. L'indicazione appare nella periodica relazione semestrale che i servizi segreti mandano al Presidente del Consiglio. Ecco il passaggio della relazione di Andreotti ripreso dalla stampa nazionale: "Oggi i gruppi eversivi hanno una nuova arma: il coordinamento tra le diverse cellule corre sul filo del computer. Sono state scoperte vere e proprie reti telematiche che consentono ai vari gruppi a livello europeo di scambiarsi informazioni e notizie in tempi reali". Nel proseguio dell'articolo i toni allarmistici con i quali viene descritto il nuovo "pericolo" non tendono purtroppo a calare. "Tra gli aspetti piu' insidiosi dell'ingerenza est-europea (?) (n.d.r.) il Sismi segnala le campagne scandalistico-disinformative condotte dalla stampa alternativa al fine di alimentare sentimenti anti-istituzionali". Inutile rimarcare la volgarita' (peraltro indubbiamente fuorviante e falsa) di un simile attacco. In Italia lo scambiarsi informazioni in merito a manifestazioni, analisi teoriche o politiche o di varia umanita' (notizie su concerti, contatti personali) suscita subito il preoccupato interessamento dei segugi nazionali. L'elaborazione teorica che mira alla costruzione di un'informazione telematizzata ha come proprio fine la realizzazione di un network, gestito non in senso verticistico, ma diversamente in modo democratico, orizzontale, pubblico e visibile. Non era necessario che i servizi "scoprissero" l'esistenza di "reti", quasi a voler alludere a un presunto volersi celare di queste stesse reti. L'informazione e' un bisogno essenziale dell'uomo, oggi importante quanto e piu' del pane e purtroppo quella che viene propinata abitualmente dai grandi media appare ogni giorno che passa sempre piu' insoddisfacente. La gente deve quindi avere il diritto di potersi organizzare la propria informazione. La lettura criminalizzante con cui viene letto il fenomeno delle reti telematiche sostiene anche il secondo passaggio sopracitato. Non risulta da nessuna normativa vigente che il fare "giornalismo alternativo" possa essere considerato un reato, e come tale perseguibile. Siamo in campagna elettorale e ogni gioco diventa buono, al fine di risuscitare quei fantasmi di ogni tempo, che e' bene rimangano la' dove sono sepolti. Ma questa campagna di stampa (che a mio avviso deve ancora dispiegarsi completamente) e' pero' troppo volgare e sudicia, per non essere segnalata a tutti coloro che vogliono bene a uno strumento di democrazia reale e libera quali sono le reti telematiche.
=======

(2396) Tue 21 Jan 92 22.07
By: 20th Century Punk
To: All Cybs
Re: Italian Phone Phreax
St: Local Sent

Da "Il Giornale" del 21/01/92, pag.17 (Milano Cronaca), a firma di Antioco Lostia, giornalista gia' noto alle cronache della rete, un articolo dal titolo:
"Telefonate gratis con la 'carta infinita'"
"Trenta denunciati perche' usavano schede contraffatte con il nastro adesivo nelle cabine SIP"

In sintesi l'articolo (tutto cio' che compare tra virgolette lo cito testualmente dal giornale) dice che bastano quattro centimetri di nastro adesivo a permettere di fare telefonate gratuite con la scheda telefonica. Ma tale trucchetto portera' in tribunale 30 persone sorprese in flagrante con la magica tesserina modificata nelle mani. Tra questi un buon numero di extra-comunitari, militari di leva ("voci dicono che fosse in uso anche tra i carabinieri di leva nella caserma di via V. Monti" e che "sia nata proprio all'interno della societ# di Stato per i telefoni"). Queste schede hanno il nastro adesivo "applicato dalla 'C' di 'carta' alla seconda 'E' di 'telefonica'" e ne e' stato fatto anche una sorta di commercio clandestino. La SIP reputa che il danno prodotto si aggiri sugli 8 miliardi annui. Ma l'azienda telefonica afferma anche di aver cambiato la maggior parte dei lettori di carte magnetiche e, a Milano, ne restano ben pochi da dove sarebbe possible perpetrare la frode. Pochi e da oggi ben presidiati. Chi viene sorpreso rischia da 1 a 5 anni di carcere per truffa ai danni dello Stato.
Le mamme del "ma quanto mi costi!" sono gia' terrorizzate all'idea di pagare di nuovo le salate bollette per le telefonate delle figlie del "ma quanto mi ami?"...
SLMR 2.0 # Backup not found: (A)bort (R)etry (P)anic

CLOCK DVA
il lato oscuro della tecnologi

1- Passioni che ancora bruciano...

I Clock DVA sono stati nel corso degli anni Ottanta una delle formazioni di punta dell'underground inglese più radicale. Padrino della formazione di Sheffield nei primi anni di vita del gruppo fu Genesis P.Orridge (Throbbing Gristle e Psychic TV) che curò la produzione del loro primo tape per la Industrial Records - quel White souls in black suits ristampato di recente su vinile - e che scrisse l'introduzione "Il leone in gabbia" per il loro LP di debutto.

Thirst, primo LP del gruppo uscito nel 1980, è disco che ancora affascina per l'elaborazione coraggiosa di suoni freddi e acuminati - punk, jazz e sperimentazione - domati dalla splendida voce dalla timbrica sferzante di Adi Newton. L'artwork dell'album è affidata a Neville Brody, all'epoca sconosciuto autore della grafica di Cabaret Voltaire e della Fetish Records, che in seguito diventerà il punto di riferimento per il rinnovamento della grafica inglese non solo underground (leggi "The Face").

Dopo un rimpasto di formazione nel 1983 esce Advantage, secondo LP del gruppo, che si ritaglia la fama di capolavoro maledetto degli anni Ottanta.

Advantage è una celebrazione cosciente dell'immaginario noir; in una Parigi fredda e indolente, Newton descrive un mondo sotterraneo dominato da ossessioni, pulsioni viscerali, popolato di "Beautiful losers" con il gelo nell'anima.

L'album vive di secchi refrain funky e squarci di jazz notturno in piccoli capolavori come Dark Encounters, Eternity in Paris e Breakdown, imbevuti di una sensibilità oscura che avvolge tutto il disco. Nel mezzo del tour europeo che segue l'uscita di Advantage, Adi Newton cantante e figura carismatica all'interno del gruppo, abbandona i propri compagni.

Mentre Clock Dva sembrano svanire nel nulla, consegnati per sempre alla storia, Adi inizia a lavorare a "The Anti Group", progetto video/musicale elettronico-sperimentale.

I temi prediletti da "The Anti Group" sconfinano nell'esoterismo più oscuro e i nuovi lavori discografici sono rebus sonori di difficile fruibilità; all'interno del nuovo progetto emerge con prepotenza l'inserimento di video assemblati dai TAG (The Anti Group) stessi e utilizzati nei live-act, costante questa che rimarrà tratto distintivo dei rinati Clock DVA.

2 - Clock DVA come energia che tende al cambiamento

Il terremoto epocale avvenuto nella società occidentale e portatore di un nuovo modello di sviluppo dominato dalla tecnologia non poteva non avere effetti anche nel microcosmo della "deviazione temporale".

La grande trasformazione degli anni Ottanta ha avuto almeno un merito, quello di offrire tecnologie sofisticate a prezzi contenuti, permettendone quindi un utilizzo sociale con conseguente creazione di nuovi linguaggi e comportamenti urbani. Adi Newton recepisce positivamente questo nuovo spirito dei tempi. Sul finire del 1987 si fanno sempre più insistenti le voci di una imminente rifondazione della band. L'anno successivo esce l'EP The Hacker, prima prova discografica dal lontano 1983.

E' un esordio fulminante e dirompente, il suono è diventato un'arma, ossessivo e sinistro, pura elettronica anti-dance, glaciale e vorticosa, dove il ritmo lancinante dei sequencers ti trasporta nel mondo digitale di terroristi matematici, di un'algebra del male.

Il brano viene dedicato a Karl Koch, un hacker tedesco assassinato in un falso incidente automobilistico nei pressi di Amburgo da agenti della CIA.

Nel 1989 vengono pubblicati altri due singoli, The Act e Sound Mirror, che delineano definitivamente la nuova fisionomia sonora dei Clock DVA, con basi elettroniche stratificate e ipnotiche create da computers e sampling machines.

3- Quando David Lynch incontra il cyberpunk

Buried Dreams, il terzo LP di CD-

CLOCKDVA - LA MACCHINA ESTETICA E' UN UOMO/MACCHINA

Il nuovo album Buried Dreams dei Clockdva può essere visto come un dispositivo intermedio tra la cibernetica e la AlChimica. Giace fra la Tradizione e la Tecnologia. Il primo 12 pollici, che è anche ultima composizione dell'album The Hacker, è quindi una analogia di antiche idee simboliche spinta avanti fino alle più recenti esplorazioni contemporanee.
Come la tecnologia prolifera e si espande, così' fanno le applicazioni, raggiungendo sempre più le attività quotidiane. I progressi nell'intelligenza artificiale hanno dato vita a nuove teorie connessionistiche e il "Parallel Computing" ha dato vita alla "Connection Machine". Nel regno della scienza le possibilità della tecnologia, soft e hard, sono illimitate. Il computer non rende l'uomo obsoleto o rimpiazzabile, ma lo libera dalla specializzazione. La transizione da una cultura che considera il tempo libero "un problema" a una cultura che richiede il tempo libero come un prerequisito per un comportamento civilizzato è una metamorfosi di prima grandezza, ed è iniziata.
Il computer è arbiter nell'evoluzione radicale, cambia il significato della vita, ci rende bambini, dobbiamo imparare nuovamente a vivere. L'applicazione estetica della tecnologia è l'unico mezzo per raggiungere una nuova consapevolezza che stia alla pari con il nostro nuovo ambiente. Possiamo imparare a capire la bellezza di una macchina che produce il tipo di visioni che osserviamo nei media espansi.
La direzione a cui tende la relazione simbiotica fra l'uomo e il computer è completamente chiara. Se il primo computer è stato l'abaco, il computer definitivo sarà il dispositivo estetico sublime: uno strumento parapsicologico per la proiezione diretta di pensieri ed emozioni. La prossima fase dello sviluppo Clock DVA è basata sulla percezione e sull'utilizzo di tali programmazioni e sviluppi. Il termine al quale siamo arrivati per descrivere questa Simbiosi è Technogeist. Oggi il bisogno immaginativo fondamentale dell'uomo è, come è sempre stato, superare il baratro fra spirito e materia: "Proprio come la scienza senza coscienza significa rovina per lo spirito, anche la coscienza senza scienza significa sconfitta"- Louis Pauwel.

A. Newton - CLOCKDVA - Scritto inviatoci via fax su *Buried Dreams*

VA, esce nel gennaio del 1990 e risulta per originalità, rigore formale e spessore intellettuale, una pietra miliare del suono elettronico del nuovo decennio. Ancora una volta il mondo connesso ai mille aspetti insondati della psiche umana vengono esplorati in brani-gioiello come Velvet Realm, The Reign e Hide. Buried Dreams è un manifesto in cui, come ha rilevato Jonathan Selzer di "Melody Maker", la perversione sottile e quotidiana alla David Lynch viene proiettata nell'immaginario violento e ipertecnologico del cyberpunk.
Ma le suggestioni culturali/estetiche entro cui si muovono i CDVA comprendono anche il Divino Marchese e Camus, Man Ray e Baudelaire, Moran e Mandelbrot, intrigando e sorprendendo.
E' quindi certamente riduttivo vedere il gruppo di Sheffield come "un gruppo cyberpunk" perché - a parte la stupidità delle etichette - le influenze più evidenti affondano le radici nel Novecento europeo e non solo nella fantascienza contemporanea.

4 - Il futuro contiene molte forme e Clock DVA è una di esse

Il 1992 inizia con la pubblicazione del quarto LP ufficiale della formazione ed è intitolato Man-Amplified. Dal punto di vista sonoro non ci sono grosse variazioni rispetto a Buried Dreams a parte una maggiore sintesi per quanto riguarda la forma espressiva delle canzoni che ricorda per certi versi la "classicità" dei Kraftwerk. Si tratta ancora una volta di un bellissimo album che rende definitivamente CDVA il gruppo seminale dell'elettronica europea.
Il tema centrale di questo lavoro è il rapporto dell'uomo nei confronti della scienza e in particolare verso le macchine e le innovazioni che ne mettono in dubbio il ruolo e il futuro. Impressionante a questo proposito musica e immagini di N.Y.C.
Overload dove le sensazioni di violenza, saturazione e frenesia, tipiche delle megalopoli occidentali, diventano reali, palpabili. Il 1992 li vede finalmente approntare un tour europeo a supporto dell'album appena uscito e, in occasione della data italiana di Castelfranco Emilia, abbiamo chiaccherato amichevolmente con il gruppo di fronte a un'enorme quantità di pizze fumanti...

INTERVISTA

Parliamo del primo singolo dopo la riunificazione, The Hacker, lo si può definire come un brano sulla libertà d'informazione?

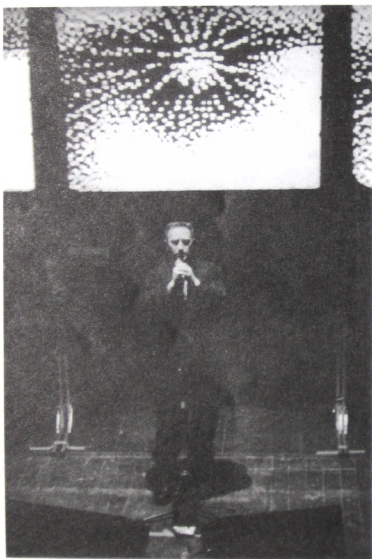
A. Newton: The Hacker parla di potere e tecnologia. Della libertà di informazione. Parla soprattutto di resistenza contro le restrizioni imposte dalla società. Trovare una via di scampo dalle restrizioni. Infatti a fronte di qualsiasi tipo di società autoritaria che cerca di imporre il proprio sistema, ci saranno sempre degli hackers di qualche tipo. Adesso con il sistema dei computers ci sono gli hackers ma il loro spirito è sempre esistito. L'hacker è anche una antica analogia per il simbolo della morte, della distruzione, di una universale oscurità entro tutte le culture. Preferisco pensare ad uno sviluppo euristico e che fare dell'hacking sarà in futuro una cosa non necessaria. Ma sento che non sarà così' e forse è impossibile all'interno di una società strutturata come quella attuale. Ci vorrebbe prima un cambiamento completo attraverso lo sviluppo dell'human bio computer.

The Hacker è una canzone politica anche se voi non siete un gruppo politico in senso stretto?

A. N.: E' diventata politica perché lo è la natura dell'argomento: la restrizione della libertà. La possibilità di accedere all'informazione è sempre più ristretta e viene utilizzata dalla società, dal governo e dalle potenti organizzazzioni economiche. La conoscenza è potere. L'informazione è controllo potenziale. Siamo sommersi dai numeri."Il numero è in tutto" Baudelaire.

Cosa ne pensi di William Gibson e Bruce Sterling e in generale della corrente letteraria definita cyberpunk?

A. Newton: Mi piace quello che ho letto. E' interessante. L'idea del cyberspazio è un'area interessante. Penso che tali idee possono essere

recepite da un pubblico giovane. Quello di cui si parla probabilmente potrà accadere. Tecnologia e sviluppo apriranno questo spazio. Il problema è che le idee sono molto buone mentre la parte visuale corrisponde a cose già viste. Per esempio la realtà virtuale è interessante ma la sua rappresentazione grafica al momento è molto primitiva. Ci vorrà tempo per svilupparla e per farla conoscere ad un pubblico più ampio. Ci sarà uno sviluppo secondo me soprattutto da parte delle generazioni più giovani che non hanno idee rigide, lo trovano nuovo ed eccitante, non sono spaventati o sospettosi come le generazioni più vecchie.

Siamo rimasti colpiti dai video che vengono proiettati durante lo spettacolo. Da chi vengono realizzati?

A. N.: Li realizziamo noi. Utilizziamo un Amiga 2000 e del software sia standard sia scritto appositamente per noi. Le possibilità grafiche dell'Amiga sono molto buone, anche rapportandole ad altri computer più costosi. La gente oggi è ossessionata dall'hardware, ma ciò che permette di avere dei buoni risultati è la creatività dell'uomo, che è più importante del tipo di computer e di programma usato. Comunque la parte video del nostro lavoro è molto più costosa di quella sonora, sia in termini economici che di tempo impiegato. Registriamo i video in formato Hi-Band fotogramma per fotogramma, con un VCR apposito.

Avete espressamente richiesto dei proiettori video LCD della General Electric. C'è un motivo particolare? (I proiettori LCD sono simili a un proiettore per diapositive, al posto della diapositiva c'è un display a cristalli liquidi a colori. La luce esce in un fascio unico, mentre nei proiettori tradizionali ci sono tre fonti, rosse, verdi e blu che si combinano sullo schermo)

Dean Dennis: La tecnologia LCD risparmia molto tempo che andrebbe perso a regolare la convergenza dei fasci luminosi.
A. N.: Si, l'unico motivo è la praticità d'uso.
Anche con poco tempo a disposizione riusciamo a raggiungere un' ottima qualità d'immagine.

Anni fa abbiamo assistito alla esibizione di TAG (The Anti Group) al festival della musica contemporanea a Prato. Le immagini che proiettavate allora erano molto più hard.

A. N.: Sì, è vero, adesso siamo interessati ad aspetti diversi della ricerca video. La tecnologia che usavamo allora era essenzialmente analogica, mentre adesso passa tutto per il computer. Erano dei cut-up di immagini relative agli argomenti che trattavamo come "Anti Group", con effetti video analogici. Ricercavamo effetti ipnotici mediante la ripetizione di brevi sequenze, con una modulazione della luminosità studiata per interagire con le onde alfa del cervello.
Molte sequenze erano prese da studi clinici sull'epilessia, che può essere appunto scatenata da stimoli audiovisivi a determinate frequenze. Noi non riteniamo l'epilessia una malattia, ma un diverso stato della coscienza. Nelle civiltà antiche gli epilettici erano considerati profeti e veggenti.
Ci sono diverse malattie, come il ballo di San Vito, che provocano gli stessi effetti delle droghe allucinogene come l'LSD. I video che facciamo adesso hanno meno impatto immediato perchè non riprendono soggetti organici.
Sono in tema con la ricerca che facciamo sul rapporto con la tecnologia.

Dopo la rinascita di CDVA è ancora attivo il fronte TAG?

A. N.: Dire che TAG e` attivo non è sufficiente. L'idea dell'"Anti Group" è molto complessa e, a parte la sperimentazione sonora con frequenze e psicofisica, stiamo attualmente lavorando ad un documento di ricerca estesa, basato sulla sonologia e le sue connessioni con scienza, arte, misticismo, voodoo e tecnologia.
Direi comunque che dal 1988 sono stato coinvolto dalla riformazione e dallo sviluppo di CDVA e a mantenere il fronte TAG.

Alcuni spettatori si sono lamentati per la scarsa durata dello spettacolo (45 minuti) e per il fatto che gran parte del suono fosse registrato.

A.N.: Io ho cantato in diretta.
D. D.: E' impossibile eseguire completamente dal vivo la nostra musica.
E' già molto difficile come facciamo adesso, dobbiamo sincronizzare le varie sorgenti sonore e i video.
A. N.: La durata dello spettacolo è limitata dal fatto che vogliamo proporre solo il meglio della nostra produzione e le cose più recenti. Ci interessa concentrare in poco tempo le cose migliori. Riteniamo di raggiungere una intensità maggiore.

Negli anni Ottanta Sheffield ha dato i natali a gruppi come CDVA, Cabaret Voltaire, In the nursery ecc., è una scena tuttora attiva?

A. N.: Ci sono alcune compagnie che stanno facendo diverse cose. Esistono diversi gruppi. Ognuno lavora ai propri progetti. Non ho molto tempo per vedere cosa succede nella scena musicale. Comunque quello che ho sentito sono cose convenzionali, niente di nuovo, niente che veramente mi ispiri a nuovi orizzonti.

Nel primo periodo di CDVA si percepiva un grosso amore per la musica nera, in particolare il funk e il jazz. Cosa ne pensi della nuova black music, il rap ad esempio?

A. N.: Non ne penso molto. L'ho sentito alla radio ma non mi tocca. Non è che abbia un'idea sul rap. Esiste. Ascolto musica elettronica e sperimentale. Occasionalmente ascolto jazz o classica.
Quando ho il tempo per farlo. Non sempre ho voglia di ascoltare musica, magari ascolto musica diversa da quella che faccio io, per rilassarmi ascolto qualcosa d'altro. Mi piacciono diverse cose.

Quali progetti stanno preparando CDVA per il futuro?

A. N.: Stiamo lavorando a due libri: il primo uscirà quest'anno e conterrà i nostri testi più alcuni scritti inediti e un documento sonoro, il secondo conterrà la storia dei CDVA dal 1978 in poi.
Collegato a questo uscirà un album delle nostre prime registrazioni rimasterizzate in digitale.
Il libro è un grosso progetto e servirà tempo per prepararlo e indicativamente sarà pronto per la fine del 1992.
Mi piace pensare che Clock DVA sia un progetto al di là delle classificazioni, vergine di per se stesso.

The Hacker

Un omicidio digitale
Programmato da terroristi matematici
Al di la' dei confini morali
Hacking in silenzio
Una piaga binaria
Mutilando informazione
Questo e' il momento dell'hacker
Questo e' il codice dell'hacker
Questo e' l'hacker
Un'algebra di paura

Inserito nel linguaggio delle macchine
Immune alle emozioni umane
Dentro ai sistemi globali
Si muove in silenzio
Un labirinto digitale
Tagliando informazione
Questo e' il metodo dell'hacker
Questo e' l'estremismo dell'hacker
Questo e' l'hacker
Proteggi adesso o sarai cancellato per sempre

Un virus binario
Sguinzagliato da programmatori sovversivi
Dentro a sistemi aziendali
Mangia in silenzio
L'onda endemica
Cancellando informazione
Questo e' il tratto dell'hacker
Questo e' il genio dell'hacker
Questo e' l'hacker
Impara subito
O sarai tagliato per sempre

The Unseen

L'ultimo rapporto sulla struttura mostra
Un piano di posizioni
Incroci di agenzie
Un programma di densita'
Di una forza indeterminata
La scienza a questo punto deve trasformarsi in alambicco

Disturbi del campo magnetico
Hanno irradiato la nostra attrezzatura
Abbiamo perso tutti i contatti
Siamo soli
Nell'ombra delle ombre
Nel sogno dei sogni
Nel sonno del sonno
Vedo la sua forma, adesso
Non abbiamo piu' tempo, adesso
Siamo soli

Rapporto finale di insediamento
Ho rimosso tutti gli ostacoli
Che impediscono il suo progresso
Il mio compito e' servire il potere
Che mi tiene prigioniero
Non ci sono piu' alternative
Abbiamo aperto la porta
Ad un nuovo orrore che alla fine ci annientera'

CLOCK DVA - MAN-AMPLIFIED 1992

Esiste una concreta possibilità che un giorno saremo in grado di progettare una macchina più intelligente di noi stessi. Ci sono una serie di limiti biologici alle nostre capacità intellettuali, che spaziano dal numero limitato di elementi computistici disponibili all'interno del nostro cervello, al lasso di tempo limitato dell'esistenza ed alla lentezza con la quale vengono immagazzinate le informazioni. Non c'è ragione di supporre che tali angusti limiti varranno anche per i computers del futuro. Sarà estremamente più facile per i computers evolversi grazie all'esperienza di computers precedenti che per l'uomo di beneficiare della conoscenza acquisita dai suoi predecessori. Inoltre, se progettiamo una macchina più intelligente di noi, a fortiori quella macchina sarà in grado di progettarne una ancora più intelligente. Il Dott. Marvin Minsky del M.I.T. ha previsto che "col procedere del miglioramento della macchina, noi inizieremo a vedere tutti i fenomeni associati a termini come "coscienza", "intuito" e "intelligenza". E' difficile prevedere quanto siamo prossimi a questa soglia, ma per certo una volta che questa sarà varcata il mondo non sarà più lo stesso; è irragionevole pensare che le macchine possano diventare tanto intelligenti quanto noi e poi fermarsi, o supporre che saremo sempre in grado di competere con esse in arguzia o saggezza. Se riusciremo a conservare una sorta di controllo sulle macchine, sempre che lo si voglia, la natura delle nostre aspirazioni ed attività sarà completamente cambiata dalla presenza sulla terra di entità intellettualmente superiori. Ma forse l'implicazione di maggiore portata nella simbiosi evolutiva del computer bio-umano e della sua creatura elettronica è stata espressa dal Dott. John Good del Trinity College, Londra, con la sua profetica affermazione: "la prima macchina ultra-intelligente è l'ultima invenzione che l'uomo farà".

A. Newton 1992 - scritto inserito nell'LP Man-Amplified

TECHNO underground
GREY AREA
intervista

Della musica techno hanno paura in molti a parlare, forse perché troppo post-modernamente vuota o perché sound amato dalla teppa di strada ovvero perché fa sballare eccessivamente. Le riviste underground italiane non ne hanno mai parlato, più una radio è "di sinistra" e meno la fa sentire (e le radio commerciali godono). Tuttavia esistono sicuramemte motivazioni culturali tali per cui tale forma musicale si è diffusa sotto la pelle di migliaia di giovani nel mondo ed è diventata il "tam-tam" del rito estatico collettivo della danza e dei rave trasformandosi essa stessa in una "nuova droga", nel rinato spauracchio del quieto vivere familiare terrorizzato dalle "stragi del sabato sera". Nella piena convinzione che l'Apocalisse Cyber è in pieno corso, Decoder è andato alla ricerca dei Grey Area (un duo, Stefano e Fred che hanno anche costituito l'etichetta indipendente Evolution), uno tra i più intelligenti gruppi della pur consistente scena italiana, per scoprire quali siano gli strumenti usati per costruire questa musica "fatta in casa", le sue radici e le relazioni con l'"house music", il rapporto con il business e il fantasma del rock'n'roll.

Che strumenti usate per suonare e come funzionano?

Stefano: Abbiamo iniziato dai primi computerini come il "Commodore 64", il "CX 5" fino a arrivare all'Atari con i vari programmi che usiamo oggi come il "Pro 24" e il "Q Base". L'Atari è comodo perché ha un'interfaccia "midi" incorporata, sugli altri computer la devi aggiungere. Questo sistema midi è la cosa importante e rivoluzionaria, perché è una interfaccia universale per tutti gli strumenti che permette di avere un controllo centralizzato dal computer sugli strumenti stessi, che possono essere campionatori, tastiere, batterie elettroniche ecc. Usiamo anche strumenti analogici che danno dei bassi molto subsonici e i campionatori che ti permettono di "rubare" voci o altre fonti sonore o di manipolare anche le tue idee. Le tastiere sono fondamentali per inserire la musica dentro nel computer, altrimenti dovresti conoscere la musica e comporla attraverso la tastiera del computer. Quella che usiamo è tecnologia povera. Se hai una buona conoscenza delle macchine oggi, con una spesa tra i 5 e i 10 milioni, puoi fare dischi.

Perché usate macchine elettroniche?

Fred: Per comodità, opportunismo e per un odio profondo per tutto ciò che era strumento tradizionale. La cultura del musicista classico vuole che tu abbia studiato la musica, che tu sappia suonare perfettamente il tuo strumento per poter fare assoli, per creare chissàcosa. Noi ci siamo avvicinati agli strumenti elettronici perché eravamo vicino a certe necessità a livello ideologico, a livello pratico perché era l'unica possibilità per staccarsi da una cultura rock che è andata avanti per trent'anni. Noi non vogliamo scrivere canzoni pop o rock.

Stef: Però quando abbiamo iniziato, dodici anni fa, queste cose le abbiamo fatte in gruppi punk o post punk, è stato un graduale arrivare al rifiuto degli strumenti tradizionali per avvicinarsi a questi strumenti alternativi come computer, sintetizzatori, campionatori...

Fred: È stato il punk a suscitare in noi l'interesse per fare musica: la musica pre-77 era soprattutto rock sinfonico a solo beneficio di musicisti diplomati al conservatorio che facevano del virtuosismo la loro bandiera. Ma dopo il punk è cambiato tutto e noi abbiamo cercato di andare sempre avanti e di cercare nuovi stimoli anche perché abbiamo notato che, in campo musicale, qui in Italia, nonostante tutto, la scena non si era evoluta molto. Cerchiamo costantemente di crearci nuovi orizzonti come "musicanti". Negli anni Ottanta c'è stata un'altra evoluzione: la possibilità di accedere alla tecnologia che è diventata sempre più alla portata di tutti. Questo però non deve far pensare che fare musica techno o dance sia così facile. La macchina fa solo quello che l'individuo gli dice di fare. Ci vuole di base la creatività e la voglia di dire qualcosa. Per noi questa voglia è partita dall'amore per certe sonorità: Kraftwerk, D.A.F., Front 242, l'acid-house, la techno di Detroit e l'house di Chicago. Tutte influenze che sono confluite naturalmente nel nostro modo di far musica e nelle nostre idee sulla musicha: lontani dalla tradizione di mercato della casa discografica e contro l'idea di artista da commercializzare, da vendere in formato video-tape. Per noi non ci sono artisti, la musica parla da sola, è il disco che, se vende, vende per le sue qualità e non per il nome dell'artista. Oggi la musica che funziona in discoteca è fatta da gente che non ha interesse a esporsi, a farsi ritrarre in copertina per farsi notare, ma vuole farsi notare solo per la musica.

Come mai la dance-music è diventata, o pare essere diventata, undeground?

Fred: Alla base c'è un rifiuto dei media tradizionali. Il rock è e resterà il grande business delle case discografiche. La dance invece nei negozi occupa gli angolini, non è di massa. Se poi ci sono dei successi da discoteca, questo avviene perché il pubblico che ascolta rock va in discoteca e si innamora di un pezzo, ma succede raramente. A livello mondiale un disco di dance vende 10.000-15.000 copie, non di più, a livello italiano circa sulle 1.000. I negozi che li vendono sono negozi strani, quelli che non trovi sulle guide consigliate. E' una musica che va per la sua strada, che se entra nel circuito ufficiale viene recepita con non meno di un anno di distanza dall'uscita. Quando la dance va in classifica nell'undeground c'è già una nuova tendenza e quel disco è già stato dimenticato. La ten-

denza all'evoluzione è forte.
Stefano: Tutte le nuove idee vengono gestite da piccole etichette indipendenti e underground. Quando la musica non è più underground entrano le major e diventa pop.
Fred: All'inizio degli anni Ottanta, dopo la fine della disco-music, in discoteca c'è stato un buco pazzesco e andavano gruppi pop come gli Spandau Ballet. Parallelamente esistevano in Europa gruppi elettronici duri che sono arrivati all'orecchio di alcuni D.J.'s afro-americani i quali hanno iniziato a suonare questo tipo di musica europea, fredda, che era così lontana dalle loro origini. Così, nell'84-85, sono usciti i primi dischi di house come quelli di Marshall Jefferson, Larry Herd, Derek May, Juan Hatkins che nell'82 aveva un gruppo che si chiamava "Cybotron", Model 500, Future, Mister Finger: erano tutti neri e facevano cose da fantascienza. Questa contaminazione di due generi: come la musica elettronica europea con una impostazione ritmica funky ha generato la musica house. Si chiama "house" perché venivano date delle feste occasionali in scantinati o case, organizzate alla spicciolate dove dai D.J.'s veniva suonata questa musica che altrimenti in discoteca non avrebbero potuto mettere. Questa comunque è una delle tante definizioni, credo la più vera perché è la più scalcinata, poi ognuno dà la sua. Del resto anche i dischi stessi vengono fatti "in casa" con una strumentazione di fortuna, prestata o noleggiata. Questo ha creato una vera e propria rivoluzione a livello della produzione della musica. Fino a quel momento la musica da discoteca stagnava, era un ripescaggio di cose vecchie, un continuo deja vù. Oggi invece anche nessun amante della musica elettronica può restare incontaminato dalle sonorità dell'house. Quando ho iniziato a sentire i primi dischi ho pensato subito che fosse l'unico genere rivoluzionario musicale degli anni Ottanta. Perché house vuol dire musicalmente un sacco di cose: puoi fare tecno, garage, c'è la deep house, sono nati parallelamente molti modi di fare questo tipo di musica che influenzano tutta la scena musicale. Viene anche usata come musica tradizionale, o per fare jingle in televisione, ma poi alla fin fine la cosa la devi vedere in determinate discoteche e non ovunque. Se uno sta attento e non si ferma sul passato ma guarda a quello che sta accadendendo nel presente orientandosi verso il futuro, vede sempre una costante evoluzione in questa scena perché c'è della gente che vuole andare sempre avanti. Se ti fermi, dopo aver scoperto la ricetta per fare soldi e fai venti dischi uno sulla falsariga dell'altro, allora sei finito.

GREY AREA

INTERVISTA

Quali sono le altre scene che chiamate "parallele"?

Fred: Da Chicago è nato Detroit, da Detroit è nato Sheffield, dopo Sheffield Francoforte e Berlino. In Olanda c'è una scena molto grossa e anche in Belgio da dove sono usciti moltissimi dischi del new beat degli ultimi anni, dischi molto belli e anche molte schifezze. C'è una scena in Spagna e nei paesi dell'Est: si incominciano a organizzare rave anche in Russia. C'è anche una scena italiana, molto rinomata nel mondo, soprattutto commerciale, che ha sfornato dischi da milioni di copie, gente da Reggio Emilia, Bologna, Bergamo, Brescia, Milano. L'house è stata una specie di virus che si è diffuso non solo nei paesi solitamente produttori di tendenze nuove, non ci sono più frontiere. Dalla provincia più sperduta puoi fare qualcosa che funziona a Francoforte, Bruxelles, Amsterdam, Detroit. È una sorta di "united house nation", dove tutti operano a modo loro, individualmente... uno dei pochi elementi comuni è il fascino di certe sonorità elettroniche, anche vecchie, suonate con gli strumenti di oggi, e l'attitudine dei musicisti a essere schivi, senza fare le rock-star, ma a creare emozioni senza essere troppo notati. Non è solo infatti musica per ballare, ma anche per sognare, si cerca di creare una dimensione di spazialità che con certa musica da discoteca non si produce perché concepita a mo' di canzone. La struttura dell'house è abbastanza libera e non schematica come una canzone pop, e questo è anche il senso per cui noi facciamo tre o quattro versioni della stessa canzone: per destinarle a luoghi e umori diversi.

Qual'è il pubblico dell'house?

Stefano: Se un disco vende sulle 1.000-2.000 copie è sicuramente stato comprato solo da D.J.'s. Dipende poi dal D.J. quanto questo disco gira, quante volte lo mette in una serata o se lo passa in una radio. Quindi non si può proprio dire quale sia il pubblico, a meno che, proprio attraverso i D.J.'s, il disco diventi un successo commerciale e allora lo comprano i ragazzini. Se ti manda ad esempio Radio D.J. puoi star sicuro che vendi, ma lì la cosa cambia, perché quel giro è pieno di produttori che pensano solo a far soldi e di altri che sfruttano la moda.
Se c'è moda la cosa è diversa, non è più tecno. Guarda ad esempio Derek May, uno degli inventori dell'house che ha sempre fatto i suoi dischi con la sua etichetta "Transmat"; ha prodotto 16 dischi fino al '90 poi si è rifiutato di far uscire roba nuova perché critico sulla questione della moda e con i gruppi che si proclamavano tecno ma non c'entravano niente.

Che cos'è l'Evolution, la vostra etichetta?

Fred: A noi piace considerarci e farci considerare come una unità di lavoro indipendente da qualsiasi influenza esterna.
Facciamo musica soprattutto per amore ma, essendo questa anche una merce, guardiamo a quel ritorno economico che serve per evolverci. Alla base, come per qualcuno in questo giro, non c'è la volontà di far soldi fine a se stessa ma quella di produrre delle cose in cui poterci rispecchiare ora e anche nel futuro. Non andiamo a implorare o a pagare da nessuno D.J. per avere dei passaggi. Se una cosa piace, bene, altrimenti niente.
Una scelta di libertà che però è anche rischiosa: da un giorno all'altro può crollarti tutto addosso per problemi economici.
Noi usiamo i canali convenzionali per fare musica con la nostra maniera: il giorno che ce lo impediranno troveremo un altro modo.

EVOLUTION RECORDS

Evo 2001: Grey Area *Action*
Evo 2002: Red Mecca *Sura Kijame*
Evo 2003: Grey Area *Action* - remixes
Evo 2004: P.D.L. *Elektronika*
Evo 2005: Grey Area *Borderline* - E.P.
Evo 2006: Q-Factor *From 1 Mind 2 Another*
Evo 2007: Grey Area: *Never Stop*
Evo 2008: Sigma Tibet *Motor*
Evo 2009: Q-Factor *Hypnotik* - E.P.
Evò 2010: The Brainiak - E.P.

Questo che leggerete è un'articolo, o meglio, un'insieme di articoli riguardanti il "rap militante italiano" fatto gestire direttamente, com'è nostra abitudine, dai soggetti interessati. L'obbiettivo era quello di chiarire/si le idee sulla musica che probabilmente si sente di più e che viene prodotta massicciamente nei centri sociali, o luoghi affini. Una scena che dopo l'uscita, ormai qualche tempo fa, di "Batti il tuo tempo" dell'Onda Rossa Posse e "Stop al panico" dell'Isola Posse All Stars, ha acquistato, almeno apparentemente, un peso considerevole anche all'interno della marciscente area overground dei "giovani musicisti italiani". Questo riferimento è d'obbligo perché un dato di novità è stato l'alto numero di copie vendute dalle due posse dei loro dischi e l'obbligato riscontro da parte del solito "rock business" (festival, riviste musicali, passaggi in TV e a Video-Music) che hanno portato, con nostra grande gioia, un po' tutta la scena all'attenzione di un pubblico ben più ampio di quello solito dell'underground, major discografiche comprese. Forse per questa inaspettata situazione e per i sopraggiunti carichi di responsabilità nei confronti della propria cultura o dei valori della comunità di appartenenza di ogni posse, in Italia si è sviluppato un interessantissimo dibattito su varie questioni relative al rap o, più in generale, sulla cultura hip-hop e sulla "purezza" o meno dei suoi attori. Queste discussioni, a cui tutti si sono sentiti in dovere di partecipare (anche gente che normalmente con la musica e le controculture c'entra poco), si sono potute ascoltare in varie sedi: dalle radio di movimento alle discoteche, dalle assemblee o durante i concerti oppure semplicemente in mezzo alla strada. Tra le tante questioni crediamo che, in realtà, il nodo centrale sia quello della produzione di senso attraverso il proprio agire. Una cultura, per essere tale, deve costituirsi come un sistema coerente di valori, dare cioè regole e indicazioni etiche e di comportamento su tutti gli aspetti della vita. Un gruppo o un individuo che produce comunicazione senza avere una vera comunità di appartenenza che lo ascolti e che in un qualche modo reagisca in modo sostanziale a tali sollecitazioni, non produce cultura ma, essenzialmente, banalità destinate esclusivamente a produrre denaro in breve tempo e/o a essere scordate poco dopo. Una sincera cultura di comunità è, al contrario, qualcosa che cambia le vite dei soggetti, talvolta in maniera radicale e irreversibile. Il "rap dei centri sociali" ha significato, parzialmente, questo: un adattamento di forme espressive, assai diverse dalle nostre di "bianchi-viventi-nel-Primo-Mondo-ricco", a un'idea, per quanto frammentata in mille rivoli, di cambiare veramente il mondo in cui viviamo. Ha prodotto cioè senso sociale e, proprio per questa ragione, si è riprodotto ad alta velocità. I contributi che leggerete non rendono giustizia alla complessità della scena e del dibattito citato sopra (mancano ad esempio riferimenti a situazioni importanti come quella di Bologna e di Firenze). ma Decoder, come succede dal numero 3, continuerà a occuparsi delle problematiche legate all'hip-hop. Invitiamo perciò tutti coloro che hanno qualcosa da dire al proposito a mettersi in contatto: potere alla parola (saggia)!

E' ora: potere alla parola!

Il rap, chissà quanti già ve l'hanno ripetuto, nasce come esperienza musicale "povera" negli States da DJ influenzati nel metodo dai toaster jamaicani e dalla vitalità dance-funky della metropoli e rimane per lungo tempo la voce della strada, della miseria dei ghetti, dello squallido quotidiano sublimato in liriche ormai divenute slogans della popolazione nera che non vuole integrarsi nei moduli degli zii Sam e Tom.
In Italia il rap subisce uno strano transfert: circola dapprima in qualche discoteca come nota di folklore azzardata da qualche DJ che ancora non ne approfondisce la valenza ma ne apprezza l'orecchiabilità iniziando a rappare in lingua yankee cantilene per lo più senza significato; poi arriva Jovanotti e ci lascia tutti di merda.
C'è un però: iniziano ad avvicinarsi all'hip-hop per istinto e per affinità alcuni gruppi underground da sempre vicini ai problemi della comunità Afro-americana. Si comincia col ragamuffin' perché in Italia da sempre c'è un mercato più sensibile al reggae e poi, di prepotenza, ha preso piede il rap. Si avvicinano a questo strumento gruppi underground e tendenzialmente di sinistra che individuano nel rap il veicolo per la diffusione di idee - notizie - esperienze che mai e poi mai finiranno nei circuiti dell'informazione televisiva o su carta stampata. Il rap è così comunicazione rapida di una minoranza esclusa che vuole manifestare il proprio disagio sottolineato da una base ritmica che favorisce sia lo scandire della rima sia un disinibito ciondolarsi che aggrega.
Si viene però a perdere una caratteristica: il rap finisce di essere la voce della strada giacché nella quasi totalità dei casi gli MC sono fanciulli di buona famiglia interpreti sul palco della vita e dello slang del proletariato urbano, ma paraculati nella vita dalla famiglia borghese. Del resto neanche Pasolini ha mai lavorato in miniera così come anche negli USA vi è una nuova generazione di rappers "intellettuali".
E' stato totalmente assorbito invece dai rappers nostrani il look composto dai catenazzi in similoro, tute adidas e cappellini a prezzi ormai mostruosi.
Il fenomeno, ormai è così che si deve definire, qui da noi assume da subito una notevole varietà di stili: da festa, di controinformazione, etno-dialettale, militante ed è quest'ultimo che voglio approfondire perché è l'aspetto che conosco meglio e perché non se l'incula mai nessuno.
I duri e puri, i ragazzi di strada, quelli che non troverete mai recensiti su riviste di tendenza sono quasi tutti squatters, occupanti di case e senza lavoro fisso, senza arte nè parte che

RAP MILITANTE

non sapendo e non volendo sapere di scale musicali e arrangiamenti hanno trovato nelle basi su vinile - le instrumental version dei mix - il supporto per uscire la loro energia e potere finalmente comunicare a largo raggio secondo l'ormai noto motto "VELENO E IGNORANZA" e aggregare così gente come mai prima nei C.S., anche se è tuttora in corso nei C.S. più ortodossi una polemica sulla qualità di questa aggregazione.
Il rap militante è assai diffuso soprattutto a Milano, città che più di ogni altra soffoca la spontaneità giovanile invitando così a trasgredire e vomitare rabbia, dove due anni fa nascono gli LHP - sull'esempio degli Onda Rossa Posse - come collettivo di DJ, rappers, graffitisti e videomakers che inizia a diffondere la cultura hip-hop riadattata al loro contesto.
Sguaiati e provocatori hanno spesso creato problemi per il linguaggio che usano e l'ambiguità dei temi che affrontano. Ciò nonostante gli LHP hanno fatto la precisa scelta di non vendersi il culo ai locali e al business suonando sempre nei C.S., durante meeting politici dell'AUT. OP. e spesso portando il loro sound system nelle piazze della fottuta eroina e nei quartieri della fottutissima emarginazione, spesso accompagnati dalle HELS, posse di sorelle, che usa la parola tagliente e l'ironia per dipingere la loro vita di donne "diverse".
Ancora a Milano ma di più recente formazione, sono i KCE gruppo di emigranti consapevoli nelle città del panettone che, se non li arrestano prima, si faranno sicuramente sentire.
Ma passiamo agli antipodi: "Bisogna dire VAFFANCULO più spesso" è il biglietto da visita di NANDO POPU ultraproletario di Treppuzzi nel Salento che rappa in dialetto non per moda ma perché è la sua lingua di tutti i giorni. Nando è una forza della natura e vederlo on stage è un'esperienza shockante per chi riesce a interpretare il suo lessico e le sue crudissime tematiche. Naturalmente a Lecce di C.S. non ce ne sono così come non c'è lavoro e così Nando è emigrato incontrando le realtà autogestite, in cui si trova a suo pieno agio, ma rimanendo sempre disoccupato e dunque costretto a spostarsi continuamente. Sempre più a sud i NUOVI BRIGANTI che, in una Messina indifferente ai problemi degli emarginati, un centro sociale se lo sono occupati da loro, esperti già da tempo nel settore autoproduzioni e distribuzione di materiale antagonista. Grazie a una fortunata apparizione su RAI 3 ora stanno girando per l'Italia in tournè superando così l'isolamento che da sempre castra i gruppi provenienti dal Sud. Da poco uscito il loro troppo facile LP, registrato sulle basi dei dischi, e si sono impegnati in sala in un mix ragamuffin' per l'estate dal vago sapore di un cornetto Algida.
Anche per LOU.X la situazione non è facile: nato e cresciuto in un paesello di poche anime in provincia di Teramo, come abbia potuto esser raggiunto da certi valori e dalla cultura hip-hop rimane un mistero della fede. Promotore di molte occupazioni, sempre fallite, oggi si accontenta di portare il sound system nei paesotti della sua provincia, violentando le orecchie degli incoscienti che lo ascoltano con rime feroci e una metrica che frantuma la pavimentazione asfaltata. A chi gli chiede se non fa troppo il verso ai rap-ganxstarr risponde "lo canto quello che mi sento dentro altrimenti mi starei zitto" e direi che può bastare. C'è di più: tutti i gruppi trattati stanno ora autoproducendo dischi che, si spera, contribuiranno a creare un circuito indipendente per non cadere nelle mani del solito fottuto business. E così sia.

RAP - IMENTI (LHP)
Sono favorevole ai rapimenti
dei figli d'industriali della brianza
che c'hanno tanti soldi e appartamenti
i proletari invece all'Ucciardone
RAP-RAP-RAPIMENTI

Forlani aborto vuoi la pena di morte eh?
anche sui rapimenti fai le speculazioni
con te altri ministri e le televisioni
RAP-RAP-RAPIMENTI

Casella finocchio!
ci sei costato un occhio a tuo padre
ti è andata ancora bene, ranocchio!
che ci hai tutte le orecchie, coglione!
RAP-RAP...

Patrizia Tacchella Puttanella
che c'è da stupire se ora anche i borghesi cominciano a rapire
Paga! paga cara
vendo in bancarella i tuoi fottuti jeans Carrera
RAP-RAP...

Gava merdaccia, hai rapitori dai la caccia maiale!
eppoi tu in televisione tu ti pavoneggi
ma quando parli è come se scorreggi!
RAP-RAP...

Le Madri coraggio sono un oltraggio
a chi fa il suo lavoro sì! i rapitori
sabotaggio alle madri coraggio

e massimo onore al RAP-I-TO-RE!

(Sono Santina Renda rapita, chiama la pula se sgami la movida!)

estratto da "**CRAXI BETTINO**" (LHP)

Ho letto sul Corriere della Sera
che chi si fa le canne adesso va in galera
Ma esiste anche un'altra opportunità
farsi ricoverare in comunità
vedon solo la minaccia, l'insubordinazione
chi consuma l'hashish certo nuoce alla nazione
hanno detto che chi si droga non produce
è l'ingranaggio marcio di una società felice
...
Guardati intorno quanti alcolizzati piegati sottomessi senza più difese certo! ma loro vanno bene è la cirrosi epatica ad arricchire la nazione
...
Ma lo sanno tutti che gli unici drogati
son seduti in parlamento sono i deputati
che strippano e vanno in crisi d'astinenza
quando alle elezioni perdono la maggioranza
Sono degli ipocriti non posson meritare
che la fucilazione per giudizio popolare
invece oggi come oggi fottuti poliziotti
ti fan la perquisa in casa solo se fumi i cilotti
CRAXI BETTINO, PADRE PADRINO
NON CI CACARE IL CAZZO FA ROLLARE QUESTO SPINO
CRAXI BETTINO, BRUTTO CRETINO
NON CI...

"IL GIOCO" (KCE)
La rappresaglia è una mia esigenza,
nessuno può imporre la sua competenza;
mi batte il cuore, sento il bisogno,
trasformerò il fenomeno in realtà da sogno!!

Sono agitato, prendere o lasciare,
tu non morire, lottare per cambiare;
la rivoluzione è la mia preghiera,
non c'è dio che tenga, è l'unica vera!!

Tondi e ragionevoli i loro discorsi;
niente a che vedere con i miei percorsi;
estrema destra, o centro sinistra,
nomi importanti che allungano la lista;

con il telecomando pilotano soldati,
dopo anni di C.I.A. e servizi deviati;
diverse le bandiere, rosse, nere o rosa;
è qui che salta fuori l'inganno della cosa!!!
RITORNELLO: l'inganno-l'inganno della cosa...

La mia proposta non è la soluzione,
non ci si guarda in una sola direzione,
vengo dalla strada, formazione basilare,
anche tu dal ghetto devi parlare.

Gli inganni sono ormai celati, sono troppi i nomi per nazioni o stati, cambiare a volte può voler dir troppo, passo dopo

RAP MILITANTE

passo il mio nemico l'accoppo!!
OK fratello puoi premere il grilletto, rap e mitra, voce del ghetto, microfono e dj sono il tuo squadrone, truppe d'assalto contro la televisione!! Ma la rappresaglia non è un gioco,
te lo dico io, fratello, non è poco, conosci l'energia/liberazione;
colpisci il bersaglio ma determina l'azione.
L'interrogatorio sta durando tanto, cosa vuoi che sappia,
non sono mica un santo, una sporca divisa mi è sempre più vicina,
premi il tuo pulsante, esploderà una mina!!!!

R.. Esploderà-esploderà una mina...

Provare a stare chiusi in una gabbia, chiavi gettate,
rimane solo la rabbia, dietro le sbarre una sola sensazione;
essere stato fottuto dal padrone;
fra una settimana ci sarà un processo, nella loro trappola,
come un fesso, sono in aula chiusa e oscura;
vorrebbero tentare di mettermi paura;
neanche un mese, forse sarò fuori, potrò rivedere i nostri muri a colori, c'è troppo grigio in ogni quartiere, ci sono anche troppe chiese e galere;
E' la rappresaglia, non è un gioco, te lo dico io fratello, non è poco, conosci l'energia, liberazione, colpisci il bersaglio, determina l'azione!!!!
R... colpisci il bersaglio, determina l'azione...

Hora Et Labhora Sista

"Proporrei di fare del grammofono, oltre che uno strumento di riproduzione, uno strumento di produzione in modo che il fenomeno acustico si produca di per sé sul disco, attraverso il graffio nei solchi privi di esistenza acustica preliminare"
Laszlo Moholy-Nagy
"Tenuto conto delle odierne esperienze di scratching, queste parole assumono il valore di una profezia"
Flash Art, n. 157 estate 1990, pag. 69 $ 10.000
H.E.L.S. direttamente per voi new entry nelle classifiche RAP mondiali della zona est di Milano.
La nostra formazione è costituita dai 5/6 "provolone", unitesi in una fredda sera di primavera accanto al "MITICO GENERATORE" dacci la luce eppure la grazia, iniziammo così, appese al tabellone, la nostra folgorante carriera di rappers.
HORA ET LABHORA SISTA FROM LOURDES TO CALIFORNIA; ormai note sui palchi ma ancor più nelle salette del C.S.A. Leoncavallo ovviamente per le nostre splendide voci: contralti, baritoni, echi e non voci.
Casualità, determinazione... bho?!
Perché decidere subito? Per farvelo sapere?
Di modo che si possa parlare di uno pseudo collettivo femminista-ile o di uno pseudo gruppo femminil-femminista confusione e troppi riferimenti....VIA!....la determinazione esiste senz'altro altrimenti, ora, le nostre parole non sarebbero così "ben sistemate" su queste pagine. Ma perchè ci siamo appese al tabellone accanto ad un generatore proprio quella "mite" serata di aprile del 1991? Si potrebbe rispondere:"perché ne avevamo voglia!" ed invece no! O meglio la voglia è stata un effetto di...Ahhhh!!!... spaccare, rompere, parlare comunicare, muoversi, dire concretizzare... e si potrebbe andare avanti.

Non è mai stata veramente discussa la presenza solo femminile nel gruppo ma si è svolta come una tacita intesa ed esigenza.
Quindi naturale casual-determinazione; tanto più forte e sentita in questa musica, dove le voci che si levano da piatti, microfoni e, senza dimenticare, piastre sono per la maggioranza ed ostinatamente maschili.
E non solo in questo tipo di musica, la quotidianità storica di certe citazioni o di certi riferimenti ci ha "abituati" ad un bagaglio culturale popolato da uomini "illustri" e ad un linguaggio popolato dai medesimi; dove l'immortalità con la sua anima ipertrofica sembra appartenere solo all'universo maschile.
Ma il linguaggio si può giocare, perdere,ritrovare al contrario; che diventi provocazione e dubbio sostituendosi alla demenza delle cattive abitudini.
Senza paura di pronunciare: "Marchette, o "Figlio di Puttana", che sia in strada o su di un palco, perché figli di un linguaggio sessista quando il testo è chiaramente finalizzato.
Piuttosto che chiudere, spegnere pensando che questo possa cambiare... usa, rompi, cazzo e provoca... metti pure in dubbio un paio di volte. Fino a quelle situazioni che vanno dal palco ad incontri di altro genere dove, tra le righe perchè non dichiarato, si convive con una specie di continua tensione, una certa competitività con cui l'universo femminile come persona non entra; ha accesso solo nel momento in cui è visto come femmina.
E allora prova, osa qualche volta ad uscire dai canoni usuali, metti da parte rancore e rabbia, e lascia che sia la donna che è in te a muovere i fili, entra con prepotenza e determinazione e butta all'aria, capovolgi, stravolgi se è necessario, fino a che non sia riconosciuta, in tutto e per tutto, l'arte del tuo ruolo anziché il tuo essere donna in una dimensione non tua,scomponi e ricomponi il gioco è nelle tue mani, sei tu che devi invertire la rotta e non aspettare che il timone trovi il suo assetto da solo.
Questo, insomma, è il nostro modo per rispondere a chi, forse per ignoranza non ha mai riflettuto fino in fondo o ha parlato prima di farlo, a chi ci ha considerato un passaggio veloce e niente altro, a chi non ha creduto in un nostro futuro, a chi ci ha preso in giro la prima volta che abbiamo impugnato un microfono e si è poi ricreduto quando abbiamo imparato ad usarlo ed infine a chi ci ha dato manforte finché non ha visto nella nostra determinazione un feroce nemico.
Noi siamo uno dei rari gruppi di RAP-femminile in Italia del quale, infatti, non rimane molto da dire poiché, oltre ad altri gruppi di rappers

RAP MILITANTE

donne che si stanno formando in questi ultimi tempi all'interno dei circuiti dei centri sociali, non ne esistono altre in Italia neppure a livello di mercato discografico più ampio tranne alcuni casi che preferiamo non citare.
Al contrario in America il RAP-femminile si è sviluppato con maggior forza.
Molte rappers sono nate già a partire dalla prima metà degli anni degli anni ottanta e la tendenza ad avvicinarsi a questo stile musicale si è fatta sempre più frequente; la presenza della donna sulla scena del RAP fino ad allora solo maschile nasce, quindi, in un contesto di maggiore svantaggio numerico per cui poche cantanti donne si trovano sole ad affrontare uno dei più duri ostacoli per arrivare ad ottenere una propria forte identità nell'ambito: la competizione maschile porta inevitabilmente ad avere un'immagine della donna come propria antagonista e quindi, per la cultura tradizionale da cui i soggetti derivano, di sottomissione e dominio da parte dell'uomo e in conseguenza di oggetto di uso ed abuso all'interno dei testi maschili.
Le reazioni delle donne nelle loro canzoni sono state, in America, diverse e lo saranno negli anni a venire probabilmente anche in Italia da questo deriveranno le varie tendenze di linguaggio, atteggiamento fisico e possibile partecipazione tra donne e uomini a progetti comuni.
E' quasi scontato dire che nulla di tutto questo appartiene soltanto al passato, sempre e ovunque questi problemi si ripresentano, per cui: CORAGGIO SORELLE!!!
Non sappiamo fino a che punto possiamo definirci "posse militante", anche se ognuna di noi, a suo modo, lavora all'interno del C.S. Leoncavallo; anche perché non abbiamo ben chiaro se per militante si intende la posse che canta sparando oppure chi, con il lavoro di ogni giorno, fuori e dentro il centro sociale, combatte contro la società cosiddetta dei PADRONI che è poi la tanto odiata realtà che quotidianamente ogni persona vive.
Ad ogni modo non ci interessano etichette di nessun genere ma solo continuare ad esprimere ciò che sentiamo e nel modo che riteniamo migliore, quindi continueremo a cantare e non certo per la gloria o per il successo ma per dare modo a più gente possibile di capire quanto la persona e la sua creatività venga distrutta ogni giorno di più e far crescere quella rabbia che permane assopita all'interno di tutti noi finché sia la rabbia della ragione e della coscienza a vincere sulla società.
Infine, ci terremo a specificare che vorremmo comprarci un bell'astuccetto, anche piccolo, quindi ci farebbe molto piacere essere contattate per concerti e goliardiche cene, anche pic-nic, costiamo poco e mangiamo tanto: MASSIMO RISPETTO PER LE PROVOLONE POSSE' possibilmente fuori della giurisdizione della questura di Milano.
Per eventuali contatti, concerti, tournee internazionali, video, collaborazioni musicali con grassi artisti di fame internazionale, dischi, compact, feste di compleanno, telegrammi rappati, diete musicali, consulenze depilatorie...
REGGAE MARZIA 02/2825588
LILLY 02/48200360
NIKY 02/9103640
EVENTUALMENTE CONTATTARE C.S. LEONCAVALLO.

SUONI DAL GHETTO

Una sera normale, come tante altre, in un club al centro di Trastevere. E tutto può improvvisamente trasformarsi se al tavolo di fronte si sta svolgendo un'accanita discussione sul Festival di Sanremo e se fosse stato il caso di parteciparvi o meno. E soprattutto come. Non so che musica facessero, erano in cinque. Ad un certo punto il più vispo parte: "Scusa tu sei barese ma allora perché non facciamo un rap in dialetto?" Una specie di manna, di toccasana, secondo quel ragazzino. Come se l'ultima risorsa del mercato fosse il dialetto. Come se il dialetto vivesse a comando e non fosse qualcosa di sempre presente, vitale, soprattutto uno stato mentale. Insomma funzionerebbe, come la macchietta impietosa della Sora Lella sballottata qui e la' nello studio di Avanzi. Il dialetto comparirebbe a cicli precisi nella storia culturale del nostro paese. Quando le parole mancano, muoiono in bocca o servono a far rima con mamma, bambini, insulse metafore sulla droga ecc. Ed ecco che qualcuno subito se ne accorge, vorrebbe appropiarsene per ripulirlo da quella carica politica e sociale che lo caratterizza, decontestualizzarlo, piegarlo ai propri fini. E' chi il dialetto non ce l'ha addosso che va temuto. Il dialetto è un'altra coscienza, è sempre dentro. E ce l'hanno tutti. Cambiamo storia pur rimanendo nello stesso ambito. Qualche tempo più tardi partecipai ad una con-

R★A★P MILITANTE

versazione-dibattito con un hard-corer romano, frequentatore di centri sociali come il Forte o il Blitz, in cui questi aveva anche suonato: "Però io non capisco perché cantano in dialetto. Io il Sud Sound System non lo capisco, almeno noi cantiamo in inglese, l'inglese lo capiscono tutti... Perché se ne che li capiscono, questi so' reazionari... E poi è tutta na' moda." Il post-punk parlava in stretto dialettto romano e stava smantellando proprio l'efficacia del dialetto. Tre giorni dopo, mi erano arrivati da New York articoli e stralci di giornali sul processo Thomas-Hill, giudice e apparente prostituta. Materiale che avevo richiesto per studiarlo. E' possibile un parallelo con quanto detto finora? Forse si. Il fatto che Anita Hill avesse avuto una forte esposizione televisiva e giornalistica non significava che avesse avuto maggior potere. Era stata condannata da chi aveva gridato di più contro di lei, la stessa comunità femminile afro-americana. Del resto cosa ci si aspetta da donne raramente in posizione di potere, prive di *role models* a cui ispirarsi e tenute nel silenzio da una comunità maschile che nel nome della pacificazione e unità razziale impedisce spesso alla donna nera di esprimersi criticamente e quando ciò avviene è subito pronta a far scattare l'accusa di "agente dell'oppressore"? Insomma non è detto che i leccesi Sud Sound System, i sardi Sa Raza Posse o i messinesi Nuovi Briganti (con un pezzo in dialetto) godano, poi, di un meritato rispetto da parte della comunità del centro sociale. O comunque non di tutti. E invece dovrebbe essere così. Cantare in dialetto come qualcuno pensa è un modo per separarsi. Perché il dialetto è una lingua come tutte le altre e soprattutto, anche se a volte a livello inconscio, perché dietro la contestazione (a volte il disprezzo) per il dialetto c'è quasi sempre il disprezzo per le classi meno abbienti, gli operai, i contadini ecc., e per gli analfabeti. Dentro una canzone del Sud Sound System c'è anche il Sud italiano più discriminato che per cinque minuti va in Paradiso. E poi trattandosi nella maggior parte di casi di suoni (includerei, tra gli altri anche i veneti Pitura Freska) tesi al recupero di musiche popolari, in particolare giamaicane, con codici linguistici propri, con dialetti propri, le risposte locali (i nostri gruppi) non possono che essere popolari o dialettali. Passare poi all'inglese "perché lo capiscono più del dialetto" nasconde un disprezzo più sottile e pericoloso. Significa negare la possibilità di creare musiche "altre" nel nostro paese che non siano il solito cantautorato o la canzonetta ben arrangiata nella tradizione del bel canto all'italiana. E' così che il fantomatico rock italiano è stato giustiziato prima di nascere. Altro argomento. Altra polemica. Mi ha divertito il modo in cui i media si sono appropriati del caso sanremese Aeroplani Italiani. Come se, ad esempio, fosse stato la "Repubblica" (ma un giornale è valso l'altro nel caso di quel gruppo) a inventare il gruppo, a scoprire che in Italia esisterebbe una scena rap di cui quel gruppo ne rappresenterebbe un punto altissimo. Gli Aeroplani Italiani non sarebbero mai esistiti senza Onda Rossa Posse, Lion Horse Posse o Isola Posse, è che hanno fatto una scelta diversa. Sono subito usciti allo scoperto, sono arrivati nel posto più opposto (appunto Sanremo) a quel centro sociale entro cui è nato il nuovo rap in italiano. E sono stati condannati dalla base. Ma non tanto loro devono scandalizzare quanto piuttosto il modo in cui i media, attraverso la celebrazione degli A.I., hanno cercato di congelare i segni oppositivi della scena rap di base legata ai cenri sociali. Qualcuno dice :"Ma che ne sanno i giornalisti dei grossi quotidiani?" Peggio ancora. Un'ultima considerazione. Capita spesso di trovarsi in mezzo a un turbinio di polemiche che spesso piovono sulla scena o si generano al suo interno. Per uno che spara addosso ai gruppi legati alla Zulu Nation Italia e alla loro scelta troppo tagliata sulla musica, troppo formale e poco istintiva, e legata all' inglese, c'è qualcun altro che va contro i militanti perché legati a stereotipi politici di base troppo rigorosi e separanti, per uno che contesta l'uso del dialetto, ve ne è sempre un altro pronto a crocifiggere Bologna e la sua scena, perché solo apparentemente coinvolta e poco dentro al movimento. Insomma in molti casi ci si ritrova a discutere su chi sta effettivamente "lavorando dentro" o chi "fuori", chi ci è o ci fa. Va bene lo stesso. La polemica serve soprattutto a confermare che alla fine di tutto c'è una scena, che mai si dibatte su qualcosa che non esiste e questo dovrebbe soprattutto far paura a chi oggi nemmeno si pone il problema di pensarla. E il riferimento non è ai rappers, buoni o cattivi che siano.

ITALIA (LOU.X)

Si chiama Italia / Italia e non chiedere che
la terra promessa ma non certo per me
difendi / si! difendi e offendi per un posto dove sei cacciato setacciato / e se ti metti contro sei spacciato
centri urbani, giardinetti e polizia
ordine e gioielli / questa la chiamano patria grattacielo / ti alzi nel cielo
milioni di miliardi / Italia di soldi
50 metri avanti svoltata quella strada
muri di strofinacci / discarica umana
solo, solo chi paga vive
senza capitale non puoi dire che sei dell'

RIT: I.T.A.L.I.A. quartoggiaro - rancitelli - rione sanità
I.T.A.L.I.A. lo zen - mirafiori - la magliana

De Benedetti / Agnelli / Berlusconi
vivere e morire per questi padroni
tu vivi d'appoggio come un bastone da usare
o per il passeggio o per guerreggiare
paese - lontano - lontano - lontano - lontano ma tanto
tra poco rimarrai d'incanto
banche e uffici / centro commerciale
alta moda / zona industriale
vergogna / si! / ho detto vergogna
bambini che fanno il bagno nella fogna
ricchezza e costume sventolate
ma sulle nostre morti speculate
droga / affare di nazione
comoda arma contro la ragione
coscienze innaffiate con la polverina
Italia assediata / Italia d'eroina

RIT: I.T.A.L.I.A. quartoggiaro - rancitelli - rione sanità
I.T.A.L.I.A. lo zen - mirafiori - la magliana

Leghe / ambientalisti / socialisti / scudo crociato / falsi comunisti
giocate a rincoglionirci
sognate il denaro! capitalisti
Italia di sfruttati / batte il mio tempo
Italia di pezzenti / d'ottusi e deficienti
Italia d'impiegati / professioni apparenti
di preti e professori / Italia di dottori
lauree da milioni e case popolari
Italia di manganelli sbirri e cellulari
ma c'è chi s'è accorto / c'è chi perde tempo
rap di battaglia con l'uzi di strumento
l'Italia è anche strada / fuori dai tombini
l'asfalto del tuo ghetto / veloce e maledetto
dalla televisione / pubblicità - lo stereotipo della città

pulita e ordinata grande lussuria / ma sotto nella fogna qualcosa infuria
getto violento colpisce attacca / siamo rabbia e puzza mischiati alla cacca
squarcia l'ufficio / esplode la banca / questa fogna è diventata una bomba
questa è...
RIT: I.T.A.L.I.A. quartoggiaro - rancitelli - rione sanità
se giochi a rubare e a correreI.T.A.L.I.A. lo zen - mirafiori - la magliana

FOTTI LA PULA (LOU.X)

Sin da bambino t'insegnano che - la situazione è grave perché se giochi a rubare e a correre via - attento! A fregare la polizia ma è lei che ti frega - ti dice e ti prega
se sei corrotto la stella è per te
per fregare il popolo e la gente onesta / ad incularti la pula s'appresta
il polizziotto, sbirro selvaggio / è sulla folla il suo coraggio
vigliacchi armati di autorità / Huey. P. Newton li chiamava già porci incapaci
incarnati con l'odio - ma un'altro sparo gli costerà caro
una sirena / strilla nel vuoto - nella mente del poliziotto!
RIT: fotti lo stato che ti s'incula... fotti la pula
ma niente e nessuno mi ha mai detto - che i piedipiatti sparano in petto
tu sei ucciso / compagni ammazzati - solo perché organizzati?
telegiornale - forza servile - informazioni di un porcile
ma il pericolo adesso chi è? va a finire che toccherà a me
ho detto solo cose sincere: "voglio giustizia, carabiniere!"
senza pietà / senza una scusa - "un sovversivo" ecco l'accusa.
Ma la rivolta scoppia davvero e l'oppressore lo metterò al muro
è l'uniforme il mio bersaglio senza spiraglio il suo futuro!
RIT: fotti lostato che ti s'incula... fotti la pula
ma rotti di questa rabbia alle stelle
della milizia ne ho piene le palle
grida incazzato: "sbirro, mi fotto"; ma la libertà è la P.38?...
vola Pinelli dalla finestra - caso archiviato caso risolto
sporche carogne / quante bugie - solo omicidi e idiozie
vuole rigore e non casino / l'ordine è tutto per il celerino
bombe e violenza senza uguaglianza
questo massacro è vigilanza
ma basta a questo / azione diretta
diamo alla pula ciò che gli spetta
fotti lo stato ti sbatte via...
fotti il sistema della polizia!
RIT: fotti lo stato che ti s'incula... fotti la pula!

RAP MILITANTE

MILITANT A - ASSALTI FRONTALI

Non racconto la storia del rap a qualcuno che non la conosce;
è un contributo, questo, per il nostro villaggio che in Italia il rap ha fatto nascere e sta facendo crescere.

"NON SIAMO QUI PER RIDERE SIAMO UNA GUIDA
E SE PARLIAMO COSI' E' PERCHE' E' LA NOSTRA VITA..."

Con queste parole avremmo dovuto iniziare il nostro intervento, su un ritmo in 4/4 di tempo, in una puntata di "MIXER MUSICA", prima che una mezza rissa nello studio 7 di RAI 2 facesse intervenire le guardie interne che ci accompagnavano "gentilmente" all'uscita.

Oggi non si può (a tutti i livelli, RAI compresa)
parlare di musica di cultura giovanile
senza parlare del rap dei sound system
e non si può parlare di questo movimento
senza parlare del mondo che lo circonda e lo alimenta
centinaia di persone ne partecipano attivamente
migliaia e migliaia ne sono coinvolte
questo movimento siamo noi noi tutti
così se il rap e i sound system nel loro villaggio sono fonte di calore e energia
quando ne escono sono come una guida
che camminando attraverso le vie del cuore
accompagna nelle 1000 storie umane
che abitano la "terra di nessuno"
terra ricca delle differenze che la popolano
terra invisibile ai più per lo strapotere dei media che tendono ad annullarne la presenza
terra che lega profondamente trasversalmente le sue 1000 e 1000 storie
per una comune estrazione di vita
per la volontà di far parte della migliore collettività possibile
per la volontà di far vivere nel proprio tempo
il senso di questo nostro governo
solo come quello di porci perenni per sempre al governo.

Fare rap è facile
non esistono regole particolari leggi da seguire
tranne forse il rispetto del tempo del ritmo
questa è la sua forza
ma se vogliamo esserci continuare pesare
bisogna lavorarci provare e riprovare
darsi tempo essere determinati
Dobbiamo alzare il livello e non è facile
ognuno con la sua strada con la sua forma
ogni persona è la sua storia
se il rap non ha leggi ha però un comune denominatore
è profondamente umano
intimamente legato alla persona che lo canta lo interpreta lo vive
si può rappare per dare carica energia per raccontare storie fatti sogni per divertirsi
si può farlo perché è così e non può essere diverso
solo...non deve essere falso
perché chi inganna, alla fine, resterà solo

100 gruppi che partono dal basso
legati come da una ragnatela
possono fare rumore molto rumore
certo non tremerà Wall Street
e neanche la borsa di Milano, forse...

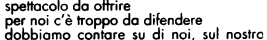
ma... "batterò il mio tempo per alzare il livello
alzarlo a un serio livello
ho una sola vita in questo viaggio
Qui... tra il futuro e la storia
e voglio esserci
ho chiesto a Sante di salvare la memoria
e al nostro coraggio di invadere i '90..."

volenti o no si è creato un fenomeno
ho letto scritto:

"Ho potuto constatare nel mio viaggio nell'Hip-hop in Italia che questo Hip-hop "prende piede" [...], che i suoi attori sono coscienti di questa "esplosione" attuale [...], che non vi è corsa al successo commerciale, ma al contrario ricerca, nell'Hip-hop, di una nuova forma di comunicazione sociale che mira a cambiare la vita." (G. Lapassade)

Ho sorriso quando ho letto queste frasi, perché conosco George Lapassade e ho avuto piacere di leggerle, scritte da lui
Ho sorriso anche perché forse è proprio questa la scommessa.

Volenti o no, si è creato un fenomeno,
c'è una grande curiosità, molta attenzione (!)
dobbiamo esserci!
Ma stiamo attenti... i media montano e smontano
consumano e bruciano
per loro tutto questo è qualche minuto di spettacolo da offrire
per noi c'è troppo da difendere
dobbiamo contare su di noi, sul nostro mondo
e se veramente siamo noi
stiamoci dentro facciamolo pesare

Con CHEECKY P nel cuore

CHIACCHIERE CON LAMPA D.

Ci sono quelli che si sentono la musica, e quelli come te che la propongono: la cerchi, ti piace, la diffondi - sei sempre stato un silecta e uno speaker identificato come un simbolo della proposta...

Più che simbolo, come dicono i milanesi, mi sono sbattuto... Nei primi anni Ottanta c'era un grosso vuoto,

culturale intorno a noi, al movimento, alla radio, mi sentii risollevato dalla spinta emotiva grossa che mi veniva dal punk. In radio facevamo "revolution rock", una trasmissione in cui davamo spazio io a tutta quella cultura che veniva soprattutto da gb e usa, punk e hardcore, dando spazio anche alle prime esperienze autoprodotte. Nella musica di quegli anni c'era continue contaminazioni reggae ; in Italia molti l'avranno conosciuto anche grazie ai clash. Ciononostante, non ho mai creduto al punk con l'a cerchiata politicizzato. Mi colpì invece l'impatto "rozzo che aveva, e perché era musica diretta, violenta col veleno che comunicava. Ricordiamoci dei bloody riot che c'hanno fatta da colonna sonora: ancora oggi canticchiamo le canzoni dei bloody nei sound system. In quell'epoca c'erano molti gruppi e nessun centro sociale, l'unica esperienza di quegli anni che ho vissuto, è stata l'occupazione di Villa Mercede a san lorenzo, che non aveva comunque le caratteristiche dei centri sociali di oggi. La radio aprì uno spazio ai gruppi che suonavano in cantina, che non c'avevano altro spazio che le cantine. Facemmo una "indagine" nel territorio, e scoprimmo che a Roma c'erano diversi gruppi punk. Fu un lavoro duro, visto che roma ancora oggi è molto dispersiva. Momenti molto importanti sono stati i "primi maggio", cioè la "festa del non-lavoro" (durante la quarta festa, nell'86 fu occupato il forte) che coinvolgeva una serie di settori della città.
In quegli anni molti gruppi riuscivano ad incidere un disco e nascevano le prime etichette indipendenti. Partì l'autoproduzione, che anche se marcia tuttora si è infossata in un discorso di circuito e basta e non ha creato un'apertura a differenza, del rap, che pur essendo autoprodotto, è riuscito a rompere il muro dell'isolamento a cui eravamo destinati - chiusi nei nostri centri sociali, occupati difesi e autogestiti. E ti diro' le vibe punk sono durate veramente pochissimo (diciamocelo) le "vibes" invece crescevano strong determinando le mie scelte di vita che sono evidenti per chi mi vede per chi non mi vede, no. Il reggae è stricly - si te pija, t' ha preso - m'ha fatto vivere belle situazioni anche a livello radiofonico perché alla gente piaceva,

RAP MILITANTE

ed ha sempre risposto positivamente più che nei confronti del punk, perchè il reggae è musica popolare vitale e positiva, si rivolge a tutta la gente. In Jahmiaca non è solo un prodotto generazionale di rifiuto, come il punk.
Oggi il reggae raccoglie quel che ha seminato ed è diventato un linguaggio internazionale ; si canta sulle version in giamaica come a londra in canada in australia a parigi nel salento a roma a Milano a Bologna è uno stile talmente semplice ed efficace che tutti 'o ponno fa - tra breve invaderà anche l'Est, ti dico, perchè non bigna da studià al conservatorio. Quando ritmo e parola sono fondamentali, dove il ritmo è la vita e le parole ancora vita uno puo' esprimere tutto... che ne so' un militante

esprimerà le sue idee da militante,un testa di cazzo esprimerà il fatto di essere un testa di cazzo.
Ricordiamo che non tutto il reggae è raggamaffin, che è una parola che ultimamente viene saccheggiata di continuo per definire il reggae in discoteca.
Molti dicono che la parola reggae è nata da to the reggay, una parola che si invento' in una canzone toots, per definire una danza regolare, ossessiva, e c'è invece chi dice che reggae viene da reggae muffin (pezzente) - poi in finale il concetto è lo stesso perche reggae va bene sia per regolare, come un battito del cuore, che per pezzente. Chi fa reggae viene da shanthi town, dagli slums e non da beverly hills.
Il raggamuffin, è il modo pezzente di cantare - nel senso di stracciato, grezzo, senza metrica. Per fare la dance hall style, ci vogliono le doti: voce e fantasia. In Jahmiaca, singers e d.j. ringraziano sempre Jah per avergli dato la possibilità di cantare, e di conseguenza sopravvivere, perché alla fine ci svoltano. Ormai il reggae nel mondo è un grosso biz non c'è da nasconderlo; non tutti quelli che fanno reggae sono radical. Anche in italia comincia ad esserlo. Le espressioni più vive vengono dal basso. Quelle vere... non certo lele gaudi che non ha mai fatto una dancehall in vita sua e se mai andasse in una vera dove la gente se la canta come pensa come gli viene dal cuore si cagherebbe in mano perche se non c'è la rai a riprenderlo non verrebbe lì dove non c'è bisogno del palcoscenico perché il palcoscenico del sound system è la strada così come lo è per il rap che c'hanno radici in comune molto forti che poi è l'africa, la radice di tutto, seen!!
Tornando alla situazione romana attuale parliamo dell' one love hi power e dei bucanieri che si vedono alla tortuga, nelle segrete del forte prenestino due esperienze prodotte dalle belle e buone ambizioni di queste ultimi anni. Comunque è ancora una ciurma in via di definizione; dopo anni di lavoro per spianare la strada (rumori molesti, onda rossa posse, sound system nei centri sociali per strada nelle occupazioni all' università) perché in questo è consistito il nostro lavoro, spianare la strada e creare sempre degli spazi e delle nuove dimensioni in cui tutto è possibile a tutti.
I bucanieri ci sono, e stanno cominciando - molti hanno appreso il messaggio e stanno cogliendo l'occasione giusta il thing di roma è daje pure te tutti i sabati alle tre inna different sstailee Onda rossa run thing e si c'avete cassette original coi vostri versi, rime, poesie mannatecele, seen! L'indirizzo è solito di via dei volsci, 56 a roma (san lorenzo 00185)

one love cheeky p. nel cuore sempre

INFO: ShaKe
Via C. Balbo,10 20136 Milano
Tel.02/58312578

Disponibili presso le librerie
Feltrinelli e di Movimento
Distribuzione: DIEST - 011/9152357

RE/SEARCH
EDIZIONE ITALIANA
W.S.BURROUGHS
BRION GYSIN

pp.200 - 150 illustrazioni - lit. 20.000

«Re/Search è la più importante rivista underground americana, per rigore e quantità di informazioni» "il manifesto

Prof. Bad Trip's
IL PASTO NUDO
A FUMETTI

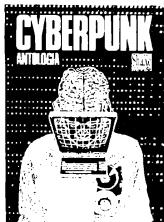
Cop. cartonata pp.80 lit. 20.000

"Prof. Bad trip ha adattato secondo la tecnica del cut-up burroughsiano squarci del libro" Panorama

W.S.BURROUGHS
Commissioner of Sewers
di Klaus Maeck

Ed. italiana VHS 60 min. lit. 35.000

"Un video intrigante soprattutto per il carisma che riesce ad emanare la figura di questo vecchio sciamano" L'Unità

CYBERPUNK
ANTOLOGIA DI TESTI POLITICI
7 EDIZIONI pp. 224 lit. 15.000

VIDEOZINE
CYBERPUNK
Antologia di
futuri contemporanei
VHS durata 80 min. lit. 25.000

DECODER 7
L. 6500